

QUADERNI BAGNARESI

MAGGIO 2017

TITO PUNTILLO

LO STRETTO DI MESSINA E BAGNARA DOPO IL TERREMOTO DEL 1783

ASPETTI GEOGRAFICI – SOCIALI – ECONOMICI
DELLA RICOSTRUZIONE
(1793-1796)



IL FARO DI SAN RANIERI

vigila da sempre l'ingresso dello Stretto di Messina

Pubblicato su ACADEMIA.edu
Il 7 Maggio 2017
proprietà letteraria riservata

INDICE

1.- Il Terremoto del 1783 e le occasioni di ripresa economica a Bagnara.

1. 1 – Il dopo Terremoto: uno sguardo d'insieme	pag. 3
1. 2 – Il dopo Terremoto: la realtà calabrese	pag. 6
1. 3 – Il dopo Terremoto: la Calabria di d. Roccantonio Caracciolo e del marchese d. Domenico Grimaldi	pag. 10
1. 4 – La difficile ricostruzione	pag. 13
1. 5 – La Cassa Sacra, le Scuole Normali e lazione dell'abate d. Antonio Jerocades	pag. 15
1. 6 – I rapporti economici fra Messina e la Calabria dopo il Terremoto	pag. 19
1. 7 – Bagnara: da grande vittima ad avanguardia nella ripresa	pag. 19
1. 8 – Un esempio: l'ascesa dei Florio a Bagnara	pag. 23
1. 9 – Bagnara nello sviluppo economico: cause del mancato consolidamento	pag. 23
1.10 – La sconfitta della Cassa Sacra e il trionfo della rendita parassitaria	pag. 28

2.- La Calabria e Bagnara alla fine del 1784. Fra riforme illuminate e reazione

2. 1 – Ventate illuministiche e industrializzazione	pag. 30
2. 2 – 1785: tensioni sociali a Bagnara e negli altri paesi più progrediti del litorale Tirrenico della Calabria Meridionale	pag. 31
2. 3 – L'azione del Re a difesa dello sviluppo e l'ostilità delle periferie. Il declino dell'Arte della Seta	pag. 35
2. 4 - Una "ventata" di Borghesia Illuminata e i primi fermenti rivoluzionari	pag. 37
2. 5 - Le azioni di politica economica per generare uno sviluppo "bene ordinato" E il risveglio ostile dell'Aristocrazia periferica	pag. 41
2. 6 - Contro le riforme del Palmieri. Il potente Partito Ducale a Bagnara nel 1788	pag. 43
2. 7 – I Ruffo verso il declino: l'ascesa di una nuova classe imprenditoriale a Bagnara	pag. 44
2. 8 – Fatali contraddizioni all'interno dei nuovi gruppi dirigenti	pag. 45
2. 9 – Verso l'89: Bagnara e il "negozio del mare", le altre realtà limitrofe e il nuovo "Assolutismo" della Classe Emergente.	pag. 50
2.10 – L'89: la preoccupazione della Corte di Napoli e i riflessi in Calabria	pag. 55

3.- Napoli e la Rivoluzione Francese. I riflessi a Bagnara e in Calabria.

3.1 – I provvedimenti della Corte per frenare l'ondata rivoluzionaria	pag. 58
3.2 – Bagnara, lo Stretto, Napoli e la Rivoluzione	pag. 60
3.3 – 1794: Reggio e Bagnara fra Rivoluzione e Controrivoluzione	pag. 64
Allegato 1 – Le impressioni di viaggio di Pilati in Calabria a metà del Settecento	pag. 73
Allegato 2 – La Calabria Ulteriore nel 1797: Popolazione, Stato Civile dei Comuni e tipo di clima	pag. 75
Allegato 3 – Il commercio marittimo di Scilla e Bagnara nel Mediterraneo e nell'Europa Continentale	pag. 80

1.- IL TERREMOTO DEL 1783 E LE OCCASIONI DI RIPRESA ECONOMICA A BAGNARA.

1.1 – Il dopo terremoto: uno sguardo d'insieme

Il tremendo terremoto calabrese del 23 febbraio 1783, fu l'occasione per stimolare ulteriormente lo sviluppo del pensiero scientifico, filosofico e politico del mondo napoletano. La conoscenza scientifica e il suo valore sociale stavano assumendo un ruolo importante anche per la Corte, che bene stava gestendo la ventata illuministica, in un'Italia che constatava di essere un popolo di vicini con idee e fatti da conoscere e studiare.¹ I resoconti di quanto avvenuto nella Calabria meridionale, raggiunsero Bologna il 25 febbraio, dopo esser stati appresi a Roma.

A Bologna fu pubblicata la Memoria del monaco Michele Augusti² e il lavoro fu messo a disposizione della locale Università; da qui fece il giro delle Legazioni mettendo in fibrillazione il Mondo Scientifico.

Si parlava di un disastro che aveva colpito Messina, Reggio, Bagnara, Scilla, Palmi e le comunità pre aspromontane, con Messina rasa al suolo *“in un fascio di pietre”* e 12.000 morti. Da poco prima circolava la monografia di Filippis³ colle teorie sul «fuoco elettrico» e la descrizione dei fenomeni climatici *«premonitori»*.

A Venezia la notizia giunse il 14 febbraio sottoforma di *Lettera venuta da Napoli* e confermava i 12.000 morti.

A Firenze fu disponibile la bozza di Relazione che lord Hamilton stava predisponendo per la Società Reale di Londra e la notizia si sparse fino a Genova e Torino.

La capitale sabauda aveva già appreso qualche particolare da Milano. La Cancelleria di Vienna infatti, era stata informata del disastro dal Consigliere Diplomatico che lavorava a Napoli e mandava la corrispondenza alla Cancelleria Imperiale col bozzetto che collegava i porti pugliesi con Trieste; si confermava quanto andavano narrando i *felucari* di Scilla e Bagnara che frequentemente raggiungevano Bolzano, Bressanone e Innsbruck per commerciare i prodotti calabresi, pugliesi e anche veneziani.⁴

Altre informazioni arricchite di sensazionalismo e fantasia, circolavano di voce in voce ma la severa metodologia della ricerca scientifica prendeva progressivamente il sopravvento. In poco tempo, la Relazione Sarti a Lucca⁵ e la bozza di Relazione Grimaldi a Napoli⁶ fecero il punto della situazione affiancandosi alla

¹ L'Italia accusava ancora un ritardo rispetto al resto d'Europa, ove si andavano moltiplicando gli aggiornamenti, le opere di divulgazione, i contatti commerciali. La Società Civile italiana era ancora indietro perché la sua economia non si sviluppava velocemente, per cui i messaggi di rinnovamento non sempre potevano concretizzarsi; tuttavia l'Italia s'era incamminata dietro la nascente borghesia e le prospettive di recupero apparivano sempre più raggiungibili. Un'Italia ben disposta dunque, attendeva le notizie del terremoto calabrese e riceveva oramai non più solo quelle che scappavano dalle maglie della censura. Già nel 1783 usciva a Messina una buona Relazione: A.ROSCITANO, *Memoria storico-filosofica de' tremuoti della Città di Reggio in occasione dello smisurato tremuoto di quest'anno 1783*, Messina 1783. Roscitano dimostra buon rigore storico-documentario collegandosi allo stile di Mongitore e del suo saggio del 1743. Elenca dunque fenomeni tellurici importanti nel 1703, 1710 e 1743 (definito *rovinoso* per Reggio e Polistena). Poi quello del 1770 (con 130 scosse in quattro mesi) a Reggio in una Regione praticamente martoriata: 1706-1720-1732-1743-1750-1767-1777-1780. Di questi definisce *notevoli* quelli del 1743 e 1767. D.Carbone Griò stilò un'efficace sintesi dei fenomeni tellurici in Calabria: D.CARBONE GRIO, *I terremoti di Calabria e di Sicilia nel XVIII secolo, ricerche e studi*, Napoli 1884.

² MICHELE AUGUSTI, *Dei terremoti di Messina, e di Calabria dell'anno MDCCLXXXIII. Memorie, e riflessioni compilate da D. Michele Augusti, Monaco Olivetano, Lettore di Filosofia nel Real Monastero di Monte Oliveto di Napoli*. Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, Bologna 1783. Lo studioso era noto nel mondo scientifico italiano per una precedente, pregevole pubblicazione sui fenomeni sismici in Italia centrale: MICHELE AUGUSTI, *Dei terremoti di Bologna opuscoli di D. Michele Augusti monaco olivetano - Seconda edizione accresciuta, ricorretta, e corredata di note*, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, Bologna, 1780.

³ Vincenzo De Filippis nacque a Tiriolo nel 1749. Illuminista di ampie visioni, matematico, filosofo e attento osservatore della realtà calabrese. Dal 1769 fu allievo di Antonio Genovesi a Napoli ove divenne amico di Eleonora Fonseca Pimentel e Mario Pagano. Completò gli studi matematici a Bologna e nel 1777 ritornò a Tiriolo. Qui scrisse saggi di filosofia e matematica molto apprezzati, che gli permisero di ottenere (1787) la cattedra di matematica al *Real Collegio* di Catanzaro all'epoca frequentato da Giuseppe Poerio, suo promettente alunno. Delle sue opere, resta una relazione inviata a Calenzani sul terremoto del 1783. Lasciò l'insegnamento nel 1793 per ragioni di salute e fu di nuovo a Napoli nel 1798, partecipando alla costruzione della Repubblica Partenopea. Fu nominato Ministro degli Interni nel febbraio 1799 rimase in carica fino alla caduta della Repubblica. Arrestato dagli inglesi di Nelson, venne condannato a morte per impiccagione in Piazza Mercato. La sentenza fu eseguita il 28 novembre 1799 assieme ad altri sette patrioti. (cfr.: RAFFAELE MAZZEI, *Vincenzo de Filippis. L'uomo, l'intellettuale, il martire per la libertà*, con una prefazione di Augusto Placania, Gangemi ed., Roma 1991; VINCENZO DE FILIPPIS, *De' terremoti della Calabria Ultra nel 1783 e 1789*, a cura di Francesco Tigani Sava, Centro Bibliografico Calabrese ed., Catanzaro Lido 1999)

⁴ Sul commercio navale di Bagnara e Scilla lungo l'Adriatico e nell'Europa continentale, vedi Appendice a questo capitolo.

⁵ CRISTOFANO SARTI, *Saggio di congetture su i terremoti*, F.Bonsignori ed., Lucca 1783

⁶ FRANCESCANTONIO GRIMALDI, *Descrizione de' tremuoti accaduti nelle Calabrie nel 1783, (opera postuma di Francesco Antonio Grimaldi)*, Giuseppe M. Porcelli ed., Napoli 1784. L'opera fu pubblicata nel 1784 a cura dell'abate G.Cestari (cfr.: G.CESTARI, *Lettera ad un amico sulla morte di Francesco Antonio Grimaldi*, premessa a *Descrizione...*, cit.), dopo la prematura scomparsa dello stesso Grimaldi. La morte della contessa Aurora Barnaba aveva procurato ulteriore danno alla cagionevole salute di F.A.Grimaldi che si spense a 42 anni quando era intento alla prima revisione della sua monumentale *Annali del Regno di Napoli*, uscita nella Capitale nel 1781, revisione tesa a marcare ancor più la necessità di dare un senso alla Storia del Regno e un vestito a questa Nazione. M. Delfico ha posto l'accento sul grande illuminista partendo dal quelle *Riflessioni sopra l'ineguaglianza fra gli uomini* (Napoli 1779) che lo aveva collocato nel pieno del dibattito europeo sopra l'uomo naturale, le sue prerogative e il suo futuro. Grimaldi, che aderiva alle impostazioni di Voltaire sull'inutilità della teorizzazione sull'uomo naturale, vedeva la disuguaglianza fra gli uomini come elemento insostituibile ed esso stesso causa di progresso ma nell'accettare in modo disincantato questo dato incontrovertibile, invocava una maggiore giustizia riprendendo qui il filone napoletano che si richiamava ai *Principi della legislazione* di Schimdt d'Avenstein. (Cfr.: M.DELFICO, *Elogio del marchese d. Francescantonio Grimaldi dei signori di Messimeli, patrizio di Genova e assessore di guerra e marina presso S.M.S.*, V.Orsino ed., Napoli 1784, ora in *Opere Complete*, a cura di G.Pannella e L.Lavorini, G.Fabbri ed., vol. III, Teramo 1904; cfr. anche:

Memoria di Michele Torcia⁷ (1784) ripubblicata come «Descrizione» nel Giornale Enciclopedico di Vicenza⁸ e ai lavori di Hamilton e De Dolomieu, con annesse, accese discussioni fra «vulcanisti» e «elettrici».⁹ Anche Parigi seguiva gli eventi: il Conte di Vergennes aveva riferito al Re degli avvenimenti accaduti in Calabria in base ai resoconti del Denon,¹⁰ mentre all'abate di Saint-Non giunsero le relazioni scientifiche e i resoconti particolareggiati sul territorio da parte degli inviati. L'abate si preparava a pubblicare un lavoro che metteva in evidenza i contrasti che caratterizzavano la Calabria, lontana dalla sua Capitale e dal Mondo Moderno e soprattutto il Canale, bello e impraticabile geograficamente e socialmente. I rischi di esser aggrediti e presi a schioppettate furono testimoniate dagli stessi uomini di Saint-Non. La spedizione artistico-scientifica del Saint-Non che si avvale del contributo di Vivant Denon, ritrattista della Calabria del 1778, fu la più importante fra quelle che interessarono l'Italia Meridionale, non ancora entrata nel *Grand Tour*, nel fenomeno della "scoperta" del mondo da parte dell'Illuminismo,¹¹ alla ricerca delle radici dell'uomo, la sua evoluzione, la varietà dei comportamenti, la grandezza del suo spirito e le possibilità di progresso.¹²

Nell'epoca dei Grandi Viaggi, l'abate francese e la sua spedizione scientifica scrutarono la Calabria prima da Messina e quando decisero di mettervi piede, dovettero desistere dal percorrere la via di terra da Pezzo verso Tropea; mancavano le strade e i sentieri erano impraticabili soprattutto ai guadi di torrenti pericolosi; c'era poi il problema dei banditi che governavano ampie zone aspromontane e il valico dell'antico Passo di Solano.¹³

Fin da tempi remoti i briganti sfuggivano alle gendarmarie disperdendosi nell'immenso bosco di Solano, evitando gli acquitrini, la malaria e la marineria avversaria.¹⁴

I cartografi di Saint Non decisero dunque di navigare sottocosta. Già prima del terremoto, la Calabria dei templi magno-greci, tesori artistici e bei paesaggi, era un Paese prima irraggiungibile e poi impercorribile. Un paese *chiuso a riccio* e inselvatichito.¹⁵ La descrizione del Canale prima del terremoto, corredata da disegni di città e campagne, si accomunava coi drammatici resoconti del dopo, mostrando la forza immane della

L.GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Stamp. Simoniana, Napoli 1787, vol. II). Una nota sulla scomparsa di Grimaldi apparve il 7.5.1784 nel n.19 delle "Novelle letterarie" a cura di Marco Lastris su informazioni di Filangieri.

⁷ M.TORCIA, *Tremuoto accaduto nella Calabria e a Messina alli 5 feb.1783 descritto da M.T., archivio di S.M.Siciliana e membro dell'Accademia Regia*, Stamperia Reale, Napoli 1783; C.SARTI, *Saggio di congetture su i tremuoti*, Lucca 1783 (per la quale si veda D.DE STEFANO, *I terremoti in Calabria e nel Messinese*, ESI, Napoli 1987, p.117).

⁸ M.TORCIA, *Descrizione del terremoto avvenuto nella Calabria e a Messina alli 5.2.1783*, Turra ed., Vicenza (1784).

⁹ Sul confronto fra le diverse posizioni scientifiche sul terremoto, cfr. l'opera del prof. Greco, segretario dell'Accademia Cosentina (L.M.GRECO, *Principali opere intorno ai calabresi Tremuoti*, Cosenza, 1856).

¹⁰ Le *Lettere da Napoli al Ministro Conte di Vergennes* a Parigi, si trovano in A.PLACANICA, *L'Iliade funesta ...*

¹¹ Molti riflessi di questa apertura si erano già verificati in Italia, soprattutto (e come non poteva esser così) partendo da Venezia, ove nel 1749 la Casa Taglier aveva già dato alle stampe le memorie di Seriman. (Z.SERIMAN, *Viaggi di Enrico Wanton alle terre incognite australi e al paese delle scimmie, né quali si spiega il carattere, i costumi e la polizia di quegli straordinari abitanti*, G. Taglier ed., Venezia 1749).

¹² C.DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, "Annali della Storia d'Italia", Einaudi, Torino 1973

¹³ I briganti si servivano di un tracciato complesso che faceva capo al «sentiero del brigante», come oggi viene chiamato il percorso aspromontano. Prendeva a propaggine di collegamento con le comunità e i villaggi della montagna, l'antico Passo di Solano, ai confini dell'immenso bosco, praticamente inespugnabile.

¹⁴ www.aspromonte.com/aspit90.htm

¹⁵ Siamo alla fine della stagione autunnale e i primi venti invernali spazzano il Canale. La Spedizione Saint-Non si imbarca con destinazione Tropea ove conta di sbarcare per proseguire il viaggio a piedi. Il dispiacere più intenso è non poter disegnare Scilla dal suo interno, decise allora di avvicinarsi con la barca per prendere comunque qualche tratto dello "Scoglio celebre". Di Scilla dunque abbiamo una riproduzione così come fu presa da Punta Faro e quindi una ripresa più vicina. Non molto per la verità. I disegnatori continuavano a dire al timoniere di avvicinarsi ancor più al paesino fino a quando furono presi a schioppettate dalla riva da parte dei guardacoste, spaventati da quella carovana, forse di pirati? Come trovarono i viaggiatori Scilla? *Non è altro che una Rocca pressoché isolata e a picco che si avvanza sul mare alla fine di un'ansa formata da alte montagne*, scrive il cronista, e la delusione dell'illuminista che tante aspettative aveva serbato per quell'incontro con la memoria classica, è evidente. Il castello che sta in cima alla Rocca domina un villaggio assai considerevole che discende su un rapido pendio fino alla riva del mare. *Ci è parso che avesse sulla riva una specie di piccola rada adatta a ricevere solo qualche battello di pescatori*. Mentre prendono nota, sempre sorvegliati a distanza dai "fucilieri" scillesi, il grecale rinforza minacciando di condurre la barca verso la funesta costa del Golfo di Gioia, costa pericolosissima e che in quel periodo non era praticabile anche per un'impetosa quarantena; per cui invertono la rotta per tornare a Messina. Passata la notte in una casa di pescatori, al mattino è variato il grecale in scirocco, salpano. Doppiato il Faro, rimangono affascinati da Stromboli che si stagliava a distanza insieme a un altro Volcano chiamato Panaria della stessa forma. Accostano, come si faceva dai tempi preistorici, per navigare meglio, puntando su Bagnara, piccola città verso l'alto e del genere di Scilla per cui sembra che abbia egualmente riversate le case dalla sommità del monte fino alla costa in una rapida discesa. Quell'ammassamento di case l'una sopra l'altra, come notato, sarà la rovina per quasi tutti gli abitanti del Paese, che periranno nelle frane a catena provocate dalla valanga di detriti che dall'alto precipitavano sulle case sottostanti. In lontananza anche Palmi, che vedono posata su un terreno che è parso bel coltivato. Passato il Golfo di Gioia, trascorrono la notte a Tropea. Da qui il viaggio proseguirà a piedi. Per altri spunti cfr.: G.ISNARDI, *Stranieri e italiani in Calabria nell'800 e nel primo 900*; Il Ponte, a.VI (1950), nn. 9-10; G.VALENTE, *La Calabria dell'Abate di Saint-Non*, Effe Emme ed., Chiaravalle C., 1978, p. 65; G.CARLINO, *La Calabria in due opere sul Grand Tour settecentesco*, Settecento Calabrese, Periferia ed., Cosenza 1985, pg. 431. Nel 1824 Girolamo Orti guidò una spedizione antiquaria che attraversando l'Italia, giunse alle Due Sicilie. Il viaggio risultò interessante, viste le copiose annotazioni scientifiche rilevate. A Paestum Orti si ferma: *non ci curammo di oltrepassare questa città. Tutta la Calabria fino a Reggio, lungo il mare Tirreno ed il Jonio, benché già posseduta dai Greci e dai Romani, ora non offre, a comune assenso, che qualche lapida ...* Quindi Orti raggiunge Napoli e da qui la spedizione prende il mare. Un brigantino li porterà direttamente a Messina. (G.ORTI, *Viaggio alle Due Sicilie ossia il giovine antiquario*, tip. Tommasi, Verona 1825, da pg. 62). Si noti l'espressione *a comune assenso*, cioè è cosa oramai nota, ecc.!

natura ancora da dominare. Fu un fatto straordinario per la Parigi scientifica, una sfida da cogliere per tutto l'Illuminismo.¹⁶

A Londra la Relazione di Hamilton fu letta con interesse. Descrisse la scena come la vide lo scienziato il 7 maggio 1783 da Monteleone che nonostante il dramma, conservava *la più bella campagna che mai vedessi ai giorni miei*, con ulivi, gelsi, aranci e vigne. Una campagna paradisiaca che lambiva Laureana e poi i boschi che da Bagnara salivano verso Solano e Sinopoli per finire, a sud, in una distesa ricca di flora come i più bei giardini d'Europa, con i *labirinti*, i giardini d'aranci del circondario di Reggio.

Da Londra, la relazione Hamilton si riversò lungo il resto d'Europa.

Le Cancellerie europee sommersero Napoli di richieste di notizie e permessi per fare visitare i luoghi.

La Napoli popolare intanto, prese coscienza della realtà perché s'intensificarono le informazioni e furono pubblicate Memorie e Relazioni che indicarono quale era la condizione della gente del Canale.¹⁷ La Capitale si accodò emotivamente alla protesta della comunità scientifica mentre l'Europa continuò a interrogarsi sulla Calabria, insisteva per sapere cos'era divenuta la Magna Grecia, voleva una conferma su quanto narrato da Pilati nelle *Lettere*,¹⁸ un saggio sul malgoverno e sul brigantaggio calabrese che circolava ancora con consenso fra le librerie continentali, e che non si scostò dall'opinione contenuta nei resoconti di quasi tutti i viaggiatori che fino a quel momento si avventurarono in Calabria, e che narravano di delusioni per la condizione della gente e dei luoghi visitati rispetto alle attese di templi greci immersi nella vegetazione¹⁹ (Saint-Non aveva dato conferma della realtà); volle poi sapere del terremoto: era stato come quello di Lisbona del 1755?²⁰ Come si era verificato? Che danni aveva provocato? Come la gente lo aveva vissuto? Lo spirito scientifico alimentato dal retaggio del sapiente uomo classico, padrone della propria intelligenza e dell'arte di governare i fenomeni, guardò alla Calabria e si rivolse all'Accademia delle Scienze di Napoli perché si proponesse come guida nelle ricerche e nelle spiegazioni.²¹

Queste pressioni avvennero mentre ovunque in Calabria, aumentò l'egemonia di *galantuomini* e *cappelli*. Non sempre le posizioni di costoro furono correttamente interpretate dal basso popolo. Ogni decisione contraria al loro "senso comune" pervaso di passioni istintive, superstizione e regole dettate da codici antichi di comportamento, fu interpretata come "ostilità" anche quando era evidente il contrario.

Ecco la testimonianza della gente di Bagnara sulla condizione dei cittadini e la pressione dei maggiorenti:²²

¹⁶ R.de SAINT-NON, *Voyage pittoresque....cit.*, tome III, si cita dall'edizione Dufour del 1829, da pg.143. Il *Voyage*, confermò il proprio valore scientifico e artistico resistendo alla fine dell'Illuminismo. Infatti fu ripubblicato in continuazione, fino ai nostri giorni. Troviamo un'eco dei fatti del 1783 in un viaggio del 1819 (per altri versi anch'esso importante): J.A.DE GOURBILLON, *Voyage critique à l'Etna*, Parigi 1820 e ancora nel 1852: H.DE RILLIET, *Colonne mobile en Calabre dans l'année 1852*, Ginevra 1854 ove molti particolari sul crollo della Certosa di Serra S. Bruno vengono ripresi.

¹⁷ Esempiare in tal senso, l'opera e l'azione di R.A.CARACCILO, *Memoria intorno ai bisogni generali della Provincia di Calabria Ultra*, Napoli 1783

¹⁸ C.A.PILATI, *Lettere di un viaggiatore filosofo; il Mezzogiorno e Parigi*, P.L.Lubrica ed., Trento 1993. Alla fine del viaggio, avvenuto nel 1775, Pilati affermò che:

La Calabria è impastata di Banditi, che sono da temersi sì per loro numero, che pel loro ardire. S'essi lasciano tranquillamente passare i Calabresi, perché non portano molto denaro sopra, i Forestieri che sono sospetti d'aver la borsa sempre ben fornita, potrebbero dar loro delle tentazioni più seducenti, se avessero tanta imprudenza da far questo viaggio senza essere accompagnati da gente armata. (pg. 27) Su Pilati vedi Appendice a questo capitolo.

¹⁹ HENRY SWINBURNE, *Viaggio in Calabria (1777-1778)*, a cura di Silvana Comi, ediz. Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1977; JOHN ADDINGTON SYMONDS, *Sketches in Italy and Greece, "On the soil of Italy"*, vol. III, Smith, Elder, & co ed., Londra 1879 (contiene una descrizione attenta dell'economia agricola, così come in: ARTHUR YOUNG, *Voyage en Italie pendant l'année 1789*, traduit de l'anglais par François Soulés, J.-J. Fuchs ed., Parigi (An cinquième de la République 1796); JOHANN E. BARTELS, *Briefe über Kalabrien und Sizilien*. Göttingen, 1791 ma ora *Lettere dalla Calabria*, Rubbettino ed., Soveria M. 1997; BRIAN HILL, *Observations and remarks in a journey through Sicily and Calabria, in the year 1791: with a postscript, containing some account of the ceremonies of the last holy week at Rome, and of a short excursion to Tivoli*, J. Stockdale ed., Londra, 1792; H.MAYER, *Voyage de Sicile et de quelques parties de la Calabre en 1791*, Vienna 1796; JOHANN H. von RIEDESEL, *Voyage en Sicile et dans la Grande-Grèce adressé par l'auteur a son ami Winckelmann accompagné de notes du traducteur et d'autres additions interessantes*, Franç. Grasset ed., Lausanne 1773 ripubblicato a Londra come: *Travels through Sicily and that part of Italy formally called Magna Grecia*, Edward and Charles Dilly, London 1773.; J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, Garzanti ed., Milano 1997

²⁰ Lisbona venne distrutta da un'onda sismica «radicale»; essa s'abbatté sulla città come una falce, con moto orizzontale e nulla risparmiò. Dopo il terremoto si sviluppò un violento incendio mentre dalla costa sopraggiunse una serie di onde anomale alte oltre 15 metri. Dell'immane cataclisma che ne seguì, avvertito, come si disse, in Spagna, Francia, Italia e Germania, ma anche in Africa Occidentale e perfino nelle Indie Occidentali, si discusse moltissimo negli ambienti scientifici, letterari, filosofici e politici europei, una discussione che andò avanti per molto tempo, rinfocolata dagli avvenimenti sismici in Messico del 1780, con un maremoto che investì la Giamaica annientando la città di Savana. Dopo i fatti disastrosi di Lisbona, Sebastiano de Carvalho Marchese di Pombal, Ministro di Giuseppe I, attuò una decisa politica di ricostruzione basata sul neomercantilismo: abolizione dei privilegi per i commercianti forestieri, limitazione delle attività per i grandi ordini religiosi, rinnovamento dell'istruzione scolastica e universitaria per formare quadri dirigenti e amministrativi tecnicamente preparati, incentivi agli investimenti produttivi. Giovanni Antinori, il grande architetto di Camerino, fu incaricato della ricostruzione del porto e del castello reale. Antinori disegnò poi i magnifici palazzi di Piazza del Commercio, che sono ancor oggi il vanto della Capitale lusitana. Pombal aveva poi suscitato molto clamore in tutta l'Europa dopo aver cacciato dal Portogallo i Gesuiti, colpevoli di tramare contro il rinnovamento dello Stato, le riforme sociali e le aperture economiche. (Cfr. per tutto, compresa la vasta bibliografia: F.VENTURI, *Settecento riformatore. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, Einaudi ed., To. 1976).

²¹ F.GALIANI, *Pareri diversi indirizzati al Re sotto forma di Memoria*, ripubblicato in ASPN, a. 1905. Il mondo scientifico proveniva da un lungo dibattito intorno alla geologia, soprattutto dopo il grande terremoto di Lisbona del 1755 e la tendenza, soprattutto dopo i grandi contributi di Buffon, era di dissociare i fenomeni fisici assegnando ruoli propri alla meteorologia e alla geologia e, all'interno di quest'ultima, ai movimenti tellurici, da osservarsi come fenomeno a sé stante; la sismologia muoveva i primi passi concreti, dopo le «congetture» di J. Michell del 1760. Venivano da qui le istanze degli scienziati di sapere sul terremoto calabrese e le relative passioni su una Napoli dubbiosa e in un certo senso spaventata.

Die (20.3.1783) in Civitate Balneariae. In Pubblico Testimonio di verità ed alla presenza del preg. (?) Giudice à Contratti e Testimonj in numero opportuno, personalmente Costituiti li coniugi Antonino Calabrò ed Anna Gaezza della medesima, li quali col di loro rispettivo giuramento attestano, verificano, dichiarano e confermano qualmente il giorno cinque del p.p. mese di Febbraio corrente anno mentre essendo il flagello del terremoto fra l'altre Fabbriche rovinata la Coperta e parte del Magazzino di questa Ducal Corte indove si trovava riposta la maggioranza dé grani di (?) sequestrati d'ordine della regia Udienza di questa Provincia ad istanza delli Magnifici Cristofaro e Giuseppe Patursi, negozianti napolitani contro li Signori D. Tomaso e D. Giuseppe e D. Domenicantonio Sciplini di questa Città di Bagnara per la causa come dagli atti consegnati al Magnifico D. Giorgio Ferrante e (?) perché la gente scappata dalle rovine di dette fabbriche si trovava affamata e non avea alcun modo di poter scampare la propria vita, mentre tutta la robba commestibile s'era remasta sotto le rovinatè fabbriche; da Governatori di detta Città nel giorno sette di detto Febbraio s'è pensato di togliere e mettere in salvo i detti grani esistenti nel Magazzino (?) (...che si ammassarono sulla spiaggia insieme a tutto ciò che era salvabile, sicché i superstiti concorsero con ciò ch'erano riusciti a salvare) (?) come fecero detti testificanti ... E perché né vi erano posti ove poteavi riporre detti grani mentre tutto rovinavasi pensò riporli sopra le fellughe che in questa Marina trovavansi tirate a terra, si che essi Testificanti, in unione di una loro figlia Serafina Calabrò, di (?) ed Anna Calabrò, sorelle di esse Costituito Antonino e di altri che presentemente non si sovengono diedero (?) al ricupero e trasporto di detti grani sopra la Felluga del Magnifico Carmine Romano che abitava sopra la medesima con alcuni marinai di detta Felluga tra cui si ricordano le persone di (?), Giuseppe Gaezza, fratello di essa Anna, Giuseppe Cesareo ed altri ed avendone trasportato a loro giudizio da tomoli venti circa, li venne imposto dal detto Romano di desistere dal trasporto di detti grani sopra la sua Felluga e continuare il disbrigo sopra le altre Fellughe come faceva essi Costituiti e tutti gli altri di Padron Domenico Mellino, Litterio Di Majo e Vincenzo Denaro e asprimente costà ad essi Costituiti che il suddetto Carmine Romano fece uso di grani trasportati sopra la sua Felluga senza averlo manifestato o pagato al suddetto Consignatario e (?) dichiarano di propria coscienza ha fatto il mal atto e à chiesto a noi, ecc. Ecc.²³

ORGANIZZAZIONE MILITARE DEL REGNO			
Piazze d'Armi:			
Capua (Terranca)		Pescara (Marittima)	
Gaeta (Marittima)		Reggio (Marittima)	
Castelli:			
Napoli	Amantea	Gallipoli	Bari
Baja	Cotrone	Otranto	Trani
Ischia	Tropea	Brindisi	Barletta
Salerno	Taranto	Monopoli	Vieste
Civitella del Tronto		Manfredonia	
Torri di Guardia:			
336 Torri quadrate a vista catenaria, fabbricate dal Vicerè D. Pedro de Toledo nel 1537.			

La negazione dei grani da parte dei Magnifici, che in realtà pensavano al razionamento delle poche riserve disponibili, fu interpretata dai popolani come ruberia.²⁴

Questi concetti il popolo maturerà verso i *Magnifici*, padroni di terre e commerci. Le conseguenze saranno drammatiche, come vedremo.²⁵

1.2 – Il dopo terremoto: la realtà calabrese

Alla fine del Settecento la Nobiltà meridionale era in ginocchio, questo fu chiaro alla Corte; chi aveva in mano le redini politiche e sociali della Calabria fu la Borghesia emergente, che non possedeva fattori di produzione e dunque non alimentò rapporti salariali, ma monopolizzò commerci e attività agricole, ostacolando i tentativi esterni d'innovazione fino ad incattivirsi e chiudersi in un egoismo nemico di tutto.²⁶

I baroni tentarono di difendersi: protezione di fuorusciti; scherani che non osservarono gli ordini del Vicario Pignatelli e delatori che crearono confusione, fra le proteste delle Università per l'aumento delle difese (recinzioni di terreni) che di fatto impedirono ai contadini l'uso dei demani.²⁷

Così come accadeva in Europa ci s'aspettò che i galantuomini prendessero l'iniziativa, ma agli occhi degli osservatori vicariali si disegnarono scene nelle quali questi Galantuomini apparvero più feroci dei Baroni.²⁸

²² Su questi drammatici aspetti, cfr. le carte del Notaio La Piana in ASR, *Notai*, f. 83, 22.3.1783 e le descrizioni di quanto successe a Bagnara in Vol. 1, pg. 197.

²³ In realtà la situazione era stata presa in mano dal sindaco, D. Giovanni Messina, uomo dotto ed esponente di spicco dell'Arciconfraternita Rosariana. L'ordine di Messina era di tenere a bada il popolo che istintivamente voleva tutto subito e usare le riserve con parsimonia, nell'attesa dei soccorsi.

²⁴ Con i grani recuperati, l'esponente bagnarese farà poi lavorare del pane a Messina somministrandolo ai terremotati insieme al sale, acquistato a proprie spese per 600 ducati e non più rimborsato perché il benestante perse successivamente la bolletta giustificativa.

²⁵ Vi furono slanci di solidarietà anche da parte di qualche Barone nei riguardi della popolazione, come nel caso del Duca di Guardialombarda D. Francesco Ruffo, nipote di D. Fulcone Principe di Scilla, perito nel maremoto che invase la cittadina a seguito del sismo; offrì a Scilla 400 tomoli di grano prelevabili dai depositi di Nicotera in cambio di 1,60 ducati a tomolo pagabili a Novembre 1784, cioè ben oltre il momento propizio della semina e raccolto.

Ad ogni nucleo familiare donò poi venti tavole che i cittadini dovettero vendere ai facoltosi; non avevano mezzi atti a trasportarle dai boschi. Infine si fece prestare 20.000 ducati dal Banco di Maria del Popolo a Napoli e li elargì ai poveri all'interesse del 5% annuo intervenendo similmente negli altri feudi di Sinopoli, Calanna, Filogaso e NicoteraG. MINASI, *Notizie storiche della Città di Scilla*, Parallelo 38 ed., Reggio C. 1971, p. 264.

²⁶ Resta esemplare della mentalità reitrica che andava incattivendosi fino a uscire dalle logiche dello stare insieme per costruire, l'episodio di Giacinto Arena da Pizzoni, medico illuminato, buon cattolico e Priore della Congrega di S.Maria delle Grazie. Dopo il Sismo, scrisse una *Memoria storico-fisica de' tremuoti di Calabria Ultra, accaduti nell'infuato a. 1783*, con in Appendice una testimonianza notevole; *De tremuotus Calabriae anni 1783, Canonici Domini Nicolai Bardari*. Inedito fino al 1920 (pensate!), gli eredi se l'erano passata con gelosia fino a che il prof. Pasquale Arena dell'Università di Napoli, non lo consegnò allo zio, mons. Domenico Taccone-Gallucci perché lo curasse. Il celebrato intellettuale lo mutilò della parte scientifica, lo conformò a suo modo e, così scempiato, lo pubblicò a tratti nella Rivista Storica Calabrese dal 1906; nel 1908 la pubblicazione cessò per via del terremoto. Il manoscritto fu poi ritrovato, capitò in mano del sismologo Rosario Labbozzetta, a Mileto, che s'accorse del vandalismo e si propose di ripristinare verità e scienza. Morì improvvisamente e così finì la storia di questa *Memoria*. (cfr. per tutto: V.G.GALATI, *Gli scrittori della Calabria*, vol.I, Vallecchi ed., Firenze 1928).

²⁷ Sulla condizione dei demani comunali usurpati, terre d'uso (che i Baroni cercavano di "minimizzare" applicando le "difese"), uso delle acque e lo stato dei Comuni, cfr. Winspeare 39-42

²⁸ Si veda la Lettera del ten.col. Elia M. Tomasi al Vicario Pignatelli inviata da Simiàtoni il 7.3.1783, ora in N.CORTESE, *Il Mezzogiorno e il Risorgimento italiano*, Napoli 1965, p. 83. Cfr. anche: A.MARZOTTI, *Credito e investimenti nella Calabria del Settecento; l'attività del Monte di Pietà di Seminara*, "La Calabria..." cit. pg. 403. Conferma come nel 1780 ormai i *don* hanno spiazzato tutti, compreso massari e artieri, e comprano,

I PRIMI 10 FEUDI DELLA CALABRIA

Titolo	Kmq	Centri	Abitanti
Ducato di Monteleone	690	60	43.421
Ducato di Bagnara	570	30	37.237
Principato di Roccella	544	20	25.523
Principato di Cariati	510	25	26.777
Principato di Bisignano	468	7	17.605
Principato di Scalea	437	8	21.586
Principato di Rossano	434	4	14.374
Principato di Castiglione	392	22	29.027
Marchesato di Fuscaldo	286	11	19.471
Principato di Scilla	228	25	22.955

Paradossalmente la preoccupazione per Napoli stava divenendo la possibilità che il Sistema Feudale non reggesse l'urto delle reazioni popolari, in un momento in cui il sistema politico centrale non era pronto a sostituirvisi fiscalmente e amministrativamente.

Pignatelli valutò con crescente preoccupazione la possibilità che ciò coagulasse un terrore vendicativo tale da evolvere verso una forma organizzata di rivolta popolare; avrebbe potuto espandersi alle altre Province minacciando la stabilità del potere centrale.

Il Vicario aumentò la pressione sui feudatari che da Napoli rientravano volenti o nolenti nelle proprietà per garantirne l'amministrazione e ordinò ai Comuni la costituzione di una milizia urbana che mantenesse l'ordine pubblico e lo salvaguardasse da banditi e sciacalli che s'organizzavano per fame lungo le desolate campagne del Canale.

Raggruppò gli scherani bloccandoli nelle azioni di difesa di Baroni che impedivano ai commissari del Re di attivarsi nelle zone colpite; temevano, i Baroni, che l'ingerenza dei Commissari nei feudi, accelerasse la disgregazione degli stessi, magari con l'aiuto dei terrazzani.

Il popolo del Canale stava imparando a giocare colla morte con regole ciniche, talvolta di coraggio, mai di rassegnazione:

*ed egli scavò la fossa del prossimo Cimitero e vi portò su le spalle la madre a seppellire ... Tutto questo dramma egli mi significava con una calma imperturbabile ma cupa, come què preludi di tempesta che pesano lividi ma immoti su i monti...*²⁹

Verso la fine di marzo il Governo, per ricucire la lacerazione sociale, tentò la carta della pacificazione per legge; il 20 marzo fu emanato un indulto per fare rientrare i briganti nella normalità e pacificare le genti terremotate.³⁰ Non bastò ma fu un prendere tempo per evitare che si creasse un reflusso della tensione, tale da recuperare energia e il tutto sarebbe potuto sfociare in una vasta ingovernabilità del territorio:

*perché gli uomini plebei, una volta che si riconoscono esser d'ugual natura cò nobili, naturalmente non sopportano di non esser loro uguagliati in civil ragione...*³¹

Mancavano poi i mezzi finanziari per intervenire in modo da minimizzare la protesta sociale che covava, anzi si rischiava di perdere anche le entrate che il Sud del Regno continuava a garantire.

Questo perché oltre agli arrendatori e ai commercianti (per lo più stranieri) che gestivano l'economia del Canale con un rapporto di tipo coloniale, il circuito finanziario era in mano al Clero e alle Congregazioni religiose, Fraternità, Confraternite e Arciconfraternite. Una catena di privilegi fiscali circondava questo ricco sistema finanziario attorno al quale ruotavano "chierici selvaggi" e poveri parroci estromessi dal "giro" quando il rapporto diveniva diretto fra borghesi locali e convento. Il sistema religioso calabrese "controllava"

IL FEUDO NEL REGNO DI NAPOLI

Era una Terra, per lo più abitata, concessa dai Sovrani a persone di sua devozione, per loro e loro discendenze, con godimento di proprietà, potestà giudiziaria sopra gli abitanti, obbligo di fedeltà e servizio militare per il Re. I Feudatari si distinguevano in:

- Vassalli del Re
- Baroni (con titoli nobiliari diversi)
- Militi regi.

I Feudi concessi dietro versamento di denaro, venivano definiti «DIGNITA».

La successione feudale era regolata secondo le norme:

- *Jure Francorum*, per i feudi più grandi. (I secondogeniti avevano diritto a un vitalizio per poter vivere e militare);
- *Jure Langobardorum* per i più piccoli.

sfruttando il Monte, oliveti e vigne "per sopravvivere". L'attività viene svolta senza che venga destinato alcun investimento alla produzione, solo acquisizione della proprietà. Il Pio Regio Sacro Monte di Pietà di Seminara è dunque un esempio dell'azione reazionaria della Borghesia calabrese in questo periodo. (Cfr. M.SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, vol. II, pg. 199; sulla situazione a Reggio e Crotone, cfr. G.BRASACCHIO, *Storia economica della Calabria*, Frama Sud, Chiaravalle C., 1977, da pg. 299).

²⁹ sac. S.CUCINOTTA, *Frammenti*, tip. R.Pascale, Polistena 1915. Nasce in questo periodo l'espressione *Sugnu 'ncruci* (mi sento crocifisso) come recupero del linguaggio della Passione che alla Gente del Canale pare di provare sulle proprie spalle.

³⁰ G.D.BARONE, *Castel Mainardi e Filadelfia nel Regno del Sud. Dall'VIII secolo d.C. al 1880*, Frama Sud ed., Chiaravalle C. 1978.

³¹ G.B.VICO, *Ricorso che fanno le Nazioni sopra la natura eterna de' Feudi e quindi il ricorso del diritto romano antico fatto col diritto feudale*, in "La Scienza Nuova" (si cita dall'ediz. Rizzoli, Milano 1977, pg. 674). Qui ragione sta per diritto.

la popolazione con lo strumento del *timor di Dio* e dopo il terremoto accentuò la pressione su di essa usandola come scudo contro gli attacchi dell'Illuminismo e contro lo Stato, che voleva sottoposto a imposizione fiscale quell'ingente patrimonio immobiliare. *La Scienza deve sottomettersi a Dio*, aveva protestato A.D'Amato nel 1710 contro il mondo moderno che avanzava; e il concetto veniva ripreso da A.Ascone; il forte teologo di Cinquefrondi negò l'azione civile dello Stato sulla popolazione afflitta ponendo in avanti la "missione" del Pontefice, pastore e capo.³²

La Chiesa meridionale, nella sua fascia intermedia (vescovi, arcivescovi, abati e rettori di conventi, preti operanti in province importanti) si mostrò ostile allo Stato per motivi di potere locale, legato a privilegi e autonomie fiscali e in contrapposizione all'azione statale centrale. Notevole la differenza con le strutture religiose portanti, presenti negli altri Stati italiani.³³ Fino al 1783 la Chiesa concesse immobili a censo perpetuo o a contratto temporaneo insieme con l'anticipazione di capitale in contante come censo bollare sicché la Chiesa soddisfaceva:

- il desiderio (e dunque il rafforzamento) delle famiglie nobili e borghesi, affamate di terre e contante;
- il sostentamento di piccoli e medi proprietari e dei bracciali, bisognosi di piccoli fazzoletti di terra e sommette di denaro.³⁴

La tendenza agraria calabrese preoccupò i riformisti, per via del fenomeno dell'accumulazione, anche fraudolenta, delle terre da parte dei pochi a danno di intere comunità, che si associò all'eccessivo spostamento e frantumazione delle terre. L'accentuazione del fenomeno avrebbe potuto causare una reale accelerazione dell'instabilità che, proprio in Calabria e come più volte ricordato, era di difficile controllo a causa dello strapotere locale.

Per questi motivi vi furono dubbi su un'azione contro la struttura religiosa locale. Le posizioni dell'abate Galiani come quelle iniziali di Filangieri, che pose per primo il problema, non sapendone però indicare una soluzione, e quelle dello stesso Domenico Grimaldi che auspicò un *maggior interessamento* dei vescovi alle loro terre, furono richiamate dal Re che andò oltre, allineandosi al pensiero di Genovesi³⁵: nelle azioni di politica economica da varare per la Calabria, bisognava tenere a mente che una cosa era lavorare nei feudi altrui, un'altra coltivare i propri fondi.

Il riferimento alle terre ecclesiastiche era chiarissimo. Porre termine al dibattito sulle proprietà ecclesiastiche era oramai una necessità imposta dai disastri. Gli intellettuali calabresi o solamente vicino alla Calabria, che non fossero coinvolti negli interessi della borghesia meridionale, o isolati nel loro decadentismo, indicarono improcrastinabile il riassetto agrario calabrese e la sua censuazione, mentre nella stessa Calabria, prese corpo l'opposizione *interna* contro la struttura religiosa, opposizione messa in atto da un nugolo di preti di

³² A.ASCONE, *La forza invincibile del Papato*, tip. Degani e Masini, Reggio Emilia 1783.

³³ In Piemonte, vicino alla Francia nella quale proliferavano correnti anticuriali e antiromane e permanevano i principi dell'enciclopedismo, nacquero sui primi degli anni '80, le *Amicizie cristiane*, nel momento in cui Vittorio Amedeo III accentuava la tendenza militarista, la centralizzazione amministrativa e la dipendenza dal re della nobiltà. Licenziò Lorenzo Bogino, il ministro riformatore di Carlo Emanuele III e si estraniò dagli esperimenti illuministici, appoggiato dalla nobiltà lealista. Gli altri nobili e la borghesia subirono la forza ma continuarono a simpatizzare per le idee francesi sicché il giansenismo piemontese si evolvé verso il giacobinismo. I giansenisti piemontesi erano preti in relazione con laici dalle idee avanzate, legati a numerose organizzazioni europee (E.CODIGNOLA, *Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia del Settecento*, Firenze 1947). Le *Amicizie* (si veda la figura dell'abate Bonardi in: A.BERSANO, *L'abate F.Bonardi e i suoi tempi*, Torino 1957) hanno nel '700 un carattere legittimistico secondo le idee del fondatore, il gesuita Nicolaus J.A. von Diessbach (per il quale cfr.: C.BONA, *Le Amicizie. Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino 1962), e segnatamente di contrastare la Massoneria, considerata veicolo delle idee francesi, da combattere con una scuola severa di perfezionamento cristiano individuale e attività missionaria. La Religione Cattolica deve unire le forze, utilizzare i moderni mezzi di propaganda e diffusione e combattere i rivoluzionari sul loro terreno: libri contro libri, giornali contro giornali, idee contro idee, ecc. Le *Amicizie* si diffusero operando un'attività pietistica attiva, soprattutto a partire dal 1798. (G.DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Laterza, Bari 1974³). A Napoli i rapporti fra Stato e Chiesa erano tesi. Una parte delle cospicue rendite ecclesiastiche, espatriava verso Roma. "Questa influenza della Chiesa nel Regno di Napoli era resa ancora più grave dalla secolare pretesa della Santa Sede di considerare il Regno stesso come un suo Feudo, sulla base del famoso accordo di Melfi fra Niccolò II e Roberto il Guiscardo (cfr.: G.CANDELORO, *Storia ecc.*, vol. I, pg. 147). A Napoli si andava quindi consolidando la corrente anticurialista che riprendeva le battaglie per la limitazione dei privilegi e dell'influenza economica e politica della Chiesa, la limitazione dell'immunità fiscale, l'annullamento dei benefici ecclesiastici agli stranieri nel Regno, il restringimento della giurisdizione del Foro ecclesiastico, diritto di asilo e lotta contro l'Inquisizione. Chiedeva adesso la soppressione di molti Monasteri e l'incameramento dei loro beni e soprattutto l'espulsione dei Gesuiti con la confisca dei loro beni. Su ciò, il movimento anticuriale partenopeo faceva aleggiare la speranza dell'abolizione della Chiesa, come simbolo dell'ideale affrancamento del Regno dal Papato.

³⁴ Sicché la Chiesa garantiva nelle campagne un certo equilibrio e sopravvivenza e sosteneva e rafforzava il potere economico delle classi dominanti e soprattutto dei borghesi che miravano alla conquista del potere assoluto attraverso la dissoluzione ecclesiastica e l'emarginazione contadina, che è corretto se il capitale delle campagne si volgesse all'attività produttiva e non al parassitismo della rendita, come nella realtà avvenne...(A.PLACANICA, *Alle origini...*, cit., pg.20). Già nel 1764 Genovesi aveva evidenziato il problema: migliorare la campagna significa «persuadere i contadini a lavorare per sé e per i loro figli» anziché ritenersi servi altrui per nascita e dovere (A.GENOVESI, *Autobiografia e Lettere*, Mi. 1962, da p. 171). ??? Il più possente sarà sempre il più furbo e il più fiero e reputerà che non ha nulla da perdere per cui si spiega come a tempo dé nostri maggiori corressero le schioppettate (? ABATE, *Lettere familiari* ???)

³⁵ Genovesi aveva avuto come allievo prediletto Vincenzo De Filippis e l'intellettuale di Tiriolo a lungo gli aveva parlato della Calabria. De Filippis andò poi a frequentare il Collegio Ancarani che i Borboni avevano fondato a Bologna a beneficio di studenti meritevoli. Nel 1787 il Re gli assegnò la cattedra di matematica del Real Collegio di Catanzaro.

periferia, molti dei quali erano divenuti religiosi non per vocazione ma per necessità di sopravvivenza in un mondo privo di mezzi e occasioni.³⁶

Come notate, dopo il terremoto s'intrecciarono posizioni e situazioni che prima viaggiarono, bene o male, parallele (interessi borghesi, attività finanziaria della Chiesa, potere feudale, potere statale, condizione della plebe). Man mano che passavano le settimane, la situazione andava peggiorando. I chierici selvaggi e i religiosi chiamarono a raccolta la gente e additarono la "nuova società" come prodotto diabolico verso il quale s'era scatenata l'ira di Dio e infatti qualche paesino collinare e di montagna si stava chiudendo a riccio rifiutando quanto proveniva dall'esterno. I Contadini-proprietari di piccoli fazzoletti di terra, come a Bagnara, stavano cercando di riassetare le "macere" a secco per aprirsi una via verso le vigne e i giardini, riallacciare le sorgenti, risistemare gli alberelli e quelli che nulla possedevano, premettero sui demani, le colline sistemate a bosco e i latifondi estensivi. Nelle campagne usurai ed emissari dei "cappelli" urbani, cominciarono a fare incetta della miseria contadina arraffando tutto.³⁷ Napoli stava dunque temendo l'intreccio di tutto questo. La Regina voleva approfittare dell'indebolimento dei Baroni per rompere la linea feudale. C'era la questione della Borghesia meridionale che fin dall'inizio si diede alle buone intenzioni e alla difesa dei principi supremi della libertà così come veniva predicata in Europa, salvo poi alla prova dei fatti essere debolissima nelle decisioni e azioni. Ma, come detto, fu la questione dell'instabilità popolare che il Governo temette di più ed fu per questo che tentò di frenare le notizie sul terremoto. Un timore fondato sulle passate esperienze e del resto, dopo il suo insediamento a re di Napoli, lo stesso Don Carlos poté comprendere cosa significò essere circondato da un'enorme massa di "fedelissima" plebe che non aveva interessi fuorché quelli legati al vivere alla giornata. La consapevolezza di governare sul passato, D.Carlos la ebbe nel 1742. Sarebbe peraltro stato sufficiente affacciarsi su Napoli per cogliere il senso di una condizione infelice. Nel 1739 De Brosse descrisse la *dolce Napoli* come la più miserabile d'Europa. In via Toledo, *la più bella d'Europa, nel fango tra le carrozze, c'è uno spettacolo osceno da far vomitare. A Napoli, il popolo è assolutamente perverso, cattivo, superstizioso, traditore, incline alla sedizione, sempre pronto a darsi al saccheggio...vermiciaio più schifoso che abbia mai strisciato sulla faccia della terra.*

Il Re e la Corte, ebbero paura dell'incontrollabile vulcano che fomentava sotto il palazzo reale, una certissima sfiducia, anche quando si stringeva al suo Re, poiché viveva d'istinti incontrollati. Nel 1750 la condizione di questa massa umana che era poi Napoli, peggiorò. L'opinione fu di un popolo *il più scellerato d'Europa* e *il più bigotto, servitore zelante del Sant'Uffizio*.³⁸ A fine secolo Foscolo affermò che a questo popolo *gli basta un aratro, o il modo d'aver del pane, un sacerdote e un carnefice* e non bisognava coinvolgerlo in niente perché *ogni suo moto finisce in rapine, in sangue, in delitti*. Una plebe che Alfieri definì *serva e servilmente cruda*. La parte *emergente* della plebe era costituita dai *Lazzari*. Capiremo da qui in avanti, perché Ferdinando IV fuggirà di notte da Napoli, nel 1799, per rifugiarsi in Sicilia anche se la plebe di Napoli lo invocò, proclamando di volerlo difendere fino alla morte.³⁹

La vita del bel mondo napoletano invece, gravitò attorno a palazzo Sessa, fra i palchi del San Carlo e naturalmente a Caserta e a tutto questo fece da contrappeso la noiosissima vita di corte accanto al re, dal difficilissimo sorriso. I maggiori animatori della vita della bella Napoli furono gli inglesi sciamanti attorno a Lady Emma Hamilton. Gli intellettuali si entusiasmarono visitando gli scavi di Ercolano e Pompei e animarono il passeggio del Rettifilo, popolato da straccioni che dormivano sotto i portoni.

Splendore della natura e povertà della gente furono le contraddizioni entro le quali si mosse l'aristocrazia e la buona borghesia napoletana, come noterà Shelley nel 1818.

³⁶ La figura del prete in Calabria stava cambiando. Mentre nel Seicento fare il prete era "uno sfogo" per l'elemento della famiglia povera, adesso comportava l'investimento di parecchio denaro. Infatti il prete si borghesizzava, diveniva elemento religioso di una famiglia benestante che, tramite suo, comprava terreni, affittava donativi a prezzi irrisori e godeva delle immunità anche quando s'interessava, nella realtà, degli affari di famiglia. Aumentava così ancora la schiera dei "Chierici selvaggi", vasta fascia della Borghesia emergente alla ricerca di esenzioni dagli impegni della legge. Per tale motivo, i "Chierici selvaggi" saranno i più strenui difensori dell'autonomia della Chiesa (P.L.Rovito) in: *La Calabria dalle Riforme alla Restaurazione*, "Atti del VI Congresso Storico Calabrese, CZ 29/10-1/11/1977, vol. I, Soc.Ed.Meridionale, Sa 1981, p.50 sgg.

³⁷ Emblematica in tal senso la figura del sacerdote T.Caliò a Gagliano, che fu scoperto dare denaro ai contadini a tassi assurdi, il doppio di quanto legalmente praticato. (P.SQUILLACIOTI, *Alcuni aspetti della società catanzarese attraverso gli Atti di Notar D.Larussa (1742-1802)*, in *Civiltà di Calabria, studi e ricerche in onore di F. De Nobili*, ed. Frama Sud, Chiaravalle C., 1976, da pg. 493).

³⁸ J.B.BOYER, *Lettres juives*, P.Paupie ed., L'Aja 1768, pg. 258

³⁹ Anche le altre corti europee erano spaventate per le notizie di agitazioni popolari che accompagnavano le azioni politiche e militari dei governi. Si trattava di reazioni alle condizioni economiche che andavano velocemente mutando ovunque. Il lavoro subordinato si sostituiva all'autonomo creando disoccupazione di difficile gestione di fronte alla crescente automazione. Le masse pareva che di conseguenza si stessero dando un'identità di fronte alla precarietà che accompagnava l'attività lavorativa. In questo senso la rivolta di Genova del 1746 può considerarsi come esempio di quanto stava succedendo in Europa negli anni Cinquanta. Con buona previdenza, Don Carlos aveva accelerato la riabilitazione economica dei perseguitati durante l'occupazione austriaca, aveva creato la Giunta degli Inconfidenti per gestire le concessioni evitando abusi e aveva proseguito nell'epurazione di elementi ostili alla Corona, fra i quali i marchesi Nicola e Carlo Sanseverino. Infine si proponeva di potenziare i Tribunali locali per punire i delitti e la corrotta amministrazione. (M.SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Albrigi & Segati ed., Mi. 1923³). Su questi temi cfr.: S.DI BELLA, *La pozzanghera di Narciso: i ceti popolari nel Settecento in Calabria tra storia e miti storiografici*, ed. Periferia, Cs. 1985.

1.3 – Il dopo terremoto: la Calabria di Roccantonio Caracciolo e del marchese d. Domenico Grimaldi

Dunque l'idea di una protesta popolare della periferia che comportasse instabilità anche al centro, stette in cima alle attenzioni del Governo.⁴⁰

Winspeare, Vega e Micheroux stavano progettando un piano di ricostruzione che l'Europa illuministica definì fantastico per le innovazioni: l'architettura sociale adoperata e le coordinate economiche infrastrutturali annesse. Molti i contributi entusiasti e grande fiducia che sulle ceneri dolorose del terremoto, la Calabria sorgesse a stella di prima grandezza. Fra i più entusiasti l'abate Galiani, che pensò a un sistema viario capace di allacciare le comunità commerciali locali per stimolare un sistema finanziario fluido (circolazione del denaro dovuto agli scambi commerciali) e attivo (partecipazione all'attività commerciale della maggioranza della popolazione). Rimarcò fra l'altro Galiani:⁴¹

⁴⁰ Il concetto è complesso ma serio e merita un approfondimento. Nel 1875 Franchetti (L.FRANCHETTI, *Condizioni economiche ed amministrative delle Province Napoletane*, Fi. 1875) ammetteva che l'influenza delle province periferiche su una provincia povera, può essere benefica se vi è solo un divario economico. Se s'aggiunge una diversità "morale e intellettuale", allora il danno per la provincia più ricca sarà notevole (p.41). Nel 1875 l'errore riscontrato da Franchetti e Sonnino, ammesso da tutti, fu l'aver improntato per il Sud uno schema di organizzazione politica e sociale incentrato sulla classe media, il ceto borghese che al Sud era tenuto in pugno dai "mafiosi, dai malandrini e dai ribaldi d'ogni genere" di fronte ai quali "gli istituti rappresentativi (dello Stato) si riducevano a pure finzioni" (Cfr.: L.FRANCHETTI, *La Sicilia nel 1876: condizioni politiche e amministrative*, Fi. 1876, da pg. 280). Dieci anni dopo P.Villari era nelle stesse posizioni: "La camorra, il brigantaggio, la mafia, sono la conseguenza logica, naturale, necessaria di un certo stato sociale, senza modificare il quale, è inutile sperare di poter distruggere quei mali" (P.VILLARI, *Le Lettere Meridionali ed altri scritti sulla Questione Meridionale in Italia*, Mi. 1885², pg.1). Non era vero che il Sud fosse "naturalmente ricco" e la sua geografia lo condusse all'isolamento e l'isolamento alla miseria "economica e morale". Invano G.Fortunato pensò che l'Unità potesse risolvere questo problema (G.FORTUNATO, *La Questione Meridionale e la riforma tributaria*, cit. in B.CAIZZI, *Antologia della Questione Meridionale*, Ediz. di Comunità, Mi. 1955², da pg. 32). Nel 1900 F.S.Nitti dovette riconoscere che l'Unità distrusse un Regno economicamente sano, incentrato su una politica fiscale snella, riversandogli il sistema fiscale sardo che calò al Sud come un fendente. (F.S.NITTI, *Nord e Sud*, Roma 1900 da pg. 29). Il Sud aveva dato all'Unità molto più che gli altri Stati nel momento in cui "la ricchezza del Mezzogiorno che poteva essere il nucleo della sua trasformazione economica è trasmigrata al Nord" (p.39). Così al Sud rimase la "povertà d'iniziativa" e l'arretratezza territoriale, poiché se il Regno di Napoli aveva poche imposte, lo Stato poco dava ai cittadini. E' chiaro che il perno tornava ad essere la latitanza della Borghesia. E' il periodo della polemica Niceforo-Sergi-Lombroso e delle arringhe di A.De Viti de Marco, il tempo in cui le polemiche si riassumevano nella celebre "inchiesta" promossa dalla gloriosa Rivista di Catanzaro "Il pensiero contemporaneo", animata da A. Renda, capace di condurre un'inascoltata battaglia per smuovere l'ignoranza dall'ignorante, corrotta e imbecille classe media meridionale (A.RENDA, *La Questione Meridionale*, Pa. 1900). Questa classe media di impiegati, avvocati, medici e artigiani, aveva imparato, come aveva avvertito Turiello, a convivere con le sale romane del potere abiurando al proprio ruolo a favore del tornaconto (P.TURIELLO, *Governo e governati in Italia*, Bo. 1882). Protestava Colajanni contro gli evidenzianti della "razza maledetta" e del vivere parassita (N.COLAJANNI, *Settentrione e meridione*, Mi. 1898) puntando il dito soprattutto su Niceforo e qualche "grande corruttore" alla Depretis, ma doveva ammettere l'esistenza di un problema meridionale. Ancora nel 1924 la Rivista di Gobetti doveva rivolgersi ai meridionali con un "appello" ai lavoratori trascurati dal Governo a vantaggio della "borghesia parassitaria e politicante" (C.DORSO-T.FIORE-E.AZIMONTI, *Appello ai meridionali*, in "La Rivoluzione Liberale", To. 2/12/1924). Una serie di fallimenti che andavano ripetendosi e vedevano alla ribalta denunciatori come Ciasca, Arias, Cammareri Scurti, Di Rudinì e A.D. San Giuliano, Gramsci e G.Salvemini che tutto riassume nel suo folgorante giudizio! (G.SALVEMINI, *Prefazione del 1949 a B.CAIZZI, Antologia ...*, cit.):

io non ho più nella capacità politica dei meridionali quella baldanzosa fiducia che avevo quando i trent'anni erano ancora per me al di là da venire. Per il contadine meridionale ho lo stesso rispetto che avevo allora. Ma il contadine nel Mezzogiorno d'Italia, come in tutti i paesi del mondo, ha bisogno di "guide". Queste "guide" non possono venirgli che dalla piccola borghesia intellettuale. Ora questa classe sociale è nell'Italia Meridionale, nella sua immensa maggioranza, moralmente marcia...

Altri contributi in: R.CIASCA, *Basilicata triste*, "Il Globo" del 28.7.1946; G.GARIAS, *La Questione Meridionale*, Bo. 1921; S.CAMMARERI SCURTI, *Patti agrari e camorra nel latifondo siciliano*, "Critica Sociale" 1908; DI RUDINÌ, *Terre incolte e latifondi*, "Il Giornale degli Economisti" 1895; A.D.SAN GIULIANO, *Le condizioni presenti della Sicilia*, Mi. 1895.

⁴¹ F.GALIANI, *Pareri diversi.. cit.*, (il ms. XX.D.3 è in BSNP; su questi temi cfr.: R.VILLARI, *Il Sud nella Storia d'Italia*, vol.I, Laterza, Ba. 1977, da pg. 31). Della grande strada carrozzabile che avrebbe dovuto unire Reggio alla Capitale, era stato perfezionato l'originario progetto dell'ing. P.Landi, che nel 1778 lo aveva cominciato a disegnare. Il motivo delle forzature per far fare alla grande strada deviazioni di comodo, risiedeva nella copertura del preventivo di spesa. Il costo atteso era di 500.000 ducati, 100.000 per cinque anni. Di questi 500.000 ducati, 30.000 sarebbero stati sostenuti dallo Stato, 70.000 fra i baroni delle quattro Province (il 10% dei loro Relevi) e i restanti a carico delle università. (D.SPANO' BOLANI, *Storia di Reggio Calabria*, vol. II, Casa del Libro ed., RC. 1981, pg. 190). Dopo una fase durante la quale aveva pubblicato *Della perfetta conservazione del grano* (1754) e *Delle lodi di Benedetto XIV*, dal 1759 Galiani era stato a Parigi ove aveva frequentato esponenti dell'Illuminismo europeo. Nel 1768 finiva i *Dialogues sur le commerce des bleds* (Parigi 1770), pubblicati da Diderot che aveva apprezzato la teoria fisiocratica dell'abate, smorzata fino a divenire una critica alla libertà di tutti e a tutti i costi nel commercio frumentario. Il principio di libertà commerciale, per i vincoli e pregiudizi esistenti o difficilmente rimovibili, non poteva esser applicato uniformemente fra paesi con differenti capacità economiche e produttive. I paesi arretrati come il Regno di Napoli, avrebbero avuto bisogno ancora a lungo di leggi protettive. Sicché Galiani richiamava il ruolo dello Stato quando il mondo fisiocratico insisteva sulla separazione dei poteri. L'intuizione sta nel ruolo dello Stato di modificatore delle leggi economiche al fine di equiparare il sottosviluppato, favorendo nel raggiungimento del livello generale e allargando il concetto che la manifattura serve all'agricoltura e viceversa. E' comune l'opinione che nel pensiero di Galiani fortissima sia stata l'influenza di Vico. Tuttavia il ventitreenne autore di *Della Moneta* restò defilato fino a quando il barone Custodi non lo incluse nella Raccolta degli Economisti Classici Italiani, pubblicata a Milano dal 1803 (L'opera del Galiani fu poi ristampata da Silvestri nel 1831, sempre a Milano) e infine inclusa nell'edizione di Bari del 1915, dedicata agli *Scrittori d'Italia*. *Della Moneta* è nota per la teoria dei gradi decrescenti dell'utilità dei beni o *utilità marginale*. Il Trattato pone tra l'altro forte la questione centrale del pensiero di Galiani: il ruolo dello Stato all'interno di un equilibrio economico e sociale in continuo movimento. Lo Stato deve *prevenire per provvedere con effetto sicuro là dove occorra*. La questione *Tempo e Spazio* diviene fondamentale. In base a questa teoria, per esempio, la determinante non è la carestia di grano, ma la ridistribuzione del grano da dove abbonda a dove necessita e pertanto il Governo deve provvedere agli ammassi senza intralciare l'ordine naturale delle azioni come temevano i fisiocratici. Il seguace di Vico guardava avanti e intravedeva nelle azioni umane la continua lotta in un ambiente a più soggetti, il primo dei quali è la stessa Natura. Sicché mentre per i fisiocratici la libertà di fare è un diritto di natura, per l'abate è un diritto da conquistare senza le rivoluzioni traumatiche ma il progressivo divenire della società e con le considerazioni geografiche che la caratterizzano. Malgrado la splendida carriera nell'Amministrazione pubblica napoletana, Galiani mai dimenticherà gli anni di Parigi e la nostalgia andò aumentando nel tempo facendo sì che l'abate si sentisse *fuori posto* nella Napoli degli anni ottanta. (Per altre considerazioni cfr.: L.EINAUDI, *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, Ediz.di Storia e Letteratura, Roma 1953, da p. 269. Altri concetti sull'idea di *libertà civile* vennero espressi da S.Armostrong che aveva visitato Napoli nel 1771 col pittore Fuseli e aveva poi pubblicato le sue impressioni con lo pseudonimo di Lancelot Temple. Si tratta di descrizioni della vita come *gran viaggio* in un *mare procelloso e lusinghevole* e dunque una *continua conquista della salute*. Il poema fu tradotto nel 1824 da T.MATHIAS, *Poesie di Scrittori illustri inglesi*, Stamp. e

Per rispetto all'infelicità e sporchezza delle città calabre, voglio avvertire una cosa essenziale, ed è questa, che la nuova strada intrapresa farsi in Calabria riusciva assai più lunga, malagevole e dispendiosa perché si dovea torcer dal dritto cammino e dalle terre piane per condurla e farla passare per i luoghi principali. Oggi che questi luoghi sono in tutto atterrati, pare che prima di tutto si dovrebbe fare il disegno del sito per dove deve passare la gran strada regia, acciocché sia la più breve ed agevole ed incontri i giusti guadi de' fiumi, eviti le scoscese, ecc. Quando il sito della strada sia disegnato, si trasporteranno i paesi, e si metteranno o sulla strada stessa o molto vicini, affinché ne godano il vantaggio.

Contro il piano cominciò a tramare la feudalità meridionale, rifiutando le proposte degli architetti, anche solo di sistemazione provvisoria di danni riparabili, il tutto mentre la borghesia ne volle subito conoscere le linee guida in modo da poterne poi pilotare l'attività a suo favore.⁴² Restano significative le difficoltà portate avanti dalla Giunta di Reggio per favorire la classe abbiente "adoperando" la condizione della povera gente e la bocciatura del bellissimo piano urbano per la sistemazione di Bagnara, disegnato secondo avanzati concetti della moderna ricerca scientifica, dall'ing. Ferrarese, regio architetto.⁴³ La Casa Ducale di Bagnara intravvide in quel piano, danni al controllo economico e civile che esercitava sulla popolazione. Non a causa delle vie squadrate a sezionare il sistema di isolati, o la piazza centrale con funzioni commerciali e i servizi urbani potenziati, ma per l'accesso facilitato ai luoghi di produzione, conservazione e scambio dei prodotti; non sarebbero più esistiti solo i magazzini del Duca, o le poche, controllate vie d'accesso al paese, ma un sistema polivalente ad uso di una larga fascia sociale della popolazione.

Penso si possa affermare che il culmine di questa tensione fra locali ras e governo centrale, si ebbe durante la polemica fra la Giunta di Messina e il Governo Centrale. La Giunta puntò al recupero dell'autonomia istituzionale attorno all'economia della seta che coinvolgeva Seminara, Bagnara, Oppido, Scilla e Reggio, mentre Acton, col Porto Franco e il "Lazzaretto di spurgo" voleva avviare Messina a una riconversione di ruolo nel mutato equilibrio politico economico del Mediterraneo, il tutto a rafforzare la posizione del Regno verso le altre potenze mercantili.

Il Viceré Caracciolo stava in quei frangenti avviando una prudente modifica al sistema fiscale e "subiva senza convinzione" quest'idea di Acton. Il Viceré credette nell'impiego della leva fiscale per orientare la vita economica verso un assetto sociale equilibrato e, come gli altri intellettuali fisiocratici, pensò che un Catasto dei beni fondiari fosse la prima cosa da perseguire.⁴⁴ L'impatto di Acton fu determinante per la sconfitta dell'illuminista Caracciolo. I Baroni dell'Isola alla fine, aiutati dal *Partito Siciliano* di Napoli, si accordarono col Governo centrale per un "donativo straordinario" di 400.000 scudi "comprando" così la cassazione della politica fiscale di Caracciolo.

Il Re accettò la transazione sul censimento ma riconfermò Caracciolo nella carica. Il Viceré non s'arrenderà e continuerà la sua politica economica innovativa, ma intanto questo fu il clima che si respirava nel Canale.⁴⁵

Il *ceto giannonian*, gli intellettuali d'avanguardia, non riuscirono a legare colla borghesia agraria e l'esiguo patriziato progressista, privo di iniziative economiche. Il piccolo ceto mercantile, restò legato alle realtà locali mentre, soprattutto nel Canale, la borghesia non si preoccupò che di far denari agendo da intermediaria fra

Cartiera del Fibreno, Na. 1834. Il concetto di *felicità pubblica* è frequente nel Settecento, soprattutto dopo la teorizzazione di J. de Chastellux (in polemica con Mably) e l'azione liberista di Caterina II, *liberatrice d'Europa* dopo gli interventi sulla politica agraria. *Notizie dal Mondo* seguì con attenzione questi fatti facendo notare come la politica del Governo, avesse consentito la trasformazione straordinaria del commercio russo.

⁴² P.MARETTO, *Edificazioni tardo-settecentesche*, Firenze 1974, da pg. 25.

⁴³ La Pianta è stata pubblicata per la prima volta in Vol. I°, pg. 229.

⁴⁴ Il Viceré manifestò il suo orientamento nel 1782, dopo la soppressione del Tribunale della Santa Inquisizione: ricomporre la tassa sulla natura, *poiché qui (in Sicilia) i baroni e i ministri del Patrimonio (l'hanno) fatta degenerare sia per malizia sia per ignoranza in aggravio personale (...) qui in Sicilia i baroni non pagano nulla* (luglio 1782). Ciò risolverebbe l'ingiustizia sociale e il danno per lo Stato, visto che col sistema delle imposizioni a gabella, si fa pagare il povero egualmente che il ricco., *la tassa della terra: questa è la regina delle imposizioni, questa è la più giusta ed è la più vantaggiosa al Re e la meno onerosa allo Stato* (Settembre 1782). (E.PONTIERI, *Il Viceré Caracciolo e la soppressione del Tribunale del Santo Uffizio*, Arch.Storico Sicil., 1928). Supportato dal segretario G.Gargano, Caracciolo mirava a un *Partito* chiamato a destare nelle città demaniali *uno spirito di riforma* per invogliare la gente a presentare ricorsi contro i soprusi feudali (lett. ad Acton del 14.2.1783 per la quale cfr.: M.SCHIPA, *Nel Regno di Ferdinando IV di Borbone*, Fi. 1938, da p. 82). Lo staff di Ferdinando IV attacca dunque la giurisdizione feudale: esclusione dall'esercizio del potere, riduzione dell'influenza nei paesi, controllo sull'attività delle magistrature cittadine, abolizione dei fasti cerimoniali. (V.D'ALESSANDRO-G.IARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, UTET, To 1989, da p. 564). La lotta di Caracciolo proseguiva con decisione: *qui in Sicilia li paglietti arricchiscono sopra le spalle dei baroni e sono li dei e despoti di tutte le prime cause, ed in conseguenza sono li loro difensori e fanno un solo corpo* (lettera ad Acton del 23.12.1784 per la quale cfr.: E.PONTIERI, *Il marchese Caracciolo viceré di Sicilia al ministro Acton: 1782-1786*, ASPN, XV, 1929; XVI, 1930; XVIII, 1932). Dopo la sconfitta sulla politica fiscale con perno sul censimento, Caracciolo tornerà in Sicilia rifiutando il Corteo d'Onore dei Baroni e recandosi in Cattedrale per il giuramento non sulla carrozza del Senato siciliano, ma sulla sua. Nel novembre 1784 bloccava l'attività baronale sulle sentenze giudiziarie. I baroni non potevano più carcerare senza giudizio del Tribunale (prima i Baroni carceravano anche usando la formula *per motivi a noi ben visti*). La libertà civile doveva esser garantita e il cittadino doveva avvertire d'esser finalmente *ricoverato sotto lo scudo della legge certa e sotto la tutela di certo magistrato* donde l'ordine agli ufficiali di non eseguire le sentenze baronali e denunciare i Baroni che osassero interferire nelle decisioni dei Sindaci. Caracciolo cacciò gli ufficiali delle terre baronali che non se la sentirono di andar contro il Barone. I Baroni compresero che Caracciolo voleva tagliare il *legame di subordinazione* per indebolire il potere baronale e tentarono d'invocare il *potere ereditario* esercitato in nome e per la salvaguardia del Re. Non le riforme fiscali, ma lo sviluppo agricolo, il ritorno alle campagne dalle affollate città, la restituzione della Sicilia alla visione agricola, avrebbero fatto grande l'Isola e il Regno. (D'ALESSANDRO-GIARRIZZO, *La Sicilia...*, Cit., pg. 579).

⁴⁵ V.D'ALESSANDRO-G.IARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, cit., da pg. 567.

padroni e coloni.⁴⁶ Mentre il Governo del Re perseguiva la politica d'assestamento verso l'imbattibile nobiltà siciliana, spinse per indebolire il fronte feudale in Calabria, approfittando delle conseguenze del terremoto. Oltre alle opere di D. Grimaldi e Spiriti, dalle quali emergeva la protesta per i vincoli alle attività produttive e commerciali e s'invocava anche per la Calabria l'introduzione delle nuove tecnologie, a Napoli fu data risonanza alle proposte del figlio dell'ex Erario dei Principi Ruffo di Scilla, Roccantonio Caracciolo.⁴⁷ Conoscitore delle realtà economiche delle zone anseatiche, fra Bagnara e la Fossa di San Giovanni, fu egli stesso proprietario terriero con idee vicine a quelle di Grimaldi e Spiriti e dunque lontano dalla borghesia parassitaria meridionale. Roccantonio Caracciolo stava percependo l'inadeguatezza dell'azione governativa orientata a stimolare la crescita della piccola proprietà; essa fu attaccata sia dal fronte feudale che da quello borghese. La struttura agricola del comprensorio di Bagnara, che egli ben conosceva, lo rese certo che lo sviluppo della piccola proprietà doveva considerarsi il cardine di ogni manovra fiscale ed economica capace di dare una svolta alle condizioni della Calabria. Fu in tal senso, come Grimaldi, vicino alla fisiocrazia e al pensiero economico di Cantillon; da anni Grimaldi lo interpretava con passione nell'Italia Meridionale.⁴⁸ Il Piano-Caracciolo fu al centro di discussioni nei salotti letterari della Capitale e il Governo lo stava valutando mentre sullo stesso Caracciolo, si volse l'ostile attenzione della Casa Ducale di Bagnara. Cosa proponeva il Piano? Vale la pena illustrarlo nelle linee principali, per comprendere quale fosse il Canale del 1783, visto da un calabrese impegnato a sviluppare lavoro in senso moderno nelle zone anseatiche, fra Bagnara e la Fossa, e di quanta lungimirante concretezza fossero le proposte che conteneva.

Scrive Caracciolo:

- La Bilancia Commerciale della Calabria (come per la maggior parte del Regno) è negativa per il divario fra i prezzi dei prodotti che s'importano e quelli che s'esportano, tenuti bassi per continuare ad essere competitivi sui mercati europei;
- Gli imprenditori calabresi non hanno denaro e procurarselo costa caro. Senza denaro, non è possibile attivare la politica d'investimenti per potenziare i processi produttivi e competere con la concorrenza europea sui prezzi e sulla qualità di prodotti offerti in quantità.
- La Napoli economica detiene il monopolio sulle attività commerciali e sulla circolazione del denaro (concessione di crediti e finanziamenti).

Si noti: queste furono anche le preoccupazioni dei commercianti, mastri e capi-barca di Bagnara e Scilla.

Se la bassa Calabria fosse libera da vincoli fiscali e potesse operare un'attività commerciale di ampio respiro, sarebbe ricca e felice perché la propria produzione, quasi tutta esportata, farebbe introitare più denaro di quanto ne spenderebbe per rifornirsi dall'esterno. L'economia bagnarrese, incentrata sulla coltura dei boschi e la lavorazione ed esportazione del legno, sarebbe esplosa in un circolo virtuoso, capace di trascinare le altre attività del Canale.

Insomma un ciclo economico "completo" che la Città non riuscì ad innescare per la mancanza di reattività delle aree economiche circostanti, alcune in totale abbandono, senza contare l'asservimento alla Piazza di Messina, che fungeva da polo "coloniale" sul Canale. Atteggiamento coloniale gestito da esportatori stranieri (per lo più genovesi) collegati ai grandi commercianti che non investirono sulla terra e i suoi prodotti, ma si limitarono a recepirne i frutti, piazzarli fuori dalla Calabria e investire sempre fuori dalla Calabria, i lauti guadagni. A ciò Roccantonio aggiunse il comportamento dei monopolisti, soprattutto gli arrendatori della seta, rovina di una produzione che ebbe il centro nel comprensorio fra Bagnara e Seminara e favolosi telai a Reggio e Catanzaro. Basta osservare, malgrado i danni recati dagli arrendatori e le nefaste ingerenze dei «galantuomini» nell'attività agricola, quanta seta, olio, vino, agrumi e legname venne ogni giorno caricato dalle coste del Canale sui grandi battelli forestieri per concludere che la Calabria meridionale molto contribuì agli intridi di valuta pregiata del Regno. Tuttavia il sistema commerciale anseatico fu tale che la Provincia riuscì appena a sopravvivere perché la maggior parte del denaro proveniente da quei commerci, restò a Napoli!

Se i commercianti che a Napoli eseguivano le transazioni commerciali, avessero fatto circolare quel denaro negli stessi luoghi di produzione dei beni oggetto delle transazioni, si sarebbe ottenuto un effetto moltiplicatore sulla stessa circolazione monetaria, dovuto all'aumentare delle transazioni fra soggetti economici che necessitavano di materie prime e componenti per la produzione, e soggetti economici interessati a quei prodotti finiti.

Ecco dunque individuati i due grandi nemici della felicità calabrese: l'arrendamento della seta e gli interessi fra il Governo da una parte e i grandi commercianti di olio e grano dall'altra.

⁴⁶ G.QUAZZA, *Alle origini dell'Italia moderna: il dibattito sul primo Settecento*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, s. II, vol. XXXII (1963), fasc. I-II.

⁴⁷ R.A.CARACCILO, *Memoria intorno i bisogni generali della Provincia di Calabria Ultra e particolarmente della ventura raccolta dell'olio*, Napoli 1783.

⁴⁸ Per Cantillon la terra è la fonte e la materia donde si trae la ricchezza; il lavoro dell'uomo è la forma che la produce; la ricchezza non è che il nutrimento, la comodità e gli agi della vita. Il prezzo (o valore) è la misura della quantità di terra e lavoro che entra nella sua produzione con la componente qualità della terra e del lavoro. (R. CANTILLON, *Essai sur la nature du commerce en général*, Londra 1755).

Le proposte di Caracciolo:

1. Non lasciarsi ingannare dalle lamentele della gente e dalle questue dei Sindaci che continuano a chiedere soccorsi, alimenti, legname e denaro; non è vero che la gente muore di fame e non è vero che manca tutto, come asseriscono i Sindaci in continui piagnistei.
2. Il 1783 ha distrutto la fonte alimentare ma ha lasciato disponibile la fonte produttiva e dunque c'è l'acqua, il terreno e le bestie. Occorre ricomporre l'apparato produttivo garantendo la sopravvivenza dei piccoli fondi. Ciò consentirà di riprendere a vivere.
3. Se ci si ferma ai meri soccorsi, si provoca un arricchimento dei ricchi che coi loro seguaci assorbirebbero gli aiuti privandone proprio coloro che operano nella produzione della ricchezza: i contadini e i piccoli proprietari. Gli artigiani e gli zappatori hanno perso niente durante il sismo perché niente avevano e dopo il sismo è proprio per l'aumentata necessità di riparare, ripristinare e costruire, hanno cominciato a lavorare ancorché la loro opera venga pagata pochissimo, mediamente a un terzo del suo valore. Tuttavia il lavoro c'è e sta aumentando. I ricchi benestanti invece, risultano rovinati dal sismo e sono i bisognosi al momento sicché gli aiuti arriverebbero a una fascia di bisognosi che non utilizzerebbero questi fondi per ripristinare opere e attività produttive, ma la loro originaria condizione di nobili e borghesi parassiti. I potenti insomma, manovrerebbero tutto per restaurare e ingigantire il loro potere.
4. Bisogna dunque evitare gli interventi a pioggia sui Sindaci e attuare un piano di sostegno agli imprenditori che dimostrino di voler perseguire il potenziamento della loro attività produttiva, partendo sicuramente dalla piccola proprietà contadina.

Come si nota l'urto fu frontale. Ma ci si sbaglierebbe se si pensasse a un urto traumatico, di *mors tua vita mea*. L'energia di contrapposizione di Caracciolo, così come quella di Grimaldi, fu di tipo economico-strutturale, come quella di Cantillon. Nel 1783 i contadini e i pescatori del Canale che producevano, ebbero coscienza di chi erano i nemici: i nobili nullafacenti, gli avvocaticchi, gli impiegati, i borghesi proprietari terrieri che chiusero opportunità e l'accozzaglia che viveva nei paesi all'ombra dei potenti. Una coscienza fatta valere nella Capitale oltre che dal viceré Caracciolo, che dalla Sicilia ammoniva Acton, da d.Grimaldi, nominato Assessore del Supremo Consiglio d'Azienda, che appoggiò i Caracciolo della Fossa San Giovanni e da Seminara invocò, anche lui, per la Calabria meridionale, una migliore *tecnicità* nelle scelte di politica economica e, per aumentare la spinta in avanti, suggerì l'utilizzo dei forzati sui campi, ove risultava scarsa e condizionata la mano d'opera locale. Anche Grimaldi, nel formulare la tesi, ebbe a mente la situazione agricola del comprensorio bagnarese e del suo sistema rasolato che giungeva fino a Seminara. E guardò alla Piana e all'altopiano della Corona: un immenso patrimonio utilizzabile "in modo trionfale" se solo si sarebbe potuto disporre di forza lavoro, lì insufficiente. Conferme e suggerimenti li mandò anche Pignatelli dalle zone terremotate ove rinvenne, come notato, la barbarie di governo di ignoranti nobilucci e chierici selvaggi, chiusi a ogni aspettativa di progresso, incapaci perfino di individuarne i connotati.⁴⁹ Oltre che sulle barbare condizioni della plebe, le relazioni degli Ispettori dai luoghi del terremoto non lasciarono dubbi: i galantuomini erano divenuti talmente arroganti da mandare a pascolare le bestie nelle vigne e nei giardini dei contadini che non potevano protestare; si stavano inoltre impossessando dei demani dall'uso dei quali stavano escludendo le fasce deboli e bisognose. I governatori e i sindaci erano *puoco o nulla rispettati* e temuti e vi erano sindaci *che hanno timore a dare qualche ordine*. Così il col. Tomasi, in una relazione al Sambuca del Marzo 1784. Nei centri abitati più grandi ed «evoluti» la situazione era apparentemente diversa. Lì infatti si stava completando la rimozione delle macerie ed operando la ricostruzione. Così giunsero le notizie nella Capitale ma sotto le apparenze, anche qui trionfò l'opportunismo di parte e la prevaricazione dei bisogni particolari sui bisogni generali. Così mentre la popolazione di Reggio era ancora dispersa fra le campagne del Circondario e mentre i militari radevano al suolo quello che restava della vecchia Città, solo il Seminario, per opera dell'animoso Arcivescovo Capobianco,⁵⁰ s'avviò alla ricostruzione sicché nel 1785 si finì a tempo di record *mentre la cittadinanza era sparsa ancora per la campagna, e Reggio antica finiva di demolirsi sotto il piccone del genio militare*.⁵¹ Sparse per la Calabria, vi furono molti di questi esempi: i popolani arrangiati dopo anni dall'evento tellurico, in catapecchie e caverne o sotto pagliericci insieme agli animali domestici, mentre Priori, Rettori, Abati, e Congreghe, si dettero da fare per riattivare Chiese e Cattedrali in baracche di legno. Si ricostruì prima il veicolo di comunicazione fra clero e masse e questo può leggersi in positivo: il tentativo di riadunare attorno a un edificio riconosciuto da tutti, ciò che resta delle genti vaganti, in uno spirito dissociativo, generatosi dopo le scosse.

1.4 – Il dopo terremoto: la difficile ricostruzione

A Bagnara le Congreghe finanziarono la costruzione di un ospedale di fortuna e già dal 1784, si diedero da fare per la costruzione delle rispettive chiese-baracche, con una celerità e impiego di risorse notevoli, mentre

⁴⁹ D.GRIMALDI, *Memoria sulla economia olearia antica e moderna e sull'antico frantoio*, Stamperia Reale, Napoli 1783; D.GRIMALDI, *Memoria per lo ristabilimento dell'industria olearia e della Agricoltura nelle Calabrie e altre province del Regno di Napoli*, Stamperia Reale, Napoli 1783; D.GRIMALDI, *Piano di riforma per la pubblica economia delle Province del Regno di Napoli e per l'Agricoltura delle Due Sicilie*, Stamperia Reale, Napoli 1783².

⁵⁰ Egli peraltro interpretava il Breve di Pio VI "Post Integrum" che ordinava agli ecclesiastici di concorrere alla riedificazione di chiese e luoghi pii e sopprimere i Conventi con meno di 12 elementi, cfr.: F.RUSSO, *Storia della Archidiocesi di Reggio Calabria*, Napoli 1963, vol. II, p.283. Vi sono dubbi sull'autenticità di questo Breve e pare che la Regia Camera di Santa Chiara avesse negato il R. Exequatur perché lesivo dei diritti della Corona (ivi p. 284).

⁵¹ A. DE LORENZO, *Un terzo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi*, Tip.ed.S.Bernardino, Siena 1899, p. 85

con affanno procedette il recupero delle strutture civili, tant'è che le stesse Congreghe operarono contro le stesse delibere reali chiedendo e ottenendo il ripristino delle gabelle che ovunque nel Regno erano state abolite nel 1775 per sollevare la povera gente da pesi vessatori e odiosi.

Bagnara ottenne da Ferdinando la «specialissima grazia» di veder ristabilite le regole fino al 1785. Questo affrettarsi delle opere religiose prima che le civili, non venne letto con favore a Napoli e lasciò perplessi gli ufficiali governativi, perché proprio i borghesi erano in testa a queste iniziative. Borghesi e uomini di Chiesa impegnati anche in qualche ospedale finanziato dalle Congreghe, sull'esempio di Bagnara, qualche prestito concesso a interesse ridotto e seriazioni di elemosine elargite per carità cristiana come impegno personale, di riconosciuti benefattori. Paradossalmente il Governo fu costretto ad assecondare le iniziative religiose. La mancanza di spirito di fare da parte della Borghesia, rischiava di abbruttire ancor più la società e dunque si dovettero orientare risorse sulla ricostruzione dei centri religiosi come prima fase per il riassetto della Società Civile. Ed è per questo che troviamo la Cassa Sacra fra i finanziatori per la costruzione della seconda ala del Seminario di Reggio (più di 2000 Franchi) nel 1787, quando ancora la situazione della Città era precaria.

Sull'impegno civile prima e di più che religioso, fu significativa (e conosciuta a Napoli) l'opera che nel vicino Stato Pontificio stava portando il Chierico di Camera di Pio VI Braschi. don Fabrizio Ruffo dei Baroni di San Lucido, ramo cadetto della Gran Casa di Bagnara, nipote del potente cardinale di Bagnara Don Tommaso Ruffo. Don Fabrizio nel 1784 era Tesoriere e Commissario Generale del Mare, oltre che sovrintendente di Castel Sant'Angelo.

A Napoli, con la quale intratteneva rapporti intensi,⁵² era nota la sua opera riformatrice, partita dalla riorganizzazione del Monte di Pietà per consentire il rallentamento inflattivo delle cedole, e i primi interventi per potenziare l'economia agricola in sintonia con l'incentivazione dell'attività artigiana. Sotto la sua amministrazione, cominciarono a conseguire buon regime la fabbrica di telerie di Termini, il commercio delle suola, le filerie metalliche. Oltre al condono del sesto della gabella sui trasporti eseguiti dai laziali, misura che portò all'aumento del movimento delle merci all'interno dello Stato, Ruffo si concentrò sulla coltivazione della canapa, per favorire la ripresa dell'attività manifatturiera, e con lo stesso spirito, prestò attenzione alle piantagioni di ulivo, la coltura del cotone e la terra coltivata a guado (offrendo otto scudi per ogni rubbio di terra dedicata), poiché in tale maniera aumentava la disponibilità di indaco per le tintorie. L'industria alimentare fu protetta da una rigorosa politica doganale e cominciò a gestire una serie di incentivazioni per potenziare le filature nel contado di Fermo.⁵³

Con questa visione d'insieme, il Re e il Governo poterono valutare lo scenario all'interno dello Stato puntando il dito sulle fasce di sudditi medio alte, incapaci di mettersi al comando del sistema di ricostruzione; nel contempo, cercarono strumenti per superare il terremoto adoperandolo come veicolo per uno sviluppo economico e sociale secondo la moderna concezione illuministica. Bisognava fare presto. Quasi a confermare le osservazioni di Roccantonio Caracciolo, arrivarono notizie che il grano, nella fascia Reggio-Fiumara-Scilla e Bagnara, registrava quotazioni altissime e lo stesso avveniva a Palmi e Polistena pur se con meno esasperazione. A Bagnara il grano andò a 199 grana a tomolo, ben 59 grana in più che a Rossano e 79 in più che a Cassano, centri di smistamento della produzione calabrese. Al *tocco della campana* il Decurionato di Seminara si riunì per discutere della brutta situazione alimentare e dello stato del paese, con le opere di ricostruzione in alto mare. Insomma: da tutte le parti arrivavano segnali di preoccupazione.⁵⁴

Nel maggio il Re dette l'assenso sul Monte di Pietà di Salice ordinando che le sue rendite non andassero a beneficio *dé pellegrini, che sono per lo più oziosi, malvagi e inutili allo Stato per la loro poltroneria, ma bensì ai soli cittadini veramente poveri* e per importi limitati.⁵⁵ Il Re poi, sollecitò attraverso il Sambuca, a che si recuperassero gli argenti della Certosa di S. Stefano del Bosco e del Monastero di S. Domenico in Soriano e si consegnassero alla Zecca. Essa li avrebbe fusi per la produzione di monete. Le monete sarebbero poi state impiegate per il sollievo della Calabria. A tale provvedimento furono coinvolte Parrocchie, Chiese, Conventi e Luoghi Pii. Un tesoro d'indicibile valore scomparve nei forni della Zecca di Napoli.

⁵² A Napoli la Gran Casa di Bagnara possedeva un sontuoso palazzo, il *Palazzo-Bagnara*, che dava sulla Piazza del Mercatello (oggi piazza Dante) con di fronte il Convitto Nazionale. Un altro sontuoso palazzo la Casa di Bagnara possedeva a Roma in piazza XII Apostoli, di fronte al palazzo dei Principi Colonna.

⁵³ Sull'opera di Fabrizio Ruffo negli anni Ottanta del Settecento, vedi Appendice IV

⁵⁴ G.CINGARI, *La Calabria fra Settecento e Ottocento. Fermenti ideologici e spinte rivoluzionarie*, in *La Calabria dalle Riforme....cit.*, pg. 105. Il Decurionato di Seminara si riunì per la prima volta il 4 maggio 1783 al *tocco della campana* come in uso fin dal Medioevo. Era composto da un Governatore di Giustizia e due Sindaci (uno dei Nobili e uno dei Civili) e 26 decurioni (Nobili, Civili e Maestranze). Il Sindaco dei Nobili presentava le *proposizioni* che venivano votate dai Decurioni con palline bianche e nere. Del Consiglio dell'Università faceva parte il Cassiere dell'Università, i due Sindaci eletti (Nobile e Civile), un razionale, un Segretario, 4 Deputati per le tasse (2 Nobili e 2 Civili), uno Speditore Universale, un Mastrogiurato, un Avvocato dei Poveri, un Avvocato dell'Università, il Baiulare, il Mastro dell'Amministrazione della Corte Baiulare, un Luogotenente di Giustizia, il detentore del sale, il Portiero, il Mastro di Piazza e un Procuratore della Cappella del Sanissimo. (DE SALVO, ...Palmi ... pg. 283).

⁵⁵ G.DE ROSA, *L'emarginazione sociale in Calabria nel sec. XVIII: il problema degli esposti*, in "Atti del VI Congresso Storico Calabrese", vol. I, p. 120.

In Ottobre il Re approvò per la famiglia Caracciolo della Fossa, un finanziamento di 15.000 ducati al tasso del 4% e per 28 anni. Fu finalizzato alla costruzione di una fabbrica per l'elaborazione e l'imbottigliamento dei vini *all'uso di Borgogna*. L'operazione avrebbe dovuto consentire di convogliare sulla riva calabra del Canale, la produzione viticola locale e qui procedere alla lavorazione del prodotto e al suo confezionamento. Il vino calabrese avrebbe poi raggiunto le piazze d'Europa. Per l'elaborazione del vino fu prevista una catena di produzione avanzatissima, un laboratorio d'analisi avrebbe controllato la qualità del prodotto e provveduto a perfezionare la tecnica di trasformazione dell'uva, fino ad ottenere un prodotto concorrenziale col migliore esistente nel mondo. Invecchiamento e stoccaggio sarebbero stati eseguiti in due gallerie sotterranee. Oltre ai possedimenti della famiglia Caracciolo, l'iniziativa avrebbe coinvolto le vigne dei contadini a ridosso della costiera rasolata di Scilla e Bagnara, ove durante la vendemmia il trasporto dell'uva già avveniva a mezzo di paranze dalle rasole a strapiombo sul mare alle spiagge di sbarco, con carovane di bagnarote che salivano e scendevano dai costoni rasolati, trasportando le coffe con l'uva che i contadini vendemmiavano febbrilmente.

Le famiglie borghesi di Reggio, capaci solo di sentirsi nobili e di grandi sentimenti, e per via della loro inettitudine non in grado di competere con le menti intelligenti e gli animi predisposti a vivere nel sociale e dunque costrette ad utilizzare la forza degli scherani e dei mafiosi per difendere la loro condizione, valutarono l'iniziativa pericolosa per i loro interessi monopolistici locali oltre ad essere considerata un'*onta*: le famiglie *distinte* non potevano scendere al livello di operatività imprenditoriale. I nobilucci reggini considerarono dunque i Caracciolo dei sacrileghi traditori e furono lieti di appoggiare l'iniziativa della Gran Casa Ducale di Bagnara, furibonda per quella intromissione negli interessi e nel governo che s'attuava da sempre nel Canale. Le pressioni sulla Corte di Catanzaro furono pesanti. Da Bagnara vennero presentati esposti cavillosi, avanzati divieti all'utilizzo di strade private, invocate le prerogative e i diritti feudali, gli usi e infine le minacce aperte. Il Preside di Catanzaro s'oppose dunque alla realizzazione della fabbrica. Il Re intervenne e ordinò alla Reale Azienda d'Educazione di procedere all'erogazione del finanziamento accettando le garanzie sui beni degli stessi Caracciolo e del cognato D.Basilio Anile da Seminara. La fiducia fu confermata all'atto dell'erogazione con la delibera di ulteriori 30.000 ducati da erogarsi *sui fatti*, cioè ad avanzamento lavori.⁵⁶

Opposizione ai progetti di ricostruzione con relativa paralisi della ripresa economica della Calabria, agli interventi di politica economica nel Canale, alle misure di risanamento territoriale. Usurpazione dei diritti sui demani. Trasgressione a regole e leggi dello Stato e in difesa di privilegi. Malumore di contadini, marinai, comuni lavoratori e artigiani. Questo il quadro che alla fine fu tracciato. Insomma, la Nobiltà calabrese, così come quella napoletana, con al guinzaglio la Borghesia emergente, *pur avendo perduti tutt'i diritti che rappresentava in faccia al sovrano, avea conservato tutti quelli che una volta avea sul popolo*.⁵⁷ Le controprove confermarono: in Europa la Borghesia stava giocando un ruolo elitario e la spinta economica fu notevole; il processo delle riforme fu possibile anche in territori cronicamente sottosviluppati, come lo Stato Pontificio; le Corti europee, le migliori intelligenze, i Principi illuminati, stavano dalla parte del riformismo. Basta così!

1.5 – La «Cassa Sacra», le «Scuole Normali» e l'azione di Antonio Jerocades

Il Re richiamò Pignatelli e lo inviò a Roma. Il 5 aprile Pio VI approvò l'urgente piano per la soppressione di conventi e seminari, il trasferimento di religiosi e la vendita delle terre con privilegio per i contadini. Il 19 Maggio 1784 fu emanato in Monteleone il bando su quella che verrà definita *Cassa Sacra*, cioè insieme di beni già appartenenti alla Chiesa e confiscati dallo Stato.⁵⁸

PROVVEDIMENTO DI ISTITUZIONE DELLA CASSA SACRA

Monteleone 19 maggio 1784

- 1) Il Clero è obbligato a pagare i tributi, per intero, come tutti gli altri sudditi, senza più privilegi;
- 2) Le rendite dei monasteri, conventi e luoghi pii, ecclesiastici e laicali, sono destinate al sollievo della Provincia martoriata;
- 3) Si aboliscono i monasteri che al febbraio 1783 avevano meno di 12 religiosi; si destinano i loro beni alla Cassa Sacra per l'impiego a ristoro e vantaggio della popolazione, del prezzo della loro vendita;
- 4) Le rendite di quelli con più di 12 ecclesiastici, sono introitate dalla cassa Sacra, come sopra;
- 5) Si aboliscono i Luoghi Pii d'ogni tipo e s'incamerano nella Cassa Sacra i loro beni;
- 6) Si dispone il trasferimento dei religiosi regolari calabresi provenienti dai soppressi Monasteri, in altri luoghi;
- 7) I terziari possono continuare il loro praticantato, ma smettendo l'abito così come i superiori degli ordini e i procuratori nonché i religiosi necessari al culto;
- 8) Le religiose devono tornare alle loro case familiari o in famiglie private di fiducia garantendo loro la rendita percepita nei conventi.

⁵⁶ L.NOSTRO, *Notizie storiche e topografiche intorno a tutti i paesi del Cenideo, dall'antichissima Colonna Reggina fino alla recente Villa San Giovanni*, tip. Morello, Reggio C. 1923, da pg. 100.

⁵⁷ V.CUOCO, *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza, Bari 1973, p. 122. Sulla situazione agricola del Canale e il rigido sistema finanziario che gravava sui bracciali in quel momento, cfr.: R.VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Laterza, Bari 1961, p. 44.

⁵⁸ La migliore trattazione su questo periodo e l'attività della Cassa Sacra è in: A.PLACANICA, *Alle origini.....*, pg. 36

Sembrò un Piano strutturalmente ben congegnato. I beni appartenenti ai ricchi Conventi, sequestrati dallo Stato, avrebbero consentito:

- 1) di gestire, attraverso le vendite e le rendite da affitti, le opere di ricostruzione delle zone martorate;
- 2) di mettere in condizione i contadini e coloro che erano interessati direttamente, sui campi, alla produzione agricola, di entrare in possesso della proprietà terriera, sganciandola così dalla rendita parassitaria e proiettandola verso una resa di quantità/qualità, assistita dagli investimenti che lo stesso Mercato avrebbe richiesto, in regime di competizione commerciale.

Fu Galanti ad accorgersi, fra i primi, che mancava al Piano un requisito essenziale: mettere in condizione i Contadini, privi di risorse economiche, di poter accedere alle compere o agli affitti, attraverso:

- strumenti di agevolazione finanziaria;
- protezione contro il potere locale, in mano ai “cappelli” emergenti e alla vecchia Nobiltà.

L'*operazione salutare* (così la definì Galanti) di accorpamento della proprietà ecclesiastica, sarebbe stata possibile se “introdotta” da profonde innovazioni. Caso contrario, ammoniva Galanti, tutto sarebbe stato vanificato.⁵⁹

Come più volte osservato però, ci furono problemi di urgenza che non consentirono interventi strutturali preparatori al Piano della Cassa Sacra e in poco tempo sarebbe risultato impossibile cambiare una struttura di governo locale, da secoli in mano ai provinciali. Ecco perché al suo nascere, la Cassa Sacra si dotò di una struttura burocratico-amministrativa complessa, tale da poter filtrare i casi sottoposti al suo esame.

Lungo tutto il 1784 non avvennero negoziazioni importanti. Sembrò che i Contadini avessero timore a farsi avanti e che i benestanti “aspettassero” di vedere e capire come poter utilizzare questo nuovo strumento governativo. In effetti il conto delle Entrate e delle Uscite rischiò da subito di mandare in rosso le finanze della Cassa Sacra. A fronte degli interventi di ricostruzione, le entrate per compravendita e affitti furono poco significativi. Peraltro la Cassa Sacra sperimentò, nelle prime attività, dei fallimenti perché i contadini che si fecero avanti, non avevano denaro per pagare i fondi ai quali erano interessati e su quelli dati in affitto, cominciarono a non essere pagati i canoni dai beneficiari perché i raccolti non furono sufficienti a compensare gli investimenti necessari al ripristino di campi, costo del lavoro e sussistenza.

Per dare maggior efficacia all'azione della redistribuzione delle terre per il miglioramento della condizione contadina e quindi dell'economia agricola, a latere fu avviato il programma delle Scuole Normali, quale supporto di base allo sviluppo di una cultura agricola moderna. In questo settore Ferdinando IV riprese l'idea di Carlo III, che mosse dalla convinzione che il periodo formativo del giovane doveva essere ancorato alle necessità del mondo civile, con attenzione alle discipline scientifiche. Nel *Saggio dell'umano sapere*, l'abate Jerocades da tempo aveva messo in evidenza come in Calabria non vi fosse una cultura che riuscisse a *smuovere le mentalità da ciò che le governa: l'ignoranza, l'errore, la bacchettoneria, la stupidità, il fanatismo, l'ozio, la miseria, la brevità della vita*⁶⁰ ed esempi simili giunsero al Re da tutti gli intellettuali calabresi e in genere dal mondo culturale vicino a Genovesi.⁶¹ L'abate calabrese non compilò, nel 1768, un mero, amaro sfogo. Le condizioni dell'istruzione in Calabria furono il riflesso di quelle sociali, dalla superstizione al rifiuto aprioristico del moderno, la dittatura feudale e la sottomissione ai potenti «cappelli». Soprattutto quello di Jerocades fu un grido di protesta e insieme di rassegnazione: come insegnare alle classi dominanti a divenire élite di comando, cioè guida sociale? Come portare l'istruzione nel mondo contadino, pervaso da istinti primordiali, selvaggi peggio della natura colla quale conviveva? E non fu un amaro sfogo perché Jerocades conoscesse quanto sull'argomento dell'educazione s'andò dibattendo in seno alla Massoneria e in genere in Europa.⁶² Soprattutto aleggiò sull'abate calabrese, come su tutti gli intellettuali d'avanguardia del tempo, il pensiero di Rousseau, che nel 1755 ruppe gli indugi affrontando in modo “rivoluzionario” il

⁵⁹ Si può approfondire il concetto in F.TIGANI SAVA, *Saggi di A.Placania sul Terremoto del 1783*, RSC, a. V, n.1-4 (Lu.-Di.) 1984.

⁶⁰ A. JEROCADES, *Saggio dell'umano sapere*, Napoli 1768

⁶¹ E' singolare la somiglianza con quanto affermato nel 1762 da L.Antonio Verney, formatosi alla scuola muratoriana e vicino a Genovesi (cfr.: P.ZAMBELLI, *La formazione filosofica di Antonio Genovesi*, Morano ed., Na. 1972, da p. 158), a proposito della situazione scolastica in Portogallo: “l'ignorance invétéré et le pédantisme immémorial” governano la formazione dei fanciulli in una scuola che serve solo “à éteindre le flambeau de la raison et du génie”. E proprio a rinforzare l'uniformità di pensiero fra il teologo portoghese e l'abate calabrese: “Les Galiléas, les Descartes, les Gassendis, les Newtons, ces défenseurs de la raison, ces réformateurs du monde, ces précepteurs du genre humain, sont traités en Portugal d'hérétiques et d'athées” (riportato in : F.VENTURI, *Settecento riformatore*, cit., p. 8).

⁶² Nel 1773 Giuseppe Gorani aveva pubblicato il *Saggio sulla pubblica educazione* e grande successo aveva ottenuto nel 1777 il diario di Jung (J.H. JUNG-STILLING, *La giovinezza di Henrich Stilling*,), che Goethe aveva pubblicato all'insaputa del medico tedesco e che narrava di un'infanzia vicina alla natura (si noti: proprio l'anno in cui la censura napoletana ritirava dalla circolazione le *Riflessioni sul meccanismo della natura in rapporto alla conservazione e riparazione degli individui*, stampato a Napoli dal medico condotto di Cinisi, un paesino del palermitano, Giovanni Meli). Dalla Svizzera poi, s'era diffusa nel 1781 con successo nei salotti letterari italiani, il *Leonardo e Gertrude* di J.H. Pestalozzi, che vedeva l'educazione infantile come atto spontaneo, tendente a seguire la personalità del bambino anziché imporsi su di essa. L'educazione è il sostegno che serve per aiutare i fanciulli ad acquisire una coscienza morale e quindi andare con animo giusto verso la società degli adulti. Per ottenere questo risultato, poteva risultare utile il “mutuo insegnamento” (da madre a figlio) e il mantenimento degli stimoli che spingono i bambini ad apprendere. Nel 1798 Giuseppe Lancaster mutuerà questi concetti aprendo a Londra una scuola per bambini disagiati dove i più grandicelli insegnavano ai più piccoli quel che loro avevano appreso, ottenendo di riflesso uno “spirito partecipativo” complessivo (per gli sviluppi in Inghilterra di questa attività col dissenso fra la Società per la Scuola Britannica e Straniera con la Società Nazionale per l'Educazione dei Poveri e la successiva evoluzione in Owen, cfr.: R.MAZZETTI, *Socialismo utopistico e cultura*, libr. Scientifica Ed., Na., s.d., da p. 21).

problema dell'ineguaglianza fra gli uomini,⁶³ e nel 1762 indicò alle élite borghesi la *linea politica* nella quale identificarsi per condurre la rivoluzione economica:

ciascuno di noi mette in comune la sua persona e ogni suo potere sotto la suprema direzione della volontà generale; e riceviamo in quanto corpo ciascun membro come parte indivisibile del tutto.

Il cittadino dunque, è suddito e sovrano nel contempo del destino suo.⁶⁴

Alla bontà della natura, pronta a elargire ogni bene creato da Dio, si contrappone il male, che l'uomo alimenta con le situazioni che ha creato: vita civile, cultura, educazione.

Come risolvere questo dramma dell'uomo? Con l'educazione. Un'educazione che vada nell'animo umano e lo colpisca nel profondo, così che *il cittadino si riconduca all'uomo* e una volta ritrovatosi come essere-uomo, recuperi la sua natura di essere libero e capace di pensare. Il tutto entro una società civile riorganizzata entro il governo della volontà generale.⁶⁵ Ora, poiché gli Stati non sono espressione della volontà generale dei cittadini, ma assolutismi o anche solo dispotismi illuminati, non può attuarsi un vero programma educativo efficace. Per ottenerlo, bisogna radicalmente cambiare, trasformare la società e lo stato, perché in tal maniera i singoli possono superare il contrasto uomo/cittadino.

Questi messaggi forti Jerocades li assimilò durante la permanenza nel Seminario di Tropea, vicino a Leon Luca Rolli e Gio:Andrea Serrao⁶⁶ e nel 1768 li condensò nel suo *Saggio dell'umano sapere ad uso dé giovinetti di Paralia*.⁶⁷ Qual è il materiale umano sul quale bisogna intervenire coll'istruzione? Quale il loro ambiente? Se si produce cultura fra i figli dei contadini e dei pescatori, si fa danno. Serve invece l'acquisizione di nozioni pratiche e tecniche per cui nell'educazione bisogna tener conto dell'attività ed esigenze dei discepoli.⁶⁸

Così Jerocades s'avvicinò a Salfi⁶⁹ e si pose all'avanguardia della corrente pedagogica. Ma fu a Marsiglia, ove si rifugiò in esilio dopo la persecuzione da parte del vescovo di Sora, mons. Giuseppe Sisto y Britto⁷⁰ che Jerocades si tuffò nell'effervescente mondo della giovane Europa e s'affiliò alla Massoneria.⁷¹ Molti i contatti e le conoscenze che portò con sé nel 1775, quando tornò in patria e che riassunse nella straordinaria *Lira Focense*,⁷² magistrale codice di comportamento così come determinato dalla filosofia della storia insegnata da G.B.Vico, e poi nel *Paolo*,⁷³ il poema edito nel 1783 che descriveva l'umanità liberata dal Poeta, il Poeta che trasmette la luce massonica in grado d'abbattere il dispotismo. Così Jerocades incontrò Goethe che, di ritorno dalla Sicilia, fece scalo a Tropea nel 1787 e lo aggiornò sull'attività massonica nel Canale.⁷⁴ Dalla sua impetuosa opera di proselitismo, e dalla sua vicinanza con i Grimaldi di Seminara, nacquero tra le altre la loggia *La Buona Speranza* a Parghelia e la loggia *L'Amore di Patria* di Tropea. Sulla

⁶³ J.J.ROUSSEAU, *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini*, Ed. Riuniti, Roma 1912.

⁶⁴ E' nel cuore dell'uomo, ne era convinto Rousseau, che nasce l'immaginazione che rompe il naturale equilibrio che governa il rapporto fra desideri e mezzi per soddisfarli, per cui i sentimenti passionali dell'uomo divengono vizi e la stima per la propria persona in narcisismo ed egoismo. E poiché l'uomo tende a giustificare concettualmente ciò che egoisticamente pensa e fattivamente attua, ecco che il concetto astratto di libertà sovrasta la ragione, che è negata. Si forma così il concetto di cultura che ha il solo compito di frenare il progresso: J.J.ROUSSEAU, *Il Contratto Sociale o Principii di diritto politico* (1762), Einaudi, To. 1969. Molte nell'800 le critiche alle posizioni ideologiche di Rousseau e dell'«antinomismo dialettico» che esprimeva, da parte del movimento rivoluzionario socialista e comunista e successivamente nel movimento filosofico delle avanguardie di sinistra. Marx ad esempio, giudicava il *Contratto* l'introduzione alla società borghese e alla libera concorrenza (K.MARX, *Per la critica dell'economia politica*, Ed. Riuniti, Roma 1969) e così anche in: F.ENGELS, *Anti-Duhring*, Ed. Riuniti, Roma 1979 (da p. 109).

⁶⁵ J.J.ROUSSEAU, *Emilio*,; cfr.: R.MAZZETTI, *Socialismo utopistico e cultura*, Libreria Scient. Edit., Na., s.d., da p. 12).

⁶⁶ Sul vescovo calabrese, poi vescovo di Potenza, cfr: XX CHIOSI, *Andrea Serrao. Apologia e crisi del regalismo nel Settecento napoletano*, Jovine ed., Na. 1981.

⁶⁷ A.JEROCADES, *Saggio dell'umano sapere ad uso dé giovinetti di Paralia con aggiungerli le Rime puerili e La Tavola di Cebete Tebano*, Stamp. Simoniana, Na. 1768. L'abate fece leggere il *Saggio*, prima della sua pubblicazione (in seconda edizione) a Genovesi, che lo apprezzò appieno.

⁶⁸ Si pensi che nel 1812 lo zar Alessandro confidava la sua amarezza a sir Robert Wilson, ambasciatore inglese a san Pietroburgo, per la superiorità della Francia in Europa, dovuta alla qualità del suo potenziale umano e affermava: «non ho intorno a me che gente priva di sana educazione» poiché «la Corte di mia nonna ha dato a tutto l'Impero russo un'educazione quanto mai falsa, limitata allo studio del francese...» (L.BERGERON . F.FURET - R.KOSELLECK, *L'Età della Rivoluzione europea, 1780-1848*, Feltrinelli, Mi. 1970). Si veda anche il mio saggio: *L'asilo infantile "comm. Antonio e Giovanna de Leo" di Bagnara, dalle origini a oggi con la riproduzione del discorso commemorativo centrato sull'importanza e la necessità dell'educazione per i giovani, pronunciato in occasione dell'inaugurazione del monumento dedicato al comm. De Leo, nella Piazza del Popolo di Bagnara*. Ora in: Bagnaracalabra.biz.

⁶⁹ Per un utile confronto, si veda: C.NARDI, *La vita e le opere di F.Salvi*, Ge. 1925.

⁷⁰ per aver, l'abate, dato in rappresentazione nel Collegio Tuziano di Sora, ov'era docente, la commediola *Pulcinella fatto quacquero*,

⁷¹ Ancora nel 1905 l'opinione dei clericali verso l'Abate massone era di odio aperto. Il 13 settembre 1905 Don Rocco Cotroneo visitava, al seguito del cardinale Gennaro Portanova, le rovine di Parghelia annientata dal terremoto dell'otto settembre insieme a Tropea e le zone limitrofe. Di questa visita scrisse una minuta relazione e in essa tra l'altro si legge:

...non è da dire lo sgomento che provava l'animo nostro (...) desolazione e solitudine! Le poche case rimaste in piedi – tra cui quelle di Calzola e del famigerato Jerocades, con nella facciata una lapide, che intenderebbe osannare alle sue virtù, alla sua nascita a Parghelia nel 1735 e alla sua morte in Tropea nel 1805, conviene che cadano al suolo sotto il piccone demolitore ...

(R.COTRONEO, *In Calabria. In giro su le rovine del terremoto*, www.libero.it – Tropeamagazine; sul terremoto del 1905 cfr.: F.PUGLIESE, *Il terremoto dell'8-9-1905 in Calabria*, Arti Grafiche ed., Fi. 1996).

⁷² A.JEROCADES, *La Lira Focense*, Porsile ed., Napoli 1783. Una buona guida è in: G.CAPASSO, *Un abate massone nel secolo XVIII*, Parma 1887 ma anche in R.SORIGA, *La ristampa milanese della Lira Focense di A. Jerocades*, Rassegna Storica del Risorgimento, V, a. 1918, fasc. IV.

⁷³ A.JEROCADES, *Il Paolo o sia l'Umanità liberata. Poema di A.J.*, Porcelli ed., Na. 1783

⁷⁴ M.D'AYALA, *I liberi muratori di Napoli nel secolo XVIII*, ASN, XVII, 1897.

scia di questi insegnamenti, anche a Bagnara si formò un nucleo massonico che dette poi vita, durante il regno di Murat, alla loggia *Virtù trionfante*.⁷⁵

L'iniziativa "da mecenate" di Ferdinando IV registrò una cocente sconfitta. Non c'erano docenti "laici" e "testimoni" provenienti dall'imprenditoria, in grado di formare i giovani a entrare nel mondo del lavoro. Tuttavia il programma doveva attuarsi, altrimenti l'iniziativa di politica economica che si voleva pianificare, avrebbe rischiato d'incontrare un vicolo cieco anziché un ordinato, progressivo sviluppo. Non rimaneva che rivolgersi agli ecclesiastici, gli unici in grado di garantire una conoscenza almeno elementare. Ma proprio per questo, alla fine, l'insegnamento *affidato agli ecclesiastici, riuscì infecondo e talvolta nocivo*.⁷⁶ Un esempio è quello di Reggio: nel maggio 1784 Pignatelli ricevette dal Re l'assenso per la costruzione di una scuola che educasse all'uso del *mangano alla piemontese*, sulla quale molto s'era adoperato D. Grimaldi. La scuola sorse nel soppresso convento dei Minori Osservanti all'Annunziata, sotto la guida di un tecnico svizzero con maestri messinesi e genovesi. L'iniziativa destò l'interesse dell'arcivescovo Capobianco che la introdusse nel Conservatorio delle Verginelle. Il Capobianco mise poi mano ai "fondi" in suo possesso, provenienti da offerte e lasciti, e con essi si poté riattivare l'insegnamento scientifico nell'episcopio. Professore di Fisica e Matematica il sacerdote don Demetrio Nava, poi divenuto canonico; Filosofia e Diritto Naturale il sacerdote don Vincenzo Trimarchi, Teologia Dogmatica e Morale il Parroco di S. Nicolò dei Bianchi don Alessandro Maria Tommasini, cattedre poi dichiarate stabili con Real Dispaccio del 7 Ottobre 1787, proprio l'anno in cui la scuola laica per l'insegnamento agricolo voluta dal Re, chiuse per mancanza di fondi e le forti spese che sosteneva! La "laicale gioventù reggina", priva di scuole da oltre vent'anni, riprese dunque a studiare in un ambiente condizionato dallo spirito religioso.⁷⁷ Un'istanza per ottenere una Scuola Normale, fu presentata anche dai Bagnaroti al Re nel 1785.⁷⁸ Don Giannino Messina chiedeva, a nome dei concittadini, l'istituzione di una scuola di studi scientifico-letterari che sarebbe stata mantenuta finanziariamente, per la massima parte, dalle Congregazioni religiose del Carmine, Rosario e Immacolata con un finanziamento iniziale di 700 ducati e un investimento annuo promesso per quasi 3.000 ducati. Anche qui la Scuola ebbe vita effimera non per mancanza di fondi, cospicui e continuativi, quanto di docenti preparati sulle discipline scientifiche moderne.

Sul finire del 1784, il settore degli Affitti iniziò a vivacizzare la Cassa Sacra ancorché continuavano a muoversi con cautela i ricchi "padroni" di paesi e città e, di conseguenza, non si sbloccavano i fondi interessanti. Erano soprattutto i Borghesi coloro che ottenevano le disponibilità patrimoniali, perché si potevano considerare più sicuri i pagamenti dei Canonici. I vecchi Coloni che operavano su quei campi, alcuni da generazioni, venivano estromessi perché sicuramente morosi o perché così erano già col vecchio proprietario ecclesiastico. E' facile intuire che all'interesse del Colono per il Campo, dovuto alla sua qualità di bene coltivabile per produrre ricchezza e reddito, si sostituiva l'interesse del Borghese a investire sul bene per percepire una rendita fissa e conseguire uno status. Il valore offerto per il Canone dunque, diminuiva in base alla convenienza e ai giochi di Mercato che si stavano creando nelle varie zone, tutte da subito sottoposte a un "cartello" da parte dei candidati compratori o affittuari. La Cassa Sacra accettava di volta in volta questi giochi al ribasso, pur di entrare in possesso di un incasso sicuro della Compravendita o del Canone. E questa "necessità" era chiara al Cartello borghese. Si osservi il particolare: il compratore del fondo agrario avrebbe dovuto, secondo il disegno del Piano Economico statale:

acquistare il fondo - *ripristinarlo nel suo normale régime* - investire *ad meliorandum* - conseguire un *plus-raccolto* - reinvestirlo con tecnologie moderne - *ottenere il profitto del Capitale impiegato nella produzione, raccolto, commercio dei beni* iniziando un moderno ciclo economico.

Poiché, come osservato, nel Piano non erano inseriti strumenti finanziari per sostenere investimenti finalizzati al miglioramento delle tecnologie produttive, risultò tagliata fuori dal conseguimento dei Fondi la maggioranza degli operatori specifici del settore agricolo e coloro che avevano interesse a coltivare i campi; la Cassa Sacra provocò, per sua stessa necessità, la diminuzione della domanda di fondi agricoli e, per quel che si riusciva a vendere o affittare, favorire i Benestanti che potevano assicurare di non esaurire le loro disponibilità economiche nel recepimento e ripristino dei fondi, non avendo poi il denaro per pagare alla stessa Cassa Sacra, l'acquisto o il canone d'affitto pattuito. Il Cartello Borghese peraltro, giocò su questa *impasse* della Cassa lamentandosi *ex post* dei prezzi *alti* e facendo intravedere la minaccia di un mancato pagamento, sicché la Cassa era costretta ad accettare ribassi, talvolta sostanziosi, sugli originari valori dei fondi. Su brogli evidenti, i funzionari della Cassa intervenivano e gli accertamenti, pur fra difficoltà locali, erano severi; poi s'arrivava all'applicazione del Regolamento e scattavano migliaia di cavilli legali che s'aggiungevano alla trafila burocratica legata alla controversia di base sul valore del contratto di vendita o

⁷⁵ R.CAMBARERI, *La Massoneria in Calabria dalle origini all'avvento del Fascismo*, www.grandeoriente.it.

⁷⁶ A.ZARO, *Le Scuole Normali in Calabria (1788-1806)*, "Rivista critica di cultura calabrese", Napoli, a. II (1922), pg. 76.

⁷⁷ R.COTRONEO, *L'arte della seta e la scuola degli organzini a Reggio*, RSC, 1904, p.187. Una scuola di agraria per l'apprendimento delle moderne tecnologie e verso la quale guardava con particolare predilezione D. Grimaldi, esisteva a Palmi già prima del Terremoto (A. DE SALVO, *Ricerche e studi storici intorno a Palmi, Seminara, Gioia T.*, Palmi 1899).

⁷⁸ *Supplica e progetto per gli studij da umiliarsi all'Augusto, Invitto e Magnanimo Ferdinando IV*, Messina 1786.

d'affitto. Era dunque lo stesso funzionario governativo accertatore, a restare impantanato nel *mare magnum* burocratico. Una cosa fu certa: i contadini avrebbero continuato a non avere la possibilità di accedere ai benefici della Cassa per due motivi:

- mancanza di denaro per pagare l'acquisto o il canone d'affitto;
- ostruzionismo dei benestanti che ai fondi puntavano per adeguare il patrimonio personale e stabilizzare le rendite verso l'alto.

Nella sostanza, si stava verificando un'operazione in grande stile, di decantazione del sistema produttivo calabrese con ulteriore transito dal profitto alla rendita, dalla coltivazione per uso commerciale, a quella per il mantenimento della rendita. La Borghesia calabrese, stava affossando in quella terra che stava rapinando, gli sforzi che lo Stato aveva posti in essere per il sollevamento della condizione economica e sociale della Calabria e cominciava così a far rimpiangere la vecchia amministrazione ecclesiastica che, se pure puntigliosa, esosa e chiusa alle iniziative d'investimento per migliorare la resa agricola, garantiva, attraverso i censi bollari e le altre forme d'affitto, l'uso della terra ai contadini, anche poveri, e attraverso esso, la coltivazione e produzione agricolo-alimentare. Vane le iniziative di Politica Economica del Governo, le teorie dell'illuminista Grimaldi, gli esempi dell'imprenditore R.A. Caracciolo, le relazioni dei viaggiatori e degli scienziati ai locali Borghesi e Nobili visitati: il messaggio del Mondo Moderno giungeva in Calabria e trovava ad accoglierlo un Borghese indisponibile ad aprire le maglie del controllo locale e provinciale agli estranei. Il Comune, la Provincia, dovevano rimanere sotto la sfera della sua influenza e niente d'innovativo vi doveva penetrare, niente che potesse compromettere il potere assoluto su cose e uomini del proprio regnicolo. Non era bastato un biblico terremoto a ripianare le cose e inculcare nelle coscienze lo spirito del cambiamento, anzi la violenza delle scosse aveva liberato l'ingordigia e l'egoismo di chi deteneva il potere. L'effetto desiderato dallo Stato: *liberare la forza produttiva dei contadini proiettandoli in una nuova sfera, in una dinamica di Mercato, e, così, sanare la conflittualità che s'intravedeva e si valutava pericolosa per la stabilità politica dell'intera Nazione*, ottenne l'effetto opposto: ulteriore compressione dei contadini nel passaggio di potere dalla Nobiltà alla Borghesia e contrapposizione della stessa Borghesia alla Cassa Sacra, che lo Stato rappresentava. Questo processo avveniva in modo irregolare sul vasto territorio calabrese: nel Crotonese si giunse a frazionare fondi per estensioni altissime, quasi 134 tomolate; di contro, a Bagnara non si superò la tomolata e mezza. A Crotone si riuscì a vendere per meno di 13 ducati la tomolata, a Bagnara ci vollero quasi 209 ducati a tomolata.

1.6 - I rapporti commerciali fra Messina e la Calabria dopo il Terremoto

La Borghesia del capitale finanziario, alimentato da commerci e rendite, occupava i posti d'onore nelle Congregazioni religiose e nelle strutture politiche dei Paesi, carica di Sindaco in testa coll'accaparramento delle terre della Cassa Sacra aumentava la rendita parassitaria e lo status di «grande» all'interno della Società Meridionale. Accanto ad essa stava la minoranza della Borghesia imprenditoriale e soprattutto i mastri fabbricatori e mastri d'arte, dinamicamente coinvolti e presenti nei campi agricoli, nelle piccole manifatture e opifici, negli stabilimenti di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli. Bagnara era in tal senso l'esempio più evidente. Dopo il Terremoto, gli artigiani bagnaroti che fino ad allora erano vissuti in povertà e subordine, piluccando qualche lavoro, esplosero surclassando gli altri, si rinnovarono ulteriormente e in parte convertirono la propria attività per sfruttare la scia dei rapporti commerciali che evolvevano nel Mediterraneo, per le necessità dovute al terremoto: altissima la richiesta di legname lavorato, attrezzi agricoli, componenti di carpenteria, cera per illuminazione, tessuti, prodotti alimentari di tutti i tipi, prodotti ittici conservati, naviglio di vario tipo e mano d'opera per il ripristino di ponti, strade, acquedotti e altre opere infrastrutturali. Il Canale dopo il Terremoto, diveniva una delle zone più attive del Mezzogiorno.

Ecco perché dal 1784 il rapporto commerciale Messina-Calabria, aumentò. La zona anseatica del Canale, spinta dalle opportunità di mercato e dalle necessità locali, rinnovava e convertiva la propria fisionomia. Il gelso veniva ancor più affiancato dai *giardini* mentre decine di paranze facevano la spola con le anse calabresi per traghettare la pietra calcina siciliana, necessaria per la riedificazione degli abitati distrutti. Queste paranze s'aggiungevano a quelle che quotidianamente svolgevano servizio di trasporto commerciale da una sponda all'altra, un servizio che vedeva impegnati soprattutto gli scillesi sulla direttrice Cannitello-Messina, con i capi barca Girolamo Laganà, Antonio Paladino, G.B. Riganati e Giovanni Santisi. Vi erano poi i *caricatori* che provvedevano a collegare i centri di smistamento con i maggiori porti del Mediterraneo. I centri erano a Tiriolo, Girifalco, Rossano, Cotrone, Palmi, Polistena, Reggio, Fiumara e Scilla. Le destinazioni (e le provenienze) erano diverse, a raggio, da Genova a Venezia e con la massima concentrazione su Napoli.

1.7 – Bagnara: da grande vittima a avanguardia della ripresa

Da Bagnara si attivò dal 1784 una linea col porto internazionale di Messina e con Acireale e Catania e, assieme agli scillesi, i bagnaroti cominciarono a garantire quasi tutto l'approvvigionamento dal Canale alla

Sicilia di uva, agrumi, seta e canapa. La domanda di agrumi dei giardini e delle rasole calabresi sui moli del porto di Messina, andò alle stelle dopo il 1784. In effetti il prodotto agricolo del Canale stava migliorando. Dopo le scosse telluriche sembrava che la natura stesse reagendo dandosi un aspetto rigoglioso e maturando prodotti di eccellente qualità. Lo notavano i visitatori, gli studiosi locali e la gente comune. C'era qualcosa di diverso rispetto alle precedenti stagioni. A Bagnara i boschi stavano rifiorendo in modo impetuoso. Ogni scoscendimento o fessura del terreno, perfino lungo le vie polverose, era un germogliare continuo e i castaniti parevano voler rendere legname di qualità anche a quote basse, fin nel profondo vallone che i terremoti avevano creato lungo il basso corso del Gazziano e fino al Malopasso. Forte delle secolari esperienze cantieristiche, l'imprenditoria bagnarota ripristinò le infrastrutture, pronta alla soddisfazione della domanda interna e internazionale, perché aveva saputo conservare l'integrità degli immensi boschi sopra le colline rasolate, e fin dentro l'altopiano della Corona e l'area dell'antico Passo di Solano. I boschi di Bagnara erano curatissimi quando in Calabria era in corso il disboscamento selvaggio per procurare terra ai contadini. Il legno di Bagnara veniva commercializzato in tagli diversi. I Mannesi bagnaroti erano abilissimi: al momento della pulitura dei boschi, i proprietari li chiamavano per la valutazione. Il Mannese girava per il bosco e determinava quanti *Pali*, *Circhi di Palestina* e *Zacconi* si riuscivano a ricavare dalla tagliatura. Nella valutazione del serrabile, rientravano anche i *Paloni*, le *Tavole*, i *Pali di Vigna* e i *Pali per Serre*. Infine i contadini utilizzavano il bosco per la ricerca della *ramaglia* che serviva nelle vigne e nelle *rasole*.

Un buon *Castanito* (castagneto) rendeva lavoro dunque per prodotti del legno, soprattutto navali, e il supporto all'agricoltura e all'edilizia. Come si nota ci troviamo di fronte a un raro caso (per la Calabria) di economia diversificata e interconnessa. Il castanito veniva curato e zappato con dovizia; vi si piantava soprattutto *panicolo* e *fasola* come attività complementare. L'attività di derivazione avveniva da Ottobre a Aprile. Fra Aprile e Giugno il castanito riposava e fra Giugno e Luglio si derivava la *virgheja*, un'attività che si svolgeva dalle quattro di mattina a mezzogiorno; dopo il caldo in collina diveniva terrificante e i contadini riposavano. Il punto di ritrovo per i contadini era la *Livara*, sopra Purello. Qui si formavano le squadre che si diramavano per i boschi fin ai Piani della Corona. La sveglia dunque era alle quattro, alle cinque la *Campana* (poi sostituita nei tempi moderni dalla *Sirena*) suonava la fine della concentrazione e l'inizio dell'attività lavorativa nei boschi. Alle otto determinava l'inizio dell'attività nelle segherie, nei cantieri navali e nelle case dove si lavoravano le *coffe*, cioè le ceste di castagno. Lungo le falde della montagna di Bagnara, fra le rasole e i castaniti, si vedevano i *pagghiari*, che i contadini costruivano con quattro pali diritti e quattro sopra, rivestiti di *pezzula* e paglia. Servivano per riposare soprattutto durante le giornate di pioggia, quando lavorare nei *castaniti* era un vero e proprio inferno. Dopo una giornata di lavoro sotto la pioggia o la cappa calorica dell'incipiente estate, si erano consumate troppe energie per cui i contadini dormivano nei *pagghiari* anziché fare minimo sei chilometri di mulattiera per rientrare in paese e ripartire in salita la mattina dopo alle quattro. Il compito di trasportare il serrato dai boschi alle stradine sterrate che portavano verso Purello, era svolto da carovane di Bagnarote. I carri trainati da buoi scendevano poi (e risalivano) le stradine fino al limitare dell'abitato e qui altre carovane di Bagnarote andavano e venivano trasportando il serrato alle segherie.

La Bagnarota scendeva e saliva con agilità lungo le rasole, portando anche carichi di uva, prodotti della pastorizia, agrumi. Sorse così nella Città una classe borghese che si dedica alla coltivazione e alla trasformazione del prodotto boschivo in manufatti di pregio. L'acqua abbondante favorisce l'impianto delle segherie ove s'impegnano i lavoratori salariati ma il vero tesoro della Città fu il nascere, sulla scia di eccellenti mastri d'ascia, i favolosi Mannesi di Bagnara, di decine di laboratori familiari, dove interi nuclei familiari, confezionavano ceste di varia foggia, le *coffe* con le fasce sottili di legno di castagno o di verghina, accuratamente intrecciati. I *coffari* di Bagnara costituiranno fino a tutta la metà del ventesimo secolo, la struttura economica portante di Bagnara, la struttura di base che consentì alla Città di elevarsi in cima a quelle di alto reddito pro-capite e a darle l'aspetto florido del quale oggi resta ancora qualche segno nei palazzi e nelle vie, fra l'anonimato e la decadenza del paesaggio, distrutto dall'incuria e dalla incompetenza della locale classe dirigente e che va a nozze colla decadenza economica, dovuta alla latitanza di imprenditori e alla numerosità di stipendi pubblici e sussidi; gente che cerca lauree, diplomi e un *posto* con stipendio fisso e sicuro, rinnegando l'attività agricola e artigiana, dove si lavora e si fatica, e che fece grandissima Bagnara nei secoli.⁷⁹

Alle attività economiche che animavano il Canale del dopoterremoto, s'accommunava un'intensa attività di contrabbando.⁸⁰ Proprio Bagnara, era il centro più attivo. Il contrabbando interessava tutta l'attività

⁷⁹ Sulle colture boschive e l'attività d'estrazione del legno nel 1791 a Bagnara, riferisce B.Hill nel suo diario di viaggio in Calabria (B.HILL, *Curiosità...cit.*, p. 75).

⁸⁰ Il contrabbando fu, nel '700, una fiorente attività in tutto il Regno, ma in Calabria e soprattutto a Bagnara, ebbe momenti d'intensità, soprattutto nel commercio della seta (cfr.: M.MENDELLA, *Il Viceré Borromeo e il contrabbando della seta in Calabria in un documento del 1711*, ASCL, nr. XXXVI (1968). Durante la crisi agraria in Calabria dal 1585 al 1592, Bagnara si distinse per massicce operazioni di contrabbando con Messina, instaurando un continuativo rapporto commerciale col Faro. In questo periodo i cantieri di Bagnara lavorarono intensamente: sappiamo di Cipriano Tripodi e Gianluca Nania che fecero costruire due fregate e soprattutto di Cesare Longobardi, che risultò l'importatore di notevoli quantità di materiale marinaro per imbarcazioni. Il tutto perché si andava potenziando l'attività commerciale costiera e aumentavano gli ordini ai cantieri navali

economica di Bagnara e veniva operato con barche veloci, ben attrezzate e in grado di tenere il mare in modo egregio. Le barche stazionavano durante il giorno lungo la Costiera fra Bagnara e Palmi facendo finta di pescare e a sera salpavano per il Faro, spesso inseguite dalle vedette della Dogana continentale. La forza dei vogatori bagnaroti e la maestria dei «tagliatori di rema» era in genere vincente perché consentiva di guadagnare vantaggio fino al limite delle acque siciliane ove i guardacoste messinesi intervenivano intimando l'alt ai colleghi continentali, consentendo così ai contrabbandieri di raggiungere il porto di Messina senza danno.⁸¹ Ma come veniva descritta l'attività del contrabbando in una relazione dell'epoca:⁸²

...tutte le barche di ambedue le Calabrie caricano olio, seta e generi per Messina. Si vuole spedire sempre la metà della giusta portata e l'altra metà si vuole caricare in contrabbando (...) Tutte le barche del litorale vicino di Calabria, che sono cariche di cerchi, legnami e tavole, sogliono portare per zavorra degli oli nel Porto Franco (...) Ogni notte una moltitudine di grandi e piccole barche di Scilla, Bagnara, del Pizzo, Palme, di Gallico e di altri luoghi vanno sicuramente a Messina cariche di olio e di sete in controbando, quando non sono obbligate ad esibire le spedizioni. I vetturini di Scilla e della Fossa San Giovanni imbarcano in controbando tra il tratto della Marina di Bagnara e Scilla, e da san Gregorio fino a Gallico una grandissima quantità di oli della Piana; Casalnuovo ecc. Con questa spedizione che fanno per la Marina di Scilla o della Fossa di San Giovanni, s'avviano taluni per la strada di Bagnara ed altri per quella di Solano e della Melia. Quando passano da Bagnara per Scilla fanno appostare di giorno le piccole barche, che fingono di pescare, e le quali subito, girata la vatica sono caricate e partono per Messina (...) Le barche controbandiere allorché un poco si sieno discostate dal litorale di Calabria non possono essere né prese, né inseguite dalle feluche della Guardia di Calabria, perché quelle di Messina le discacciano...

Il legno che alimentava le segherie veniva modellato per i cantieri navali secondo una tradizione risalente al Mille. I Boschi servirono la marineria normanna per l'approvvigionamento (oltre l'*acquata*) e la riparazione della flotta. La baia di Bagnara (così chiamata dai Normanni per l'abbondanza delle acque)⁸³, venne attrezzata a base militare verso il Sessanta dell'anno Mille, in funzione del progetto di conquista della Sicilia

che usavano il legname del grande Bosco di Solano e delle colline circostanti Bagnara. Che quello che accadeva intorno al 1570 a Bagnara avesse una base consolidata, è fatto provato dalla qualificata presenza delle bagnarote alla spedizione di Lepanto (vedi vol.I per ogni dettaglio). Al seguito della Capitana di Don Giovanni d'Austria e delle Ammiraglie delle Città marinare e dei Regni europei, era stata costituita una forte retroguardia, al comando del Marchese di Santa Cruz che aveva nel suo schieramento anche numerosi trasporti logistici e di assistenza. Uno di questi risultò essere una grande paranza quasi tutta femminile, comandata dalla bagnarota Anastasia Mandile, la figlia di Don Marcantonio Mandile e di Donna Angiola Cesario, nobile di Bagnara. Loro compito era garantire il vettovagliamento e l'assistenza logistica in condizioni di forte precarietà (G.PARISIO MARZANO, *Elenco II delle Università del Regno di Napoli che figurano col titolo di Città, e numero de' fuochi in ognuna di esse*, «Rivista del Collegio Araldico», a. XXXIV (1936), p. 307. A Lepanto fu massiccia anche la presenza di mastri d'ascia, carpentieri e fiocinatori bagnaroti. Alla leva generale del Canale operata dal generale pontificio Marcantonio Colonna, da Gaspare Toraldo barone di Badolato e da Pietro Ramirez, rispose innanzitutto Scipione Cavallo, marito di Livia Ruffo-Bagnara, che riarmò la sua galea «Luna di Napoli», Francesco Francoperta nobile di Cosoleto, zio di Donna Francesca Pescara-Diano e il marito di Donna Francesca, Don Gaspare Parisio, che armò due galee affiancandole in battaglia a quelle di Gianpaolo Francoperta. Cacciatori bagnaroti di pesce-spada furono designati al governo della galea «Santa Maria della Consolazione», armata dalle famiglie Geria, Ferrante, Bosurgi e Galimi. Carpentieri bagnaroti e mannesi solanoti salirono a bordo della galea di Capitan Miglio. Frà Bernardo Ruffo, figlio di Don Carlo Ruffo I Duca di Bagnara, venne prelevato sulla riva di Bagnara dalla una delle Galee della Religione che, in attesa della partenza della grande flotta cristiana, era alla fonda nell'ansa della Bagnara insieme alla restante squadra dei Cavalieri di Malta. S'imbarcò anche Don Vincenzo Cesario insieme a un suo servo solanoto, abilissimo fiocinatore di pesce-spada e s'imbarcò anche il giovane Cardonio Pizzarello, poi primo Priore della Confraternità del SS. Rosario.

81 Il flusso della marea del Canale, proviene dall'Africa, mentre il reflusso torna dal golfo di Bagnara. La corrente ha una velocità elevata, dipendente dalle fasi lunari. Essa s'insinua nel mare calmo come un fiume: il flusso inizia in genere nel pomeriggio, partendo dalla Calabria. Al mattino se è ancora attivo quando inizia il reflusso, provoca vortici impetuosi che i marinai dello Stretto chiamano «i Bastardi». E' da tener presente che al largo di Catania la profondità è di oltre 3.000 metri, ma al largo di Taormina essa diviene di 1.500 metri e fra il Faro e Scilla non supera i 330 metri. Contro questa barriera «verticale», s'oppono un lento declivio che dal Faro scende, al largo di Bagnara, con lentezza, fino a raggiungere profondità abissali al largo delle Eolie. L'angolo acuto del moto della marea è Punta Pezzo, da dove le correnti si diramano. (D.CARBONE-GRIO, *I Terremoti di Calabria* ..., cit., pg. 31). Frequentemente fra Scilla e Bagnara si formano improvvisi movimenti di corrente che paiono sfuggire a questa che è comunque una regola, dando luogo a conflitti di «rema» con impressionante ribollimento di onde in mezzo al restante mare calmo.

82 G.CASTELLANO, *Porto franco, fiere, manifatture e dazi doganali nelle Due Sicilie*, in Studi in onore di Riccardo Filangieri, Na. 1958, (vol. III) da è. 216. La Relazione è di fondamentale importanza per comprendere l'economia di Bagnara alla fine del Settecento: l'attività preminente si concentra sull'estrazione e la lavorazione del legno (cerchi, tavole e legname di diversa qualità). La Guardia Costiera messinese respingeva i colleghi calabresi perché proteggendo i contrabbandieri incrementava l'attività del Porto. Infatti il 23 ottobre 1795 e il 3 giugno 1796 il Re dovette intervenire ordinando che le barche calabresi non fossero ammesse al Porto senza regolare documentazione di carico; i mercanti messinesi protestarono fino a quando, nel 1801, il Re dovette cedere ritirando i decreti. A sua volta l'opposizione del Fisco, in grado di documentare gli ingegni ti danni provocati dal contrabbando all'Erario (e alle loro tasche), fu dura finché nel 1808 il Re da Palermo, revocò (ma più che altro per motivi di guerra) il dispaccio del 1801. Messina fu abolita come Porto franco nel 1815, durante la seconda Restaurazione. (S.J.WOOLF, *Il Regno delle Due Sicilie: i discepoli di Genovesi e la mancanza di un'effettiva capacità di direzione*, in Storia d'Italia, cit., p. 137).

83 Dalle falde appenniniche scendevano su Bagnara numerosi, limpidi torrenti, due dei quali si versavano a mare con bellissime cascate. Il torrente Granaro formava delle vasche naturali di acqua dolce sulla spiaggia a ridosso di Gramà. Seguiva il Gazziano, uno dei due *fiumi classici* di Bagnara, che veniva giù da Santa Barbara e si gettava nel Malopasso fino a una radura rocciosa dalla quale si versava in mare con una cascata. Dalle Serre scendeva poi il torrente Arangiara, con un percorso ripido e impetuoso che lambiva il rione popoloso di Purello. Sul Serro della Faddeja si formava il Vardaru (oggi Canalello) che si sfogava a mare lungo i gelseti della rada di Bagnara. Quindi veniva, sempre andando verso il Canale, la Fiumara dello Sfalassà, l'altro fiume classico di Bagnara, che, sopra i Piani, assumeva il nome di Torrente Cuvala. Si trattava di un bacino idrico formato, oltre che dallo Sfalassà/Cuvala, da alcuni importanti affluenti, fra i quali l'Acquampisa (che irrigava gli Olivarelli), il Fiumarella e l'Acqua del Salicumi, del solanese, il Torrente San Giuseppe che scendeva da Castajace e la sorgente di Flavioli che attraversò il Serro d'Arba e la contrada Pitino, raggiungeva lo Sfalassà all'Acquarangi. Lo Sfalassà/Cuvala si gettava a mare dalle rocce, con un'impetuosa cascata. Proseguendo, s'incontrava il torrente Acqua della Signora con la sorgente all'incrocio fra Felicusu e Piano della Chiusa e il Torrente Scifi (oggi detto De Leo), che irrigava l'omonima contrada e la costiera della Pietra del Corvo, sopra la Spiaggia di Pietracanale. Sulla Spiaggia di Praialonga infine, si versavano il Praialonga, che veniva giù dal Catoju, il Mancusi, che scendeva dall'omonima costiera, dopo aver assorbito le acque del torrente Samperi, che scendeva a fianco di Cucuzzu provenendo da uno dei Passi di Solano. Seguiva il Torrente Rustico, che si alimentava sotto la costiera di Bagasciola, come il Favazzina, che irrigava la zona di Brancato. A rinforzo di questo bacino idrico importante, stavano decine di torrentelli, pozzi e sorgenti, alcune delle quali di acqua minerale, anche calda. Esse esistono ancor oggi, affossate soprattutto là dove fu costruita la linea ferroviaria. Una sorgente d'acqua calda sgorgò impetuosa durante i lavori per la costruzione dei viadotti autostradali e venne immediatamente affossata.

e anche da qui dunque, cominciarono a partire le prime squadre d'assalto per la conquista del Canale, proprio in funzione dello sbarco militare sull'Isola. Da quel tempo antico, si cominciò a lavorare il legno e costruire navigli di ogni tipo. Angioini, Aragonesi e poi tutti i pescatori della Costa, utilizzarono i cantieri di Bagnara. Il gioiello della cantieristica Bagnarese restò sempre e comunque l'*ontre* per la caccia al pesce-spada. I cantieri costruirono i migliori ontri da pesce-spada che operarono per più secoli e fino agli anni Cinquanta del Duemila, lungo la costa calabrese. L'attività della pesca comune, a Bagnara, non era intensiva e diffusa, come tradizionalmente si crede. Bagnara era di origine militare e si sviluppò sulle colline attorno al legno, alla vite e alla pastorizia, che si praticava lungo il vallone di Sfalassà (soprattutto capre) e sopra le colline verso l'antico Piano della Corona. Si trattava essenzialmente di pecore, compresi, proprio nel Settecento, molti capi che rendevano lana d'angora di buona qualità, secondo un nuovo modello d'allevamento voluto da Grimaldi a Seminara. Bagnara mantenne e conservò l'antichissima tradizione, risalente all'età di Omero, della caccia al pesce-spada, operata sempre con le barchette nere (l'*ontre*) da abilissimi pescatori, servite dalle *poste* a terra, immutate fin dall'epoca classica.⁸⁴ Le *poste* erano addirittura abitate da aprile a settembre dai guardiani e avvistatori, che utilizzarono le grotte e gli anfratti per trascorrere i lunghi periodi di permanenza sulle costiere di Bagnara. C'era poi una flottiglia dedicata alla pesca stagionale, secondo i passaggi dei tonni e delle alalunghe. Il resto della marineria bagnarese era commerciale, e serviva la produzione artigianale e agricola, come detto. Gli scillesi che scorrevano l'Adriatico coi loro commerci dalla Puglia al Veneto, adoperavano naviglio costruito nei cantieri di Bagnara. I cantieri producevano anche elementi singoli, spediti ovunque nel Regno: alberi da vela, carene, tavolato per ponti, timoni, remi. Agli inizi degli anni Ottanta, i cantieri di Bagnara producevano naviglio di grande qualità. Santo Barbara e Benedetto Di Leo erano i mastri fabbricatori che avevano ereditato la tradizione della serratura bagnarese; questa da tempo antichissimo, aveva fornito ai pescatori anseatichi il *luntre* da pescespada. Bagnara lo aveva ereditato dai primi cacciatori del Canale e lo aveva nel tempo raffinato.⁸⁵ Ecco come si costruiva, nel 1779 una *feluca* bagnarota nei cantieri Barbara-Di Leo che lavoravano il legno dei mannesi utilizzando abilissimi falegnami e forgiari:

...feluca di palmi sessantaquattro, di legno di rovero, o glici, adatta a d.o. corpo di feluca, consistente in matere, straminali, brazoli, forcazi, inchituri, filara, due diaganti, bene inteso però quello di prora fosse di urmo o di noce, latti scazia di maestra, e tutto quanto necessario per detto corpo di feluga, e tutto per il prezzo di docati cinquantadue. Come pure debbano fare detti mastri Di Leo e Barbara sette catini allumati, di palmi dicieotto per uno, cinquanta macarrani di palmi quattro e mezzo per uno, cinquanta fuglietti a proporzione, ed un spirone di palmi dicenove in venti; per la somma di ducati dodici. Similmente una schiocca di palmi sei alta, e cinque e mezza larga, per ducati tre. Parimenti una rota di poppa di palmi dicieotto, ed un'altra di prora di palmi centocinque; di benno garbo; e questo per ducati undeci. E finalmente fare il primo di Gigli di palmi quarantadue lungo e onze dieci largo, e questo per ducati cinque; obbligandosi parimenti di abbassare tutta detta legname come sopra descritta nella marina o di detta Bagnara o nel molino di questa città di Scilla dove il riesce più comodo...a tutte spese di detti Di Leo e Barbara. Quale importo di legname per detto corpo di feluga i obbliga esso Padron Domenico a pagarla e soddisfarla a detti Barbara e Di Leo, in ducati in tutto ottanta...

Oltre alle dotazioni, la feluca costruita a Bagnara poteva prevedere un *cajecco* da quattordici palmi per sei, da circa quattordici ducati, con scafo di gelso bianco, pianta coltivata nella parte bassa di Bagnara, e particolari in faggio e rovere. I cantieri navali di Bagnara erano capaci di costruire anche feluche di oltre sessanta palmi, "terziate di chiodi" e attrezzatura sofisticata, compresa l'artiglieria, feluche insomma che valevano mille ducati e oltre.

I cantieri costruivano anche *paranze* e *palamitare*, barche idonee per il trasporto passeggeri, il trasporto dell'olio e la pesca a medio raggio, in tal caso le palamitare erano fornite con *sciabbiche* e *sciabichelli*, reti speciali per pesci di varie dimensioni. L'*uzzo* era invece un barcone adibito al trasporto speciale di merce sciolta e carbone. Un'attività che consentiva agli artigiani che vi lavoravano, di resistere alle ristrettezze della vita e, per i migliori forgiari e falegnami, di godere di qualche guadagno.

⁸⁴ Questi i nomi delle poste, cominciando dalle posizione verso il Canale per risalire verso Nord:

Area	Bajetta	Capu	Cefaredda	Marturanu
Moturussu	Ped'j'Lapa	Posticedda	Grutta 'i Santu Leu	Santu Leu
Surruntinu	Muscalà	Petricanali		

⁸⁵ L'evoluzione del *luntre* condurrà alla metà degli anni Cinquanta del nostro Secolo, a una barca nera di grande effetto aerodinamico e di perfezione artigianale ineguagliata. Il *luntre* di Bagnara è scomparso per l'inettitudine della locale classe dirigente negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, e con lui è scomparsa la memoria di un nobile periodo della nostra storia. Bagnara fu il centro vitale della Caccia al Pescespada perché qui avvenne l'evoluzione della barchetta, qui si costruirono i luntri più belli ed efficaci, qui maturò una generazione di fiocinatori, soprattutto i solanoti, che nella storia del Canale troviamo citati fin dall'epopea di Lepanto. Qui infine, si cacciava (e si caccia) il migliore pescespada, quello che dopo l'attraversamento dello Stretto, dove cacciavano messinesi e scillesi, si riposava nella calma ansa bagnarese e s'accoppiava, facendo divenire la sua carne ancora più rosa e tenera. E si cacciava utilizzando *poste* di osservazione conosciute fin dall'era precristiana.

1.7 - L'ascesa dei Florio a Bagnara

Fra gli artieri di Bagnara, stava emergendo in particolare la famiglia dei Florio. Nel 1754 Mastro Mico Florio era noto nei dintorni per la sua arte di lavorare il ferro ed era così divenuto un agiato artigiano.⁸⁶ Nel 1718 mastro Micu ù Forgiaru, aveva sposato la figlia di Sarino De Maio, Serafina, una ragazza di quindici anni che poi diede alla luce otto figli.⁸⁷ Nel 1754 mastro Mico, a settant'anni, abitava una casa di sua proprietà, una casa solarata⁸⁸ nell'amenissimo rione dei Pagghiari. Unitamente alla casa, la forgia. Era anche riuscito a comprare, come tutti quelli che aspiravano a una migliore condizione sociale, una vigna con un migliaio di viti in contrada Rombolà e altri acquisti di vigneti eseguì nelle campagne di Seminara, sopra Bagnara. Quindi le condizioni dell'emigrante di Melicuccà erano migliorate nella Bagnara degli anni Cinquanta, tanto che il vecchio artigiano aveva comprato una casa vicina per darla in dote a Paola che nel 1749 aveva sposato Andrea Papalia. Paola aveva avuto, oltre alla casa, un letto in ferro, la biancheria e ben 30 ducati. I due Florio bracciali avevano anch'essi una casa di proprietà, le case erano vicine a quella di mastro Mico. Nel 1751 si sposava Masino Florio con una ragazza di Melicuccà, Grazia Sergi e acquistava 1/3 della casa dei Pagghiari; nel 1754 Don Masino riscattava tutta la casa e in più diveniva proprietario di un *castanito* di buone dimensioni; D.Masino entrava nella categoria dei *magnifici* di Bagnara mentre Grazia dava alla luce Domenico. Nel 1753 si sposava Vincenzino con Rosa, la figlia di Mastro Cecé Bellantoni e Donna Mica Zoccalà. Rosa entrava nella famiglia Florio portando in dote una casa solarata ai Pagghiari, 50 ducati, una vigna a La Ficara, gioielli, biancheria e mobili. La posizione dei Florio continuava a elevarsi e in effetti nel 1773 il figlio di D. Masino, Micuzzo, si sposava con Mimma, la figlia di D. Santino Barbara. Verso il 1766 il vecchio mastro Mico decise di tornare a Melicuccà raggiungendo il figlio Peppino che lì era tornato nel 1754 per accudire le vigne paterne. La forza economica di mastro Mico era notevole, tale da poter far fronte alle spese per la causa romana tesa a ottenere la licenza affinché la figlia Nina potesse sposare il cugino Mico Di Majo. La vigna e il palmento che mastro Mico aveva a Granaro, fra Seminara e Bagnara, erano stati ceduti dal padre ai figli Peppino e Vincenzo a 35 ducati contro un valore reale di 70 e infine il vecchio mastro Mico, nel 1766, decideva di cedere ai figli maschi i suoi beni in cambio di un vitalizio. I figli così entravano in possesso della casa solarata, tre vigne a Seminara (La Ficara e Grutticelli) e altri beni; si ritirava poi dal figlio Nunziato ai Pagghiari col suo vitalizio di 3 ducati al mese. Una posizione più che consolidata visto che i figli andavano bene con le loro attività artigiane e agricole; soprattutto mastro Vincenzino Florio che fra il 1762 e il 1767 acquistava, in sequenza, la casa solarata della suocera Zoccalà, ben 91.6 ducati, casa che confinava colla sua, della quale era già proprietario. I ducati necessari li ottenne da D. Pietro e D. Agostino Versace, un prestito all'8% per 40 mesi. Dopo questo affare, D. Vincenzino concludeva con donna Marta Gioffré l'acquisto di metà della casa in muratura dei Gioffré, e poco dopo acquistava anche l'altra metà, di proprietà di donna Peppa Gioffré.

Moriva intanto Nunziato e subito dopo anche mastro Mico, dopo aver assicurato a Francescantonio le quote già appartenute al povero Nunziato. Così per D. Vincenzino Florio sfumava il sogno di poter entrare in possesso dell'intera casa paterna.

Questo stralcio di vita cittadina a Bagnara focalizzata sulla famiglia Florio, rivela una buona attività lavorativa in campo artigianale, applicata alle costruzioni pesanti e ai particolari, in special modo i cantieri navali; essa rendeva tanto e consentiva agli interessati di lanciarsi in operazioni immobiliari e agrarie, coll'acquisto di case e vigne, il massimo dell'aspirazione sociale che a quel tempo si potesse immaginare. Non reinvestimenti per migliorare l'attività artigianale e allargare il business, ma consolidamento di patrimoni con destinazione dell'autofinanziamento generato dalla produzione.

1.9 – Bagnara e il suo processo di sviluppo. Cause del mancato consolidamento.

Tanta dinamicità derivava, come segnalato, dalla posizione del porto di Messina che nell'ambito delle riforme illuministiche dei Borbone, da tempo era previsto come Porto-Franco, rafforzato dalla revisione delle tariffe doganali e la stipula di contratti/accordi commerciali internazionali.⁸⁹ In pianura (i "giardini") e sulle colline (le "rasole"), la terra era suddivisa in piccole proprietà, molte delle quali dei contadini o per uso a censo perpetuo. Bagnara fu il caso più marcato. La Città non aveva beni ecclesiastici di rilevanza e non aveva

⁸⁶ La famiglia Florio fu una delle famiglie di Bagnara maggiormente impegnata nella falegnameria. Tommaso Florio conduceva a Melicuccà, all'epoca sotto la giurisdizione dei nobili Cavalieri di Malta, di stanza a Sant'Eufemia del Golfo, verso il 1650, una vita dimessa di povero artigiano in quel paesino di montagna che contava 318 *fuochi* (famiglie), molte delle quali facevano proprio Florio (G.CONIGLIO, *Il Vicereame di D.Pedro de Toledo*, Giannisi ed., Napoli 1984, II, 495). Nel 1684 a Tommaso Florio nacque Domenico che, viste le ristrettezze, nel 1715 decise di emigrare a Bagnara, forse contando su qualche appoggio di parenti, vista la frequenza del cognome Florio a Bagnara a metà degli anni Cinquanta. Nel 1754 nelle nove famiglie Florio di Bagnara, si contavano tre falegnami, cinque bracciali, un tintore, un ortolano e un forgiaro (M.D'ANGELO, *Alle origini dei Florio. Commercio marittimo tra Bagnara e la Sicilia Occidentale alla fine del Settecento*, "Nuovi Quaderni del Meridione", nr.64, Ott.-Dic. 1978).

⁸⁷ Paola (1719); Giuseppe (1721); Vincenzo (1723); Tommaso (1727); Francescantonio (1731); Antonia (1742); Rosario (1744); Nunziato (1748).

⁸⁸ La casa solarata di D.Domenico era composta da un pianterreno in muratura e un primo piano di ¾ di casale, di pietra, calce e legno.

⁸⁹ Anche in questo settore, purtroppo, le iniziative di politica economica vennero assunte senza un'azione di raccordo fra i settori componenti la struttura produttiva/commerciale e le fasce sociali della Nazione, al contrario di quanto avveniva in Lombardia e in Toscana. (S.J.WOOLF, *Il Regno delle Due Sicilie, i discepoli di Genovesi e la mancanza di un'effettiva capacità di direzione*, in SIE, vol. III, pg. 137).

monasteri femminili, che in genere risultavano ricchissimi per via di continui lasciti e dotazioni. I beni della Reale Abbazia Normanna di S.Maria e i XII Apostoli non erano stati sottoposti a sequestro poiché l'istituzione era una *nullius* già dal tempo del Conte Ruggero e così la volle mantenere l'Imperatore Federico II. Peraltro la Reale di Bagnara fu sempre fedele agli Altavilla e si schierò con l'Imperatore concedendo fondi e uomini per la lotta contro le armate papaline. Le gesta del Priore Filippo sono rimaste tracciate nella storia. Dagli Aragonesi ai Borbone, tutti mantennero questo privilegio. La qualità di *nullius* dava a Bagnara una dipendenza diretta non da Roma, ma dal Re in persona. Dal punto di vista agricolo, Bagnara era un "comprendorio" a coltura specializzata. In cima ai contrafforti verso Seminara e Oppido, oltre il Mastio di Barano, Vermeni e Olivarelli, tutto era a dimora con veri e propri boschi di ulivo, e l'ulivo si estendeva fino a Palmi⁹⁰ e la discesa verso la Piana, dove cominciavano gli agrumeti. La parte superiore delle colline di Bagnara, da Granaro a Vermeni, Santa Barbara, Caccipuiu, Suricello, Vardaru, l'Acquaranci, cioè l'intera zona identificata come Serro di Faddeja, fino all'antico Passo di Solano, la Cuvala, i Piparoli, Castaiace e oltre, era un unico, immenso "castanito", i boschi che costituivano come notato, la ricchezza economica della Città. Questi boschi "esplodevano" poi verso Solano, l'antica Montanicchio prenormanna, fino a dilagare nel maestoso bosco a ridosso del passo. Le colline di Bagnara, lungo la costiera Palmi – Bagnara - Scilla e fino al livello del mare, erano una serie di gradini (*rasole*) sistemati a vite e piante da frutto. La vendemmia e la raccolta avvenivano con facilità: i trasporti delle bagnarote dalle rasole agli attracchi, venivano assicurati via mare da *palamitare* attrezzate che caricavano alla Cala Jancuia, alla spiaggia di San Leone e alla Spiaggia di San Sebastiano per la costiera di Gramà e dei valloni di Granaro. Dall'altra parte caricavano sulle spiagge di Pietracanale e Praialonga i prodotti delle rasole di Scifi, Petra i Corvu, Feliciusu, Catoju e Santa Giovanna. La zona pianeggiante di Bagnara, con la vallata di Cocuzzo, le litoranee di Pietracanale e Praialonga, erano sistemate a gelseti, i famosi gelsi bianchi di Bagnara per il mantenimento del baco da seta. Su questa attività agricolo-produttiva principale, s'innestava quella commerciale. I sentieri che s'inerpicavano verso i Piani della Corona o valicavano il Malopasso e il Sant'Elia verso Palmi, erano battuti dalle Bagnarote che così garantivano, insieme ai mulattieri che s'impegnavano per i carichi più pesanti, e i bovini (per il percorso litoraneo verso Scilla), il collegamento coi paesi dell'entroterra. Soprattutto Seminara e Oppido erano le mete, perché fungevano a loro volta da centri di smistamento, ma anche i mercati e le fiere di Palmi, Gioia e Rosarno. Ma l'attività veramente consistente, era eseguita dai padroni di barca che collegavano Bagnara (come Scilla) oltretutto con Messina, come notato, con tutto il Mediterraneo e, tramite il *negozio del mare* andavano a commerciare fino a Innsbruck, l'entroterra padano e soprattutto quello di Venezia e Trieste da una parte, e Marsiglia e Genova dall'altro. Anzi i mercanti genovesi risultarono sempre assidui frequentatori delle anse di Bagnara ancora nei secoli precedenti e lo saranno fino a tutto l'Ottocento.⁹¹ Le «società» che si

⁹⁰ Così venivano descritte Palmi e Scilla nel 1828: PALMI: *E' sita appiè d'un levato monte quasi a picco; l'aria è salubre; e l' territorio è proprio alla semina del grano e dei legumi e alla piantagione delle viti. Fu patria di Gioacchino Poeta uno de più dotti uomini del XVIII secolo. E' capoluogo del 3. Distretto della provincia della 1° Calabria Ulteriore e fa di popolazione 3.016 anime. Ha il privilegio di una fiera cominciante dal 20 agosto col proseguimento di otto giorni. La strada sale sui Piani della Corona, e contornando le falde dei monti, attraversa vari torrenti, e quindi la parte inferiore dell'abitato di SCILLA. Questa città ha forse preso il nome dal vicino promontorio di Scilla (...) E' posta in sito molto delizioso, prossima al mare; ed il commercio ne forma la ricchezza. Il territorio dà uve squisitissime, e quindi il vino è de più vigorosi e di gusto tra gli altri delle Calabrie...* (F.FRANCIONI VESPOLI, *Itinerario per lo Regno delle Due Sicilie*, Stamp. Francese, Napoli 1828, vol. II, pg. 44).

⁹¹ Con patente del marzo 1719, Carlo VI d'Austria aveva dichiarato Trieste e Fiume zone franche, dopo aver confermato al porto giuliano nel 1714, nella sua qualità di re di Napoli, i privilegi commerciali del '500. Logica la resistenza di Venezia che, soprattutto dopo la Pace di Passarowitz, vedeva compromessi i propri traffici (cfr.: G.COZZI-M.KNAPTON-G.SCARABELLO, *La repubblica di Venezia nell'Età Moderna*, UTET, To. 1992, da p. 556). Anche da qui, ad esempio, l'ordine dato dal Senato alle Province di Istria e Dalmazia di fare scalo commerciale esclusivamente negli attracchi della Laguna. Il timore non era isolato. A Roma papa Clemente XI aveva emanato nel febbraio 1732 un editto col quale fissava una tassa del 12% sulle merci che transitavano dai porti dello Stato della Chiesa, ad esclusione delle merci locali caricate a Civitavecchia, Ancona e negli altri scali pontifici (si veda, anche per la descrizione sulla condizione di precarietà economica e sociale dello Stato della Chiesa in questo periodo: M.CARVALE-A.CARACCIOLLO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, To 1978, p. 469). Molta dunque la preoccupazione a Venezia per il "blocco" che rischiava di paralizzare la Repubblica, tra l'altro espressamente dichiarata nelle relazioni degli ambasciatori veneti a Napoli e Roma (R.CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Me. 1946, vol. II, p. 212). Fra il 1783 e il 1784 e fra il 1787 e il 1789, si ripeterono le annose trattative fra Napoli e Francia per la stipula di un trattato commerciale che, malgrado gli intensi traffici, non si riuscì a definire e firmare (R.GUARIGLIA, *Un mancato trattato di commercio tra le Due Sicilie e la Francia*, "Rivista di Diritto Internazionale" (VIII), I – 1984); e difficoltà si riscontravano anche con la Repubblica, proprio per via di quei «blocchi» imposti dal Senato alle Province marittime e che di fatto impedivano alla marineria del Regno di Napoli di ricevere commercio in Adriatico (R.ROMANO, *Un tentativo di stipulazione di trattato commerciale tra Napoli e Venezia nel 1739*, "Studi economici e aziendali", a. 1948). C'era comunque da tener presente che per gli stessi commercianti napoletani era conveniente questo stato di cose quando si trovavano a Venezia. Per esempio l'olio di Corfù, detassato da Costantinopoli, costava 75 ducati al migliaio contro gli 85 circa del napoletano, per cui accadeva che fossero gli stessi napoletani a farne incetta e dunque ad auspicare che un trattato commerciale alla fine ritardasse. Napoli d'altro canto si lamentava per il danno provocato al commercio delle uve di Bagnara, delle altre zone anseatiche calabresi e delle Eolie, sottoposte al regime dell'Arte dei Fruttaroli e Mandorlieri veneziana (o si vendeva all'ingrosso a prezzi di Mercato o si poteva solo vendere al minuto con danni certi per via del deperimento della merce). Per capire il danno, si tenga conto che quasi tutti i paesi tedeschi si approvvigionavano a Venezia delle uve calabresi e dei prodotti agricoli pugliesi colà trasportati anche dalle paranze di Scilla e Bagnara. Paranze che andavano e venivano dal porto di Trieste ove scaricavano soprattutto olio, stando in concorrenza coi greci che pure, come notato, godevano delle esenzioni fiscali di Costantinopoli. Verso il 1787 Marsiglia consumava circa 120.000 millerols d'olio dei quali la metà fornita dal Regno di Napoli e circa 120.000 millerols li prelevavano i genovesi, con destinazione privilegiata Marsiglia. Il commercio s'incentivò nel tempo anche per il deperimento degli oliveti provenzali. Anche la lana meridionale fu commerciata allo stesso modo, ricercate soprattutto le «bombasine» di Scilla (in fazzoletti e coperte) mentre la seta, la cui economia fiorente fu annientata dal terremoto, stentò a riprendersi (cfr.: N.CORTESE, *La Calabria Ulteriore alla fine del secolo XVIII*, "Rivista Critica di Cultura Calabrese", I (a. 1921). Fortissima la domanda di cotone, dopo che la Francia perse le linee commerciali privilegiate col Levante e le Americhe.

formavano a Bagnara e Scilla erano un misto di capitale e merci. C'erano persone che davano pochi ducati o qualche panno intessuto, e finanzieri che investivano centinaia di ducati e commercianti che caricavano interi raccolti o grandi quantità di manufatti, tutto sotto il regime del «cambio marittimo».⁹²

In Dei Domine (...) amen. Die (3/1/1737) (...) in Civitate Balneariae (...) In pubblico testimonio personalmente costituiti P.n Gio:Batta Potamia, P.n Antonio Morello, P.n Giuseppe Barbaro, Mastro Domenico Arena, P.n Giuseppe Sciplino e P.n Francesco Fondacaro [quindi la maggior parte dei Padron di Barca di Bagnara] li quali sponté (...) asseriscono sapere certissimo usarsi per antica consuetudine nella predetta Città di Bagnara come che è scarsa di Territorio ed devesi vivere per necessità col negozio del Mare, darsi il danaro à cambio all'otto, al nove ed al dieci per cento per ogni anno con stabilire il tempo della restituzione, della sorte principale per uno, per due, per tre e per quattro anni secondo più o meno possano aggiustarsi tra loro i Contraenti e tutto ciò per il lucro cessante e danno emergente si viene à patire, poscia che negoziandosi il danaro à Mare, si può lucrare in un anno per ogni centinaro, venti cinque, trenta, quoranta e forse cinquanta docati asserendo essi predetti costituiti tutto ciò constarli come che sono Negozianti e perché così li consta su la loro coscienza e per esser questa la pura Verità, hanno chiesto à Noi che ne facessimo pubblico Atto. Et quia (...) ecc.

Il Padron di barca salpava così e navigava lungo le coste dell'Adriatico. Tappa certa la fiera di Gallipoli, ma anche Monopoli, Brindisi e i piccoli approdi pugliesi dove si caricava altra merce per conto dei mercanti locali, altra se ne acquistava col denaro investito dalle "Società". Quindi si salpava verso Venezia (l'olio si scaricava prevalentemente a Trieste). Qui si piazzava la merce all'ingrosso, soprattutto la deperibile. Dopo il Padron di Barca partiva coi suoi collaboratori, lasciando un presidio sulla paranza, verso l'interno: Verona, Padova, Trento, Bolzano, Innsbruck, ma anche Brescia e Bergamo. Qui si vendeva il trasporto e si comprava altra merce. Quindi si tornava alla paranza, si scaricava la merce acquistata, si depositava il denaro di quella vendita e si procedeva a un altro trasporto verso l'interno e ciò fino all'esaurimento del carico. Quindi si salpava e si toccavano, al ritorno, i grandi porti dell'Adriatico dove si vendeva parte della merce acquistata nell'entroterra padano-tedesco. Si tornava così a Scilla e Bagnara col denaro realizzato e una parte di merce necessaria ai bisogni locali e si distribuivano i guadagni all'interno delle "Società". Un affare del genere durava sei, otto mesi, anche un anno; il ritorno del padron di barca costituiva una grande festa per il paese. Il percorso tirrenico era invece più diretto e vedeva in primis Napoli, il grande centro di smistamento dei prodotti del Regno. Ma molti trasporti puntavano direttamente su Marsiglia e Genova, quando non erano quest'ultimi a presentarsi nelle anse a caricare. Molte le paranze che salpavano verso Catania, Acireale ma soprattutto Palermo, ove scaricavano coffe e altre confezioni utili alla conservazione della frutta. Il ritorno era prevalentemente costituito da materiale per carpenteria e costruzioni edili, soprattutto dopo il 1783.

A testimoniare quanta sia stata l'entità dei volumi d'affari a Bagnara, giova ricordare il trend degli introiti della Dogana di Bagnara dal 1778 al 1792:⁹³

anno 1778	ducati	765
anno 1792	ducati	1.183
Incremento pari a +54,6%		

E ciò senza contare l'enorme mole del contrabbando che proprio in quel frangente interessava vaste quantità di olii della Piana mentre una dinamicissima via i contrabbandieri avevano aperto anche per terra, facendo transitare prodotti della pastorizia, greggi, legname e conserve dal bosco di Solano verso la Melia e quindi la consenziente Marina di Scilla.⁹⁴

La domanda spontanea che sorge a tal punto è:

ma allora perché Bagnara, così fortemente coinvolta nel processo di rinnovamento commerciale del Canale, così pregna di attività d'intrapresa, dovuta all'abilità dei suoi artigiani, alla valenza del proprio patrimonio naturale, composto di boschi e pescato d'altissima qualità, e infine così dotata di risorse finanziarie veicolate in un circuito commerciale privilegiato dalla splendida posizione naturale, non riuscì a «industrializzarsi», a darsi un «processo produttivo» integrato, capace poi di migliorarsi restando anche competitivo e quindi vincente? Perché insomma Bagnara, che pareva diversa, ovvero meglio predisposta allo sviluppo per divenire un moderno centro urbano in stile europeo, non fu mai capace di fare il salto di qualità?

La risposta sta nella stessa struttura sociale della Città.

Abbiamo notato che la principale risorsa della Città era il patrimonio boschivo; seguivano l'agricola e poi la peschereccia. Tutte le attività erano veicolate da quella commerciale, paranze e bagnarote in testa.

⁹² ASR, *Fondi notarili*, Notaio C. Sofio, Bagnara, f. 177, p.1

⁹³ Il Fisco applicava quattro tributi sull'immissione e esportazione dei prodotti con variazioni dovute alla circolazione: per terra o per mare. La descrizione minuziosa di tutto il meccanismo impositivo è in G.M.GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1969; una sintesi di buon livello è in G. BRASACCHIO, *Storia economica della Calabria*, vol. IV, Effe Emme, Chiaravalle C. 1977.

⁹⁴ G.CASTELLANO, *Porto franco, fiere, manifatture e dazi doganali nelle Due Sicilie*, Studi in onore di Riccardo Filangieri, Na 1959, vol. III, pg. 215.

Abbiamo però notato che Bagnara era organizzata come «centro urbano» all'interno del quale si svolgeva la vita quotidiana domestica ma anche lavorativo-artigianale: le famiglie che lavoravano le coffe, le segherie, i cantieri, i magazzini di deposito dei prodotti agricoli, i mulini e la cartiera del Duca. Ma esisteva un distacco (secolare) fra il contadino e la «sua» campagna; tale da rendere inimmaginabile che il contadino bagnaroto potesse vivere nella sua campagna e non in Paese. Lo abbiamo notato coi boscaioli, i mannesi e i rasolari che la sera tornavano a casa e al mattino dopo si ritrovavano alla Livara. Il contadino s'ammazzava di lavoro sui campi e nei castaniti, ma alla fine della giornata tornava a casa e la sua casa era nel Paese, non in mezzo ai campi. Ora osservate il fenomeno al di là del singolo contadino, e provate a dargli una continuità nel tempo, secolare, noterete che in realtà la campagna di Bagnara mai ebbe l'opportunità di trasformarsi in luogo anche di lavorazione e trasformazione dei prodotti, perché concettualmente la campagna restava luogo di coltivazione e «non poteva esser che così». Né era pensabile che i trasporti facessero pervenire in Paese i beni e qui lavorarli, perché pesava il colonialismo di Messina e Reggio, la convenienza dei commercianti e soprattutto lo scarso afflusso giornaliero che consentisse di impiantare un ciclo produttivo. I beni viaggiavano sulla testa delle Bagnarote o su carri trainati da buoi (per i più facoltosi) e se questo

INCREMENTO DELLA POPOLAZIONE		
Aree	dal 1700 al 1750	dal 1750 al 1800
Nord	15%	14%
Centro	12%	16%
Sud	18%	24%
Isole	21%	23%
TOTALE	13%	18%

approvvigionamento quotidiano poteva risultare bastante per le segherie, certamente non sarebbe risultato esaustivo per i bisogni di un eventuale ciclo di trasformazione dei prodotti agricoli. Solo una mulattiera s'inerpicava verso il Sant'Elia attraverso burroni tremendi; uno di questi era detto *il Malopasso* proprio per la sua pericolosità in concomitanza con l'attraversamento del Gazziano. Dopo il Malopasso, la mulattiera, mentre si tuffava in mezzo ai boschi di castagno, s'allargava e accostava meglio la montagna consentendo la visione di un paradiso terrestre: l'imbocco del Canale con la sua curva in concomitanza di Messina, i Laghi di Ganzirri

(all'epoca detti *Pantani*) col Faro, la Costa di Scilla e di fronte, le Isole Eolie. Il luogo era conosciuto come l'*Affacciata*, ancora nel 1810. Un'altra pista cominciava alla Livara e s'inerpicava verso Solano, costeggiando lo Sfalassà, anch'essa immersa nei boschi di castagno. A metà del suo percorso, si staccava un altro camminamento che conduceva a Sinopoli e da qui alle falde dell'Aspromonte. Sinopoli si poteva anche raggiungere sul percorso della mulattiera Bagnara-Palmi, quando essa raggiungeva il Passo di Sant'Elia e prendendo una deviazione con diverse diramazioni: Seminara, Oppido e i Piani della Corona, ove passava la Consolare delle Calabrie. Infine una strada carrabile per il primo tratto, iniziava all'altezza dello Sfalassà a fianco della cartiera ducale e portava a Scilla. Si trattava di un percorso accidentato, molte volte interrotto dalle fiumare e con inerpiciamenti anche pericolosi. Le paranze viaggiavano verso la Fossa cariche di uva e bozzoli di seta trainate dalla riva da coppie di buoi fino a dove lo consentiva la spiaggia, per poi proseguire a forza di remi.

Per comprendere la gravità del problema, si legga cosa scriveva F. Spoleti, esponente della buona borghesia bagnarese, letterato e saggista, pensate, nel 1900:

Io, da Bagnara per muovermi dovevo prima consultare il mio spirito per vedere se fosse

*disposto al gran sacrificio, poi chieder perdono ai miei delle colpe commesse, per chissà, non tornassi più! Quattro lunghe ore di diligenza per una via aspra, polverosa, difficile, mi mettevano le pelle d'oca, e per me giungere a Villa San Giovanni, a quel tempo ed in quelle condizioni voleva dire aver corso un bel rischio, ed essere stato precisamente tra i più fortunati della terra...Le carrozze, o s'eternavano per la via come tante lumache o, più svelte e leggere, scendevano a lasciare una ruota nei letti dei fiumi non ancora arginati...*⁹⁵

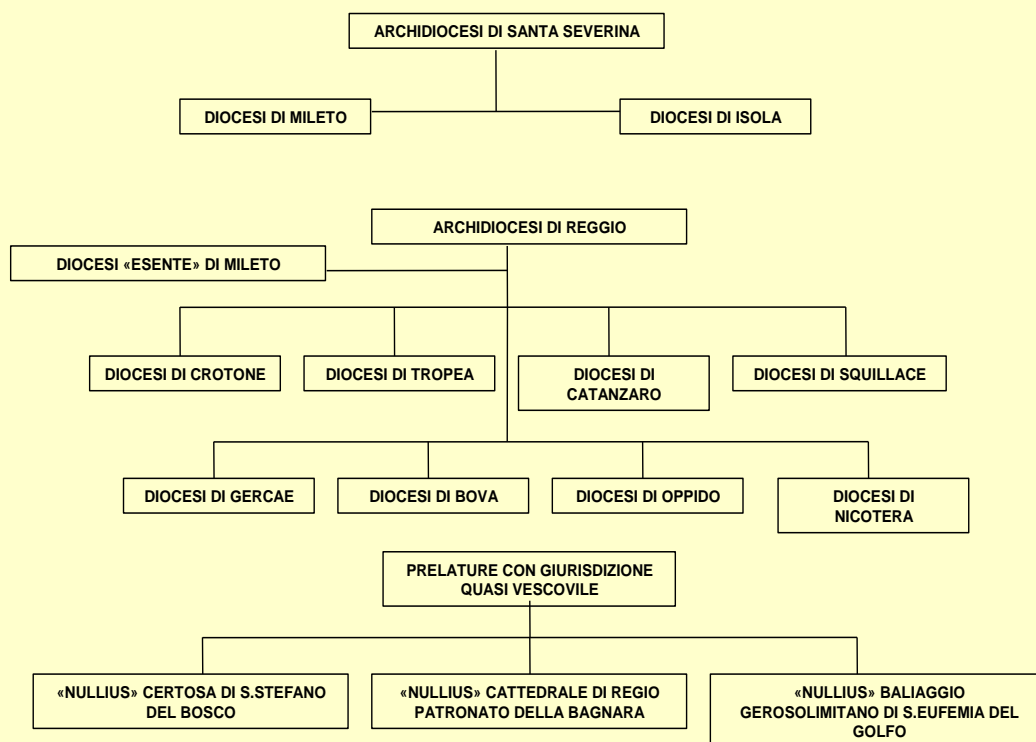
I PRINCIPALI ARRENDAMENTI IN CALABRIA A META' DEGLI ANNI OTTANTA
Arrendamento della Manna (abolito nel 1785)
Arrendamento dell'Acquavite (abolito nel 1786)
Arredamenti della Seta
Arrendamento dei sali dei monti di Calabria (recuperato dal Fisco nel 1759)
Arrendamento dei ferri di Calabria (recuperato dal Fisco prima del 1773)
Arrendamento dell'olio
Arrendamento del sapone
Arrendamento del legno della Regia Sila, pece, terraggio e neve

La convenienza comunque ci sarebbe stata se il ciclo di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, si fosse svolto *in loco*, cioè all'interno degli stessi campi o in un luogo strategicamente vicino ad essi e con supporti infrastrutturali adeguati: strade e rete idrica attrezzata. Era lo stesso Galanti che per esempio, se ne mostrava convinto a proposito del territorio di Tropea: *uno dé meglio coltivati della Calabria perché è tutto diffuso di piccoli casali fra i quali si segnala in particolare quello di Parghelia*. Paradossalmente i Piani della Corona avrebbero benissimo sortito allo scopo, vista la presenza della Consolare e le esigenze produttive avrebbero sicuramente spinto il Governo e soprattutto i locali, a intervenire per il miglioramento delle vie di comunicazione. Ma, ripeto, era inimmaginabile che i contadini vivessero lontani dal centro urbano considerando la campagna come luogo diverso da luogo di coltivazione e raccolto punto e basta. Notavo che questo era un problema divenuto tale perché marcato da secoli di condotta univoca. L'assenteismo dei

⁹⁵ F.SPOLETI, *Un anno in provincia. Profili e note calabresi*, tip. Pierro e Veraldi, Na. 1900, p. 23). Nel 1922 una nota Commissione così relazionava: *Voler raggiungere d'inverno Perlupo, distante in linea d'aria solo pochi chilometri da Reggio, di cui è frazione, è gettarsi in una vera e propria avventura di viaggio; la località è fra le più abbandonate e fra le più difficilmente accessibili* (ASS.NAZ.PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA, *Il nostro lavoro nel Mezzogiorno*, tip. S. Di Mattei e C., Catania 1922, pg. 14).

proprietari terrieri, che vivevano a Napoli, Reggio e Messina⁹⁶ o nella stessa Bagnara, spendendovi la rendita dinamica,⁹⁷ frenò sempre il processo di reinvestimento nelle campagne e le istituzioni pubbliche mai stimolarono un cambiamento.

STRUTTURA ECCLESIASTICA IN CALABRIA NELL'ETA' MODERNA



Lo stato subiva la presenza degli arrendatori, soprattutto nell'attività della seta e dell'olio. Carlo III aveva tentato nel 1751 di recuperare allo Stato i diritti di imposizione fiscale ceduti ai privati (gli arrendatori), ma con poco successo. Un disastro vero e proprio per tutta la Calabria, una palla al piede che, insieme ai diritti di passo, affossava buona parte delle iniziative private.

Inoltre la gestione del potere «politico» e sociale era in mano proprio a questa categoria che dunque governava non con mentalità imprenditoriale, ma di esclusivo «vantaggio» proprio, caratteristica della preta mentalità commerciale non integrata.

Infine vigevano ancora molti diritti a beneficio dei baroni, fra i quali quelli di passo, che limitavano non poco i commerci.

Saranno aboliti solo nel 1792 ad opera di Giuseppe Palmieri. La conseguenza fu la chiusura del territorio amministrato a qualsiasi forma di «ingerenza esterna», sia essa proveniente dal governo centrale, che da imprenditori.

Durante il Risorgimento, questo status meridionale provocherà da una parte l'avvento di grandi patrioti meridionali, che invocheranno la «libertà» della «Nazione» e la «Costituzione» liberale, mentre dall'altro saranno sempre dei proprietari terrieri o anche solo dei professionisti locali, chiusi alla proposta di innovazione tecnologica e rinnovamento sociale.

Tutto questo stato di cose provocò nella mentalità contadina un modo di pensare conservativo

Il contadino non conosceva il «lontano» padrone bensì il suo intendente che usava metodi d'oppressione soggettiva e oggettiva per conseguire i magri risultati attesi dal padrone-cittadino.

L'insicurezza personale nelle campagne, dovuta al banditismo, l'assenza di infrastrutture idonee e la difficoltà di procurarsi beni commerciali, ridussero i contadini a vivere nella grossa borgata di Purello, a ridosso del nucleo antico di Bagnara, centrato sul promontorio di Martorano. La concentrazione contadina o meglio, l'*urbanizzazione contadina* nella Bagnara del '700, così come in buona parte della Calabria, fu

⁹⁶ F. VENTURI, *Riformatori* ..., cit., pagg. 569-603. Il concetto è reso da N. BADALONI, *La cultura*, in "Storia d'Italia", Einaudi, To. 1974, vol. III, da pg. 744 (riprende un intervento di P. M. DORIA, *Relazione sullo stato politico, economico e civile del Regno di Napoli nel tempo che stato governato dagli spagnuoli, prima dell'entrata delle armi tedesche in detto Regno*, B.N.N., Ms., V D2). Interessanti raffronti fra le Calabrie di ieri e oggi sono in G. ISNARDI, *Paesi di montagna*, in "Almanacco Calabrese", a. 1952, pg. 195 e per quanto attiene le zone rivierasche, in G. MOSTI, *Calabria marittima*, ivi, pg. 203; ma sarebbe un errore tener conto delle sole realtà citate da Mosti escludendo l'immediato entroterra a forte condizione di pascolo e colture istintive (cfr. in proposito G. ISNARDI, *Del paesaggio calabrese*, "Almanacco Calabrese" a. 1953, pg. 47).

⁹⁷ Sul concetto di Rendita Dinamica, cfr.: vol. I, da pg. 134.

dunque la causa essenziale del mancato decollo agrario della regione anseatica poiché alla Città, centro di manovra del capitale, mancarono i risparmi provenienti dalle microrealtà rurali in sviluppo, favoriti dai tempi e garantiti dalla continuativa e quindi motivata presenza contadina nei luoghi stessi di coltivazione: i piccoli villaggi in mezzo ai campi che a migliaia puntellavano le campagne venete e piemontesi, villaggi al centro di sentieri e strade e serviti da canali d'irrigazione. Queste microeconomie convogliavano risparmio nei centri urbani e ciò stava innescando in quei luoghi, sviluppo in investimenti manifatturieri e di trasformazione della produzione agricola: olio, vino, tessuti, conserve. Se si osserva lo scenario della Calabria del '700, si può riscontrare quanto fin qui asserito: due Città avevano da sole più di 10.000 abitanti – Catanzaro 12.000 e Reggio 16.000; inoltre proprio nel XVIII secolo il Sud fu interessato da un incremento della popolazione, circostanza che in mancanza di sviluppo economico, aggravò la situazione sociale e la dipendenza e ciò malgrado la catastrofe del 1783.⁹⁸ Questa urbanizzazione coinvolse tutti all'interno della Regione, spopolando le campagne da contadini, signorotti e borghesi. Il fenomeno s'ingloba nell'incremento demografico regionale e solo l'emigrazione successiva all'Unità ne fermerà l'ascesa.

Su Bagnara dunque, la Cassa Sacra non operò massicciamente perché la proprietà risultava già frazionata, le attività produttivo-commerciali erano organizzate e non c'erano che pochi beni ecclesiastici svincolati o svincolabili. In Bagnara città, prima del terremoto e del progetto Cassa Sacra, si pagavano oltre 100 ducati a tomolo per giardini e colture altamente specializzate che divenivano maestosi boschi ("castaniti") e poi uliveti immensi, man mano che si saliva verso Acquaro, San Procopio, Oppido, Seminara e Palmi. Dopo il terremoto e con l'attuazione della Cassa Sacra, il valore a tomolo in Bagnara città scattò a oltre 200 ducati a tomolo e i fondi disponibili risultarono invenduti e paradossalmente, nessuna famiglia benestante di Bagnara fra le quali ricordiamo:

Gregorio De Leo - Giuseppe Sciplino - Vincenzo Gaezza
Tommaso Sciplino - Agostino e Pietro Versace – Gaetano Savoia

si mosse, se si esclude Pietro Versace che a Reggio andò a comprare tre porzioni dominicali dei Basiliani. Per queste famiglie, uscite danneggiate economicamente dal terremoto, non vi era convenienza a investire in porzioni di terra troppo piccole, perché la loro attività era più finanziaria che commerciale-produttiva.

1.10 – La sconfitta della Cassa Sacra e il trionfo della Rendita Parassitaria

A Bagnara, dopo il terremoto, venivano avanti artigiani e contadini che possedevano tomolate coltivate in modo specializzato anche se fra mille difficoltà. Fu il caso ad esempio, di Mastro Vincenzo Florio che avevamo notato aver perso tutto durante le scosse. Il matrimonio nel 1784 di Mico, primo figlio di Don Vicenzino, con Angiola, la figlia di Don Santo Barbara, fu uno dei tanti contratti per "sopravvivenza", per cercare di ricostruire in fretta un nucleo familiare in grado di garantire una parvenza di attività esistenziale di base. Angiola aveva portato in dote una casa "diruta" dal terremoto, che tuttavia aveva conservato un valore anche solo per il fatto di essere *in situ*, nel Paese. Mico Florio è però costretto a venderla (e trova l'acquirente, proprio per la fame di beni vendibili, anche se disastri, che c'era a Bagnara). Don Vicenzino Florio sposava poi, sempre nel 1784, la figlia Mattia a Paolo Barbaro, il figlio di Padron Franco, un promettente giovane che si era dedicato al commercio marittimo "in società" e che aveva già visitato moltissimi porti del Mediterraneo. Per questo matrimonio, Don Vicenzino diede in dote alla bella Mattia 50 ducati contanti e 30 ducati per costruire una baracca di legno, più una vigna a Granaro. Come si nota, le dotazioni seguivano a Bagnara e questo spiega perché in regime di Cassa Sacra, non esistevano offerte di vendita di terreni. Poche le trattative sui terreni, molte per case e baracche. A Seminara invece, i ricchi borghesi (Franco, D'Alessandro, Mezzatesta, ecc.) comprarono diversi lotti. La ruralità del comprensorio di Seminara, secolare centro commerciale della seta e dell'olio, consentiva queste transazioni. Fu una grande operazione di "compattamento" degli uliveti, che consentì a Seminara di restare l'epicentro di immensi boschi sistemati a ulivo, da Palmi a Gioia, Cittanova, Taurianova e la stessa Oppido che, peraltro, si comportò come Bagnara. Si mossero solo i Grillo, ma a Seminara, i Cananzi ma a Polistena, i Germanò ma a Santa Cristina. Pochi acquisti da parte delle altre famiglie eminenti di Oppido in Oppido, dai Gerardis ai Malarbì, Fazzari, Romei, ecc. Come si nota, un "patto" borghese pare abbia congelato in Oppido, sede episcopale e di grossi interessi agrari, l'attività d'investimento per il potenziamento, attraverso la redistribuzione delle terre, della produzione agricola. Un errore, e che errore!

⁹⁸ Sull'urbanizzazione contadina cfr. P.VILLANI, *Il Mezzogiorno fra riforme e rivoluzione*, Laterza, Ba. 1974, pg. 92. Sulle statistiche cfr.: A.CARACCILO, *La storia economica*, "Storia d'Italia" Einaudi, cit., vol. III, da pg. 519. In genere gli storici concordano su un giudizio negativo del rapporto popolazione-risorse (P.VILLANI, *Documenti e orientamenti per la storia demografica del Regno di Napoli nel '700*, "Annali dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea", a.XV-XVI (1968); G.LEVI, *Problemi di storia demografica nel Mezzogiorno*, "Rivista storica italiana", a. 1968, pg. 911; G.GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l'Unità*, "Mezzogiorno medievale e moderno", To. 1964, pg. 303). Sul fenomeno immigrativo soprattutto in Catanzaro e Reggio, cfr.: A.PLACANICA, *Demografia e società nei secoli XVI-XVIII: La Calabria e il caso di Catanzaro*, "Economia e Storia (Sicilia e Calabria VI-XIX sec.)" a cura di S. Di Bella. Cs. 1976. La datazione del flusso migratorio è peraltro controversa: cfr. *ivi* pagg. 222-223 con F.CARACCILO, *Il Regno di Napoli nei secoli XVI e XVII*, "Economia e Società", Roma 1966, pg. 63 e R.CIASCIA, *Storia delle bonifiche del Regno di Napoli*, Ba. 1928, pg. 45.

Negli altri Distretti la situazione risultò più dinamica. Nel catanzarese (grano e pascolo a latifondo) vi fu gara per il conseguimento di fondi appetibili (Marincola, Pistoja, Salazar, ecc.), in prevalenza si operò per il potenziamento della rendita. Dei mille telai del Seicento, a Catanzaro nel 1785 ne restavano meno di 270. La crisi di Catanzaro dopo la sospensione della “seta franca”, avvenuta nel 1751, continuava senza che la locale borghesia riuscisse a sopperire e questo malgrado il forte intervento del Vicario Pignatelli all’indomani del Terremoto: un finanziamento di 100.000 ducati per la ricostruzione dei frantoi e agevolazioni fiscali per la riattivazione di oltre 100 telai. Alluvioni, siccità, scarsa popolazione e difficoltà a uscire dall’isolamento per la mancanza di un’efficiente rete viaria, aggravavano la situazione.⁹⁹ La vastità delle aree offerte, riuscì a soddisfare le necessità delle grandi famiglie del crotonese (Gallucci, Grimaldi, Suriano, Zurlo, Lucifero ecc). Anche a Santa Severina la vastità dei beni offerti, soddisfò le grandi famiglie che acquistarono interessanti blocchi (De Riso, De Tommasi, Poerio, ecc.). Similmente a Policastro, Zagarise e Taverna. Reggio era invece attanagliata dalla locale Borghesia che la continuava a paralizzare. Nel reggino si riuscì a piazzare i fondi più piccoli e di maggior valore ad acquirenti “mai in gara fra di loro”!¹⁰⁰ Il controllo sulla Città era ferreo così come nel suo comprensorio: Arasi, Orti, Gallina, Cerasi, Scindilifà, Podargoni, Terreti, Trizzino, Nasiti, Perlupo, Straorino, Pietrapennata, ecc. Non è un buon quadro. L’azione parassitaria borghese, tende a “intrappolare” l’attività economica entro una sfera per nulla dinamica, per nulla proiettata verso l’innovazione e il potenziamento; solo rendita parassitaria e attendista. Le alluvioni e le siccità provocavano un peggioramento della situazione, e tale stato di cose non consentiva una crescita demografica, il ripopolamento delle campagne. Ciò replicava il ristagno economico e così la spirale che s’innescava, risultava perversa.¹⁰¹ Ecco perché i visitatori del “dopo terremoto”, continueranno a confermare quanto osservato dai loro predecessori: estrema selvatichezza, miseria e ignoranza dei contadini; accentuata feudalità anche in ambiente “borghese”; peso notevole della manomorta e ovunque arcaismo. Tutti scriveranno che mentre il Canale era un’eccezione, buona parte di ciò era dovuto alla scarsità della popolazione e all’isolamento sia all’interno della Regione che di questa col resto del mondo. Il processo d’attivazione della Cassa Sacra, aveva stemperato le preoccupazioni di Napoli sulla condizione del popolo meridionale nel dopo terremoto. I resoconti dei rappresentanti governativi erano improntati sul fare, sull’amministrazione di ciò che s’era deciso e non veniva dato peso alla mancata “pubblicità”; pochi sapevano delle agevolazioni perché l’informativa governativa veniva filtrata, utilizzata in modo monopolistico. La popolazione dunque subiva il dopo terremoto con rassegnazione, fra convivenze conflittuali, matrimoni assurdi e grande tensione. Il mondo contadino delle catapecchie intonacate col fango, cominciava a guardare biecamente il mondo borghese delle baracche di tavola nei paesi fatiscienti che si stavano ricostruendo, ove fra le vie in terra battuta, in mezzo al fango, stavano i bambini e i “neri”, cioè i maiali, fra le pozze ove stagnava orina animale e umana e gli escrementi che la pioggia avrebbe prima o poi provveduto a trasportare altrove. E intanto aumentava il numero degli “esposti”, nati soprattutto fra quelle fasce sotto le soglie dell’indigenza, illegittimi abbandonati ai quali le autorità e i religiosi che li raccoglievano, davano cognomi personalizzati o geografici (Esposito, Degli Esposti, Del Frate, Del Prete, Pavia, cioè *per la via, Pà via, De Vita, Trovato*, ecc.).¹⁰² Congregazioni, Confraternite e Arciconfraternite premevano sul Governo sollecitando autorizzazioni per adattare chiese, cattedrali e oratori in baracche e con ciò riprendere la routine: la chiesa come luogo di manifestazione delle gerarchie, dal Priore al Primo Assistente e così via. Quello che aveva preannunciato Roccantonio Caracciolo ammonendo il Re a non concedere sovvenzioni “a pioggia”, si stava verificando. Riprendevano anche le lotte intestine per il possesso del potere di governo locale e queste lotte aggravavano la dissolutezza dei costumi poiché tutto diveniva lecito. Proprio a Bagnara la “lunga vacanza” dell’abate, che non si riusciva a nominare, portava il locale Clero a compiere atti di violenza negli opposti schieramenti che si ricreavano attorno alle due principali Congreghe, di nuovo in lite per l’ottenimento delle posizioni dominanti nel governo reale della Città. Governo nel quale si stavano succedendo Don G. De Leo, il Magnifico G.A. Messina, il Magnifico G. Morello e il dott. G.M. Parisio, appartenenti alla borghesia ed espressione dell’una o dell’altra Congrega.¹⁰³ Dovette intervenire il

⁹⁹ La situazione economica al Sud migliorava con estrema lentezza rispetto alla dinamicità del resto d’Europa. Tra il 1780 e il 1830 gran parte della popolazione europea andava crescendo ad un tasso che le avrebbe consentito di raddoppiarsi entro il 1900. Per l’Italia, il tasso di crescita fra il solo periodo 1800/1830 passò da 18 a 25 milioni. (R.M.HARTWELL, *L’economia inglese ed europea (1780/1830)*, SMM, vol. IX: Le guerre napoleoniche e la Restaurazione; pg. 34)

¹⁰⁰ Cfr.: R.ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Einaudi, Torino 1980, p. 145; Gli approfondimenti sull’appassionante tema della *Cassa Sacra*, si possono effettuare studiando i saggi di Placanica, tutti corredati da ampia documentazione e bibliografica generale e specifica di rimando. Cito qui fra gli altri: *La privatizzazione delle terre ecclesiastiche di Calabria Ultra dal 1784 al 1796: strutture territoriali e scelte borghesi*, in “Atti...”, VI, I, 141; *Alle origini...*, da pg. 57; *Uomini, strutture...*, da pg. 196. La specifica trattazione per il catanzarese, è in E.ZINZI, *Contributo alla storia urbana di Catanzaro fra tardo Settecento e primo Ottocento. Intervento pubblico e realtà locale: orientamento, forme, problemi*, in “La Calabria...”, pg. 771. Sui concetti che l’azione verso il popolo fu bloccata e usurpata dai ricchi; che mancò la capacità di dare ai contadini la possibilità d’investire (credito agrario, assistenza tecnica, viabilità); che di fatto si favorì la grande proprietà, cfr.: M.VITERBO, *Gente del Sud. Il Sud e l’Unità*. Laterza, Bari 1966.

¹⁰¹ Cfr.: P.VILLANI, *Mezzogiorno...*, da pg. 3.

¹⁰² La soglia dell’indigenza si stimava sotto i 120 ducati annui (P. Villani, Atti VI, 76)); gli Esposti avevano un tasso di sopravvivenza estremamente basso (G.De Rosa, Atti VI, 133).

¹⁰³ Sac. dott. R.LICARI, *Cenni storici sull’Arciconfraternita del SS. Rosario*, Ms. inedito ecc.

Cappellano Maggiore ordinando all'arcivescovo di Reggio di visitare quel Clero per restituire quella Chiesa alla corretta morale cristiana.¹⁰⁴ Non si trattava di manifestazioni isolate. A Napoli dove s'era già letto molto sugli argomenti, così come esposti dall'abate Jerocades, circolava un saggio di Francesco Saverio Gagliardi, che tuonava contro il Sistema calabrese, perverso, costituito dai piccoli paesi "privi di commercio" e pervasi dallo "sconcio letterario", dalla cultura pedantesca, grammaticale e formalistica. La "solitudine" dei paesi calabresi, condannava l'intera Calabria alla barbarie.¹⁰⁵

Al Re queste circostanze giungevano annegate nelle informazioni sulle procedure di sequestro dei beni ecclesiastici e l'amministrazione della Cassa Sacra, peraltro non ancora efficiente come si sperava.

2.- LA CALABRIA E BAGNARA ALLA FINE DEL 1784. FRA RIFORMISMO ILLUMINATO E REAZIONE

2.1 Ventate illuministiche e industrializzazione

Nel 1784 l'Imperatore Giuseppe II si recò in visita privata a Napoli, avrebbe voluto visitare la Calabria ma lo scongiurarono. Stava arrivando l'inverno e la mancanza di una rete viaria confortevole, avrebbe reso il viaggio rischioso. L'Imperatore si confrontò a lungo con Ferdinando e i suoi Ministri. La sua posizione era nota: un grande Principe illuminato al quale l'Europa guardava con interesse e questo era di conforto per il re di Napoli che dalle Riforme era attratto. L'Imperatore portava tra l'altro a Napoli la novità ultima della sua politica riformatrice: l'abolizione dei tribunali feudali territoriali, gestiti dai signori locali. Li sostituiva la legislazione imperiale: Vienna diveniva sempre più il centro focale di tutta la politica imperiale. Nel 1785, quando non erano ancora assestati gli interventi per la Calabria, la Corte s'imbarcò per una crociera nel Mediterraneo, verso Pisa e Genova con escursioni anche a Milano e Torino. Venti navi con in mezzo la Reale, riccamente addobbata. Quattro mesi di visite di Stato che condussero a pochi risultati concreti rispetto al milione di ducati spesi per organizzarla e che sarebbero invece potuti servire meglio ai bisogni della povera gente.¹⁰⁶ Peraltro il Re ebbe modo di documentarsi sulle condizioni del Granducato di Toscana, ove le riforme avevano assunto uno spessore, tale da proiettare quel paese verso l'Europa, e le attività commerciali di Genova e Livorno. Il Granduca Leopoldo relazionò Ferdinando sui processi di Politica Economica e le riforme sociali che il suo Stato stava mettendo in pratica. "Quali riforme avete voi varato in Napoli"? chiese alla fine il Granduca, e Ferdinando rispose di getto: "Nessuna" ma aggiunse: "Molti toscani mi supplicano di avere un impiego nel mio Regno; quanti Napoletani lo chiedono a Vostra Altezza in Toscana"? A parte le battute, al nostro Re dovettero sembrare straordinarie quelle opere e quegli atteggiamenti politici ancorché l'evoluzione negli Stati italiani procedesse a rilento rispetto a quanto avveniva in Francia, Inghilterra e Germania. Scriveva il Conte C.Balbo verso il 1840:¹⁰⁷

...E quindi può esser fortuna che sorgano, od anche arte dé Principi e Governanti lasciare o far che sorgano in mezzo a paci prolungate, quelle operosità, quegli esercizi od anche quelle difficoltà, le quali, senza porre gli Stati a pericoli invincibili, tengano pure esercitate le generazioni novelle ai casi futuri. E ciò sentirono forse, per vero dire, i Governi Italiani di cent'anni fa; tantoché anche senza aver chiara quell'idea, senza pronunciare quella parola di progresso, che sorsero solamente al fine di quel secolo e si sono fatti universali, tutti operarono e progredirono più o meno, indubitabilmente. Ma non è dubbio nemmeno, e i fatti posteriori lo dimostrano pur troppo, che que' Governi nostri non operarono, non progredirono abbastanza; che la generazione della fine del Secolo si trovò oziosa, languida, insufficiente a nuovi casi (...) La lentezza, l'andar a poco a poco, sta bene; è prudenza, è virtù non contrastata. Ma qui sta tutta la questione; vedere il punto giusto fino al quale è virtù, oltre al quale è vizio, è paura.

In effetti i messaggi per il miglioramento delle condizioni di vita attraverso l'abbattimento dei pregiudizi e delle superstizioni, si faceva pressante. Gli intellettuali e gli scienziati ne facevano una questione di principio ma anche di premessa per il progresso dell'umanità. La sperimentazione e la riflessione sulle manifestazioni umane, dovevano portare alla spiegazione degli eventi. Questa era la strada. Scriveva De Rosenstein nel 1785¹⁰⁸:

¹⁰⁴ ASN, *Dispacci ecclesiastici*, vol. 466, f. 245 e vol. 468, f. 216.

¹⁰⁵ F.S.GAGLIARDI, *Dialoghi scientifici e morali, ordinati ad istruire nel costume ed in varii punti di letteratura diversi ordini di persone*, tip. C.Elia, Napoli 1785. Gagliardi era nato a Cosenza nel 1731 e fu avviato agli studi dal vescovo Capece Galeota. Nel 1770 divenne predicatore e dal 1779 Presidente dell'Accademia dei Cratili. Alla sua scuola si formò Salfi. Morì nel 1784, poco prima della pubblicazione della sua opera migliore. In essa Gagliardi recupera la cultura classica aprendo quindi alle discipline scientifiche e utilitaristiche. La condanna all'arretratezza calabrese è spietata. Gagliardi peraltro, rifiuta i moderni con Voltaire e Rousseau in testa. Difende la Religione Cattolica entro la quale si doveva recuperare il filone galileiano, fino a una teologia naturale che conducesse la Chiesa a esser nuovamente la protagonista dei tempi. Questo "processo di rinnovamento" è presente nei *Dialoghi* ove alla scienza moderna veniva assegnato il ruolo di "aiutare il cammino della fede". Si veda nel merito: S.MARTELLI, *F.S. Gagliardi maestro di F.S.Salfi*, "Letteratura Calabrese", Periferia ed., Cosenza 1985, che contiene anche una completa bibliografia sulle opere di Placania dedicate al terremoto.

¹⁰⁶ P.COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli (1734-1825)*, Torino 1860, vol. I, pg. 128.

¹⁰⁷ C.BALBO, *Sommario della Storia d'Italia*, F.lli Pomba ed., Torino 1860¹¹ p. 320 Il concetto di "parzialità" delle riforme in Italia, è ripreso anche dal La Farina dopo il 1860: G. LA FARINA, *La Storia d'Italia raccontata ai giovanetti*, Casa Ed. It. Di M. Guidoni, Milano 1863, p. 279.

¹⁰⁸ N. ROSEN de ROSENSTEIN, *Trattato delle malattie dei bambini*, Stamperia Simoniana, Na.1785

La natura è avvezza a procedere con questo tenore. La più parte dé frutti cadono prima di maturare (...) pochissimi fra gli uomini sopravvivono alla fanciullezza. Tuttavia l'arte e l'esperienza d'un Medico *che riflette*, può molto siccome a salvare i fanciulli da qué mali che potrebbero venir loro cagionati dà pregiudizi delle nutrici (...) bisogna diffondere la lettura e lo studio dé «libri buoni» per debellare pregiudizi e credenze ...

Le spinte economiche continuavano e le nazioni europee stavano al passo favorendo i rapporti commerciali, soprattutto dopo la messa a punto del puddellaggio, il processo industriale di H. Cort che consentiva una facile trasformazione della ghisa grezza in ferro malleabile. Era in esplosione tutta l'industria siderurgica, con la sostituzione delle rotaie in legno, la costruzione di ponti in ghisa e di battelli di metallo. Sull'onda del progresso scientifico, l'Europa si entusiasmava per la "ricerca geografica", con lo scopo di ritrovare, è vero, le radici dell'uomo in terre lontane ma anche, anzi soprattutto, aprire le "frontiere naturali" entro le quali l'uomo produttivo, potesse esprimersi. Le *relazioni di viaggio* del secondo Settecento, avevano questa caratteristica, sull'onda dell'antesignana "reportistica" del padre F. Gemelli Careri, che viaggiò per il mondo agli inizi del secolo.¹⁰⁹ Si stava andando talmente avanti e in modo talmente veloce, che Herder iniziava a manifestare preoccupazione per le sorti dell'umanità.¹¹⁰ Il Re prese coscienza diretta parlando coi Principi illuminati, gli scienziati, gli intellettuali e gli uomini di stato che guidavano governi aperti e disponibili. Nel vicino Stato Pontificio il 22 luglio 1785 con motu proprio, il Pontefice metteva ordine nella circolazione del denaro e nella posizione del debito pubblico e il 5 settembre Fabrizio Ruffo varò misure per proteggere e stimolare la fabbricazione di tele nella Capitale mentre veniva sospeso il regime dei prezzi fissi sul commercio delle pelli.¹¹¹ Ma il Re aveva anche presenti le valutazioni che giungevano dall'estero sull'efficacia politica delle riforme. Soprattutto preoccupavano i malumori che stavano cominciando ad evidenziarsi in Austria e soprattutto in Ungheria, in conseguenza dell'abolizione dei tribunali feudali locali. Liberate improvvisamente dal vincolo signorile e tuttavia senza una sostituzione organizzativa governativa adeguata, le popolazioni del Regno, soprattutto quelle rurali e periferiche, davano segni di fermento. Ecco perché c'era prudenza nelle azioni che il Re di Napoli metteva in atto per il miglioramento del Regno.

¹⁰⁹ Nel 1785 le fregate *Boussole* e *Astrolabe* lasciavano Brest al comando di F. de Galup, conte di Laperouce per andare alla ricerca dell'Isola di Ascensione. Nel febbraio 1786 doppiarono Capo Horn e nell'aprile saranno all'Isola di Pasqua. Da qui si lanceranno per i mari sconosciuti. In giugno saranno a Monterey. Nell'aprile 1787 li ritroveremo in Giappone. Nel gennaio 1788 si avranno le ultime notizie di Laperouce, poiché morirà massacrato nei mitici Mari del Sud. (J.F. de LAPEROUCE, *Viaggio intorno al mondo sull'Astrolabe e la Boussole*, Plassan ed., Parigi 1798).

¹¹⁰ Si veda, ad esempio: G.L.BIANCONI, *Lettere al marchese F.Hercolani sopra alcune particolarità della Baviera ed altri paesi della Germania*, Lucca 1763. Ma a parte F. Gritti (F.GRITTI, *Mia storia, ovvero memorie del signor Tommasino scritte da lui medesimo. Opera narcotica del Dottor Pif-Puf*) e P.Chiari (P.CHIARI, *La francese in Italia o sia Memorie critiche di Madame N.N. scritte da lei medesima*, Parma 1763), è certamente notevole il contributo di Z.SERIMAN, *Viaggi di Enrico Wanton alle terre incognite australi ed ai regni delle scimmie e dei cinocefali, nuovamente tradotti da un manoscritto inglese*, Venezia 1764, che è nella realtà una critica implacabile alla società italiana, preda di una aristocrazia priva di cultura e pervasa di astrattismo.

Herder in un certo senso "raccolge" le idee di G.B.Vico. Egli ravvisava un pericolo in quell'arrembante "civiltà meccanica". Ogni periodo della Civiltà, scriveva, è una tappa con un suo significato e valore, nel quadro di un'evoluzione che conduce l'umanità verso elevati livelli di progresso. I popoli sono divisi e ognuno di loro possiede un suo "spirito" organico e genetico che si sviluppa con forza interiore, la stessa che fa crescere rami, foglie, fiori; non per una volontà libera e conscia che decide in tal senso (com'è nel pensiero dei razionalisti) ma perché la forza naturale vuole che così sia, senza l'intervento umano. E così vale per tutte le manifestazioni originali dei Popoli (religione, arte, costumi). Tutto è volontà di Dio che agisce nel mondo attraverso lo "Spirito". Un'altra filosofia della storia doveva costituire la "memoria" dell'umanità di fronte a questa dinamica temporale. Le civiltà si succedono in virtù di una legge naturale che è manifestazione della volontà di Dio e pertanto l'uomo può e deve uniformarsi (M.ROUCHE', *La Philosophie de l'Histoire de Herder*, Parigi 1940). La libertà dell'uomo è nel potersi sottrarre al piano divino; lo fa attraverso atti rivoluzionari e azioni programmatiche e sistematiche, insomma con spinte e accelerazioni a quel processo che dovrebbe essere coerente coi ritmi della natura (troveremo gli stessi concetti in Schellin nel 1815; sulla falsariga di Herder, sta nel 1784 il saggio *Le idee per una storia universale da un punto di vista cosmopolitico* di Kant dove la storia degli uomini veniva concepita come un *segreto disegno della natura* in funzione del raggiungimento di una perfetta costituzione politica. Pensiero poi revisionato dallo stesso Kant nel 1790 con la sua *Critica del giudizio*). Sul finire del Settecento, prende corpo in Germania il "naturalismo sociale", pensiero conservatore che condurrà a sentimenti di rassegnazione di fronte agli emergenti "mali" della Società. (H. DENIS,). Inizia anche con Herder, il grande dibattito sull'evoluzione che poi si concentrerà intorno a Darwin e H. Spencer (per il quale cfr.: F.FERRAROTTI, *Il pensiero sociologico da Auguste Comte a Max Horkheimer*, Mondadori, Milano 1974). Un'altra derivazione è in Lombroso; dirà nel 1876 che *la criminalità, l'uomo che delinque, il comportamento violento e antisociale, non sono la risultante di un atto consapevole e libero di volontà malvagia; si tratta invece di soggetti che hanno in sé tendenze malvagie innate, legate ad una determinata struttura psichica e fisica radicalmente diversa da quella normale tanto da rendersi manifesta nelle stesse caratteristiche fisionomiche dei delinquenti*. (Da qui la scuola di antropologia criminale di Ferri, Sergi e Niceforo che presero a ideale il *Dei delitti e delle pene* di Beccaria). Su questa falsariga s'aggancia anche la reazione clericale, soprattutto gesuitica, per mostrare la perversione del Pensiero Moderno, durante il Risorgimento. Ecco un esempio calzante:

Eccovi amico il dogma dell'Illuminismo di Weishaupt che ora impera sovrano questa corrotta Civiltà europea a mezzo dé suoi Campioni delle Società Segrete: il Barruel ce ne dipinse l'atroce immagine (...) l'Illuminismo dapprima era ristretto e si peritava di pur uscire dalla Baviera (...) rovesciò Napoleone e con lui la Massoneria (...) ora è vestitissimo e trabocca per ogni dove (...) (avendo come conseguenza) il Carbonarismo italiano (...) inaridito, (...) il Socialismo e (...) l'impetuoso torrente del Comunismo ove col nome di Giovane Italia ...

(A.BRESCIANI S.J., *L'ebreo di Verona, racconto storico dall'anno 1846 al 1849*, tip. Del Giglio, Napoli 1854, vol. I, p. 127). Sui concetti di "Provvidenza" nella Storia e di "Destino" dell'uomo, si veda: C.BALBO, *Meditazioni storiche*, Le Monnier, Firenze 1855³

¹¹¹ Le misure di politica economica varate sotto il Governo di Don Fabrizio Ruffo a Roma dal 1785 al 1792, sono dettagliate nel saggio di Sacchinelli che cita anche gli interventi del Tesoriere per la riorganizzazione dell'apparato militare, soprattutto dopo il 1789. La fortificazione dei presidi di Ancora e Civitavecchia, unitamente alla dotazione di fornelli per il migliore maneggiamento dei proiettili d'artiglieria, fece scuola in Italia e soprattutto Ferdinando ne rimase colpito. Cfr.: D.SACCHINELLI, *Memorie storiche sulla vita del Cardinale Fabrizio Ruffo*, Tip. Cattaneo, Napoli 1836, pg. 12.

Accanto alle iniziative per migliorare la conoscenza geografica del Regno¹¹² e a quelle per dare una disciplina scientifica, un ordine alla legislazione, in funzione del miglioramento del servizio,¹¹³ occorre dare ulteriore impulso all'iniziativa imprenditoriale, anche attraverso alcuni esempi-pilota. In tale maniera ad esempio, si potevano verificare le teorie di F.A.Caracciolo¹¹⁴ intorno al problema dell'imposizione fiscale sull'attività della seta, dopo i fatti negativi di Catanzaro e quanto stava relazionando Grimaldi dopo il viaggio ricognitivo in Calabria, svolto per ordine del Re.¹¹⁵ Caracciolo e Grimaldi furono coinvolti nei progetti di miglioramento dell'economia del Canale. Il Vicario Pignatelli concesse al Marchese Grimaldi nel 1785, la prerogativa per l'apertura della Scuola di Agraria reggina e la pubblicazione di un manuale che insegnasse ai coltivatori a "tirar la seta alla piemontese".¹¹⁶

2.2 – 1785: Tensioni sociali a Bagnara e negli altri centri più progrediti del litorale tirrenico della Calabria Meridionale

La tensione fra le varie fasce sociali in Calabria, iniziò a farsi sentire nel 1785, a due anni dal terremoto. Bagnara, come gli altri paesi del Canale, cominciava a far vedere qualche opera di ricostruzione. Alle baracche di legno, i ricchi signori sostituivano opere più solide. Si trattava di case edificate con ciottoli rotolati dai torrenti, frammisti a malta. Il portone veniva ornato da pietre gialle di Siracusa incise oppure le lastre di granito. Queste case erano di varie dimensioni, alcune anche consistenti, in funzione della capacità economica della famiglia. Esse si distinguevano, stando qua e là fra le catapecchie di argilla mista a sabbia e paglia dove si ammassavano, quasi sempre unitamente alle loro bestie, le famiglie di povera gente.¹¹⁷ Fortissima la tensione a Scilla, dov'era vivo il ricordo della contrapposizione fra i felucari e il Principe Ruffo del 1777.¹¹⁸ Anche a Monteleone si ebbero momenti di tensione. Lì la Borghesia era di antica formazione, avvenuta in modo autonomo dal Feudo. Lo sviluppo del territorio era continuato in modo intenso, favorito dal particolare aspetto del suolo, pianeggiante e ben coltivato per cui i collegamenti risultarono sempre agevoli. Uno sviluppo frenato però dall'incombenza feudale, molto potente. Monteleone aveva chiesto nel 1769 l'affrancamento dal feudatario in nome della libertà dei commerci, la libertà di fare pilotata da leggi più aperte. Anche qui la reazione era stata decisissima e tutto venne affossato. Diversa la situazione a Bagnara. C'erano segnali di contestazione innanzitutto, come notato, fra popolani e borghesia che durante le fasi telluriche aveva sequestrato i grani con l'obiettivo di garantire il minimo di sopravvivenza senza sperperare tutto subito. Le Congreghe erano riuscite a tenere le fila della contestazione e già il 19 febbraio 1783, in pieno evento sismico, il Direttore Spirituale della Santa Sede Apostolica riuniva i Confratelli scampati, trentasette, in una baracca ritessendo le fila dell'organizzazione la quale, in quella stessa data, si dava un governo eleggendo Priore D. Gregorio De Leo, «dottore dell'una e dell'altra legge», Primo Assistente D. Giuseppantonio Messina e Secondo Assistente il Magnifico D. Gianni Morello. Deliberarono la costruzione di una baracca-cappella per l'edificazione della quale, il Duca Don Nicola Ruffo fece venire in dono 400 tavole dal Bosco di Solano.¹¹⁹ Le Congreghe, che fino a quel momento avevano gestito il potere di fatto dell'Università, e che erano entrate in crisi, adesso riprendevano vigore e tornavano a gestire il sociale. Per esempio: l'appalto del grano di Bagnara era gestito dai fratelli D. Masino e D. Peppino Sciplini. Su di loro la pressione del Messina, appoggiato dai governi rosariano e carmelitano, fu talmente decisa che i ricchi Sciplini dovettero elargire gratuitamente il grano per la panificazione in piazza e sopportare i costi, circa

¹¹² Nel 1785 usciva a Napoli un'opera che ebbe risonanza in nel mondo intellettuale europeo, per la novità e per il contenuto documentario, ritenuto di notevole interesse per il rigore scientifico col quale venivano trattati gli argomenti. Era l'*Atlante* del Rizzi-Zannoni, un'opera ancora oggi apprezzata dagli studiosi del Regno di Napoli. (A.RIZZI-ZANNONI, *Atlante marittimo delle Due Sicilie disegnato per ordine del Re e scandagliato dal Piloto di Vascello il Tenente Don Salvatore Trama*, Stamperia Reale, Napoli 1785).

¹¹³ Si veda in tal senso P.NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende della cultura delle Due Sicilie o sia storia ragionata della Legislazione e Polizia, delle Lettere, del Commercio, delle Arti e degli Spettacoli dalle Colonie straniere insino a noi*, V.Flauto ed., Napoli 1784.

¹¹⁴ F.A.CARACCILO, *Necessità di sopprimersi il dazio sulle sete del Regno con metodo per rimpiazzarlo che si propone*, Napoli 1785. Su questo argomento, cfr.: C.PATARI, *Catanzaro e l'arte della seta*, Sonzogno, Milano 1927; A.GENOVA, *D.Grimaldi in Seminara*, Genovese ed., Palmi 1957.

¹¹⁵ D.GRIMALDI, *Relazione umiliata al Re di un disimpegno fatto nella Calabria Ulteriore per alcune osservazioni economiche relative a quella Provincia*, Napoli 1785; e soprattutto: D.GRIMALDI, *Relazione di una Scuola a tirar seta alla piemontese stabilita in Reggio per ordine di SM (DG) sotto la direzione del Marchese Grimaldi e l'approvazione di S.E. il Vicario Generale delle Calabrie Don Francesco Pignatelli*, De Stefano ed., Messina 1785.

¹¹⁶ C.MULE', *Una storia di Catanzaro*, Frama ed., Chiaravalle C. 1984, p. 75.

¹¹⁷ D.DE DOLOMIEU, *Memoria sopra i tremuoti della Calabria dell'anno 1783*, Napoli 1785

¹¹⁸ Il "ceto" dei felucari cominciò a reclamare la libertà di commercio negli anni Settanta, quando lo sviluppo dei collegamenti marittimi fra il Canale, la Puglia e il Veneto, ricevette una spinta in avanti. Di notte, con una barca, venne prelevato a Bagnara il notaio Carmelo Sofio (poca la fiducia verso i benestanti del luogo) e condotto a Scilla dove, di fronte a 402 paesani, compilò un documento-denuncia contro i soprusi doganali del Principe. L'ispiratore fu Padre Antonio Minasi. Lo scienziato attaccò il principio della giurisdizione doganale che minava la libertà di commercio e, di riflesso, la "felicità" del Regno. A nome del paese, firmarono la supplica al Re 2 galantuomini, 7 preti, 11 padroni di barca, 18 marinai (M.DE JORIO, *Nuove lagnanze degli Scillitani esposte alla Suprema Giunta*, Na. 1777. Il Padre Minasi riprenderà questi concetti, in modo passionale, nel 1792: P.A.MINASI, *La lingua di Scilla ululante e reclamante*, Napoli 1792). Nel 1777 la reazione feudale, attraverso l'influenza sul Tribunale di Catanzaro e la Gendarmeria reggina, sarà talmente spietata da stravolgere i ruoli per cui il Principe passerà da persecutore a perseguitato e gli attori della supplica, colpevoli di reato, ciò malgrado l'appoggio del Re alla causa scillessi.

¹¹⁹ Sac. R.LICARI, *Cenni storici ...*, cit., pg. XX/XXI.

1.200 ducati, che l'Università convenne di dover pagare dopo il 1796 e con rate di 200 ducati all'anno, a favore dei creditori degli stessi Sciplini.¹²⁰ Proprio allora la Casa Ducale aveva ripreso a ingerirsi nei fatti locali e a pretendere i pagamenti dei tributi baronali.¹²¹ Il 21 gennaio 1785, il notaio Vincenzo Bottari registrava l'atto col quale Don Antonio Cavallaro da Napoli, veniva nominato procuratore per gli affari di D.Nicola e D.Ippolita Ruffo nella capitale, con riferimento particolare al Monte dé Ruffi, la «banca» di tutta la famiglia, consentendo così al Duca, di occuparsi da vicino, degli avvenimenti di Bagnara e degli altri Feudi di Famiglia:

In Dei nomine amen ... ecc. ... Costituti nella mia presenza l'Ecc.mi D.Nicola e D.a Ippolita Ruffo, Duca e Duchessa della Città di Bagnara, li quali aggonno alle cose che sieguono per essi, loro Eredi e successori e spontaneamente asseriscono, qualmente dimorando in questi di loro feudi non possono disimpegnare li propri di loro negozii ed assistere personalmente nella Città di Napoli, ove conviene, anzi è necessario, che vi fosse persona la quale sostenesse le di Loro veci né tribunali ed ovunque quei sarà necessario, specialmente nel Monte della loro Famiglia Ruffo in cui attrovassi esso Sigr. Duca primo Governatore sua vita durante (che Dio voglia sempre più prolungare) in vigore della testamentaria disposizione del fu Gran Priore Don Farà Fabrizio Ruffo, dove perciò destinare persona che sappia ben difendere e promuovere li suoi diritti per lo Maggiorato e quei del Monte med.mo per l'accrescimento e per impedire tutti gli abusi e pregiudizi che intendano taluni recare. Quindi essendo informati dell'ottima qualità che concorrono nella Persona del Sig.r D. Antonino Cavallaro di cui ne anno avuta l'esperienza per spazio di più anni da che ave maneggiato in Città tutti gl'affari della di Loro Illustre Casa, e seguito qual Avvocato più cause, si son deliberati scieglierlo, e deputarlo per di loro Agente presso la Città di Napoli, con tutte le facoltà necessarie a poter sostenere le di loro veci in tutte le cause, ed in ogni affare, che interessa Essi costituiti, particolarmente nel Monte dé Ruffi anche per quelle cose che richiedessero facoltà speciale. Coll'espressa condizione però che circa l'onorario dovuto ad esso D. Antonino nò si debba fare veruna innovazione, ma si dovessero corrispondere l'annui ducati cento che fin dal giorno della partenza da Napoli di d.ti Ecc.mi Costituti gli sono stati corrisposti si per l'Agenzia esercitata come per l'Avvocazia di cui gli si è dato biglietto e per tutte le fatiche straordinarie avesse fatto e dovrà fare. ...et quia officium nostrum publicum est...ecc...Judex et Teste gentibus Mag.co Pasquali Calabrò de Sambatello; Reg. ad Contractus Judex D. Franciscus Petrucci Civitatis Luccae; Santus Mancuso de Maida; Joseph. Ventre Civitatis Balneariae et Ego Reg. et Publ. Not. Vincentius Bottari...

La ripresa baronale notata a Bagnara, avveniva anche in molte altre località della Calabria ed era stata percepita a Napoli come contromisura allo sfogare della Cassa Sacra, orientata verso i Galantuomini e i Borghesi. I Feudatari serravano sulle tasse e non declinavano neanche là dove la situazione economica era ancora paralizzata dagli effetti post-terremoto. C'erano anche segnali di contrapposizione fra patriziato e borghesia cittadina, una contrapposizione che scendeva a dati di fatto, a colpi di rilanci in ducati. A Seminara la bagarre partì con l'acquisto di otto fondi per complessivi 10.000 ducati, la metà dei quali esibiti dal canonico D. Franco Mauro di Palmi, e poi Girolamo Coscinà e Pasquale Serrao Aquino. Ma «invasioni» che turbavano l'equilibrio forzato dei paesi, si contavano oramai a decine: I Carnovale «invasero» il Distretto di Stilo e poi andarono su Santa Caterina e Badolato, togliendo quattro fondi ai Lazzaro e Scoppa, che colà stavano facendo incetta. A Reggio s'era scatenata la battaglia fra i Plutino e i Borzomatri che intanto avevano esaurito le disponibilità liquide. La borghesia reggina stava in disparte e attendeva le occasioni per appropriarsi dei latifondi del circondario. La popolazione osservava con costernazione questi avvenimenti. Vedeva le terre che prima gestiva il parroco, passare di mano e proprio verso il benestante che nulla aveva a che fare, nella maggior parte dei casi, con l'attività agricola. Benestante che poi entrava nei fondi a cavallo o in carrozza per trattare quei contadini come bestie. Soprattutto nei paesi montani, prese così vigore la protesta organizzata. Si trattava di capi famiglia che non avendo prospettive almeno di sopravvivenza, si davano alla macchia nei vicini boschi cercando negli assalti alle carovane o nei fondi, di che sostenersi. Contro questo tipo di brigantaggio cominciò a fare i conti il Vicario Pignatelli che nel 1786 dovette precettare gli armigeri dei Baroni per dare la caccia ai banditi. Sembrava che costoro godessero della protezione dei villaggi, soprattutto delle falde aspromontane, sicché quando le pattuglie armate s'avvicinavano, veniva dato l'allarme e i banditi avevano il tempo per fuggire.¹²² Il Governo era cosciente che il processo di ammodernamento delle strutture economiche, doveva passare dal coinvolgimento dei lavoratori, che erano la base produttiva, e dei possessori di capitale, i benestanti e i borghesi. Ne era un esempio proprio Palmi che aveva visti accomunati gli interessi di contadini e borghesi intorno all'economia dell'olio e della seta, circostanza che aveva provocato una febbrile attività di riedificazione delle infrastrutture. Nel 1786 Pignatelli comunicava a Napoli che Palmi era stata ricostruita a cominciare dalla cattedrale mentre a Seminara i lavori procedevano alacremente. Anche a Gioia era stato ristabilito il grande magazzino di raccolta dell'olio della Piana.¹²³ Le esperienze europee dimostravano che s'andava verso la modernità e dal vicino Stato Pontificio

¹²⁰ Can. F. MACRI, *Appunti per servire ...*, cit., pg. 51.

¹²¹ Sul potere delle Congreghe e la loro influenza determinante sulla vita sociale ed economica di Bagnara, vedi l'Appendice a questo Capitolo.

¹²² Il vagabondo del XVIII secolo in Calabria stava cambiando. Prima era un aggregato alle bande di briganti formatesi per ribellione al fiscalismo spagnolo. Adesso è un vagabondo che la miseria cacciava dalla terra verso il mito della Città ove «è comodo» chiedere l'elemosina. L'azione del governo di Don Carlos e il messaggio di Genovesi erano stati già chiari: la nobiltà ritorni fisicamente alla terra e la terra cessi di esser manomorta. Ora si elencavano le conseguenze di un fenomeno irrefrenabile: la popolazione delle campagne creava diseconomia e vagabondaggio in un concetto di «oziosità» esteso a coloro che vivevano a spese dello Stato, compreso il Clero, verso il quale inutilmente erano state fatte pressioni per un cambiamento di atteggiamento (G.DE ROSA, *L'emarginazione sociale in Calabria nel XVIII secolo: il problema degli esposti*, in «Atti ...» VI, I, p. 118).

¹²³ G.VIVENZIO, *Istoria dei tremuoti avvenuti in Calabria nell'a. 1783 e di quanto nella Calabria fu fatto per il suo risorgimento fino al 1787*, vol. I, Napoli 1788; A.DE SALVO, *Ricerche e studi storici intorno a Palmi, Seminara e Gioia Tauro*, tip. Lo Presti, Palmi 1899, p. 285. La fretta e l'inesperienza avevano condotto all'utilizzo di materiale di poco valore, e le tecniche di riedificazione risultarono approssimate sicché da subito, la cattedrale denunciò crepe e poi lesioni, provocandone il crollo durante alcune scosse telluriche che interessarono la Piana nel 1791.

giungevano segnali di conferma, e proprio da ambienti vicino alla Curia nei quali operava, oltre a Don Fabrizio Ruffo, Don Francesco Cacherano di Bricherasio, autore di un eccellente saggio agrario, molto letto anche a Napoli.¹²⁴ Il Governo dunque intervenne, prescrivendo che le tasse dovute ai Feudatari da parte delle popolazioni terremotate, fossero pagate dalla Cassa Sacra e non dalle povere Università. Si cercava così di allentare la tensione ma Napoli non si fermò qui. Fra le proteste che avevano inondato la Corte per la malvagità dei feudatari, c'erano segnalazioni d'attività impositive fiscali ingiustamente richieste, per le quali cioè, il feudatario non aveva titoli. Fu il caso ad esempio, di Giovanbattista Il Spinelli, Duca di Seminara e utile Signore di Palmi. Il Governo gli chiese i titoli giustificativi del Piano di Gabelle operato su Palmi, titoli che il Duca non riuscì ad esibire. Scattò così la causa dei Palmesi contro il feudatario davanti alla Suprema Giunta.¹²⁵ Nel febbraio 1785, usando per la prima volta un linguaggio essenziale quanto pregnante,¹²⁶ il Governo emanò la tanto attesa *Legge antibaronale*: entro i due mesi successivi, i Feudatari calabresi avrebbero dovuto presentare per la verifica, i titoli originari dei loro diritti. Il Governo formò un nucleo di circa 30 avvocati col compito di difendere gratuitamente quei Comuni che avessero intentato causa ai Baroni per i loro «abusi». L'azione antibaronale, verso la quale ci volle l'impegno e l'energia di Pignatelli, iniziava in Calabria, con masse di gente che malgrado i divieti e le persecuzioni, continuava a lasciare le campagne per cercare nei paesi e nelle città, un posto all'angolo di qualche strada ove stabilirsi e vivere d'elemosina. La legge antibaronale era ritenuta strategica dal Governo. Ne è la prova che anche in Sicilia s'avviava il processo condotto da Giacinto Dragonetti e Saverio Simonetti contro le pretese del baronaggio siciliano: i privilegi dei quali godeva, affermavano, erano stati strappati ad alcuni sovrani e ai governi vicereali, in violazione delle leggi; privilegi incompatibili ottenuti nei modi più violenti e talvolta ricattatori.¹²⁷ Caracciolo darà fondamento all'azione antibaronale, in linea col pensiero europeo più avanzato.¹²⁸

¹²⁴ F.CACHERANO DI BRICHERASIO, *Dé mezzi per introdurre ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell'Agro Romano*, Roma 1785. L'alto prelato pensava a un piano agrario per sanare le paludi, operazione alla quale stava lavorando anche Don Fabrizio Ruffo. La presenza delle paludi pontine veniva giudicata un freno anche allo sviluppo culturale e politico dei romani; in realtà il piano invocava la libertà di commercio, unitamente a una legge agraria che penalizzasse l'assenteismo latifondista. Lo Stato avrebbe dovuto impossessarsi di queste terre e darle ai contadini.

¹²⁵ A. DE SALVO, *...Palmi...*, p. 288.

¹²⁶ Da qualche anno gli scrittori economisti stavano introducendo in Italia un linguaggio concreto e preciso, piano e accessibile, al posto delle frasi lunghe e articolate in uso fino ad allora nel linguaggio scritto e parlato. Già nel 1764 «Il Caffè» aveva fatto *solenne rinuncia* alla pretesa purezza della *toscana favella*, a favore di una libertà del linguaggio che meglio esprimesse il libero pensiero (B.MIGLIORINI-IBALDELLI, *Breve storia della lingua italiana*, Sansoni ed., Fi. 1971). Proprio nel 1785 Melchiorre Cesarotti aveva inneggiato al linguaggio moderno che recepiva parole estere proprio per acquisire immediatezza di comunicazione (M.CESAROTTI, *Saggio sopra la lingua italiana*, Pd. 1785). Nel 1785 a Venezia nasceva il *Diario Veneto*, ultimo dei periodici d'avanguardia del pensiero illuministico e che usava un linguaggio fortemente comunicativo, come la *Gazzetta Veneta* nata nel 1761 e *La frusta letteraria* del 1763 che, come il quotidiano *Journal de Paris*, nato nel 1777, si ponevano l'obiettivo di *comunicare col popolo e contribuire al miglioramento della conoscenza*. Contro Cesarotti e le manie dei liberisti, si scagliò Napione, a nome di tutti i puristi. Condannò senza mezzi termini coloro che stavano svendendo la perfetta lingua italiana e soprattutto gli eccessivi «francesismi» che stavano invadendo la cultura italiana (G.F.GALEANI NAPIONE, *Dell'uso e dei pregi della Lingua Italiana*, To. 1791). Una resistenza disperata. Il linguaggio moderno cavalcava ormai anche i lavori letterari, oltreché quelli economici o giornalistici. Ne è un esempio, fra i molti, il saggio che Mattei scrisse sul Metastasio nel 1784 (S.MATTEI, *Memorie per servire alla vita di Metastasio*); ancorché, per la verità, l'intellettuale di Montepaone, già noto bibliista e traduttore di Pindaro e Catullo, avesse una moderna formazione giuridica (era un noto avvocato a Napoli) e avesse frequentato i migliori salotti italiani unitamente alla moglie, Giulia Capece da Chiaravalle. A questo s'aggiungeva la sua esperienza di Docente a Napoli di lingue orientali e la sua attività pubblica, come Avvocato Fiscale alla Giunta delle Poste e di Consigliere Segretario nel tribunale Supremo di Commercio. Ma questa era proprio la figura dell'intellettuale moderno che stava maturando in Italia: uomini formati nelle lettere e nelle arti, che maturavano esperienze in campi tecnici, economici e scientifici, trasportando così il linguaggio essenziale, sbrigativo ed efficace, nelle opere letterarie. C'è da dire che l'uso del linguaggio essenziale, era indispensabile nel «collegamento» fra ricerca scientifica e attività industriale; ove la ricerca scientifica era oramai divenuta un'attività internazionale, senza confini. Fu ad esempio, nel 1785, il caso di Berthollet che rese noti i risultati dei suoi esperimenti sul cloro, del quale Scheel nel 1774 aveva scoperto l'azione candeggiante. L'industria s'impossessò subito di quei risultati per cui mentre fino a quel momento i tessuti venivano trattati in sterminati «campi di candeggio» con sostanze alcaline, adesso tutto poteva svolgersi nelle industrie restituendo vaste aree agli antichi usi agricoli. Chi, come l'abate Jerocades, non aveva queste esperienze così avanzate, avvertiva comunque la necessità di comunicare con immediatezza ed efficacia e si sforzava di rendere più agevoli le letture di opere non più destinate alla mera erudizione, ma alla formazione dello spirito moderno. Si veda in tal senso l'opera che l'abate pubblicò proprio nel 1785 (A.JEROCADDES, *Paolo o dell'umanità liberata*, Napoli 1785).

¹²⁷ P.VILLANI, *Mezzogiorno...*, p. 182.

¹²⁸ D.CARACCILO, *Riflessioni su l'economia e l'estrazione dé frumenti della Sicilia fatta in occasione della carestia dell'indizione terza, 1784 e 1785* per le quali cfr.: F.DIAZ, *Politici e ideologi*, SLI, vol. VI, pg. 262. Le considerazioni sopra l'enorme ricchezza dei pochi contrapposta alla miseria dei tanti, e con ciò la constatazione della paralisi economica e civile di tutto un popolo, richiamava nel lettore illuminista quanto Giuseppe II raccontava a proposito dell'incontro da lui avuto con Pasquale Paoli. L'esule in fuga verso l'Inghilterra dopo la fallita rivoluzione di Corsica, dichiarò all'imperatore che *Dove c'è libertà c'è patria, dove non c'è libertà non c'è patria*. Il Viceré si mostrava certo più avanti di altri riformatori come G.TOMMASO NATALE, *Riflessioni politiche intorno all'efficacia e necessità delle pene dalle leggi minacciate*, Lucca 1772 e G.AGOSTINO DE COSMI, *Ragionamento su la pubblica educazione*, Catania 1786, pubblicato come commentario alle *Riflessioni* di Caracciolo, un'opera che peraltro s'accosta a quella di Massa che a Genova pubblicava un tentativo di applicazione delle idee di Beccarla, in una visione di nuovo fondamento sociale e politico, senza peraltro giungere a una conclusione di tipo egualitario, come mostra invece Massa: «Il più grande dé mali è il diritto di proprietà, distruggendola nascerebbe la proprietà di massa» (RUFINO MASSA, *Dell'abuso dé litiggi*, Ge. 1785). Massa partecipò alla Rivoluzione Francese fra le file girondine. L'espressione di P.Paoli peraltro, richiama quanto accaduto in Sicilia a Giovanni Meli, medico e fine poeta dialettale (si ricorda fra l'altro, una serie di liriche dal forte messaggio sociale: *Littira a Paolo Nascé e Dialogu tra l'Esperienza e la Religioni*) che aveva tentato di pubblicare a Palermo le *Riflessioni sul meccanismo della natura in rapporto alla conservazione e riparazione dell'individuo*. Un'opera che disegnava la Natura come benefica e serena; nella ritrovata libertà tutti avrebbero goduto dei suoi beni e delle passioni che essa era in grado elargire. L'uomo, fuggendo dalla *società artificiosa* e guidato dalla *buona madre* si sarebbe realizzato, fra sentimenti virtuosi, come uomo in quanto tale (G.MELI, *La Bucolica*, Na. 1787). Attaccato dai Gesuiti e censurato, Meli dovette ritirarsi e fu solo con l'interessamento dell'arcivescovo di Palermo, che u possibile pubblicare a Napoli molto più tardi, le sue opere

2.3 – L'azione del Re a difesa dello sviluppo economico e l'ostilità delle periferie. Il declino dell'Arte della Seta a Bagnara.

Il 23 Aprile 1785 il Re lesse una relazione sullo stato degli Enti religiosi, prendendo coscienza che, malgrado gli interventi restrittivi sulle proprietà, le fortune di Congregazioni, Confraternite e Luoghi Pii laicali, continuavano a consumarsi in «spese superflue». Su suggerimento di G.Palmieri,¹²⁹ il Re dava dunque ordine di sorvegliare affinché le attività si impegnassero in opere di pubblica utilità e sollievo ai poveri. Si irradiava dunque da Napoli un impulso, una voglia di cambiamento che portasse il Regno verso lo sviluppo industriale, come avveniva in Europa. Un'azione che, man mano che passava il tempo, appariva affossata dall'indifferenza dei locali. La Corte progettava, finanziava, ispirava, controllava rare, nuove industrie ma continuava a non tenere da conto la mancanza di infrastrutture, i fondamenti educativi e la preparazione degli operatori, lo strapotere locale che filtrava ciò che proveniva dalla Capitale e proteggeva le convenienze private, che potevano sopravvivere solo se si manteneva lo status quo, l'immobilismo assoluto. I messaggi reali dunque, cadevano nel vuoto e a lungo andare, si giunse alla condizione che i fatti di natura economica apparivano trattati dall'alto non con spirito economico; solo munificenza, paternalismo e beneficenza. Vi erano esempi in atto o che stavano per essere attivati che confermavano queste cose. Fra essi, San Leucio, la manifattura serica imposta modernamente e con maestranze straniere, vista la mancanza di operai specializzati locali. Una gestione economica disgraziata, l'avrebbe affossata nel momento in cui dalle sue fabbriche, usciva un prodotto serico di qualità superlativa. San Leucio s'avviò da subito non a divenire il centro di un polo industriale, ma la concretizzazione dell'*affetto* che dal re discendeva verso il Popolo, lo spirito della «Ferdinanda», da tramandare e certamente nulla di economicamente aggressivo e industriale. Attorno a San Leucio infatti, non stavano sorgendo né sarebbero sorte, iniziative private collaterali o anche simili, tali da attivare la logica del Mercato e della conseguente produzione industriale.¹³⁰ Come San Leucio, si prospettava l'attività del Carminillo, l'educando femminile che a Napoli dava istruzione a decine di giovinette. Operai genovesi vi installarono un filatoio ad acqua su progetto tecnico elaborato a Torino. Quindici maestre genovesi furono impiegate nell'addestramento, fra l'apatia e l'ignoranza irrecuperabile. Le masse non erano educate al rapporto sociale fondato sulla dinamica economica. Ne abbiamo una prova: mentre tutto questo avveniva, finiva l'agonia di Catanzaro dove la gente s'era abituata a lavorare bene al riparo degli arrendatori per antico privilegio reale. La seta di Catanzaro, lo abbiamo già annotato, era fra le migliori del mondo. Gli appaltatori avevano vinto la causa nel 1751 e da quel momento perse competitività. Gli organzini catanzaresi non poterono competere coi prezzi praticati dagli altri produttori in Europa e dei 270 telai che nel 1783 erano sopravvissuti, adesso rimaneva qualche residuo familiare di poco conto. Anche sul Canale s'avvertiva difficoltà a commerciare. Il Consolato della Seta di Messina s'era opposto a qualsiasi innovazione nel processo di lavorazione del baco da seta. La Compagnia di Commercio, fondata nel 1743 con la protezione reale e un capitale di ben 350.000 ducati, dovette affrontare inaudite ostilità dissolvendosi quando Catania riebbe il Consolato e attaccò la produzione di Acireale. Catania, Messina e Palermo persero le esclusive e i privilegi nel 1781 e invece di votarsi al libero mercato, bloccarono le iniziative portando la loro vita economica al declino.¹³¹ A Bagnara i riflessi del declino della seta si fecero sentire in modo vistoso. Già il terremoto aveva variato la fisionomia delle colture e adesso l'aumento della domanda di legname e manufatti di legno, portava i contadini a sostituire la coltura del baco con il castagno e altri legni di buona resa. Qualche bagnarota aveva conservato l'antica usanza di tenere i bachi in casa fino alla formazione del bozzolo e per favorire il processo di crescita, addirittura poneva le larve fra le mammelle; una specie di covata che mai nel corso dei secoli, aveva mostrato di fallire. Piccoli accorgimenti inutili contro i grandi trasporti mediterranei che distribuivano ovunque seta industriale fin nei più sperduti angoli del Continente e scaricavano a Londra, Anversa e Barcellona, una forte quantità di manufatti segosi destinati alle Americhe. A Bagnara, impegnata nel recupero del patrimonio boschivo e di riassetto delle rasole, sopravviveva, così come a Seminara e Palmi, l'attività pastorizia per l'estrazione della lana d'angora, di discreta qualità rispetto, per esempio, alla lana grezza di Arpino, infeudata al Principe di Piombino e ove lavoravano tecnici inglesi e olandesi. L'esperimento di Seminara sulle lane pregiate procedeva con difficoltà per mancanza di mercato e infrastrutture che ne coadiuvassero la produzione. Questo malgrado l'intervento del Re a favore del settore

¹²⁹ Giuseppe Palmieri, intellettuale pugliese impegnato negli studi agrari e di economia sociale, era a quel tempo funzionario di Acton. Aveva pubblicato nel 1775 un saggio sulla legislazione napoletana (G.PALMIERI, *Saggio di un'opera intitolata «il diritto pubblico e politico del Regno di Napoli»*, Cosmopoli 1775). Nel 1780 aveva favorito la pubblicazione di un testo di F.Briganti che poneva le basi teoriche per il risanamento sociale dello Stato (F.BRIGANTI, *Esame economico del sistema civile*, Napoli 1780) e portava avanti progetti di ammodernamento agricolo secondo il concetto di «lavorare» i raccolti negli luoghi ove si coltivavano, educando i contadini a tenersi aggiornati sui metodi d'estrazione e lavorazione. Su tale scia si porrà G. Presta che con Palmieri stava collaborando (verrà pubblicato postumo un eccellente saggio: G.PRESTA, *Degli ulivi, delle ulive e della maniera di cavar l'olio*, Napoli 1794). Le spinte per favorire un intervento del Governo e del Re, sono sintetizzate in un saggio del 1787: le *Riflessioni*. Rappresentano la parte centrale del percorso formativo dell'intellettuale: il movimento riformatore sarebbe dovuto partire dagli stessi proprietari terrieri poiché le riforme erano più convenienti dei privilegi. Questo movimento avrebbe potuto inserirsi adeguatamente nel Piano che doveva portare il Regno verso l'adozione di leggi che eliminassero gli ostacoli alla produzione e distribuzione dei beni. (G.PALMIERI, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativa al Regno di Napoli*, Napoli 1787).

¹³⁰ G.TESCIONE, *L'arte della seta a Napoli e la Colonia di san Leucio*, Napoli 1932, p. 170.

¹³¹ B.CAIZZI, *Storia dell'Industria italiana*, UTET, Torino 1965., pag. 89.

laniero; ci fu nulla da fare in un ambiente poco ricettivo all'innovazione per via dell'ignoranza e tornaconto dei potenti. A Bagnara non rimase che rivolgersi al Re per ottenere il rinnovo delle gabelle. Il 16 ottobre 1786 il «Dottor Fisico» Don Sarino Messina-Spina, convocò un Parlamento Generale nel quale, assistito dai «signori del reggimento», espose al popolo le «condizioni infelici» dell'Università e portò a conoscenza di tutti com'egli, appoggiato dai Magnifici e Galantuomini, era ricorso invano presso il Vicario Generale delle Calabrie per il ripristino della Gabella del Guadagno e che s'era a malapena riusciti ad ottenere un piccolo prestito dalla Cassa sacra e l'imposizione di una Gabella del Minuto per sopperire ai pesi forzosi dell'Università da esigersi *nella immissione e né soli passi*.¹³² Ne veniva quindi reso noto il testo:

**GABELLA DEL MINUTO DEL 1786
CHE SI ESIGE SULLE IMMISSIONI E SUI PASSI DI BAGNARA
PER FINANZIARE LA RICOSTRUZIONE DEL PAESE**

Sopra ogni migliaio di **circhi** che s'immetterà da qualunque si fosse persona niuna eccettuante, si esigga grana 2;
Sopra ciascun tratto di **legname** che s'immetterà da qualunque si fosse persona, niuna eccettuata, si esigga grana 1 e mezzo;
Sopra ogni migliaio di **tavole** di qualunque genere che s'immetterà da qualunque (...), si esigga, tanto per terra quanto per mare ducato uno;
Sopra le **doganelle** e tutt'altra roba da torno che s'immetterà da qualunque (...), s'esigga grana due a carico ossia soma da montagna;
Sopra **stantarole e forchette di castagno** che s'immetteranno (...), grana diece a centinaro;
Sopra ciascuna **botte** in terra e sopra ciascun **barile**, in terra, **di castagno nuovo**, che s'immetterà (...), sulla prima grana cinque o sei e su ciascun barile calli tre;
Sopra ciascun genere di **droghe** che s'immetterà (...), s'esigga ancora sulla spedizione di questa Regia Dogana grana 85 a cantajo;
Sopra ciascuna **pelle concia** che s'immetterà (...), niuna eccettuante, grana due, escluse le caprime e mantanine paesane;
Sopra ciascun cantajo di **suola** che s'immetterà (...), niuna esclusa, grana 40 per la suola forestiera e grana 30 per la suola paesana;
Sopra ciascuna **pelle pelosa** (...) grana sei;
Sopra ciascun **cuoio paesano**, grana diece;
Sopra ciascun cantajo di **zucchero bianco, caffè, pepe**, che s'immetterà (...) si esigga a norma delle spedizioni di questa Regia Dogana, ducato uno;
Sopra ciascun cantajo di mele (=miele) bianco o nero che s'immetterà (...) grana 50;
Sopra un cantajo di **pece pianca o nera** che s'immetterà (...), grana cinque;
Sopra un cantajo di **cera vergine bianca o usata**, che s'immette (...), ducati 2 e grana 40;
Sopra ogni centinaro di **grastame e morsiane** che s'immetteranno per negozio (...), grana cinque;
Sopra ciascun cantajo di **mussolina** che s'immetterà (...), ducato uno;
Sopra ciascun carico d'**olio** che dai soli cittadini di Bagnara o pomiciati in essa s'immetterà per estrarsi di suo proprio e solo conto (...), grana cinque;

Il popolo l'approvò e la regola entrò in vigore nel gennaio 1787 in concomitanza col prestito ottenuto dalla Cassa Sacra. Si noti la particolarità di queste Gabelle: I primi capitoli concernono l'estrazione e lavorazione del legno, a conferma dell'importanza dell'attività nell'economia del territorio bagnarese. Le entrate non risultarono sufficienti: le previsioni di crescita economica poggiate sulla domanda di materiale edile e manufatti artigianali da parte dei paesi vicini e di Messina, furono disattese per la forte fase congiunturale soprattutto della Città dello Stretto. Si dovette ricorrere quindi a una sopratassa fra l'onciario dei benestanti, esclusi gli ecclesiastici e il Duca. I benestanti di Bagnara, si autotassavano, sotto la pressione dei governi delle Congreghe, nel tentativo di agevolare la ricostituzione del loro potere economico indebolito dal sismo. Insieme ai benestanti, venivano colpite le magre risorse della popolazione solo che, mentre le sovratasse colpivano quei'ultimi sugli usi, venivano applicate ai benestanti in unica contribuzione fino al raggiungimento degli importi di volta in volta occorrenti.

Anche per questi motivi tutti a Bagnara seguivano con apprensione cosa accadeva alla Fossa, dove Roccantonio Caracciolo continuava la battaglia contro la Gran Casa di Bagnara. Allenato da anni di servizio come coadiutore alla Dogana di Monteleone (fin dal 1778), Caracciolo e i suoi fratelli Felice, Tommaso, Francesco e Innocenzo, teneva duro. Lo aiutava sua moglie, Gerolama Anile, che aveva sposato a Seminara e lo aveva seguito a Ferrito e che curava le proprietà di Fiumara. L'animosità della moglie e il convincimento sulla giustezza delle impostazioni, aveva consentito a Caracciolo di mantenere in vita la Scuola d'Arti e Mestieri di Ferrito, con istruttori piemontesi e veneti. Il grande illuminista si era documentato e adesso la sua produzione di vini pregiati dava risultati eccellenti. Le vigne di Bagnara e Scilla rendevano una qualità superiore e la competizione era vantaggiosa. Reggeva dunque sulle rasole di Bagnara la produzione viticola consentendo di sopperire al calo nelle entrate dell'attività primaria boschiva. Sull'intero sistema nel 1786 il Re s'era mostrato soddisfatto concedendo a Caracciolo 15.000 ducati per il potenziamento della produzione e la costruzione di una nuova cantina. Questa attività s'affiancava alla filanda, sorta alla Fossa nel 1780 e anch'essa osteggiata da Giuseppe Greco da Fiumara, propaggine delle Corti di Bagnara, Scilla e del Principe della Roccella. La seteria stentò molto per questi attacchi, ma le maestranze, anche le molte femminili, non retrocedettero e la fabbrica continuò l'attività imbarcando alla Catona seta di buona qualità.¹³³

Restavano però i problemi infrastrutturali; questo favoriva la competizione a favore dei potenti locali che non cessavano di osteggiare le iniziative di Caracciolo. Si tentò per esempio, su benessere reale, di costruire una strada da Scilla al Pezzo, per agevolare trasporti e scambi commerciali, evitando il penoso giro della Melia e

¹³² Can. F.MACRI', *Appunti per servire ...*, cit., pg. 52-53.

¹³³ R.CONDO', *Rassegna di uomini illustri di Villa San Giovanni*, Barbaro ed., Oppido M. 1986, p. 17.

il trasporto via mare da Bagnara a mezzo di chiatte trascinate da buoi dalla riva, di merci, derrate e materie prime.. Ma il gravame per le Università risultò impossibile da sostenere. La Cassa Sacra si dichiarò disposta a finanziare l'opera ma il finanziamento sarebbe stato da restituire con gli interessi e scadenze annuali; fino al totale pagamento, essa avrebbe gestito il pedaggio lungo la nuova via. Il progetto naufragò.¹³⁴ Questo esempio mostra i limiti dell'intervento statale per favorire l'iniziativa privata. Al di là del paternalistico intervento reale, profuso a macchia di leopardo, non vi fu visione di politica economica e gestione delle risorse da parte dei funzionari governativi centrali e periferici.¹³⁵ Questi limiti di gestione, si misuravano con lo stato della popolazione che ne subiva le conseguenze. Le opere di ricostruzione delle zone terremotate proseguivano a rilento e soprattutto il ripristino delle opere pubbliche tardava a essere compiuto. Gli intellettuali si lamentavano a Napoli di queste cose. Si ricostruivano in fretta e con l'impiego di ingenti capitali privati, chiese e conventi, mentre la popolazione permaneva in luride catapecchie di fango e i monti franavano sui letti delle fiumare.

A Bagnara si lavorava febbrilmente alla ricostruzione delle rasole e al rafforzamento degli argini, ma ciò non risolveva il problema dell'inconsistenza del terreno. I valloni erano ostruiti da enormi quantità di zolle e massi che fungevano in un primo momento da freno al defluire delle acque piovane e poi cedevano di schianto lanciando a valle valanghe di fango e massi.

Le situazioni più critiche si riscontravano, oltre che lungo tutto il corso dello Sfalassà, al Mastio di Barano e alle Serre, proprio sopra Bagnara.

Il vallone del torrente che fiancheggiava il Mastio separandolo dalle colline di Caccipuii, aveva ricevuto detriti da Nord per i franamenti di Vermeni, e da Sud con materiali precipitati dalle Serre sulla stessa Caccipuii e poi dal Puntone Fedele, caposaldo del Mastio di Barano, che aveva rovinato tutte le cime nel Vallone. Questo ingente materiale incombeva sul Razziano, il torrente ancora impetuoso che precipitava a mare, dopo aver fiancheggiato Marinella di Porto Salvo, dal Salto del Malopasso, un burrone da incubo osservato con timore perfino dai contadini che a fianco avevano rasole e vigne. In sostanza si passava da quota 540 di Caccipuii a quota 150 delle Serre e del Malopasso, cioè in meno di 250 metri in linea d'aria, e dal Malopasso a livello del mare in meno di cinquanta metri. Il salto di quota rendeva dunque inarrestabili i movimenti fangosi gonfiati dalle piogge, movimenti che s'ammassavano a monte per poi esplodere a un tratto e lanciarsi a valle.

Le «laghe» scaricavano nel Malopasso e nello Sfalassà ma la massa era talmente consistente che in genere i corsi deviavano sopra Purello prima dell'Affacciata, incanalandosi fino alla Livara per poi precipitare con una cascata sopra i Cappuccini. Sul lato sud dell'abitato il corso dello Sfalassà rompeva gli argini in genere subito dopo la curva delle segherie, sul lato Nord dell'abitato della Bajetta, allagando giardini e stradine di transito. Ma il vero punto critico stava proprio al centro dell'abitato. In alto ad esso, stava l'ampia zona collinare fra Vardaru e Suricello. I Castaniti del Serro di Faddeja s'erano sfaldati e lungo il Canalello si erano riversate ingenti quantità di fango misto a detriti, tronchetti spezzati, materiale agricolo. Il Canalello era peraltro un torrente che riceveva contributi da oltre una ventina di fiumarelle, fonti e sorgenti che facevano della collina di Vermeni, uno dei più rigogliosi comprensori agricolo-forestali del Canale.

Quando il complesso sistema fluviale del comprensorio di Bagnara ingrossava a causa delle piogge, il Canalello scaricava fra Bajetta e Borgo importanti masse d'acqua. Le frane succedute al terremoto, rendevano dunque precario e pericoloso l'intero sistema.

Nel 1786 un violento temporale aveva investito Bagnara e le acque allagarono di nuovo, come nel 1782, Purello trascinando e affogando 15 persone¹³⁶ mentre il Canalello devastava le fabbriche del Borgo.

2.4 – Una “ventata” di Borghesia illuminata e i primi fermenti rivoluzionari

Agli inizi del 1787 l'attività di Cassa Sacra andò aumentando. Si aggiungeva adesso il comprensorio di Nicastro mentre a Catanzaro comparivano i «grandi»: Domenico Marincola Pistoja e Giuseppe de' Nobili in testa. Stavolta il consorzio nobiliare non era più arbitro della situazione. L'ingresso nella competizione di Giacinto Mesiti e del sac. Antonio Tomaino, indicava l'impegno della Borghesia in contrapposizione ai Nobili e non era solo la Borghesia cittadina a muoversi, anche quella rurale cominciava a chiedere ragguagli su come muoversi per acquisire terreni.

¹³⁴ G.MINASI, *Scilla*, Parallelo 38 ed. ..., p. 268.

¹³⁵ A Napoli non si sottovalutava quanto avveniva altrove in Italia, le opere e i progetti che i funzionari governativi mettevano in atto per favorire lo sviluppo del commercio e dell'industria all'interno dei comprensori agricoli. Ma si dovevano fare i conti, come più volte sottolineato, con le realtà locali, refrattarie a ogni stimolo d'innovazione. Oltre a Milano, era Venezia che fungeva da esempio sulla corretta impostazione delle opere infrastrutturali (cfr.: B.CAIZZI, *Industria e commercio nella Repubblica Veneta nel secolo XVIII*, Banca Commerciale Italia, Milano 1965). La repubblica era finanziariamente in buono stato e poteva adottare un regime tributario prudente verso la borghesia e il popolo e tuttavia le lamentele sul progredire delle riforme si facevano sentire. Nei caffè, nei circoli culturali, sui giornali, il dibattito si manteneva infuocato, in un ambiente nel quale operava, da grande formatore, Carlo Lodoli (cfr.: L.EINAUDI, *Studi di economia e finanza*, Laborat. Di Economia Politica «S.Cognetti de Martinis», Soc. Tip. Editr. Nazionale, Torino 1907; sull'epopea lodoliana, cfr.: A.MEMMO, *Elementi dell'architettura lodoliana o sia l'arte del fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa*, Pagliarini ed., Roma 1786).

¹³⁶ G.BRASACCHIO, *Storia economica della Calabria*, vol. IV, Effe Emme ed., Chiaravalle C. 1977, p. 37.

Questo risveglio non era casuale. Nel 1787 Pignatelli aveva terminato di istituire o rendere funzionanti, le scuole normali di Catanzaro, Cotrone, Staletti, Sant'Andrea, Stilo, Roccella, Scilla, Bagnara, Pizzo e Nicastro.¹³⁷ Il marchese D. Caracciolo che aveva preso il posto del Sambuca, stava spingendo sulle riforme lanciando misure per il potenziamento dell'edilizia e, appunto, il risanamento scolastico, giudicato il cardine del processo riformistico. C'erano poi due avvenimenti che stavano scuotendo dal torpore la Borghesia rurale e i benestanti cittadini: a Grotteria Pignatelli era riuscito a prendere contatto col grosso delle bande di fuorilegge, distruggendolo e, subito dopo, era piombato sulla costa jonica accerchiando gli ultimi assembramenti di banditi e battendoli definitivamente. Non si contarono le esecuzioni sommarie in quell'occasione.¹³⁸ Contemporaneamente reparti regolari entravano, con schieramento d'assalto, in Scilla e arrestavano il corpo armato del Principe. Su di esso pendeva l'accusa di violenze formulate dalla popolazione, che al Vicario s'era rivolta. Il Corpo venne sciolto e venne dato maggior peso al battaglione di milizia urbana che lì, come altrove, era stato creato per mantenere l'ordine e far rispettare le leggi.¹³⁹ Per un momento s'ebbe la sensazione che lo Stato cominciasse a usare con energia, strumenti politici e militari per favorire il funzionamento dei rapporti sociali ed economici. Di queste azioni intraprese da Pignatelli, dello spirito innovatore di Caracciolo, degli appoggi reali alle opere d'industrializzazione dei prodotti agricoli di R.A.Caracciolo e D.Grimaldi, si discuteva adesso nei salotti borghesi, e si constatava la difficoltà dei Baroni a fermare l'iniziativa governativa. C'erano peraltro messaggi forti che mostravano la volontà del Governo a procedere sulla via di riforme «organizzate» attraverso il ritrovato senso dello Stato, della Nazione rivelata¹⁴⁰ che Melchiorre Delfico aveva esposto nella sua *Memoria* sui pesi del Regno¹⁴¹ e c'erano gli evidenti progressi nelle tecnologie di processo, specialmente dopo la messa a punto della trebbiatrice automatica ideata da A.Meikle nel 1786.

Qualche aspettativa dunque, si fece avanti nelle élites del Regno, ma rese anche evidente le contraddizioni della Corte: da una parte stimolava il processo riformistico, dall'altra cominciava a temerlo, o meglio in molte attività non era capace di rinunciare all'imposizione paternalistica e soprattutto, rimaneva vincolata a pregiudizi e paure. Quelle di una perdita di controllo sulle masse popolari s'è già vista, ma questo senso del «controllo» in modo che si mantenesse la «tranquillità» dei sudditi, diveniva sempre più un'ossessione, e, ripeto, ad essa s'accomunava l'incapacità a sgusciare dal «pudore» che continuava a fare interpretare i fatti con una visione conservatrice, timorosa, a volte reazionaria. Porto un solo esempio di un *modus vivendi* allargatissimo a tutte le sfere della vita quotidiana, che penso possa fare interpretare bene quello che intendo.¹⁴² Nel 1803 (non nel 1789) a Napoli insegnava il prof. Sementini; teneva lezioni di fisica nel locale Istituto Tecnico. Aggiornato sui progressi della ricerca scientifica che in quel campo stava aprendo all'umanità delle porte inimmaginabili fino a qualche anno prima, Sementini annunciò che la sua prossima lezione sarebbe stata in realtà un esperimento: avrebbe fatto vedere ai suoi allievi come funzionava la «batteria elettrica», descrivendone principi e applicazioni.

Il professore venne denunciato e arrestato insieme ai suoi allievi, compreso un ragazzino di dodici anni, incarcerati con l'accusa di tramare per destabilizzare la sicurezza dello Stato a mezzo di moderni e incontrollabili marchingegni! Furono liberati dai francesi quando entrarono in Napoli, nel 1806.¹⁴³ C'era dunque molto da recuperare, come denunciava Bartels che in quel tempo visitava la Calabria. Il noto esponente della Massoneria era stato nel villaggio pilota di Seminara dove si stava impostando il programma per la produzione olearia e, commentando con favore l'iniziativa, metteva in luce il tardivo riformismo

¹³⁷ A.DE LORENZO, *Un terzo manipolo di monografie e memorie reggine e calabresi*, tip.S.Bernardino, Siena 1899, p. 130. Cfr. anche: A.GRIMALDI, *La Cassa Sacra ovvero la soppressione della manomorta in Calabria nel sec. XVIII*, Napoli 1863, p.102. L'Istituto «Scientifico-Letterario» di Bagnara era stato sollecitato nel 1786 da D. Giannino Messina direttamente a Ferdinando IV, perché le tre Congregazioni avevano garantito la copertura della spesa di 700 ducati annui, necessari al suo mantenimento (R.LICARI, *Cenni storici* ..., cit., pag. 8).

¹³⁸ C.CINGARI, *Giacobini e Sanfedisti in Calabria*, cit., p. 33

¹³⁹ G.MINASI, *Scilla*, Parallelo 38 ed., Reggio C....p.274.

¹⁴⁰ In questo spirito per esempio, si collocano le «memorie» di Giustiniani sulla grande identità culturale del Regno (L.GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli*, Stamp. Simoniana, Napoli 1787. Faceva lo stesso il Tiraboschi che a Modena dava alle stampe una Storia della Letteratura nel tentativo di dare una visione d'insieme dei fenomeni letterari delle varie realtà italiane (G.TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*, Soc. Tipografica, Modena 1787).

¹⁴¹ M.DELFICO, *Memoria sulla necessità di rendere uniformi i pesi e le misure del Regno*, G.M.Porcelli ed., Napoli 1787. Si tratta di una memoria fondamentale, tant'è che Afán de Rivera la riportò come esempio d'impegno economico ancora nell'800: *...non sapremmo meglio esprimere il nostro imperioso bisogno dell'uniformità de' pesi e delle misure se non se ripetendo le parole del nostro chiarissimo Delfico dettate nella sua Memoria pubblicata nel 1787...* (C.AFAN DE RIVERA, *Della restituzione del nostro sistema di misure, pesi e monete alla sua antica perfezione*, Stamp. e Cartiera del Fibreno, Napoli 18402, p. 331)

¹⁴² Proprio nel 1787, Lastri aveva raccolto il pensiero agricolo in un volume notevole coll'obiettivo di stimolare e motivare le ricerche agricole e dare ai ricercatori strumenti d'indagine e confronto (M.LASTRI, *Biblioteca georgica o sia catalogo ragionato degli Scrittori di agricoltura, veterinaria, ecc.*, tip. Moucke, Firenze 1787). Un'opera simile, più monumentale, venne pubblicata a Venezia nel 1808: F.RE, *Dizionario ragionato di libri d'agricoltura, veterinaria e d'altri rami d'economia campestre*, stamp. Vitarelli, Venezia 1808. Gli argomenti accendevano fervidi dibattiti, per lo più ancorati agli sviluppi dell'Economia Politica in generale, e della Fisiocrazia in particolare. Arthur Young aveva analizzato i bilanci di quattro famiglie agricole teorizzando in base ad essi sulla «equità e sufficienza dei salari da queste percepiti». Gli rispose il rev. David Davies opponendogli i bilanci di 100 famiglie di suoi parrocchiani con cui poteva dimostrare che i salari erano insufficienti e «desumere quindi l'opportunità di stabilire un salario minimo modificabile in base alle variazioni del costo della vita». (G.P.FABRIS, *Sociologia dei consumi*, Hoepli ed., Milano 1971, p. 41).

¹⁴³ C.TIVARONI, *L'Italia durante il dominio francese (1789-1815), t.II, l'Italia Centrale e meridionale*, L.Roux & C. ed., Torino 1889, p. 236

meridionale.¹⁴⁴ Dava poi alcune precisazioni: è vero che i Calabresi appaiono e sono selvatici, però se ci si avvicina a loro, dimostrano «molta schiettezza» e «danno del tu non appena con loro s'entra in confidenza». Queste «aperture» erano importanti perché nella sostanza «l'uomo naturale» che è capace di fare, di pensare dando vita al processo costruttivo della società, è quello che andava sostenendo Salfi nel suo *Saggio* sul terremoto: occorre innovare, sperimentare e applicare; portar nell'agricoltura le nuove tecniche, addestrare nelle scuole smettendo di affermare che il terremoto è un «flagello locale» per cui la gente deve vivere temendo Dio e lontano dai problemi caratteristici dello sviluppo. Il terremoto non è «un castigo di Dio», è semplicemente un fenomeno naturale. L'arretratezza della gente meridionale è la mancanza di un processo evolutivo e il freno allo sviluppo del processo, è la superstizione,¹⁴⁵ alimentata dalla religione. Concetti quest'ultimi, che s'avvicinavano alle teorie di Gibbon sull'influenza negativa della Religione per gli Stati.¹⁴⁶ Un problema quello dell'«uomo naturale», delle sue capacità a svilupparsi e sviluppare, delle sue debolezze, che dunque anche in Calabria cominciava ad essere affrontato. Su tale scia, si colloca il lavoro del Direttore delle Scuole Normali di Catanzaro, Gregorio Aracri da Staletti. Nel 1787 in una Napoli ancora intenta a leggere e discutere le *Riflessioni* sensiste di Lauberg intorno all'uomo,¹⁴⁷ uscivano gli *Elementi di Diritto Naturale* che riassumevano il pensiero moderno attorno alla figura dell'uomo e le sue eredità da valorizzare, eredità elargite dalla natura, la madre affettuosa, e non solo dallo Spirito divino. Proprio l'episodio della pubblicazione degli *Elementi*, dimostra la giustezza delle affermazioni di Bartels sull'arretratezza delle riforme; che impediva la libera opinione in regime di tolleranza, in un ambiente vincolato dalla superstizione religiosa. Contro Aracri si scatenò la reazione clericale, guidata dal canonico Francesco Spadea.¹⁴⁸ La polemica destò clamore negli ambienti culturali del Regno e le pressioni per conoscerne lo sviluppo furono tante che il vescovo Spinelli, fallito il tentativo di riconciliare i due, li invitò ad esprimere le loro idee a mezzo della stampa.¹⁴⁹

Man mano che il 1787 andava avanti, cresceva nel Regno il fermento alimentato da masse sempre più estese di popolazione. Non come in Francia¹⁵⁰ dove la Nobiltà premeva affinché il Re ne garantisse un

¹⁴⁴ J.H.BARTELS, *Briefe Über Kalabrien und Sizilien*, J.C. Dietrich ed., Götting 1787. Bartels riprendeva buona parte dei concetti già sviluppati da Jagemenn in: J.JAGEMENN, *Briefe über Italien von C.J.J.*, Weimar 1778.

¹⁴⁵ F.S.SALFI, *Saggio di fenomeni antropologici relativi al terremoto, ovvero riflessioni sopra alcune opinioni pregiudiziali alla pubblica e privata felicità, fatte per occasioni de' tremuoti avvenuti nelle Calabrie l'anno 1783 e seguenti*, V.Flauto ed., Napoli 1787. Sul «sospetto» contro ogni «novità» intellettuale e politica, che univa i poteri civili e quello religioso, ancorché per tutto il resto in lotta fra loro, cfr.: L.STURZO, *L'Italia e l'ordine internazionale*, Einaudi, Torino 1946², p. 19. Sul ruolo della Chiesa che «garantiva» alla struttura feudale l'adesione «rassegnata» delle masse popolari, donde la lotta della Borghesia anche contro la stessa Chiesa, lotta condotta non tanto sul terreno politico quanto su quello culturale, cfr.: C.CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Ed.Riuniti, Roma 1974, p. 13. Ancora fra il 1822 e il 1894 i Prefetti calabresi lamentavano «la piaga del clientelismo» che proliferava entro una «situazione economica la più depressa tra quelle delle altre Province del Mezzogiorno d'Italia» e favoriva il persistere di «una religiosità magico-sensitiva»; insomma una Calabria considerata «terra da colonizzare». Tutti argomenti che si ritrovano nella famosa inchiesta Jacini del 1910 e messe in luce da Nitti (F.S.NITTI, *Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e Calabria (1910)*, Laterza ed., Bari 1968, vol IV; cfr. P.BORZOMATRI, *La Calabria dal 1882 al 1892 nei rapporti dei Prefetti*, Ed. Meridionali Riuniti, RC 1974, da p. 13.

¹⁴⁶ GIBBON, *Storia del declino e caduta dell'Impero Romano*, ... L'età d'oro fu quella della Roma di Antonio. L'Impero cadde perché troppo esteso, per il lusso eccessivo e le ricchezze, l'assalto dei barbari, ma soprattutto il progresso e la vittoria del Cristianesimo, incompatibile coi valori che avevano fatto la grandezza di Roma. Quindi adesione al dispotismo illuminato, anticlericalismo e antimonachismo.

¹⁴⁷ LAUBERG, *Riflessioni sulle operazioni dell'umano intendimento*, Napoli 1786. Su tale argomento cfr.: G.GENTILE, *Dal Genovesi al Galluppi*, Napoli 1903, da p. 89. Secondo M.ROSSI, *Nuova luce risultante dai veri fatti avvenuti in Napoli pochi anni prima del 1799*, Barbera ed., Fi 1890, Lauberg con G.Pecher e A. Jerocades, massone come Lauberg stesso, fondarono in Napoli un Club sul tipo di Marsiglia, nel 1792.

¹⁴⁸ G.ARACRI, *Elementi di Diritto naturale*, V.Orsino ed., Napoli 1787; F.SPADA, *Apologia delle lettere di F.S. con cui si difende la verità di alcune principali massime di etica e cristiana teologia*, Stamp. Simoniana, Napoli 1787.

¹⁴⁹ Fra i numerosi interventi, vale segnalare le ragioni contrarie ad Aracri da parte di Orazio Lupis, professore di storia, anch'egli presso il real Collegio, come Aracri, e le ragioni a favore di Saverio Mattei e dell'abate A. Jerocades. Per queste «difese», i suoi *Elementi* vennero messi all'incide dalla Chiesa. Un'operazione inutile. Aracri era un intellettuale notissimo non solo nel Regno. Profondo ricercatore, aveva dedicato buona parte della sua vita alla scuola e allo sviluppo educativo ed era noto in Italia per il suo apprezzato materiale didattico. Cfr.: G.ARACRI, *Elementi d'aritmetica per i giovinetti*, Stamp. Morelli, Napoli 1779; *Elementi di Algebra per i giovinetti*, Stamp. Morelli, Napoli 1781; *Elementi di Geometria e Trigonometria piana ad uso del vescovil Seminario di Catanzaro*, V.Orsino ed., Napoli 1784. Proprio nel 1787 G.L.Lagrange pubblicava la sua *Mécanique analytique*, un'opera fondamentale sul calcolo infinitesimale e la teoria delle equazioni, un tentativo di sintesi fra matematica e meccanica, poi realizzata da P.S.Laplace col *Traité de Mécanique céleste*. Le «applicazioni» cominciavano a esser numerose. Stava cominciando per esempio a funzionare il sistema di 57 stazioni metereologiche fra la Siberia e il Nord-America, che forniva informazioni alla Société Royale de Médecine di Parigi e soprattutto alla Societas metereologica palatina, che l'Elettore di Baviera aveva fondato nel 1780 e che era diretta da J.J.Hemmer a Mannheim. I «computi» erano l'applicazione delle teorie matematiche di De La Rue (*Nouvelles idées sur la météorologie*) poi perfezionata da Cotte nel 1788 (*Mémoires sur la météorologie*). La sperimentazione peraltro invadeva e s'impossessava oramai di tutti i campi. Dopo gli studi di Lavoisier del 1783 sull'ossigeno e l'idrogeno, gli studi di G.Arduino sulla stratigrafia, l'attività di ricerca micologica dell'Orto Botanico di Firenze, iniziata nel 1717 dal prefetto P.A.Micheli, vedevano la luce gli studi di Spallanzani sugli organismi unicellulari, le ricerche dell'abate Felice Fontana, Paolo Mascagni, Antonio Scarpa e Domenico Cotugno, sugli «stimoli», che Felice Rasori perfezionò mettendo in condizione G.B.Morgagni di stabilire il rapporto causale fra i sintomi nervosi e le lesioni anatomiche degli organi affetti (concetti fondamentali della futura Anatomia Patologica). Nel settembre 1786 Galvani scoprì poi che i muscoli della rana si contraevano se si stabiliva un circuito fra muscoli e loro sistema d'innervazione. Famosa la polemica con A.Volta che portò lo scienziato alla scoperta della pila e Galvani alla dimostrazione che i tessuti viventi sono sede di sviluppo di correnti elettriche.

¹⁵⁰ Migliaia di famiglie «presentate» a Corte, avevano «cariche» nella Casa del Re percependo prebende e pensioni (61 milioni di lire pari al 12% di tutte le entrate dello Stato); i cadetti delle migliori famiglie aristocratiche del Regno, gestivano in assoluto vescovadi e abbazie con introiti valutati oltre 240 milioni di lire. I diritti feudali della Nobiltà, valevano oltre 100 milioni di lire, pagate dai contadini; mezzo chilo di pane costava 14 soldi su un salario giornaliero di 30 soldi se il lavoratore era in città, se nelle campagne il salario scendeva a 10 soldi. Cresceva pertanto la miseria della base popolare, aumentata dalla crescita della popolazione.

migliore ruolo nel governo del Paese dopo aver contrastato le riforme predisposte da Calonne,¹⁵¹ o a Liegi, dove il popolo faceva sentire una voce corale per la rivendicazione di una libertà discendente dalla sovranità nazionale,¹⁵² o ancora in Toscana, dove lo *Stato Maggiore* granducale¹⁵³ stava dando ulteriore impulso all'attività riformistica,¹⁵⁴ e non c'era la grande discussione sulle libertà che s'elaborava negli Stati Uniti,¹⁵⁵ ma anche a Napoli era un fervore di discussioni, analisi, progetti costruiti su basi di sviluppo sempre più accentuato. La Corte lasciava fare e appoggiava le iniziative del Governo, contando che avrebbero favorito il controllo delle masse entro uno sviluppo bene ordinato dell'economia. La Corte cominciò a provare qualche apprensione dopo le notizie che giungevano dalla Francia. L'azione del Parlamento di Parigi contro i decreti di Brienne,¹⁵⁶ i Decreti di Luglio, la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino, e i famosi Decreti di Agosto sull'abolizione dei diritti feudali, avevano spaventato soprattutto la Regina per le sorti della sorella Maria Antonietta e per l'evoluzione, da lei ritenuta disastrosa, che stava prendendo il processo riformistico francese; lei che con convinzione a Napoli stava conducendo l'azione politica contro la Feudalità del Regno.¹⁵⁷ La Regina si chiedeva se vi potesse esser concordanza d'eventi fra quanto stava accadendo in Francia e i fermenti che si coglievano a Napoli fra le fasce sociali.

151 Venne silurato il 9.4.1787 dall'Assemblea dei Notabili del Regno, contrarissima ad estendere il pagamento delle imposte a Notabili e Clero, e sostituito il 13.4.1787 dall'arcivescovo di Tolosa Lomelie de Brienne.

152 Si può affermare che in effetti la Rivoluzione Francese inizia proprio nel 1787 con la Rivoluzione Aristocratica che premette sul Re per la convocazione degli Stati Generali, contando sulla vittoria attraverso l'alleanza col Clero. Non avrebbe rifiutato l'appoggio al Re, ma concesso a condizione che accordasse un regime costituzionale, la riorganizzazione dell'amministrazione provinciale e locale, da sottomettere al loro controllo al posto degli Intendenti. In questa fase l'Aristocrazia non aveva ancora ben calcolato la forza della Borghesia nel momento in cui si staccava dal Re indebolendolo di fronte al Terzo Stato.

153 Formato da Pompeo Neri, Francesco Gianni e Giulio Ruccellai

154 Il programma riformistico granducale prevedeva fra l'altro: abolizione della tortura e della pena di morte (primo Stato europeo); abolizione delle giurisdizioni e delle servitù feudali; applicazione del Codice Leopoldino; il Catasto con l'imposta proporzionale; la pubblicazione del Bilancio dello Stato; abolizione delle corporazioni medievali e l'adesione alla politica liberista; massiccia campagna di bonifiche (condotta da Vittorio Fossombroni); mantenimento del bando ai Gesuiti e all'Inquisizione. Il progetto di Leopoldo, portato avanti col vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci, di convocare un Concilio Nazionale per la Riforma della Chiesa in Toscana sul quale si manifestò da subito la forte opposizione dei Vescovi. (Su questo tema cfr.: SCIPIONE DE' RICCI, *Memorie*, Firenze 1865, vol. I. Si affermava tra l'altro che in Toscana vi sarebbe bisogno di buoni libri che «potrebbero stamparsi in diverse città, per spargere molta copia e con prontezza» perché è «d'uopo rammentarsi della parte che prende il popolo in queste sacre assemblee. Noi ne abbiamo un esempio in un concilio che potrebbe dirsi Nazionale o Ecumenico...parlo del Concilio di Gerusalemme, descritto negli Atti apostolici dove oltre gli Apostoli e i Vescovi erano anche i fedeli laici...» p. 505).

155 Sul finire del 1787 appariranno due opere fondamentali per l'organizzazione della Repubblica nord-americana. Si tratta del *Defence of the Constitutions of Government of the United States* di Adams e il *Federalist* di Hamilton, Jay e Madison. Il *Federalist* compie un esame del testo costituzionale con un discorso semplice, destinato al grande pubblico, mentre il *Defence* si rivolgeva a un pubblico erudito. Nelle due opere vi è la consapevolezza di esser stati costretti a costruire qualcosa di nuovo agendo al di fuori della tradizione europea. In Europa c'erano le Monarchie, in America la Repubblica, il prodotto della «democrazia dei moderni» e contro il lassismo europeo. L'Europa s'era scagliata contro il sistema bicamerale nord-americano: basta citare Mably nel 1784 con le *Observations sur le Gouvernement et les Loix des Etats Unis d'Amerique* che suscitò nelle Americhe durissime reazioni per la superficialità colla quale la filosofia francese interpretava la Repubblica; e poi Richard Price, col suo *Importance of American Revolution* che Mirabeau analizzò con un suo saggio ammonendo gli americani a non seguire l'esempio costituzionale inglese «così complicato per la bilancia dei poteri»; e poi Condorcet promotore di una campagna contro Adams. Perché questo accanimento? La tesi del *Defence* parte da tre presupposti: a) la separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario; b) la «balance» che forma lo Stato misto basato su un governo di leggi e non di uomini, fondato sulla «natura» (leggi «naturali»); c) la sovranità del popolo in tutto e per tutto per cui tutte le cariche sono elettive. Il *Federalist* si rivolge poi al «buon senso» affrontando il discorso sulla natura dell'uomo, come egli è e non come sarebbe bello che fosse. I mezzi devono essere proporzionati al fine e coloro ai quali è demandato il conseguimento di qualsivoglia fine, devono possedere i mezzi per conseguirlo. Il *Federalist* nella sostanza, si basa sulla moderna scienza della politica rifuggendo interpretazioni reazionarie e retorica del problema del Governo. Dal *Federalist* attingeranno i liberali europei, a iniziare da Tocqueville.

156 Il 15.8.1787 aveva proposto all'Assemblea dei Parlamenti un prestito enorme in cambio del rinvio di cinque anni della convocazione degli Stati Generali. La proposta era appoggiata dal Re ma la resistenza capitanata da Luigi Filippo d'Orléans (*Philippe Egalité*) fu inesorabile e De Brienne dovette lasciare.

157 Il 5 maggio si inaugurò l'Assemblea e la Borghesia chiese subito l'eguaglianza dei diritti. Al rifiuto della Nobiltà si rovesciò la situazione: gli Stati Generali da macchina di guerra adoperata dalla Nobiltà contro il Re, si trasformarono in una trincea dentro la quale l'Aristocrazia si trovò a doversi difendere. Quando Loménie De Brienne presentò un sistema più esteso di tassazione, il Parlamento di Parigi lo bocciò rinviandolo agli Stati Generali. Fu allora che la Nobiltà lanciò la proposta di trasformazione aristocratica della Monarchia con due Camere, secondo le idee di Montesquieu. Nel Giugno Luigi non respinse il regime costituzionale e i principi di libertà, ma si dichiarò totalmente dalla parte della Nobiltà respingendo l'eguaglianza dei diritti. Su questo principio, la Borghesia riuscì a compattare artigiani, operai e contadini; i Deputati del Terzo Stato si dichiararono il 96% della Nazione e si denominarono Assemblea Costituente, dichiarando illegali le Imposte reali. A fine Giugno col «giuramento di Jeu de Paume», l'Assemblea affermava di essere chiamata a fissare la «Costituzione del Regno», operando per la rigenerazione dell'Ordine Pubblico nell'ambito del principio monarchico, e della separazione della Nazione dalla Monarchia. Nell'agosto scoppiava la rivoluzione popolare in concomitanza colla Costituzione dei Diritti dell'Uomo, per cui si affermava che il principio di ogni sovranità risiede nella Nazione. Il 4 e 11 agosto uscivano i famosi Decreti per cui ogni traccia di servitù personale, tutti i diritti feudali o signorili, tutte le decime, le ereditarietà nelle cariche pubbliche, i privilegi pecuniari in materia di imposte, l'ineguaglianza di nascita e di capacità giuridica negli impieghi, venivano aboliti. Non si contestava al Re il ruolo di «restauratore della libertà francese», né la Religione Cattolica come Religione di Stato e si tutelava la proprietà privata. (C.A.H. DE TOCQUEVILLE, *L'Ancien Régime e la Rivoluzione Francese*, ...). Fino a Tocqueville la Rivoluzione venne considerata come spartiacque, esattamente come in Spagna. In effetti Quinet considerò la Storia della Francia fino al 1789, come un «Oceano di Servitù». Tocqueville dimostrò che nel settore più importante, quello dell'Amministrazione pubblica, che era centralizzata, la Rivoluzione non operava spezzando il legame con l'Assolutismo. La centralizzazione non fu una conquista rivoluzionaria ma il proseguimento di una tendenza dell'Ancien Régime che stava per favorire la Borghesia e l'economia industriale in genere (dove il «nesso» borghesia/burocrazia). In effetti la Monarchia aveva iniziato a esautorare la Nobiltà e a rinnovare la politica estera francese (cfr.: H.VON SYBEL, *Storia dell'Europa durante la Rivoluzione Francese (1853/1860)* per il quale vedi: E.J.HOBSAWN, *Le rivoluzioni borghesi, 1789/1848*, Milano 1970 e F.DIAZ, *Filosofia e politica nel Settecento francese*, Torino 1965. Notizie precise su questa fase, con l'evidenza sull'assetto economico-produttivo, le nuove necessità sociali e i vincoli restrittivi alla produzione e al commercio, da abbattere, cfr.: C.E.LABROSSE, *La crise de l'économie française à la fin de l'Ancien Régime et au début de la Révolution*, Parigi 1943. Una sintesi completa,

2.5 – L'azione di politica economica per generare uno sviluppo economico "bene ordinato" e il risveglio ostile dell'Aristocrazia periferica

Il risveglio dei Baroni, che minacciavano la restaurazione delle esazioni fiscali, e la rivendicazione di tutti i loro diritti, se lo Stato non avesse cessato di appoggiare le cause dei locali contro le «gravezze» feudali; l'ostilità della Chiesa, mai sopita dopo l'instaurazione della Cassa Sacra e con il potere locale sull'opinione pubblica in mano dei curati; la Borghesia che manifestava il forte scontento, attraverso gli avvocati, il Foro di Napoli, per la mancanza di leggi consone alla libertà economica, preoccupavano la Regina. C'erano assonanze con i fermenti francesi che stavano conducendo a una posizione delicata Luigi e Maria Antonietta ed è per questo che i «fermenti» di Napoli cominciavano da quel momento a esser osservati con occhio attento: alla periferia del Regno il fermento popolare aumentava al pari della resistenza del sistema feudale alle riforme e, in un certo senso, il ricatto allo Stato. La «minaccia» di tornare a chiedere l'esazione di diritti che era sospesa da tempo, investiva le stanze del Palazzo Reale che peraltro, come notato, aveva risposto ai ricatti rinnovando ai Baroni la richiesta/ultimatum di presentare le carte di concessione dei diritti. Il tutto mentre le popolazioni si organizzavano e procedevano con le denunce e le cause. Né si poteva pensare di fermare questo processo che era insieme sociale ed economico e che investiva tutte le fasce sociali del Regno. In Calabria, dopo Monteleone e Scilla, l'esempio più eclatante di questo periodo fu quello di Bagnara.

Le Congreghe stavano producendo il massimo sforzo economico per sostenere l'impegno nella ricostruzione del paese. Il tentativo era di restare a guida dell'attività sociale, politica ed economica, ponendosi alla testa della protesta contadina e delle altre forze produttive della Città. La ricostruzione post-terremoto procedeva infatti fra notevoli difficoltà dovute all'approvvigionamento dei materiali e alla scarsità di mano d'opera specializzata. Il tutto era aggravato dalla difficoltà nei collegamenti terrestri e dalla mancanza di supporti logistici e organizzativi da parte degli uomini del Vicario Pignatelli. La dinamica commerciale di Bagnara con l'entroterra era dunque bloccata. Già in tempi normali i collegamenti viari erano complicati e difficili, viste le asperità collinari e i continui crepacci e burroni che cingevano Bagnara prima che si giungesse ai Piani della Corona. Adesso che il sismo aveva modificato parte del territorio e distrutta la poca infrastruttura, la situazione era divenuta difficile per le carovane di bagnarole e commercianti e impossibile per i contadini e i mannesi che si trovavano di fronte alla titanica opera di riassetto di rasole e castaniti. Nel contempo le occasioni commerciali via mare, soprattutto con Reggio, Messina, Catania e Palermo, aumentavano. Oltre alla pietra calcina, ai materiali da costruzione e le materie prime artigianali, a Bagnara arrivavano derrate, manufatti tessili e medicinali e da Bagnara salpavano uzzi e paranze cariche di legname grezzo e lavorato, olio, vino (soprattutto *Castigghiuni*), agrumi e bozzoli di seta. Questi scambi stavano incrementando non tanto in quantità quanto d'intensità, di frequenza. Ciò poneva dunque un problema: per procedere bisognava eliminare i cavilli burocratici e l'imposizione gabellare in mano al Duca di Bagnara: impedivano libertà di movimento, agire e fare. Nel contempo le Congreghe perdevano potere di fronte alle occasioni che i singoli borghesi riuscivano a sfruttare, collegandosi coi centri commerciali del Messinese e da qui, col resto del mondo. Il dopoterremoto aveva accelerato in particolare i rapporti commerciali esterni al paese della famiglia Sciplino e dei Padron di Barca e in particolare i Florio e i Fedele. Erano invece rimasti indietro i proprietari terrieri: i Parisio, Spina, Muscari, Nastri, De Leo, Condina, Bonaccorso, Spoleti, Pataria. Alcuni di loro, come i Pataria, avevano diversificato dandosi soprattutto all'estrazione del legname ma la loro forza all'interno delle Congreghe, non era sufficiente per contrastare il potere finanziario in mano ai Versace e quello commerciale, esercitato dagli Sciolini e dalla coalizione dei Padron di Barca. La Congrega rimaneva dunque schiacciata per la pressione della base contadina, che voleva muoversi più liberamente nel territorio, soprattutto dopo l'avvio dell'attività viticola alla Fossa, e per quella borghese, che cominciava a operare non più dall'interno della Congrega stessa, ma per proprio conto. L'occasione della protesta antifeudale fu dunque colta dalle Congregazioni e sotto di esse si ritrovarono di nuovo quasi tutti. Partì una grande denuncia che i responsabili di tutti i settori produttivi e commerciali della Città (carpentieri, muratori, falegnami, agricoltori, commercianti, pescatori) presentarono alla Suprema Giunta della Calabria contro il Duca D. Nicola Ruffo & Santapau e la sua Famiglia. Nel 1787 Don Sarino Messina-Spina, appoggiato da tutti i «magnifici» e i «galantuomini» della Città e con l'assenso di tutti i mastri, i padron di barca e i massari, ripudiava lo spirito collaborazionista con la Casa Ducale e denunciava al Re gli abusi del Feudatario. Bagnara chiedeva l'abolizione di dodici «gravami» per evidente illegittimità. Il 3 Aprile il ricorso fu inoltrato con Real Dispaccio per mezzo del Supremo Consiglio delle Reali Finanze al Maresciallo di Campo Don Francesco Pignatelli, coll'incarico di riferire alla Suprema Giunta di Corrispondenza. Ricevuta la relazione, la Suprema Giunta rimise la pratica all'avvocato fiscale Don Nicolò Venenzio. La Casa Ducale minacciò il ricorso alle esazioni complete e il ripristino delle gabelle e imposizioni fiscali che non erano in uso. Quando però s'accorse che su questo argomento s'era formata una coalizione di tutte le forze sociali della Città e che alle minacce si contrapponeva l'azione del Governo, deciso a intervenire, la Casa Ducale di Bagnara ricorse

corredata da ottime fonti bibliografiche è in: G.LEFEBVRE, *La Révolution Française dans l'histoire du monde*, in «Etudes sur la Révolution Française», Presse Univ.de France, Parigi 1954.

attraverso l'avvocato Francesco Giustiniani che curò il processo. Ne uscì con una condanna e il successivo appello, presentato nel 1793 a Napoli, andò poi sfavorevole ai suoi interessi globali sulla Città e la Terra di Bagnara.¹⁵⁸ Del resto la resistenza ducale in partenza avrebbe avute poche speranze. Si sarebbe scontrata oltretutto con una realtà locale più evoluta e proiettata commercialmente verso l'estero, con la posizione di Caracciolo che aveva relazionato al Re sui «ritardi» del Regno e sulla necessità di fare presto colle Riforme, per non rischiare un isolamento politico e una pericolosa dipendenza economica del Regno dalle nazioni europee.

Tutti potevano constatare, attraverso le relazioni dei diplomatici e i resoconti riportati dai giornali, delle difficoltà della Francia succedute all'accordo economico-commerciale fra Stati Uniti d'America e Gran Bretagna del 1784. E questa difficoltà andava peggiorando in un momento in cui la produzione industriale s'avviava verso i primi processi di «standardizzazione» derivanti dal lavoro «a catena». L'applicazione della macchina a vapore negli altiforni aveva accelerato la rivoluzione economica in atto. *Bridge-stockers* e *Stock-takes*, i famosi caricatori dei forni e addetti alle colate, venivano ora pagati a cottimo e «gangs» di uomini, donne, ragazzi e cavalli, lavoravano a turno, febbrilmente, alle bocche dei forni. Da questa produzione si diramava una serie infinita d'attività collaterali, di bisogni da soddisfare. Era un fibrillare d'attività e occasioni da cogliere e le leggi assolute, i vincoli feudali e burocratici, divenivano stretti. Sull'abbrivio di queste necessità, espresse dalla Borghesia dei capitani d'industria e dell'agricoltura, soprattutto a seguito della messa in opera della trebbiatrice meccanica Meikle e dei telai meccanici Cartwright, e dei fermenti della base salariale operaia e contadina, s'alimentava l'attività politica e il pensiero degli intellettuali d'avanguardia. Proprio la Francia era, fra le Nazioni ove stava montando l'attività economica, quella ove perseverava il maggiore distacco fra apparato politico e società economica. E le finanze francesi stavano subendo il colpo della concorrenza internazionale. Dopo la richiesta di convocazione degli Stati Generali da parte di Lafayette e le vicende di Calonne e Brienne, l'ondata riformistica aveva raggiunto l'intera base popolare. Il popolo voleva lavorare nelle fabbriche e sui campi e non sopportava quei divieti. La Borghesia voleva investire sulle attività industriali e commerciali e il loro potenziamento doveva essere supportato da leggi e regolamenti che favorissero la produzione e la competitività internazionale. La Nobiltà che si vedeva scalzata, puntava a una direzione dello Stato secondo l'antico concetto di Nazione. Nelle forme e nei concetti che maturavano nelle società, la figura del Re, da intoccabile propaggine della volontà divina, si voleva divenisse un garante di leggi d'equità. Insomma un politico, un essere reale, concreto, proprio come la figura di Carlo III dipinta da F.J.de Goya Y Lucientes, un quadro che molta sensazione e curiosità suscitò alla sua presentazione.

Napoli continuava a seguire con attenzione questo sviluppo e, come notato, qualche velo di preoccupazione si stava impossessando della Regina, soprattutto per quelle notizie di masse di popolo che si adunavano sulle piazze, si animavano, discutevano e pareva influenzassero gli esponenti dell'economia d'oltralpe ma soprattutto preoccupava che alla testa di questo movimento, ci fossero gli intellettuali, quei riformisti che ragionavano alla stessa maniera di quelli napoletani.

Tutto questo avveniva mentre il Re ratificava la tesi Caracciolo: le leggi del XIII secolo non avevano modificato gli obblighi feudali. Il possesso di un feudo obbligava a fornire un servizio e il Re conservava in ogni caso la signoria su essi. I feudi non potevano essere trasmessi per testamento o alienati. In mancanza di eredi, i feudi dovevano tornare alla Corona. I contadini non potevano esser privati (se non dietro compenso) degli usi civici, nemmeno su un feudo baronale. Era iniziato l'attacco finale al baronato, perfezionato poi da Galanti nel 1793.¹⁵⁹

Intanto aumentavano gli impulsi. La gente, il popolo, la sua partecipazione alla vita dello Stato attraverso l'«educazione»: quasi tutto pareva ruotare attorno a questo concetto-volontà. Dragonetti, il grande giurista e storico del diritto, lo notificava con una pubblicazione che tendeva a fare interrogare il lettore su chi era e cosa era divenuta la gente del Sud¹⁶⁰ mentre Salfi continuava l'attività memorialistica a favore dell'educazione nazionale attraverso la scuola e il ruolo «sociale» dell'intellettuale.¹⁶¹ Lo stesso Ferdinando

158 In Appendice il testo completo del ricorso ducale alla Suprema Giunta di Calabria. Il ricorso è custodito presso la biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria al Maschio Angioino di Napoli.

159 Alla morte di Filangieri, le sue idee vennero portate avanti nel Consiglio delle Finanze dal suo amico Melchiorre Delfico (VILLANI, *Mezzogiorno*, p. 177. Il Sistema feudale fu investito nella sostanza dalla presunzione di non «legittimità» quando posto di fronte al «diritto dei popoli» e a «quello dei Sovrani». Non sarà una gestione semplice. Galanti dovrà lottare per superare barriere che nel 1793 risulteranno ancora solide e nel 1796 si scatenerà una durissima polemica fra Canosa e Vivenzio che parrà non aver mai fine.

160 G.DRAGONETTI, *Origine dei feudi nei Regni di Napoli e Sicilia*, Napoli 1788

161 F.S.SALFI, *Memoria sull'Ospedale di Cosenza*, (la cultura dev'essere messa a disposizione della realtà per consentire un migliore sollevamento dei sofferenti, far circolare nuove idee, stimolare la nascita e lo sviluppo di idee «razionali»). In questo periodo in Calabria non si ritrova un profondo spirito letterario. Un pastore, Nicola Calatri, si ricorda per la farsa *La Zingara*; Giuseppe Coco di Policastro, è traduttore di poemi come Luca Antonio Falino da Scagliano e Gennaro Stefanizzi da Aprigliano. Fabrizio Mercadante scriveva la farsa *Le Staiti*, il dramma *La Junta* e la *Mezza Canna o trascurso tra Titta e Masillo*. Gaetano Massara da Tropea, stampava il poema *La Camarra* osannato dagli accademici dgli Affaticati di Tropea; Giuseppe Franconieri da Canolo, scriveva versi ameni e l'abate Giovanni Gonia, che in questo tempo nasceva, ereditò il vuoto letterario del tardo Settecento calabrese. Molti i latinisti: Nicola Bardari da Pizzoni, Gennaro Partitario da Maida, Saverio Rodinò da Polistena. Sulla scia di frà Gregorio Caloprese da Scalea che si spense nel 1714, si era formata una corrente che in Calabria si sforzava di studiare e far conoscere il pensiero cartesiano (puntando molto sul concetto di «ragione» e «verità naturale») e giustamente Metastasio ricorda, Caloprese, così come rammentano nelle loro memorie Vico e Giannone. Suo allievo fu Gravina, che tanto successo ebbe poi fuori dalla Calabria, come spesso accadeva e accade.

aiutato nel suo convincimento dalle riforme del Nuovo Codice Leopoldino in Toscana,¹⁶² si rendeva conto che oramai non le leggi e gli ordini di un Re «totalmente» assoluto, ma la logica del Mercato era quella che stabiliva i prezzi dei beni al consumo e l'orientamento della gente ai loro acquisti.¹⁶³

...ha quindi la M.S. considerato che il prezzo vero e giusto è quello per cui comunemente si compra e vende, e che lo esame dell'abbondanza, e della scarsità del genere, dé bisogni e delle ricerche sia inutile e superfluo, poiché il prezzo corrente è l'effetto ed il risultato di tali rapporti, bastando dar loro tempo che si sviluppino ed assicurino i fatti...

La riforma del libero commercio di Palmieri, prendeva corpo e molta fiducia si poneva sul «Turgot napoletano» per la corretta interpretazione dei fatti secondo il principio di libertà che per Napoli era una novità.

2.6 – Contro la riforma del Palmieri. Il potente Partito Ducale a Bagnara nel 1788.

La riforma colpiva il sistema dei dazi all'esportazione, giunto a eguagliare il valore stesso della merce, aveva rovinato le manifatture di cotone, e l'industria laniera. Colpiva i monopoli fiscali e le privative come quella del ferro che aveva condotto il Regno a importare gli utensili e soprattutto cercava di erodere il potere privato sul commercio della seta, che aveva rovinato Catanzaro e provocata a Bagnara come altrove in Calabria, la sostituzione dei gelsi con altre colture.

Come detto però, i feudatari si difendevano ostacolando il processo di ricostruzione post-terremoto e le iniziative innovative decise dai privati e dallo Stato. Accanto a loro, stava la struttura religiosa e in essa, soprattutto le fraterie che in Calabria gestivano il sociale e il religioso come e peggio dei Gesuiti, i più accaniti nemici dello Stato e del Mondo Moderno. Abbiamo dunque in questa fase della storia calabrese una contrapposizione fra borghesia commerciale e, per quanto si possa definire tale in Calabria, imprenditoriale da una parte, alla quale accomunare mastri d'arte, contadini proprietari, padroni di barca e coloro che esercitavano attività lavorative in genere, e la feudalità dall'altra, accanto alla quale stava l'impiegato comunale, i «galantuomini» possessori di denaro finanziario e le strutture di comando che in genere si riconoscevano nelle Congreghe. Sostenuti dal potente apparato religioso, organizzato in modo capillare e attento, questo schieramento marcava i «progressisti», verso i quali invece, guardava con interesse, la Massoneria, che stava entrando, attraverso gli intellettuali, nel mondo sociale della Regione. Ecco come si collocava la composizione delle fasce sociali di Bagnara nell'89. Alla fine della prima fase del processo di ricostruzione post-terremoto e sull'abbrivio della ripresa produttiva, a Bagnara era forte il Partito Ducale. Questo Partito non era formato da aristocratici o nobili famiglie legate alla Gran Casa, ma da influenti impiegati o rappresentanti dei Ruffo all'interno delle Congregazioni, della Municipalità e del commercio, soprattutto della seta. I Ruffo avevano lasciato ormai da tempo la Città.¹⁶⁴ Attraverso questi rappresentanti, la Gran Casa controllava tra l'altro il circuito cerealicolo (i molini dello Sfalassà) e della lavorazione del legno (la proprietà dell'immenso bosco di Solano). I Ruffo di Bagnara non erano più intimamente sottoposti alla Corona come un tempo. I rapporti coi Borbone erano ottimi ma la Gran Casa si sentiva solidale col resto della Feudalità meridionale, che reclamava maggiore visibilità e rappresentatività di fronte alle riforme che tendevano a supportare la crescita delle altre classi. La presenza di Don Fabrizio Ruffo quale Chierico di Camera e Tesoriere Generale dello Stato di Sua Santità, dava significato alla continuità della politica statale e spirituale perseguita nel tempo dalla Gran Casa di Bagnara: vicinanza agli interessi dello Stato e perfetta comunione religiosa, rinforzata dalla continuità delle presenze nelle armi dei Nobili Cavalieri della Religione a Malta. Del resto Bagnara aveva dato alla Chiesa fino ad allora ben due cardinali oltre a numerosi vescovi e un grande Ammiraglio nelle galee maltesi al servizio dello Stato e della Religione: frà Fabrizio Ruffo Priore della Bagnara e Gran Priore di Capua. Tuttavia, come evidenziato, i rapporti s'erano adesso allentati, perché la Gran Casa di Bagnara, con i Principi di Scilla, i Principi di Scaletta e la Casa di Baranello, risultava in prima fila nella rivendicazione feudale. Ma la differenza fra la Casa di Bagnara e il resto della feudalità meridionale stava nel tipo di contestazione: una contestazione «dall'interno» e non «contro», che è la linea

¹⁶² Il Codice contemplava, tra l'altro, l'abolizione della tortura e della pena di morte.

¹⁶³ P.PETITTI, *Repertorio amministrativo ossia collezioni di leggi, decreti, reali rescritti, ministeriali di massima, regolamenti ed istruzioni sull'amministrazione civile del Regno delle due Sicilie*, vol. IV, tip. G. Gatto, Napoli 1856⁶

¹⁶⁴ La famiglia aveva lasciato Bagnara dopo la morte del Cardinale Don Antonio Ruffo e si era ritirata a Messina. Don Carlo Ruffo, V Duca della Bagnara e III Principe della Motta S.G., s'era sposato con Annamaria Ruffo & Santapau, figlia di Don Giuseppe Tiberio, Principe di Palazzolo, del ramo di Scilla. Dal matrimonio erano nati Francesco, Principe della Motta S.G. e VI Duca della Bagnara, Tiberio, Chierico di Camera di Sua Santità, Tommaso, Ottavio e Domenico, tutti Cavalieri di Malta. Francesco Ruffo & Santapau, VI Duca della Bagnara, sposò Donna Ippolita d'Avalos d'Aquino & Aragona dei Marchesi di Pescara & Vasto, ed ebbe due figli: Carlo e Nicola. Carlo non ebbe eredi maschi. Dal matrimonio con Donna Giuseppina Canaviglia dei Marchesi di San Marco, erano nate Ippolita, Cecilia poi Principessa di Stigliano ed Eleonora, pi Principessa di Scalea. Carlo morì prima del padre Francesco sicché la successione toccò a Don Nicola, VII Duca della Bagnara e V principe della Motta S.G.- Don Nicola aveva sposato la nipote Donna Ippolita principessa della Motta S.G. e non ebbe figli sicché nel 1794 il ramo diretto della Gran Casa di Bagnara s'estinse e i beni passarono, nel marzo 1795 e per atto del notaio Tommaso Barletta di Napoli, a Don Vincenzino Ruffo, Duca di Baranello, discendente diretto di Don Carlo Ruffo & Boncompagno. Continueranno dunque i rami cadetti: la Casa di Baranello (della quale faceva parte il Chierico di camera di Sua santità Don Fabrizio Ruffo) e quella di Sant'Antimo & della Motta.

comune un po' di tutti i Baroni ma che nel caso della Gran Casa di Bagnara risultò marcatissima. Il Partito dei Ruffo a Bagnara era guidato dai Romano e in prima fila figuravano i notai che regolavano gli atti pubblici e le deposizioni «spontanee». Seguiva poi l'amministratore dei beni ducali, che stava in contatto col Governatore Regio e col Giudice ai Contratti, con l'obiettivo di proteggere gli interessi estrattivi e produttivi derivanti dal patrimonio ducale. Alla Gran Casa erano poi legati numerosi massari,¹⁶⁵ soprattutto delle zone di Pellegrina e Solano, ove gestivano le mandrie e i boschi di tutti i Ruffo. I massari avevano influenza totale sui contadini e buona rappresentatività all'interno delle Congreghe. La Gran Casa possedeva anche una flotta di barche da pesca, capitanata da una splendida «speronara» costruita nei cantieri di Bagnara, alla Marinella di Porto Salvo. Infine l'amministrazione delle cartiere e dei molini, che dava forte peso politico nella municipalità e fra i commercianti e che vedeva nella famiglia Pataria la maggiore alleata. Lo schieramento che, come si nota, risultava variegato nella sua composizione sociale, faceva capo pressoché integralmente ai grandi finanziari di Bagnara: la famiglia Versace, che aveva coi Ruffo un rapporto di collaborazione di vecchiaia. I Romano addirittura figuravano in prima persona in contratti che in realtà facevano capo alla Casa Ducale. In tal senso ad esempio, operò il Priore Don Fabrizio Ruffo con Don Antonino Romano, titolare figurativo nell'acquisto dello Stato di Maida coi Casali di Lacconia, Cortale, Curinga, Jacurso, San Pietro e Vena. Il valore dell'operazione fu astronomico: 157.500 ducati e Don Antonino si trovò ad amministrare in nome proprio e a interesse di Don Fabrizio Ruffo, ben 12.400 abitanti distribuiti in 177 chilometri quadrati. L'operazione fu eseguita a inizio del '700 ma ancora a tutto il 1791 il feudo risultò intestato ai Romano.¹⁶⁶ C'era poi la Famiglia Sciplino che operava «a mare» anche in nome proprio ma per conto di Don Nicola e soprattutto i Versace che nello schieramento ducale, costituivano la mano «politica» locale, se così possiamo definirne la posizione in chiave attuale. Don Pasquale Versace risultava ad esempio impegnato all'interno del «governo del Reggimento» cioè del Municipio in modo tale che la carica di Sindaco restasse sempre sotto il controllo dei Magnifici di Bagnara e questo avveniva in modo talmente sfacciato, da sollevare le proteste delle altre fasce produttive del Paese. Il partito feudale infatti, era contrario allo spirito riformistico «stricto sensu», in assenza cioè di una rinegoziazione del ruolo periferico della feudalità nell'amministrazione e nella direzione produttiva. Esso era d'accordo quindi sulla necessità di procedere al rinnovamento della struttura periferica dello Stato, ma rivendicava il ruolo di gestore dell'apparato burocratico dei processi. Questo Partito aveva nella Regina e nel suo seguito pilotato da Acton, i massimi nemici.

2.7 – I Ruffo verso il declino: l'ascesa di una nuova classe imprenditoriale a Bagnara.

S'era poi formata a Bagnara, nel corso degli ultimi cento anni, una classe imprenditoriale dalle molte sfaccettature. L'attività primaria dell'Ansa fu sempre quella del legname e il primo circuito economico-produttivo (già al tempo dei Normanni) era partito dai boschi per giungere, attraverso le segherie, all'attività manifatturiera moderna: coste e fasce, ceste da trasporto, materiale per carpenteria edile e ad uso marittimo, prevalentemente militare nel Medioevo, adesso anche commerciale. Commercianti e Padron di Barca che facevano capo alla piccola borghesia, garantivano l'attività sulla quale confluivano i contributi di Mastri d'Arte, negozianti, pescatori, contadini e piccoli proprietari. Il commercio si sviluppava attraverso le «Società» e questo consolidava i rapporti interpersonali di questa gente. Il Partito era nelle solide mani delle famiglie impegnate nelle attività imprenditoriali, quali i De Leo e i Messina-Spina, in un certo senso avversari degli Sciplini, ma c'erano i mastri più in vista, quali i Florio, Arena, Denaro, Mazzei, Zoccalà, Calabrò e i Barbaro, oltre ai Padron di Barca: Potamia, Morello, Barbaro e Fondacaro. Questa «Coalizione» aveva in mano il Governo della Città e le cariche all'interno delle Congregazioni, ad esclusione delle due massime cariche: il Sindaco e il Priore. In questa «Coalizione», vi erano soggetti che avevano viaggiato o erano in contatto col mondo esterno. Soprattutto medici, avvocati ma anche uomini di cultura. I Savoia e i Lapiana erano gli esponenti più in vista di questa frangia estrema, nella quale confluivano anche alcuni giovani delle famiglie Messina e Romano, e questa fascia risultava la nemica più agguerrita della posizione reazionaria e clericale che faceva capo ai Fedele, Muscari, Parisio e ai Savoia e quindi agli interessi dell'Abbazia e del Partito Clericale. In questo settore della società bagnarese aveva trovato terreno fertile la massoneria la quale s'imponesse come pensiero forte proprio in chi cercava una migliore qualificazione del proprio ruolo, finalizzato a una missione sociale da esprimere nel miglioramento delle condizioni di vita della gente del

¹⁶⁵ I massari avevano la loro grande festa il 3 febbraio con un pellegrinaggio alla chiesa di San Biagio a Plaesano, vicino Galateo e ora in frazione di Ferooleto della Chiesa. Migliaia di contadini e massari giungevano con carri trainati da buoi e prima di entrare in chiesa, compivano l'antico rito dei tre giri attorno all'edificio. Poi entravano in chiesa portando un pugno di cereali per farli benedire. Li avrebbero poi mescolati con le altre sementi prima della semina sui campi. Portavano anche un frammento di tegola che mettevano a contatto colla statua del Santo. Quindi avvolgevano il frammento con della stoffa. Sarebbe servito per applicarlo sul ventre dei bambini in caso di mal di pancia poiché San Biagio è il Santo taumaturgo che toglie i dolori al ventre. Il frammento di tegola, prima del 1783 era un mattone intero. Dopo il terremoto tutto fu macerie e allora i contadini, anche per ricordare la loro condizione miserevole durante quei giorni, sostituirono il mattone col frammento, dello «straku». (U. DI STILO, *Tre giri ed è subito festa*, in *Gazzetta del Sud*, 1/II/1987). E' singolare la somiglianza col rito dell'albero di Bisognano. Si trattava di una vecchia quercia, al rione Pisano, sotto la quale si disputavano contratti e patti, si redimevano liti, ecc. Si svolgevano anche matrimoni. I candidati giravano con i parenti tre volte attorno all'albero e dopo tutti li riconoscevano come sposati. Cfr.: G.GALLO, *Cronistoria della Città di Bisognano*, Brenner ed., Cs. 1989).

¹⁶⁶ ASN, *Registri, Relevi e Cedolari di Calabria Ultra*, ced. 87,f.456; per i riferimenti al Priore di Bagnara cfr.: M.PELLICANO CASTAGNA, *Le ultime intestazioni feudali in Calabria*, Frama ed., Chiaravalle C. 1978, pag. 124.

Canale; miglioramento che doveva passare attraverso il potenziamento delle arti e dei mestieri. Tale potenziamento sarebbe stato possibile solo scartando il potere secolare della vecchia aristocrazia feudale e togliendo dall'influenza del Clero il mondo contadino. Le idee erano quelle che s'ancoravano ai fatti europei e nazionali. Le divulgavano in cronaca i padroni di barca e s'approfondivano colla lettura di riviste che giungevano clandestinamente sul litorale di Bagnara coi carichi commerciali e i documenti delle Società. Le notizie di quanto accadeva in Francia e i contatti con gli operatori agricoli che lavoravano alle dipendenze di Domenico Grimaldi, entusiasmarono gli animi dei giovani e dei professionisti di Bagnara anche se infine, tutti riconoscevano che il processo riformistico non si potesse applicare all'Ansa per via del profondo ritardo culturale della massa popolare: non era ancora tempo per parlare di rinnovamento. E poi non dimentichiamo che il processo economico bagnarese era considerato da tutti i locali bastante alle necessità, viste le poche tutele che lo Stato era in grado di offrire. L'opinione che prevaleva era quindi di eliminare i diritti feudali trasferendo sulle classi produttive le prerogative del monopolio feudale, liberando così la Città da balzelli, vincoli nella produzione e nei rapporti commerciali. Lotta dunque contro il feudatario e appoggio alla politica centrale e periferica del governo borbonico; osservazione prudente del processo riformistico, guardato non come giovevole ai propri interessi, ma come possibile fattore destabilizzante di un equilibrio locale ben costruito e che andava semmai, come detto, ulteriormente tutelato attraverso l'abolizione dei diritti feudali.

Il problema della borghesia bagnarese era la mancanza di una visibilità reale, ovvero di un effettivo comando proprio per la mancanza di una consistente fascia di subalterni diretti (cioè derivanti da un rapporto salariale basato sulla produzione) o solo di reattività reale col resto della popolazione. Insomma un ruolo di comando o di governo, giocato su tutti e acquisito in virtù del prestigio sociale, non di comando di attività ove i subalterni stavano e lavoravano. Ecco allora la lotta per la conquista del monopolio sulla carica di Sindaco e di Primo Priore in tutte le Congreghe della Città. La Città infine si sentiva vicina al Re e alla funzione della Monarchia. In nome di questi principi, lottò contro i Domenicani per la liberazione delle strutture civili e religiose, ma soprattutto economiche, è bene precisarlo, dai secolari vincoli ecclesiastici «esterni». I distinguo alla fine erano ben sottili: mentre la Coalizione Borghese tendeva acquisire una maggiore disponibilità e libertà, soprattutto commerciale, il patriziato bagnarese riteneva di dover proteggere la legittimità e il primato del Sovrano. Non era particolarmente attratto dalle riforme soprattutto se esse, come stava avvenendo in Francia, avrebbero potuto provocare scompiglio nella «pubblica tranquillità». Come si nota allora, nessuna di queste fasce andava in contrapposizione reale colle altre anzi, alla fine, si poteva immaginare un circuito di complementarità fra ruoli e funzioni. Ecco il perché del reale sottodimensionamento della Cassa Sacra oltre naturalmente alla presenza della «Nullius» i cui immensi beni non erano confluiti nel monte della Cassa perché sotto protettorato reale, ed ecco il perché dell'opposizione senza appello che tutte le categorie bagnaresi sollevarono verso l'azione di mons. Tommasini vescovo di Oppido, che aveva iniziato le trattative per aggregare la Chiesa di Bagnara a quella di Oppido. Forte della totalità d'intenti, D. Ciccillo Saverio Muscari, vicario capitolare della Reale Nullius, segnalò al Re l'azione del vescovo mamertino e la corale volontà della gente di Bagnara di restare nella tradizionale fedeltà e sudditanza reale. Il re rispose immediatamente e con durezza nei confronti del vescovo lungimirante, dichiarando alla fine che la Chiesa di Bagnara sarebbe rimasta sotto il patronato reale.

2.8 – Fatali contraddizioni all'interno dei nuovi gruppi dirigenti

Prendendo a spunto il quadro sociale ed economico disegnato su Bagnara, si può dunque affermare che quando si parla di salto di qualità della vita economica e sociale calabrese, con una proiezione verso l'ammodernamento degli apparati e il miglioramento generale della condizione civile, bisogna che tutto si dimensiona entro una realtà che restava complessa e la cui conflittualità non era evidente, ma s'avvertiva in ogni dove. Ecco alcuni esempi sempre di Bagnara che spiegano perché, in senso generale, «*qualsiasi trasformazione delle tecniche agricole era resa impossibile dalla mancanza di un consenso collettivo delle parti interessate*»¹⁶⁷ e perché nel caso particolare di Bagnara, non vi fu accelerazione nel processo di sviluppo della società civile ed economica della Città. E se questo s'afferma per una Città ove era forte la spinta economico-produttiva, sull'abbrivio dell'attività legata alla coltura dei boschi e alla trasformazione del legno, figuriamoci altrove, ove la dinamica economica proseguiva in modo vischioso e ogni cosa restava sotto il controllo dei ras locali. Altrimenti non si comprenderebbe la difficoltà di Grimaldi per la conduzione della Scuola di arti e mestieri di Reggio e del villaggio-pilota di Seminara, peraltro importante centro serico dell'Italia meridionale, o di R.A.Caracciolo e delle sue attività industriali a Fiumara e Villa San Giovanni, o di

¹⁶⁷ D.M.SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza, Bari 1983, p. 428. Scriveva il Prefetto di Reggio al Ministro dell'Interno il 13.3.1888 (cioè quasi cent'anni dopo gli eventi qui trattati): la popolazione vive in uno *stato di sofferenza che non accenna a migliorare* anche per la debolezza delle industrie *non vivificate dal capitale a interesse conveniente* per cui *si trovano in uno stato rudimentale* mentre manca, fra i calabresi, *la associazione che potrebbe avvantaggiare lo sviluppo ed incremento progressivo* (pg. 178-179). Gli unici «operai» sono a Villa S. G. per la presenza delle filande. Per tale motivo, s'alimenta in modo impressionante l'emigrazione verso gli Stati Uniti e l'Argentina. Cento novantuno calabresi, quasi tutti di Scilla e Bagnara e qualche altro di Cannitello, Gallico, Gioiosa Jonica e Reggio, salparono da Messina in quel primo 1888. (P. BORZOMATRI, *La Calabria dal 1882 al 1892 ...*, cit.). Saranno 321 nel 1889 e 259 nel 1891, e in questo range si manterrà il flusso di fuorusciti bagnaroti lungo tutto il corso del fine secolo e tutta la prima metà del Novecento.

Catanzaro e della sua seta, di qualità mondiale, che i «benestanti» locali, intrallazzati con gli arrendatori, riuscirono a distruggere, in molti di loro «semplicemente non intervenendo». Si può quindi parlare di mancanza del ruolo guida degli intellettuali e della borghesia meridionale verso la base produttiva salariata, che più volte s'è messa in luce. Ecco alcuni documenti di Bagnara stilati in piena atmosfera di sviluppo delle idee moderne e dell'attività economica della Città.¹⁶⁸

Filippo Peria della Città di Bagnara sponté, non vis dolo sed omni meliori via col suo giuramento attesta, conferma e dichiara (...) che ritrovandosi nel Convento dei PP.Cappuccini vide vicino la porta Padre Antonio da Bagnara, attuale vicario di detto Convento e maestro di scuola, venne nel tempo stesso alla scuola Francesco Versace, figlio di Antonino, ed il medesimo, in unione con altri figlioli, non baciò la mano, come altri fecero (...) Padre Antonino li disse: «adesso mi baggi la mano» minacciandolo, senza farli altri l'ha cacciato via dalla scuola, come colà vide il testificante...E per esser questa la verità...

Un forte distacco stava fra la realtà di un paese meridionale del 1788 e l'ideale dell'uomo moderno. Qui non era il padrone di fabbrica che sfruttava i bambini 12 ore al giorno prima di rimandarli a dormire nei tuguri dei sobborghi di Londra o Parigi, non, intendo dire, un mondo moderno che si determinava gli elementi della crescita sociale, con la sofferenza relativa (perché determinava pur sempre un salario rispetto alla vita assurda di chi non riusciva a lavorare), ma il padrone di niente che teneva succubi bambini sofferenti per niente. E quei «benestanti» locali, così in vista, padroni di tutto, così predisposti al progresso di cose e uomini, ecco che, quando vengono chiamati in causa, si volgono verso la reazione, verso il passato, come detto, tradendo il loro ruolo, la élite delle masse, che in Calabria non esisteva né poteva esistere in quelle condizioni¹⁶⁹:

All'Ill.mo Sign.D. Gian Gregorio Cotronei, Governatore e Giudice della Città di Bagnara.

D. Pietro Versace della Città suddetta, supplicando espone a V.S. come dalli sottoscritti individui della medesima Città li bisogna fede giurata con la quale accertassero che il Magnifico Notar D. Carlo La Piana è notaro dell'Illustre Casa di Bagnara, e che sono più anni che stipola tutte le scritture, e tutto altro, che alla medesima occorre, e lo stesso è vassallo dell'Illustre Duca e Duchessa di Bagnara. Ed altresì che il Magnifico D. Vincenzo Notar Bottari di detta Città da più tempo ritrovasi che è *Domo et Familia* dalla Parte del Pezzo presso li suddetti Signori Duca e Duchessa, à quali anche serve da notaro in tutte le occorrenze che alla giornata colà bisogneranno. E poi che i medesimi sottoscritti individui recusano farne detta fede supplica perciò V.S. che *sub pena falsi*, et *per juri*, dovessero formarla, per aver rogo la novità, ut Deus.

Vincenzo Puntillo, Antonio Vitetta, Tommaso Crifarò (Testimoni).

Fiat fides (...) datum in Balneariae (...) Giugno 1785. Segue l'approvazione del Governatore.

Don Pietro ha bisogno di far dichiarare a tre cittadini di Bagnara la condizione nella quale si trovano i due Notai della Città e i tre hanno timore a stipulare questa dichiarazione senza il benessere, la protezione governativa. Don Pietro allora si rivolge al Governatore Cotronei affinché ordini ai tre di produrre la dichiarazione. Da un anno la Gran Casa si trova in una situazione di forte conflittualità colla maggioranza della Città; essa non si riconosce più nella sudditanza concretizzata in gabelle e tributi che il Duca intendeva continuare a incassare. Era dunque importante che si facesse pubblico atto che i due Notai di Bagnara erano frequentatori assidui della Casa Ducale, percependo ottime parcelle per i servizi resi e addirittura convivendo colla famiglia Ruffo per lunghi periodi dell'anno. Napoli avrebbe potuto così giudicare con migliore serenità le rivendicazioni eventualmente prodotte "per atto pubblico" dai Ruffo di fronte alla Corte di Giustizia contro le rivendicazioni della gente di Bagnara. E il governatore Cotronei si trovava in linea con queste posizioni. Può il timore essere giustificato? La Casa di Bagnara è una potenza che si muove sul territorio in modo assoluto. Anzi non pare voler smettere di consolidare la posizione di «Grande» del Regno. In Agosto dello stesso 1788, Donna Ippolita Ruffo compra dai Padri Domenicani, a Napoli, la Cappella di Santa Caterina nel Real Convento di San Domenico Maggiore per costruirvi un monumento in onore dei suoi antenati di Bagnara, ivi seppelliti. Il monumento in particolare, dovrà perpetuare ai posteri la figura di Don Carlo Ruffo & Santapau, Principe della Motta e padre di Donna Ippolita nonché fratello maggiore del Duca di Bagnara Don Nicola e il nome di Don Francesco Ruffo, padre di Don Carlo, tutti seppelliti nella Cappella di Bagnara. Questa splendida Cappella, con tutte le sepolture di Bagnara, esiste ancora in San Domenico Maggiore e ospita anche la sepoltura del Cardinale Don Fabrizio Ruffo.¹⁷⁰ Una Città, quella di Bagnara, che è in grado di spiegare le contraddizioni entro le quali si muoveva la società calabrese. Si diceva a Bagnara:¹⁷¹

*'nci rissi u Signuri a San Loiggi:
nicissitati non havi liggi*

¹⁶⁸ ASR, Notai, *Notaio Vincenzo Bottari*, Fascio 191, inv. 81, fascicolo 144, anno 1788.

¹⁶⁹ Il documento è in ASR-Notai, Carte aggiunte al fasc. del Notaio Vincenzo Bottari, 144.

¹⁷⁰ ASR, Notai, *Notaio Vincenzo Bottari*, Inv. 81, Fascio 191, fasc. 144 come trascrizione del notaio Nicola Cerbino di Napoli, 29/8/1788.

¹⁷¹ F.A.SANTULLI, *U schiavottu i Cuseju*, «La Calabria», a. VII, n. 1 (sett. 1894).

e questo valeva sia per i grandi problemi il governo dell'Università, che nelle piccole realtà di vita quotidiana e così vi sono beni che possono (devono) essere rubati se in effetti servivano a uno scopo «giusto». Così a Bagnara per esempio, le «*gatte surciare*» passavano di mano e la gente non protestava più di tanto.¹⁷²

A Bagnara dunque, sacche di comando, di interessi economici non poggiati sulla proprietà produttiva o sulle attività commerciali, ma sulle speculazioni finanziarie, come erano i Versace, tendevano a emanciparsi dal potere baronale coll'obiettivo di acquisire maggior forza economica nelle proprie e personali attività e per il resto continuavano a legarsi alla reazione baronale che ne manteneva le entrate e, assieme a loro, stava la parte ufficiale della burocrazia¹⁷³ che, col suo servaggio, ne continuava, di fatto, la legittimità. E sarà così sempre. La borghesia meridionale invocherà libertà, costituzioni, offrirà eroi alla Patria ma, all'interno dei suoi regni, nelle campagne del Sud e nelle assolate Città senza speranza di lavoro, perpetuerà la tirannia degli avi. Pareto, ancora nel 1904, definirà «vile» questa Borghesia: «...ed invero mi pare degno di nota semplicemente come indizio della ognora crescente decadenza della borghesia italiana, fattasi tanto vile che pure di soddisfare i propri istinti umanitari, non rifugge dal sottoporre la patria ad un sindacato forestiere...»¹⁷⁴

A parte le resistenze del mondo finanziario parassitario e dei tardi ufficiali pubblici, l'uomo lavoratore sentiva di voler essere libero, più capace di fare senza vincoli restrittivi, insomma voleva muoversi nella società e nel territorio e gestire il tempo delle cose. Era questo e proprio in questo tempo, il messaggio che Spallanzani riassumeva nel suo *Viaggio all'Etna*¹⁷⁵ Il cardine restava l'educazione. La riforma napoletana s'era mossa bene, come notato; eppure quella delle Scuole Normali fu una storia travagliata perché divenne da subito in provincia, una lotta fra una sparuta avanguardia d'intellettuali senza consenso di una base produttiva inesistente, e la reattività feudale, rinfocolata dallo «spavento» che tutte quelle «novità» potessero indebolire una posizione già precaria. Accanto a ciò la già dichiarata ostilità delle fraterie, sperimentata in Sicilia, coi Gesuiti, dal Viceré Principe di Caramanico e dal De Cosmi, il grande educatore siciliano.¹⁷⁶ E quella dell'educazione scolastica incentrata sulla preparazione tecnico-scientifica e l'educazione civica, sarà tema da qui in avanti di molti e molti meridionalisti. Memorabile il discorso del dott. Antonino Arena a Bagnara, tenuto per l'inaugurazione del monumento al comm. Antonio De Leo.¹⁷⁷ Anzi, che la mano gesuitica e quella baronale operassero coll'intento di mantenere il popolo in uno stato di schiavitù, era oramai una presa di coscienza anche da parte del Re che in un dispaccio del 13 aprile 1789 accusava i Baroni di operare per *mantenere la povera gente lontana da ogni civile istruzione e quasi prossima allo stato di animali bruti per proprio loro interesse*.¹⁷⁸ Il Re era irritato (e il Governo preoccupato) per la «resistenza» che manifestavano i

¹⁷² Una trattazione molto estesa è in: L.LOMBARDI SATRIANI, *Credenze popolari calabresi*, De Simone ed., Na. 1951.

¹⁷³ Il termine *Burocrazia* fu coniato dal fisiocratico V. De Gournau a metà del Settecento e contro l'accentramento statale, dei quali questi economisti erano nemici. La sopravvivenza della Burocrazia nella Rivoluzione Francese come elemento che resiste alla caduta dell'ancien Régime, sta nelle definizioni di Max Weber: *ogni potere cerca di suscitare e coltivare la fede nella propria legittimità e poi si manifesta e funziona come amministrazione*. La Burocrazia è dunque una struttura amministrativa al servizio del «dominio legale» a sua volta dato da norme da far valere (cfr.: M.WEBER, *Economia e Società*, Milano 1961, vol I, p. 208 e vol. II p.250).

¹⁷⁴ V.PARETO, *Decadenza borghese*, «Il Regno», 8/5/1904.

¹⁷⁵ L.SPALLANZANI, *Viaggio all'Etna*, Napoli 1788; per il quale cfr.: F.RIZZATI, *Varietà di storia naturale*, Bocca ed., Torino 1901.

¹⁷⁶ D.SCINA, *Progetto della storia letteraria di Sicilia nel XVIII secolo*, L.Dato ed., Pa. 1824, vol. I.

¹⁷⁷ ANTONINO ARENA, *Per educare il Popolo onorando Antonio De Leo. Discorso pronunciato il 21 maggio 1926*, Grafia . S.A.I. Industrie Grafiche ed., Roma 1926. Per le condizioni della scuola in Calabria ancora nel 1922, si confronti la pubblicazione a cura dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, tip. S. Di Mattei, Ct. 1922. A Pellegrina e Porelli erano attive due scuole serali, a cura rispettivamente dei maestri Giuseppe Cesario e Vincenzo Cristina. Nel 1886 il prof. Girolamo Fiumanò denunciava la mancata «professionalizzazione» delle arti e dei mestieri a Bagnara. Si dirà affermava Fiumanò il nostro è un Paese eminentemente marittimo commerciale, se scarseggia di uomini di lettere abbondano certo di marinai e di commercianti. E sta bene, ma abbiamo noi veri commercianti che sappiano, che conoscano, che esercitino scientemente il loro mestiere? E coloro che un poco hanno appreso delle moderne tecniche, come Biagio Barbaro e il cap. Vincenzo Fondacaro, vivono fuori Bagnara. Manca dunque a Bagnara una scuola «tecnica» e auspicava per Bagnara: *Una scuola d'arti e mestieri; Una scuola nautica inferiore; una scuola preparatoria alla licenza tecnica e ginnasiale*. (G.FIUMANO, *Relazione intorno alle scuole elementari di Bagnara Calabria, letta e approvata dal Consiglio Comunale nelle tornate autunnali dell'a. 1886*, tip. A.D'Andrea, RC 1886. Su questi temi cfr.: P.BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia Meridionale*, Donzelli, Roma 1993). Nel 1908 il prof. Domenico Isaija, eminente letterato bagnarese, paradossalmente sconosciuto nella patria sua (si veda di lui un pregevole *Glorie italiane*, che è un compendio di Storia del Risorgimento italiano per la 3a classe maschile e femminile; un manuale di *Storia Romana* per la 4a classe e un *Corso di Storia per la 5° elementare*, editi da Principato – Messina), plaudiva all'imminente inaugurazione dell'Asilo Infantile di Bagnara, che il Commendatore Antonio De Leo, con alti intendimenti morali e sociali, ha edificato avendo a cuore l'educazione de' fanciulli. Dava alle stampe per l'occasione un dottissimo saggio (D.ISAJA, *Dalla Scuola alla Società*, tip. Guerriera, Me.1908) dove lamentava la scarsa attenzione dello stato verso la Scuola Popolare e auspicava provvedimenti per liberarla dalla reazione, ammonendo che *sino a tanto che una nuova organizzazione scolastica, richiesta dalle condizioni storico-sociali dei tempi odierni, non abatterà quel monumento d'anticaglie di conio moderno che informa le nostre scuole battezzate per «moderne», fino a tanto che il maestro non si sia emancipato dall'autorità del parroco o della guardia comunale, (...) né ora né chi sa quando la funzione sociale della scuola potrà realizzarsi*. Nel 1910 il Vescovo di Mileto, mons. Giuseppe Morabito, affermava che i Calabresi che andavano sotto le armi erano costretti a rivolgersi ai commilitoni settentrionali per farsi leggere le lettere che ricevevano e scrivere ai parenti in Calabria. E si lamentava che nessuno in Calabria, s'adoperasse per aprire scuole diurne e scuole serali per gli operai, artigiani e contadini, in ogni paese, senz'aspettarci tutto dal Governo. Tanta la sfiducia dei Calabresi verso l'opera del Governo e il vescovo lanciava l'anatema contro la scuola «laica» (Mons. G.MORABITO, *Pro Schola, Conferenza letta in Tropea il 23 aprile 1910 per invito del Circolo Cattolico Giovanile «Bruzio»*, Tip. Buongiovanni & Coccia, Tropea 1910 – Stampato per iniziativa del Nobile Felice Toraldo).

¹⁷⁸ ASP, Real Segreteria, Incartamenti, b.5247, sul quale cfr.: G.C.MARINO, *La formazione dello spirito borghese in Italia*, La Nuova Italia ed., Firenze 1974, soprattutto da pg. 301.

potenti sull'attività della Cassa Sacra, considerata come cartina di tornasole e coagulo di tutto il processo economico-sociale del Sud del Regno.

Il Mancato decollo della Cassa Sacra impediva lo sviluppo delle riforme perché non decollavano le opere infrastrutturali e le iniziative di politica economica che avrebbero dovuto sorreggerle e che avrebbero potuto esser finanziate solo con i realizzi della Cassa.

E ora alla resistenza dei Ras s'aggiungeva la corruzione degli impiegati che dall'83 s'occupavano della gestione e avevano contatti continuativi con gli esponenti locali. A Napoli gli intellettuali premevano il Governo perché non mollasse sul controllo della Cassa Sacra.

Le opere infrastrutturali erano la chiave non solo della soluzione del problema calabrese, ma di tutto il processo riformistico meridionale. Rompere l'isolamento voluto dai Baroni e rompere il monopolio religioso sull'istruzione.

Questa la via,¹⁷⁹ avallata dalla produzione industriale inglese che si stava potenziando nel settore laniero e cotoniero, così da affiancarsi a quella siderurgica dalla quale, in modo particolare, uscivano macchine e attrezzi agricoli di grande resa.

Dall'Inghilterra partiva il boom dei beni di consumo, dopo il rimodellamento della proprietà fondiaria e la riorganizzazione della produzione agricola. Grandi spazi con coltivazioni finalizzate alla produzione industriale e conseguente occupazione e offerta di beni di consumo.

Nel contempo in Francia si consolidava la piccola proprietà contadina che si legava alla terra offrendo prodotti di buona qualità a fianco delle concentrazioni agricole della campagna centrale e industriali delle fasce suburbane di Parigi e Lione.¹⁸⁰ Fabrizio Ruffo aveva fatto tesoro di questi eventi e continuava ad operare con riforme tese a legare la produzione agricola a quella di «trasformazione» industriale.

Qualche segnale giungeva dalla campagne di Lecce ove l'olivicoltura stava mettendo in pratica le ricerche di Moschettini¹⁸¹ e da Taranto dove, per volontà dell'arcivescovo G. Capecelatro, nel locale Seminario l'abate Giovanbattista Gagliardo inaugurava una cattedra di agricoltura.¹⁸²

Bisognava rompere l'isolamento per arrivare ai cuori e alle teste della gente facendo loro capire qual'era la realtà che altrove si svolgeva e

quali differenze ci fossero fra la loro condizione e quella possibile se solo si cogliessero le opportunità offerte dalla natura, dalla capacità

lavorativa e dal mercato. Erano dunque necessarie le strade. Si trattava di spendere, è vero, ma sarebbero state spese «produttive» se intese nel senso di incentivo allo sviluppo.¹⁸³

Nell'agosto del 1788 non si facevano più misteri e s'affermava che la burocrazia stava impedendo l'alienazione dei fondi, la burocrazia alleata coi fiscalisti e i potenti che «tremano». Si denunciava dunque la «molteplicità dei fiscali, procuratori e depositari» coi dubbi sulla fedeltà dei funzionari burocraticamente invischiati e macchinosi.

Era vero.

Nel momento in cui la Giunta di Catanzaro assumeva il controllo del sistema, un immenso patrimonio di terre e rendite «soffocava» burocrati inabili e infedeli e non consentiva il disbrigo delle pratiche. Si dovette rinunciare così a pagare la congrua ai parroci (dopo l'accordo di Pio VI) ma si corse subito ai ripari (per non consentire ai parroci di scatenare una guerra popolare) affidando ai parroci stessi la riscossione dei censi perpetui già spettanti alla Chiesa o la cura

1788: NUOVA ORGANIZZAZIONE DELLA CASSA SACRA Ripartizione della Calabria Ultra in ISPEZIONI		
Ripartimenti	Catanzaro	Un ispettore capo
	Monteleone	Un ispettore capo
	Cotrone	Un ispettore capo
	Reggio	Un ispettore capo
40 Distretti organizzati sotto i Dipartimenti con un Amministratore di Cassa Sacra		
Ripartimenti	Bagnara e S.Procopio	Rocco Barbaro Galimi
	Gerace	Agostino Arcadi
	Gioiosa	Domenico Pellicano
	Laureana	Filippo Lacquaniti
	Monteleone	Pasquale Cordopatri
	Nicastro	Mario Nicotera
	Nicotera	Filippo Lacquaniti
	Oppido	Carlo Augimeri
	Pizzo	Annunziato Tranquillo
	Polistena	Giovanbattista Fazzari
	Radicena	Antonio Condemì
	Reggio	Giuseppe Capialbi
	Seminara	Gerolamo Coscinà

A.PLACANICA, *Alle origini*(...) p. 44

BENI DELLA CHIESA IN CALABRIA ULTRA con particolare riferimento al Canale di Sicilia				
	nr. fondi	tomolate	ducati	medio
Bagnara	454	272	25.962	95.4
Laureana	414	3.766	100.199	26.6
Mileto	541	3.545	64.387	18.2
Monteleone	633	4.445	116.835	26.3
Nicastro	334	3.148	125.410	39.8
Nicotera	405	1.844	50.436	27.4
Oppido	700	1.506	83.497	55.4
Pizzo	93	640	14.931	23.3
Polistena	268	1.941	89.128	45.9
Radicena	353	1.928	177.268	91.9
Reggio	1.938	7.008	324.338	46.3
Seminara	1.160	7.999	301.221	37.7
Santa Cristina	1.210	2.183	40.696	18.6

¹⁷⁹ In questo senso era orientato il messaggio che riassumeva i *Pensieri* che Palmieri aveva messo a punto e pubblicato a Napoli (G.PALMIERI, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli*, Napoli 1788).

¹⁸⁰ R.ROMANO, *Industria: storia e problemi*, Einaudi, To. 1976, da p.17.

¹⁸¹ C.MOSCHETTINI, *Della brusca, malattia degli ulivi*, Mazzona-Vocola ed., Na. 1789.

¹⁸² G.B.GAGLIARDO, *Della utilità pratica della cattedra di agricoltura né Seminari della Provincia Salentina*, Ta. 1789.

¹⁸³ G.M.GALANTI, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1789. La strada per le Calabrie aveva posto solo per i corrieri. La via di Calabria fu restaurata appianando il suolo a forma di schiena d'asino; un piccolo fosso laterale serviva da scolo per le acque. Il selciato di terra battuta veniva rivestito con un letto di selci calcarei rotondi con i pezzi più grossi posti dove il terreno era meno consistente. Il letto veniva quindi coperto con breccie. Come si nota, la strada non poteva che durare poco e soprattutto una strada come quella per le Calabrie, frequentatissima da procaccia e corrieri che tenevano il calesse fino a Eboli e poi il cavallo (secondo una prammatica vecchia del 1777) (L.DE ROSA, *Trasporti terrestri e marittimi nella storia della arretratezza meridionale*, «Rassegna economica del Banco di Napoli», a. XLVI, n.3 – Maggio/Giugno 1982).

dei fondi non affittati dai quali trarre il reddito sostitutivo. Adesso allo stuolo dei procuratori s'aggiungevano dunque i parroci. La Cassa Sacra così non poteva funzionare, era necessario riformarla con urgenza.

Nuova procedura di gestione della Cassa Sacra

- l'acquirente deve presentare domanda all'Amministratore di Cassa Sacra
- l'Amministratore di Cassa Sacra indice le aste
- se le somme non superano i 2.000 ducati, gli atti sono di competenza dei quattro Ispettori
- se le somme superano i 2.000 ducati, gli atti sono di competenza della Giunta di Catanzaro
- gli atti sui fondi di competenza della Giunta di Catanzaro, sono inviati alla Giunta di Corrispondenza di Napoli
- il pagamento degli acquisti si può dilazionare fino a dieci anni al 4% a scalare.
- sull'acquisto si applica l'esenzione da tasse catastali, tabacco e regie strade e altri tributi (incentivazione ad acquistare i fondi)

Anche a Bagnara, sull'onda di quanto stava avvenendo nel resto della Provincia dopo la riforma della Cassa Sacra, si mosse qualcosa. I prezzi erano alti ma c'era adesso la convenienza dell'esenzione fiscale dell'acquisto. E' importante notare che fra gli acquirenti si fanno adesso avanti anche operatori addetti alla produzione o alla diretta coltivazione. E' il caso del massaro Tonino Palumbo, che compra un castagneto all'Acquaranci, già di proprietà del Convento di Santa Maria delle Grazie, pagato 20 ducati, o di Manilio Falveti, che compra per ben 250 ducati un uliveto già di proprietà del Convento dei Paolotti. Altri acquirenti: Antonio Denaro che acquista a 132 ducati un giardino del Convento dei Cappuccini, Gianni Iaria che a ben 700 ducati compra un sistema rasolato del Convento dei Paolotti e infine Pasquale Parisio che compra a 32 ducati un castagneto a Cacipullo già di proprietà della Cappella del SS.Sacramento e un uliveto a 112 ducati già del Convento dei Paolotti.

Gli obiettivi della riforma della Cassa Sacra continuavano però a non tener conto della scarsa capacità dei contadini a partecipare alle aste; né la Cassa accettava pagamenti in natura. Inoltre la crisi delle nascite succeduta al terremoto, e le difficoltà nelle campagne a sopravvivere, stavano facendo diminuire le presenze sui campi e ciò infine confermava l'andamento al ribasso dei canoni, fenomeno che da anni interessava le campagne calabresi. Tutte circostanze che ottennero il paradossale (rispetto alle intenzioni) effetto di rafforzare la posizione borghese, che comprava o meglio, otteneva in affitto terre sulle quali si confermava il vecchio canone, con evidente vantaggio per il beneficiario. Del fatto poi che la Cassa Sacra avesse fretta, avevano tutti preso atto e la «pazienza» borghese, la premiava nelle aggiudicazioni perché più tempo passava, più i prezzi divenivano convenienti per gli acquirenti e poi, passato il tempo, gli acquirenti si mettevano d'accordo per truccare le aste, facendo finta di lanciare e rilanciare fino al raggiungimento del prezzo da loro stessi fissato e battuto poi sull'assegnatario che loro stessi avevano concordato. Sugli uliveti in particolare, le «mosse» borghesi portarono ad acquisizioni a prezzi molto bassi su valori reali enormi. E dire che il Re era stato perentorio:¹⁸⁴

...vuole il re (5 luglio 1788) che si manifesti alla Giunta la sua meraviglia nel non vedere ancora sistemato l'archivio della Cassa Sacra, soprattutto dopo l'efficaci disposizioni del passato Vicario Generale. E siccome da ciò deve necessariamente risultare gravissimo disordine degli interessi ed in tutti gli affari; condanna sua maestà che la Giunta di Corrispondenza prenda subito conto dell'Archivio di Catanzaro e dé mezzi per sollecitare la totale riordinazione...

Il Re si lagnava e il malumore serpeggiava anche fra gli economisti, gli uomini di governo e gli esponenti dell'industria e commercio. Non solo, ma la Giunta di Catanzaro venne improvvisamente *spogliata di tutto* con poche cautele assunte per la consegna di preziosissimi documenti a ispettori senza scrupoli. La mancanza dell'archivio, privò di fatto la Giunta delle possibilità di controllo e di metodo di lavoro.¹⁸⁵

Nel 1794 sarà ultimato lo Stato Patrimoniale della Cassa Sacra (ben 26 volumi) sui quali il Re, ancora dubbioso, chiese precisazioni alla Giunta sulla correttezza degli inventari..

I contadini continuavano ad assistere alle prevaricazioni ma non si rassegnavano. Adesso erano i demani il loro bene di rifugio contro quei prepotenti, inesorabili «cappelli». Ma sui demani avevano puntato gli occhi anche i Baroni: quei terreni potevano servire ad ossigenare le loro finanze, in forte calo per gli eventi, la rilassatezza e la dissolutezza dei loro costumi. In Calabria l'uomo non è libero, non lo fu mai e non può sentire di doverlo essere. E se l'uomo non si sente libero, a nulla giovano le condizioni propizie alla libertà. La libertà è coscienza di sé e del proprio infinito valore spirituale e solo chi ha la coscienza di essere libero, è capace di riconoscere altri uomini liberi.¹⁸⁶ Il messaggio della Riforma, il pensiero cartesiano, l'azione dei *philosophes* scuotevano le coscienze europee e lasciavano la Calabria in mano ai selvaggi.

E così si leva energica la protesta di F.S.Salfi contro la Chiesa, la «Corte Pontificia» come la definiva, che tante «perniciose conseguenze» stava procurando alla Calabria, e il sistema di governo dello Stato, incapace di stare al passo con le esigenze della base e la volontà riformatrice del Sovrano. Nel *Corradino*,

¹⁸⁴ F.CORRADINI, *Alla giunta di Catanzaro*, lettera del 5.7.1788 cit. in: A.PLACANICA, *Alle origini*, cit., p. 250.

¹⁸⁵ D.DEL TORO, *Saggio sopra gli affari della Cassa Sacra*, Napoli 1789, pg. 51

¹⁸⁶ G.DE RUGGIERO, *Storia del Liberalismo europeo*, Feltrinelli ed., Milano 1977.

tutto è espresso in modo calzante e si riassume nel dialogo finale fra Carlo D'Angiò e la moglie Beatrice, immersi in un desolante paesaggio senza vita:

B.: *Miseri! Dove siamo?*

C.: *Dentro un abisso*

abisso interminabile d'affanni

che il cor ci straccerà eternamente.

Ove ci spinse ambizioso il Regno?

Corradino, il «giusto secondo diritto e tradizione, cioè tradizione e storia» è lo scudo contro la tirannide della Curia che difende la sua politica di assoggettamento del popolo, basata sulla «superstizione», e la difende servendosi di un Re sanguinario che nega perfino la sepoltura della vittima alla madre disperata.¹⁸⁷ Nel Corradino l'ideologia è chiara: la ragione laica è usurpata dall'irrazionale e la responsabilità morale e civile del popolo «governato» dal giusto Corradino, è decapitata insieme al suo Re buono e tutto diviene inerme e impotente.¹⁸⁸

2.9 – Verso l'89: Bagnara e il “negozio del mare”, le altre realtà limitrofe, e il nuovo “assolutismo” della Classe Emergente

Man mano che la struttura economica calabrese si andava assestando, con buona parte delle campagne oramai in mano borghese, si potevano constatare le differenze fra la Calabria e le regioni settentrionali. Il passaggio di mano a mezzo della Cassa Sacra, non provocava investimenti. Tutto pareva restare fermo all'economia primordiale. Venivano al pettine dunque, i nodi espressi da Grimaldi in anni di battaglie verso il Governo da una parte, e l'ignoranza dei proprietari calabresi dall'altra. Continuavano dunque a mancare le strade e l'assetto idrico. La mancanza di acqua (e dunque le frequenti siccità) non consentivano la coltura intensiva dei cereali, elemento fondamentale per lo sviluppo degli allevamenti. Così, mentre altrove l'agricoltura si sviluppava sul binomio cereali-carne, la Calabria restava ferma alle campagne indifese e sistemate a una coltivazione di sussistenza e meno che artigianale.¹⁸⁹

Faceva eccezione, come più volte notato, la zona della Piana, sistemata a colture specializzate (uliveti – agrumi), l'altopiano della Corona e il suo centro serico-agricolo di Seminara e soprattutto le zone anseatiche del Canale, sistemate a colture tipiche: uva di altissima qualità, quasi tutta lavorata a Villa dei Caracciolo¹⁹⁰, agrumi, gelseti e, più specificatamente per il comprensorio di Bagnara, l'attività boschiva che s'affiancava alle viti delle rasole, un'uva di straordinaria bellezza e qualità. Accanto a questa attività primaria, che dava vita al commercio fin al centro d'Europa attraverso il «negozio del mare» dei padroni di barca bagnaroti e scillesi, e alimentava la vita economica del Paese, con segherie e cantieri navali (i cantieri navali di Bagnara costruivano ormai tutti i «luntri» operativi nel Canale oltre a ottime barche di tutte le dimensioni e gli usi), stava l'attività caratteristica stagionale del passaggio dei «mutuli», le costardelle e soprattutto della caccia al pesce-spada che al largo di Bagnara aveva la sua punta di diamante. Al largo della cittadina anseatica infatti, lo Spada trovava l'ambiente ideale e iniziava la fase di riproduzione; ciò dopo aver passato lo stretto, dove esercitavano i pescatori messinesi di Punta Faro con le loro feluche ancorate e aver superato le poste di Scilla.

Lo scienziato Lazzaro Spallanzani¹⁹¹ che nel 1789 navigava sul Canale, al largo fra Scilla e Bagnara così descriveva l'equipaggiamento del «luntre»: il «Lanzaturi»¹⁹²

Colto il momento favorevole, scaglia l'asta del pesce, talora alla distanza di dieci piedi e ferito che lo abbia, rallenta immediatamente la funicella che tiene in mano, per dargli «calma» (tregua), mentre la ciurma a voga sostenuta (non più dunque «il vogatore» di Polibio, ma una «ciurma») segue il percorso del pesce ferito finché questi non si dissangua perdendo le forze, momento identificato col fatto che il pesce torna a galla. Allora si avvicinano e con un uncino di ferro lo issano sull'ontre e lo portano subito a riva. Talvolta il pesce ferito s'avventa con furia contro l'ontre giungendo anche a forarlo colla spada; ecco perché i pescatori stanno in guardia anche quando il pesce appare senza più sensi (...) La lancia per ferirlo è di «carpine», un legno che non si piega con facilità ed è lunga ben 12 piedi. Il ferro che sta in punta, chiamato dai marinari «freccia», è lungo 7 pollici ed è affiancato da due altri ferri, chiamati «orecchie», anch'esse cute e taglienti, ma obili. Sono unite al ferro principale finché la mano del lanciatore sta ferma ma si dilatano nella vibrazione del colpo aumentando la ferita e facendo attaccare tenacemente il ferro all'interno del

¹⁸⁷ E così si apre la stagione del teatro popolare che rappresenta soggetti e argomenti *sentiti* dal popolo, sicché il teatro è la rappresentazione dello stesso dolore popolare, le speranze della gente comune, quello che è giusto pensare. Il vero dunque, col giusto, si schierano da una parte mentre l'attesa del vero e del giusto si schierano dall'altra. L'attesa del vero, cioè quello che è bene che si compia per conseguire la felicità sociale. Il teatro giacobino irrompe sulla scena popolare divenendo un fatto sociale.

¹⁸⁸ R. SIRRI, *Scritti teatrali di F.S. Salfi. Il primo e il secondo Corradino*, Settecento Riformatore, Periferia ed., Cosenza 1985.

¹⁸⁹ F. EVOLI, *L'economia agraria delle province meridionali durante la feudalità*, ASCL, a.I (MCMXXXI), p. 175.

¹⁹⁰ Il trasporto avveniva da Bagnara a Scilla e a Villa sempre a mezzo di chiatte trainate da buoi dalla riva a mezzo del «palorgiu», lungo il percorso del lungo arenile Bagnara-Favazzina-Scilla. Poi si proseguiva a remi per il doppiaggio del promontorio di Scilla e la costa di Capo Paci; quindi, sbarcati i buoi, di nuovo col traino lungo l'arenile Cannitello-Scilla.

¹⁹¹ L. SPALLANZANI, *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, t. IV, Stamp. B. Comini, Pavia 1793, p. 317.

¹⁹² Così definito in G. PITRE', *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. XXXV, Reber. Ed., Pa. 1913, p. 400.

corpo del pesce. Il ferro non è inchiodato al legno, ma conficcandosi nel corpo del pesce, il legno si distacca e il ferro resta attaccato a una funicella, tenuta a un marinaio, sicché il pesce si trascina seguito dalla barca finché cede esausto.

Dunque nel 1789 il lontre è a sei remi manovrati da quattro rematori (poi passati a cinque), oltre a un «faleri», l'avvistatore sull'alberello da 17 piedi che pilota il lontre verso lo Spada. La presenza di più rematori rispetto alle epoche precedenti, consente di disegnare un lontre con la prua più larga, per meglio consentire le manovre del lanciatore, compensando così con maggiore potenza di voga il maggior attrito sulle onde. Spallanzani fu anche informato del gioco delle correnti (tagli di rema) dello Stretto, che i bagnaroti adoperavano per navigare «sul filo della corrente» durante le operazioni notturne di contrabbando e che consentiva di superare lo Stretto con facilità. A quell'epoca inoltre, erano già in uso le attività di pesca notturna al pesce-spada a mezzo di palamitare, oltre alle tonnare volanti. Lo stesso Spallanzani descrive la «palamitara» come una

Rete da 80 piedi, larga circa 15, formata da cordicelle ben strette a maglia, capace d'imprigionare pesci di vario calibro.

Spallanzani critica la tecnica (nel 1789!) perché distrugge *con una pesca immatura un numero innumerabile di pesce ed insieme impedendone la riproduzione* mentre con la pesca tradizionale col lontre, si uccidono sono gli esemplari più grandi e maturi.

Accanto a Bagnara che faticosamente tentava un avvio di processo economico in grado di recuperare sul terremoto e la conseguenziale fase di depressione, c'erano altre realtà limitrofe.

Ai primi del 1789 Ferdinando IV inviava sei tecnici a fare esperienza in Germania e Inghilterra sulle officine metallurgiche. Un lungo stage dopo di che tornarono a Napoli. Quattro di loro vennero inviati a Mongiana con un ingegnere per dirigere le fucine di ferro. Tre altiforni (Santa Barbara, San Ferdinando e San Francesco), due fornelli di seconda fusione Wilkinson, una tiratrice di ferro Robinson, diverse officine di forgiatura per canne di fucile e baionette, ruote, tubi, campane, affusti, rotaie e materiale edile diverso. Uno sviluppo di 2 chilometri di stabilimento col supporto del porto di Pizzo per le comunicazioni a valle e la miniera di Pazzano a monte del ciclo, con 130 minatori, 60 fonditori, 30 raffinatori, 200 armieri. Queste erano le Reali Officine della Mongiana nel loro massimo fulgore dopo la metà del Settecento.¹⁹³

Non bastava perché il Canale e la sua economia complessiva, continuavano a non poter contare sul supporto della Piazza di Reggio, ove i conflitti sociali fra classi dominanti, erano altissimi e impedivano di fatto la ripresa della Città dello Stretto. Inoltre cominciavano a risentire realmente della lentissima decadenza del Porto di Messina, iniziata già prima del Terremoto e che adesso stava accentuando ancor più la fase negativa. Durante la crisi tellurica i mercanti stranieri che avevano monopolizzato i grandi traffici, orientarono l'economia calabrese verso Napoli preferendo negoziare e caricare direttamente, visto il disastro occorso alle strutture commerciali della Città dello Stretto. Messina, che in passato aveva ben assorbito i danni commerciali dovuti alla scoperta dell'America, al doppiaggio del Capo di Buona Speranza e all'affermazione perentoria dell'economia atlantica sulla mediterranea, ora stentava a resistere ai colpi della concorrenza e agli interessi dell'economia che andavano sempre più spostandosi verso i porti del nord.¹⁹⁴ Quasi a confermare questa tendenza che portava alla definizione netta di ruoli e categorie sociali inserite nel ciclo economico, stava il fallimento della politica agraria che il governo siciliano aveva tentato d'attivare.¹⁹⁵ E c'era poi la situazione europea in generale e francese in particolare. La Francia con Marsiglia in primo piano, era stata da sempre la principale ricettrice dei commerci dello Stretto e adesso le difficoltà economiche nella quali si dibatteva la Francia, stavano rallentando i flussi economici del porto di Messina. A Bagnara s'avvertiva questo passaggio. I padroni di barca navigavano ormai direttamente verso l'Adriatico settentrionale e verso Genova e Marsiglia e mantenevano i frequenti contatti con Catania e Acireale, porti di approvvigionamento di materiale edile e di sbarco di manufatti utili soprattutto per il confezionamento dei prodotti agricoli (ceste e coffe)

Ma il malessere aleggiava a Bagnara, malgrado le buone commesse e la connessa ripresa produttiva. I galantuomini serravano le fila attorno al governo delle università, a protezione delle acquisizioni immobiliari operate a mezzo della Cassa Sacra e la plebe (ma anche i piccoli proprietari e i massari) si sentiva esclusa dalle funzioni pubbliche. A Bagnara il malessere che altrove ormai contrapponeva i lavoratori della terra ai nuovi padroni, si poteva riconoscere dal tipo di organizzazione che adesso gestiva l'attività delle Congreghe. Nelle tre principali Congreghe di governo della Città, la base popolare non veniva più coinvolta nelle attività di governo. Questo perché accelerava l'attività economica, creando opportunità da sfruttare e siccome

¹⁹³ P.SCOPACASA, *I paesi delle Serre. Brevi cenni di storia e si dice che...*, Frama Sud ed., Chiaravalle C., 1977, pg. 17.

¹⁹⁴ R.BATTAGLIA, *Porto e commercio a Messina. 1840-1880*, Edit. Merid. Riuniti, RC 1977, pg. 11.

¹⁹⁵ In Sicilia un editto tentò di aumentare i piccoli poteri stabilendo la coltivazione di nuove terre suddividendo le terre dei villaggi in enfiteusi e date ai poveri in cambio della rinuncia agli usi civici (diritti di pascolo e legnatico). Ne furono interessate anche le terre ecclesiastiche. I contadini però erano troppo poveri per potersi organizzare almeno nel minimo indispensabile e il vantaggio fu tutto appannaggio dei notabili locali. (D.M.SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Laterza, Ba. 1983, pg. 428).

queste attività non interagivano con l'economia locale, non erano complementari l'una coll'altra, ciò escludeva chi non possedeva arte o capitale. Insomma a Bagnara si notava una sorta di separazione fra prestatori d'opera e detentori di capitale o attività commerciali/produitive, e non riusciva a decollare il piccolo proprietario ancorché qui ci fossero tutti i presupposti per l'attivazione di un elemento contadino simile agli *Yeomen* inglesi.¹⁹⁶ Quello che in piccolo avveniva a Bagnara e negli altri centri produttivi della Calabria, era anche il riflesso dei fatti che a Corte creava stato di apprensione. L'attività nella Capitale, malgrado il concentramento delle produzioni delle Province, non mostrava di orientarsi verso un'organizzazione moderna. Pochi gli imprenditori di questo periodo e fra loro, solo Carlo Lauberg, seguace del pensiero di Lavoisier, era riuscito ad aprire una fabbrica (di acido solforico).¹⁹⁷ L'instabilità nelle Province fra masse e amministrazione borghese in contrapposizione incrementava, proprio mentre in Europa avvenivano gravi manifestazioni di rivolgimento sociale e politico e proprio là dove i sintomi che adesso interessavano il Regno, s'erano già manifestati e sviluppati. Nel 1787 Luigi era stato costretto dalla rivoluzione aristocratica alla concessione degli Stati Generali e l'Aristocrazia aveva chiesto una sorta di Regime Costituzionale da porre a governo di amministrazioni locali e provinciali, sottomessi all'aristocrazia.¹⁹⁸ E ad agosto c'erano stati in Francia movimenti di larghe masse di contadini ed artigiani a favore delle posizioni borghesi che avevano portato all'abolizione dei diritti feudali e alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino. Scattavano quei *Principi dell'89* che furono, per tutta l'Europa, un colpo di frusta: l'eguaglianza dei diritti significava dare opportunità a tutti perché tutti erano eguali in uno stato di tutti e che dunque doveva garantire a tutti l'istruzione gratuita, in modo che tutti fossero in grado di valutare, decidere votare in una società ove tutti erano liberi, non c'erano più schiavi di colore e la tolleranza religiosa era sostituita dalla libertà di coscienza. Lo stato insomma, diveniva civile, perché garantiva la libertà religiosa per tutti e l'abolizione del potere signorile.¹⁹⁹ La Rivoluzione dunque, come «fatto necessario» alla continuità e potenziamento dello sviluppo sociale ed economico del Regno.²⁰⁰ Tutto intronava fra le stanze della Reggia di Napoli, e assordava le orecchie di Maria Carolina soprattutto l'espressione che l'abate Emanuele Sieyès aveva gridato in faccia all'Assemblea: *che cos'è il Terzo Stato? Tutto. Cosa conta egli nel presente ordine politico? Niente. Cosa chiede? Di divenire qualcosa.*²⁰¹ Non era difficile per Ferdinando rapportare le difficoltà dello sviluppo interno

¹⁹⁶ In Inghilterra gli *Yeomen* erano nati dalla congiunzione fra la piccola nobiltà terriera e la piccola proprietà contadina attraverso la comunione fra attività di produzione e di commercializzazione dei prodotti soprattutto dell'allevamento, e in testa ad essi la lana (cfr.: B.MOORE jr., *Le origini sociali della dittatura e della democrazia; proprietà e contadini nella formazione del mondo moderno*, Einaudi, To. 1969³, cap. I). Nella Francia borbonica invece di proprietari terrieri orientati verso la conduzione mercantile dell'agricoltura, troviamo una nobiltà che vive di ciò che riesce a strappare dagli *obblighi* che pesavano sui contadini. Il ricco borghese che aveva acquistato la terra, saliva di rango ottenendo un titolo nobiliare e un incarico pubblico. Così la «noblesse de robe» costituì per la Monarchia assolutista, una leva contro la vecchia nobiltà. Ma larghe fasce di proprietà erano in mano alla piccola proprietà contadina e qui si attivarono iniziative di agricoltura mercantile che presto gravitarono coi grandi centri urbani. Soprattutto il vino (come la lana in Inghilterra) esplose commercialmente costituendo l'asse portante dell'economia francese. Alla vigilia dell'89, questa grande attività entrò in crisi e mentre in Inghilterra gli allevatori si trasformavano in imprenditori tessili, in Francia crollava la struttura portante, non supportata dall'aristocrazia che si rifiutava di «fare denaro» coi campi. Faceva eccezione qualche zona di Tolosa, ove la «nobiltà di spada» cominciava a muoversi sotto falso nome. Per il resto, la mezzadria impediva ogni forma di rinnovamento dell'apparato agricolo francese.

¹⁹⁷ Lauberg avvertiva la mancanza di uno spirito d'iniziativa imprenditoriale, e quest'assenza impediva alle imprese esistenti di svilupparsi in un'economia strutturata. Pubblicò una *Memoria sull'utilità dei principi della meccanica* quale stimolo per i giovani, con molto successo scientifico e poco successo pratico. (B.CROCE, *La Rivoluzione Napoletana del 1799. Biografia, racconti, ricerche*. Laterza, Ba. 1912, pg. 24)

¹⁹⁸ Sotto Luigi XIV lo Stato assoluto aveva aumentato il potere di controllo arrivando ad intromettersi fin dentro la vita municipale. La spinta ad operare provenne dall'apparato burocratico piuttosto che dalla borghesia. Lo Stato monarchico assorbiva denaro per la Corte e le spese di guerra e in una società pre-industriale senza disponibilità di surplus, le fonti maggiori erano la vendita di cariche pubbliche; questo per non ricorrere agli Stati Generali per l'autorizzazione a prelevamenti. Il 7 giugno scoppiava a Grenoble la «rivoluzione delle tegole»: quel Parlamento si rifiutava di adottare alcuni editti reali e la popolazione prendeva a tegolate le truppe inviate a sedare la rivolta. Da quel momento l'ascesa del potere politico borghese fu impressionante. Adesso, a giugno 1789, Luigi si trovava costretto a non respingere il Regime Costituzionale ma costretto anche dall'impeto borghese, a stare dalla parte della nobiltà di spada respingendo di fatto l'eguaglianza dei diritti.

¹⁹⁹ G.LEFEBVRE, *La Révolution française dans l'histoire du monde*, in *Etudes sur la Révolution française*, Parigi 1954, Presses Univ. de France, pg. 315.

²⁰⁰ Così in G.SALVEMINI, *La Rivoluzione Francese*, Feltrinelli, Mi. 1962 che riprende il concetto espresso già da Tocqueville (W.MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento*....., pg. 452)

²⁰¹ Per l'abate la Nobiltà non era «utile» al Paese mentre il Terzo Stato era tutto il Paese che vive e lavora chiedendo dunque il diritto di dare alla Francia una Costituzione, poiché *non si è liberi in base ai privilegi, ma in base ai diritti che appartengono a tutti*. Nel Terzo Stato c'era dunque il diritto alla sovranità e la lotta antinobiliare era indicata come desiderio di *ripristinare l'unità della Nazione*. Prima dunque dell'inizio dei lavori degli Stati Generali, si discusse di votare non per Ordini ma per *teste*, annullando così anche i privilegi dei quali non godeva il Terzo Stato. Il Terzo Stato dell'abate Sieyès era costituito dalla «mano d'opera», i mercanti, i negozianti, i professionisti. Egli intendeva sostituirsi alla Nobiltà in base all'interesse generale eliminando i diritti particolari. Tuttavia in base all'esperienza della Rivoluzione Americana, che tanta sensazione suscitò in Francia ad opera di Brissot e Condorcet, la nozione di Terzo Stato tendeva ad allargarsi a tutte le classi sociali nel loro svolgersi all'interno della volontà comune guidata dalla Costituzione secondo il principio: «sacra libertà» di tutti data dall'«eguaglianza» di tutti come cittadini che utilizzano le risorse comuni (S.MASTELLONE, *Storia ideologica d'Europa da Sieyès a Marx. 1789-1848*, Sansoni, Fi. 1974, g. 27 sgg.). Secondo Lenin, la rivoluzione dell'89 ebbe successo perché la borghesia si unì i contadini, a differenza del '48, quando la democrazia piccolo-borghese tradì il proletariato. E' questa, per Lenin, la corretta interpretazione del pensiero marxiano. Quando, per Marx, nell'89 si trattò di abbattere l'assolutismo e la nobiltà, la borghesia credette nell'armonia degli interessi e non ebbe timori per il proprio potere alleandosi colle masse. Non così nel '48, quando il tradimento della piccola borghesia portò alla sconfitta del proletariato. (LENIN, *La guerra imperialista (A proposito di due linee della Rivoluzione)*, Ed. Riuniti, Roma 1972², pg. 45). Fu questo un pensiero comune a molti intellettuali in Italia a inizio del XX secolo. Mussolini non aveva mezzi termini: *la Rivoluzione dell'89, guidata e compiuta, con l'aiuto della classe lavoratrice, dalla borghesia, fece tramontare la notte del medioevo con le infamie dell'aristocrazia e del clero. La borghesia, com'è logico e naturale, per il suo istinto di classe, dopo la conquista del potere e lo sviluppo industriale, si dimenticò non solo del proletariato che aveva giovato per il suo trionfo, ma quella stessa borghesia che aveva eroicamente e titanamente combattuto le ingiustizie che la colpivano, fu ferocemente reazionaria contro il movimento proletario che andava formandosi per*

e la reazione borghese nelle province, con quanto accadeva in Francia e per lui non c'era certo distinzione fra la rivendicazione costituzionale dell'aristocrazia francese, la rivendicazione delle libertà contenuta nei «principi dell'89» e la teorizzazione costituzionale del modello inglese, che a quei tempi veniva letta con attenzione così come interpretata da J.L. De Lolme, se non altro perché presa a modello nel 1787 da Adams.²⁰² Gli intellettuali napoletani si mostravano ancora vicini al Re e soprattutto Pagano dimostrava fiducia nel Dispotismo Illuminato nella speranza che l'opera del Re portasse infine a una legislazione che facesse sentire l'uomo libero perché uguale agli altri e perché lasciato libero di muoversi nella vita e verso la vita.²⁰³ Pagano indicava il termine «Nazione» non intendendo la *Adelsnation*, la classe privilegiata capace di costituire la Nazione nobiliare, ma proprio il popolo privo di diritti politici, perché incolto e tuttavia riconosceva nel popolo la massa capace di dare floridezza al Regno. Per questo indicava riforme ancora più



L'abate Sieyès

evolute. Il popolo non era per Pagano «l'unico rappresentante» della Nazione, come tuonava in Francia l'abate Sieyès, il popolo doveva invece divenire attore principale del processo riformistico, integrato e funzionale. Non era ancora chiaro agli intellettuali europei quale ruolo adesso avesse in Francia la Monarchia di Luigi. La circostanza che essa era divenuta irrealistica, priva di ogni necessità e dunque irrazionale,²⁰⁴ sarà avvertita più tardi, così come il cambiamento che si stava verificando nelle relazioni internazionali, sempre più «condizionate» dalle esigenze del mondo del lavoro e che in un primo momento si confonderà come «stati fratelli da aiutare» nei rapporti fra la Grande Nazione e gli altri paesi europei.²⁰⁵ Il popolo veniva avanti in modo talmente

irruente che Luigi fu costretto a delegare alla base il compito di sanare il debito pubblico dando nella sostanza alla stessa base il ruolo di «sorveglianza» nell'attività di governo che fino ad allora era spettato ai sovrani.²⁰⁶ Del resto in Francia la libertà era antica e invece recente era il Dispotismo e la Monarchia non aveva ancora sradicato questo principio, fondato non sul Parlamento come emanazione politica di universalità, ma come Assemblea di particolarità. La monarchia operò dunque non sradicando i principi dell'antico regime, ma sovrapponendovi la Burocrazia.²⁰⁷

Pagano è in questo periodo delicato, la propaggine meridionale di un largo dibattito che interessava gli intellettuali italiani. Verri, fra gli altri, inneggiava a quanto accadeva in Francia, perché finalmente la corruzione che aveva minato i principi morali, veniva messa allo scoperto e indicava per l'Italia, che la plebe doveva essere illuminata per costringere i nobili a piegarsi: Verri privilegiava un aspetto di assoluto interesse, ripetendolo ancora fra il 1792 e il 1796: il progresso politico «imposto» o anche solo «guidato» dall'alto, non si può manifestare nella sua completezza. Occorre il «consenso» e la «partecipazione» per

l'evoluzione stessa delle cose. (B.MUSSOLINI, *La Comune di Parigi*, in *Il popolo*, organo socialista di Trento, 29.3.1909, n. 2663,X). Sul concetto di «evoluzione delle cose» s'era già soffermato Marx che affermava a proposito dei rivoluzionari che *proprio quando sembra ch'essi lavorino a trasformare sé stessi le cose, a creare ciò che non è mai esistito (...) essi evocano con angoscia gli spiriti del passato per prenderli al loro servizio* 8K.MARX, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, Ed.Riuniti, Roma 1977², pg. 45). Marx riprende a sua volta un tema già trattato in G.W.HEGEL, *Lezioni sulla filosofia della storia*, La Nuova Italia, Fi. 1947, pg. 200.

²⁰² Si trattava di J.L.DE LOLME, *Consstitutions de l'Angleterre*, opera pervasa di empirismo costituzionalistico comunque risultata utile supporto nelle discussioni sulle forme di governo. Tutto si fa ascendere al concetto di «libertà personale» che è quella che la legge deve tutelare; la legge, non il popolo e quindi la costituzione e non la volontà generale. *La società e il governo, fatti per nobilitare l'umanità, non hanno il diritto di toglierla ai cittadini* (MABLY, *Droits et devoirs du citoyen*); la costituzione della Pennsylvania ne assunse il principio, già enunciato da Condorcet (LE MERCIER DE LA RIVIERE, *Essai sur le maximes et les lois fondamentales de la monarchie française* e CONDORCET, *De l'influence de la Révolution d'Amerique sur l'Europe*, che è opera del 1786, ripresa proprio nel 1789: *Ex amen sur certe questioni: est-il utile de diviser une assemblée nationale en plusie chambré?*).

²⁰³ F.M.PAGANO, *Ragionamento sulla libertà di commercio del pesce in Napoli*; Pagano andava riconoscendosi nel pensiero di Boulogne: L'ascesa dell'uomo dalla barbarie alla civiltà e alla successiva decadenza, lo interessò moltissimo. Pensava che gli interessi del «ceto forense», del «genio monastico» e lo «spirito feudale» avessero messo un timbro alla Nazione, che impediva lo sviluppo dell'educazione pubblica, dell'interesse sociale comune e dello spirito della Nazione (F.M.PAGANO, *Della decadenza delle nazioni*, Saggio VII). Sulla fiducia nell'azione di Ferdinando IV, cfr.: F.M.PAGANO, *Considerazioni sul processo criminale*, Opere, pg. 500.

²⁰⁴ La monarchia francese era divenuta nel 1789 così irrealistica, cioè così priva di ogni necessità, così irrazionale, che dovette essere distrutta dalla Grande Rivoluzione (...) La Monarchia era l'irreale, la Rivoluzione il reale. Nel corso della evoluzione tutto ciò che prima era reale diventa irreale, perde la propria necessità, il proprio diritto all'esistenza, la propria razionalità; al posto del reale che muore, subentra una nuova realtà vitale. (F.ENGELS, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1972², pg. 19).

²⁰⁵ Con la Rivoluzione Francese, come avvenne per quella Americana, le relazioni internazionali furono poste sotto il controllo popolare in una sorta di abbinamento «necessità di stati federati» sentita in Nord-America e «necessità degli Stati «fratelli» da aiutare» sentita in Francia. (L.LEVI, *Crisi dello stato nazionale, internazionalizzazione del processo produttivo e internazionalismo operaio*, Lib. Stampatori, To. 1976). Sul concetto di Francia rivoluzionaria come Nazione guerriera, v. L.BERGERON-F.FURET-R.KOLLESECK, *L'età della Rivoluzione europea (1780-1848)*, Feltrinelli, Mi. 1970.

²⁰⁶ L'errore di Luigi XVI fu proprio rimettere al popolo il compito di sanare il debito pubblico impedendo altresì che il Governo contraesse nuovi debiti. Il Re si spogliò così improvvisamente del potere con un vero e proprio atto di rinuncia a favore del popolo. Avrebbe dovuto invece verificarsi una graduale cessione del potere. La Rivoluzione muoverà proprio dalla «rinuncia» di Luigi: passaggio di poteri al popolo che si legittima nel giudicare il Re procedendo alla sua «esecuzione solenne» (E.KANT, *La metafisica dei costumi*, ..., Ba. 1970, pg. 151).

²⁰⁷ I Parlamentari non sono emanazioni politiche ma gerenti di interessi di ceti; non c'è universalità, ma assemblea di particolarità. (G.DE RUGGIERO, *Storia del liberalismo europeo*, Feltrinelli, Mi. 1977⁴, pg.6). Qui la Burocrazia è considerata come «Apparato» nel senso di potere accentrato, costituito da un corpo di funzionari di concetto, animati da forte senso di «onore alla categoria» fra loro collegati: governo – organizzazioni periferiche – centrali sindacali – partito. Soprattutto quando l'organizzazione muove verso le masse, la funzione dell'apparato aumenta.

legare società e politica. Da qui prende le mosse la critica razionale all'Assolutismo Illuminato.²⁰⁸ Anche Melzi d'Eril si mostrava scontento delle "Riforme" e non s'illudeva di poter trapiantare in Italia, sic et simpliciter, gli istituti parlamentari di altri Paesi.

Dopo aver seguito con simpatia i primi sviluppi della Rivoluzione Francese, credendo a una sua influenza positiva sulle cose italiane verso una *evoluzione legalitaria dei principi dell'89*, cominciava ad osservare con preoccupazione la "deviazione giacobina" che minava la prospettiva di un'azione tesa a *fondere insieme tutte le popolazioni italiche* in una Nazione, come scriverà a Bonaparte nel 1799, quando l'azione dell'Armata d'Italia si farà incisiva.²⁰⁹

L'atteggiamento di Alfieri era invece decisiissimo. Supera la problematica settecentesca ponendosi in posizione più avanzata di quella del rivoluzionario Parini. Quello che conta, pensava Alfieri, è come ognuno dev'essere di fronte alla realtà.

L'individualismo che propugna, ha sete di verità e giustizia e abolisce la tirannide, negazione della libertà individuale.²¹⁰

COSTITUZIONE CIVILE DEL CLERO	
1	La Francia è divisa in 10 aree metropolitane, dirette da arcivescovi;
2	Gli arcivescovi sono eletti dai Cittadini;
3	Le 10 aree metropolitane hanno 83 Dipartimenti. Ogni Dipartimento è governato da un vescovo
4	I vescovi sono eletti dai Cittadini;
5	Le parrocchie sono governate da curati eletti dai Cittadini;
6	La Chiesa è indipendente da Roma;
7	Ogni prelato deve giurare fedeltà alla Nazione
8	Le rendite al Clero sono elargite dallo Stato.

Coloro che della libertà non godono e non ne sentono la mancanza, coloro che non conoscono i diritti dell'uomo e non esercitano le facoltà umane, usurpano il nome di uomini: essi non sono che turpissimi armenti (...) Vantarsi di vivere bene nella tirannide non è amore per la propria gloria né del proprio amore; ma è semplicemente l'amor per la vita animale

La crisi che si determina nel passaggio dalla tirannide alla libertà è per Alfieri crisi rivoluzionaria; è la stessa tirannide che provoca il sentimento rivoluzionario.

La rivoluzione determina gli eccessi di violenza che sono necessari: *a costo di molto pianto e di moltissimo sangue passano i popoli dal servire all'esser liberi più ancora che dall'esser liberi al*

*servire.*²¹¹ Malgrado ciò, il "dopo rivoluzione" di Alfieri lascia la tanta rabbia e decisione nell'abbattere i tiranni, a una forte prudenza nell'ipotizzare una repubblica.²¹² Il problema dell'incisività della rivoluzione in rapporto alle "guide" che ne gestiscono le fasi, costituirà il cardine del dibattito politico dell'Ottocento, partendo dal quesito leninista: *La Classe che conduce la Rivoluzione, è in grado di insegnare qualcosa alla Rivoluzione?*²¹³

Si muoveva dunque da una parte un'ampia critica al Dispotismo Illuminato e allo stesso ruolo del Re nei riguardi della guerra civile e dall'altro c'era il movimento contadino francese quale punta di diamante del grande disagio popolare che pervadeva l'Europa dei governi ancora ancorati alla prassi assolutistica, di fronte all'esplosione delle occasioni commerciali, dell'allargamento dei rapporti, la rapida diffusione delle informazioni a seguito dello sviluppo della stampa quotidiana e periodica, il miglioramento dei trasporti e quant'altro.

²⁰⁸ P.VERRI, *Alcuni aspetti sulla Rivoluzione accaduta in Francia,*, 1789. Verri in sostanza invoca il "consenso" e la "partecipazione" per legare società e politica, concetti ripresi nel 1790 (P.VERRI, *Pensieri sullo stato politico di Milano nel 1790, ...*, 1790. La trattazione completa è in: SALVATORELLI, *Il pensiero ...*, ... , pg. 118. I concetti di Verri costituiranno la base concettuale entro la quale si muoverà tutto il socialismo risorgimentale. L'idea sarà quella del "riscatto" dell'Italia attraverso la sola guerra di popolo senza il coinvolgimento della monarchia, troppe le differenze e troppo unica la realtà italiana per cui l'Italia deve fare da sé. E per poter riuscirci, le condizioni indispensabili sono: lo sforzo per rovesciare la tirannide determinato dai mali presenti e, per evitarli in avvenire, la piena conoscenza della causa di questi mali, ricercati nella scienza. (C.PISACANE, *La Rivoluzione*, Einaudi, To. 1970, da pg. 77).

²⁰⁹ G.SPADOLINI, *Gli uomini che fecero l'Italia. La storia dell'Italia moderna attraverso i ritratti dei protagonisti*, Longanesi, Mi. 1989³, pg. 15. Sui rapporti fra Rivoluzione Francese e Risorgimento Italiano, cfr.: U.MARCELLI, *La crisi economica e sociale a Bologna e le prime vendite dei beni ecclesiastici (1797-1800)*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", V, 1953-1954

²¹⁰ V.ALFIERI, *Della Tirannide*, I.I.C.3; X, pg. 180 e 174-175. Si veda per tutto l'ottima sintesi in: G.BAJARDI, *Della grandezza di Vittorio Alfieri; discorso tenuto nella scuola tecnica d'Asti per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1863-1864*; tip. Paglieri, Asti 1864, pg. 12 sg.

²¹¹ V.ALFIERI, *Della Tirannide*, cit., pg. 194

²¹² L.SALVATORELLI, *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, Einaudi, To. 1959⁶, pg. 95

²¹³ LENIN, *Due tattiche*, Ediz. Del Maquis, Mi. 1976², pg. 49. Scriverà Marx (K.MARX, *Critica al programma del Gotha*, Ed.Riuniti, Roma 1976, pg. 84):

Le rivendicazioni generali della Borghesia francese prima del 1789 erano definite all'incirca come quelle che sono oggi quasi uniformemente in tutti i paesi a produzione capitalistica le prime immediate rivendicazioni del proletariato. Ma un francese del XVIII secolo aveva forse allora, a priori, la minima idea del modo in cui sarebbero state realizzate le rivendicazioni della Borghesia francese? L'anticipazione dottrinale e necessariamente fantastica del programma d'azione di una rivoluzione del futuro, distoglie soltanto dalla lotta presente

In questo senso va la teorizzazione secondo la quale la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino fu mostrata come "diritto per tutta l'umanità" essendo invece solo "un diritto di classe del cittadino, un codice della Borghesia" (P.ISTUCKA, *La funzione rivoluzionaria del diritto e dello Stato*, Einaudi, To. 1967, pg. 13).

2.10 - L'89: le preoccupazioni della Corte Napoletana e i riflessi in Calabria.

L'esplosione avvenuta in Francia e in un primo momento intesa come "anarchia popolare",²¹⁴ preoccupava adesso Ferdinando e i suoi ministri riformatori, alle prese con le difficoltà di politica economica, la reazione feudale, l'avanzare irrazionale e reazionario della borghesia provinciale, qualche moto spontaneo contadino, l'instabilità sociale della Capitale, dove gli indiziati ricevevano bastonate o venivano sottoposti a inenarrabili sevizie (un modo d'indagare e soffocare la dissidenza che andò aggravandosi nel tempo, fino a divenire eclatante in tutta Europa nel 1855, ad opera della propaganda britannica).²¹⁵ Echeggiavano a Napoli le parole di Babeuf, che incitava la piazza parigina con queste espressioni:²¹⁶

Furono i supplizi d'ogni genere, la tortura, i roghi, le forche, a darci feroci abitudini. I governanti invece di educarci, ci hanno resi dei barbari perché essi lo sono. Ora raccolgono i frutti.

Aumentarono così i consiglieri, e in questi molti del *Partito Siciliano*, che suggerivano al Re di fermarsi colle riforme. Ulteriori azioni avrebbero potuto portare a moti rivendicativi della libertà politica, come stava accadendo appunto in Francia. Ferdinando osservava lo scenario che si disegnava e confidava nella tenuta del sistema europeo in contrapposizione a quanto avveniva in Francia. Molte però le cautele adottate nel Regno: aumento dell'attività di polizia, controllo sui circoli letterari, maggiore pressione sulle Province e intensificazione dell'attività diplomatica. Nel febbraio 1790 moriva l'Imperatore Giuseppe II succedendogli il figlio, il Granduca Leopoldo di Toscana. Si anticiparono a tal punto le nozze delle principesse di Napoli Maria Teresa e Luisa Amalia, con gli Arciduchi Francesco, erede al trono d'Austria, e Ferdinando, nuovo Granduca di Toscana. Inoltre la famiglia reale s'imbarcò a Barletta per Trieste ove furono celebrate le promesse di matrimonio fra i figli dell'Imperatore d'Austria e le Principesse borboniche di Napoli. Subito dopo Leopoldo veniva incoronato Re d'Ungheria. Si saldava dunque il fronte fra Napoli e Vienna e il viaggio fu motivo di verifica delle posizioni politiche verso la Francia. I risultati incoraggiavano Ferdinando, lo rendevano certo della sconfitta rivoluzionaria: la potenza delle monarchie europee sarebbe stata invincibile, nelle armi e nelle istituzioni. Nel contempo e a maggior ragione dopo il fallimento della fuga di Varennes del 20/6/1791, Ferdinando si convinse della bontà dei suoi consiglieri più reazionari e il Regno cominciò a trasformarsi in uno Stato di Polizia.²¹⁷ Ora la minaccia si faceva più consistente, globale. Non più solo i sommovimenti di piazza, le folle inferocite che assaltavano e depredavano, o teorizzazioni e discorsoni poco concreti, ma, sull'abbrivio della Costituzione Civile del Clero, varata il 12 luglio 1790, un vero ordine politico e ora anche sociale si instaurava, garantito da leggi e rappresentanze elette, un ordine che «attirava» le masse ma anche gli altri ceti sociali nell'ottica della libertà di fare e pensare. La Costituzione che s'approvava in Francia

²¹⁴ La Rivoluzione, predisposta dalle classi colte e illuminate, fu eseguita dalla classe rozza e incolta, nel contrasto dunque fra "dottrina" e "brutalità delle azioni". Questo popolo, educato dallo stesso Antico Regime, era composto in massima parte da contadini, coltivatori temprati e fieri, "rotti a ogni fatica, indifferente alle mollezze e agli agi (...) saldo di fronte al pericolo". Questo popolo s'impadronì della dottrina e la mise in pratica colle sue passioni e la sua agghiacciante razionalità. (A. de TOCQUEVILLE, *La rivoluzione democratica in Francia*, UTET, To. 1969, vol. I, pg. 789). Taine considerò "anarchia" il periodo rivoluzionario e "nuovi barbari" i suoi attori. (H.TAINE, *Les origines de la France contemporaine*, Hachette, Parigi 1909, vol. III). Labriola scrisse di «anarchia spontanea» nel senso che: *quei contadini (divennero) poi liberi lavoratori e piccoli proprietari o aspiranti alla proprietà, da vincitori altre i confini a breve andare si trasformarono in automatici istrumenti della reazione*. Questo perché non le forme della coscienza determinano l'essere dell'uomo, ma il modo di essere determina la coscienza. (A.LABRIOLA, *Del materialismo storico, dilucidazione preliminare*, Newton Compton ed., Roma 1975², pg. 50). Lefebvre scrive di "contadini inferociti" per il pane che si trasformarono in "forza collettiva" obbediente a "capi improvvisati". Essa individuava un nemico comune disposto a rischiare e agire. In sostanza gli Stati Generali suscitarono nelle classi più basse uno "stato d'animo collettivo" alimentato dall'informazione che consentiva di unire i contadini delle campagne alla plebe delle città. (G.LEFEBVRE, *Foules révolutionnaires*, Etudes sur la Révolution française, Parigi 1954) In città tuttavia, i lavoratori riconoscevano nell'aristocratico il loro nemico, per abbattere il quale, si affidavano alla guida dei borghesi, soprattutto dopo il rialzo generale dei prezzi dei beni di consumo, che avveniva più accelerato rispetto a quello dei salari (V.C.E. LABROUSSE, *La crise de l'économie française à la fin de l'ancien régime et au début de la Révolution*, Parigi 1944.) L'assalto a Versailles del 5 ottobre 1789, auspicato e incitato dall'*Ami du Peuple*, e il secondo sequestro del Re del 6 ottobre, costretto a rientrare a Parigi, indicava la maturità delle élite rivoluzionarie; ormai il processo poteva giudicarsi veramente inarrestabile e i nobili, con in testa il Conte d'Artois, fratello del Re, cominciavano a lasciare la Francia per l'esilio. Quest'ultima circostanza, più che la presa della Bastiglia del 14 luglio, l'abolizione del feudalesimo del 4 Agosto e i movimenti popolari di piazza in tutta la Francia precedenti l'assalto a Versailles, si accomunava al sequestro dei beni della Chiesa, deciso dall'Assemblea il 2.11.1789 per fronteggiare il dissesto economico e indicava un percorso alla fine del quale, malgrado l'azione moderata di Honoré G. Riquetti, Conte di Mirabeau e la presenza nel Club dei Giacobini, di moderati monarchico-costituzionalisti come A. de Lameth, si vedeva chiara la fine della Monarchia a favore della Repubblica.

²¹⁵ Le bastonate erano "amministrate" regolarmente alla Vicaria, sotto gli occhi dei magistrati. La «commissione delle bastonate» non cessò mai di funzionare. Così gli inglesi fomentavano l'Europa nel 1855 contro Napoli. Si trattava, secondo un'autorevole testimonianza, di "pura invenzione" ovvero di una esagerazione notevole della realtà: *Esiste a Napoli un tribunale di semplice polizia autorizzato a fare impartire dei colpi di verga (...) è stata stabilita sotto l'amministrazione del Duca d'Ascoli*. (J.GONDON, *De l'état des choses a Naples et en Italie; lettres a G. Bowyer Esq., membre du Parlement britannique*, tip. Bailly, Divry et C.ie, Parigi 1855, pg. 46). A seguito della riunione di Vizille da parte dei maggiorenti del Delfinato che s'opposero "strutturalmente" al potere centrale, la Rivoluzione parve potersi dare un'evoluzione strutturata, puntando a riformare la stessa organizzazione politica del Regno. Circa 47 Deputati della Nobiltà, con il testa il Duca d'Orléans, conversero nell'Assemblea Nazionale rafforzando l'azione dei Rappresentanti del Popolo di Parigi, impegnati a fare pressione sul Re affinché desse libertà d'azione agli Stati Generali. La prima "Comune" inaugurava la sequenza dei movimenti di piazza che con progressione prenderanno il sopravvento sulla rivoluzione legislativa. Con la Dichiarazione dell'uomo e del cittadino del 26.8.1789, in effetti la Rivoluzione fece un salto di qualità notevole. La Dichiarazione raccolse l'influsso del movimento nord-americano, che Tom Paine col suo «*Common Sense*» aveva rappresentato negli Stati Generali, e gli aneliti di libertà provenienti dai movimenti popolari di Ginevra, del Belgio, Irlanda e Olanda.

²¹⁶ Lo ribadiva il *Journal de la Société* del 1789 di Jean de Caritat, Marchese di Condorcet.

²¹⁷ D.M.SMITH, Sic., 432

nel settembre 1791²¹⁸ e l'inizio dei lavori dell'Assemblea Legislativa, suonavano come ora grave per le Monarchie d'Europa e soprattutto Napoli mostrava di soffrirne. Nell'agosto 1791 le Monarchie europee, con il Proclama di Pillnitz, ammonirono: se il re di Francia non fosse stato restituito ai suoi pieni poteri, l'Europa avrebbe punito con le armi i rivoluzionari francesi.²¹⁹ Il 20 Aprile 1792 la Francia dichiara guerra all'Austria, alla Prussia e al Regno di Sardegna. Un'Armata male equipaggiata e organizzata, cominciava a schierarsi a oriente al comando di Rochambeau e nei Paesi Bassi veniva affrontata e battuta dagli austriaci del duca Alberto di Sassonia-Teschen, mentre le colonne austro-prussiane del Duca Ferdinando di Brunswick penetravano nello Champagne col generale Clairfait. Il comandante in capo delle truppe reali alleate, che inglobavano numerosi aristocratici francesi in esilio, raccolti attorno a Luigi J. Di Borbone, Principe di Condé, lanciava un proclama perentorio: guai alle città francesi attraversate dalle truppe regie se la famiglia reale fosse stata oltraggiata. L'offensiva realista avveniva velocemente e incontrava resistenze che si disgregavano al primo contatto con la fucileria prussiana. La manovra a tenaglia delle colonne sarde da sud, prussiane da nord e austriache dal centro, si avvicinava al cuore della Francia. A tal punto avvenne ciò che nessuno aveva messo nel conto; una novità che sconvolgeva il concetto stesso di guerra di formazione e di comando. Non più soldati che eseguivano gli ordini dei superiori, ma forte milizia che si muoveva innanzitutto con una propria «motivazione» e si lasciava guidare dai superiori per conseguire una «vittoria comune».²²⁰ La Rivoluzione e lo stesso processo rivoluzionario chiedevano un'accelerazione del movimento, una spinta in avanti: era necessario dichiarare decaduto il Re. Al rifiuto dell'Assemblea, la Comune assaltò le Tuileries, arrestò il Re e lo dichiarò decaduto. L'Assemblea venne sciolta e il 10 agosto la Convenzione Nazionale proclamava il suffragio universale. Dopo la deportazione dei *Preti refrattari*,²²¹ un'ondata di rivoluzionari si riversò sul fronte e una enorme e compatta «massa» di volontari si presentò a Valmy sotto il comando del generale Dumouriez di fronte alle incredule colonne alleate. Incitati da Marat dalle colonne dell'*Ami du Peuple*, i sanculotti avanzavano sconvolgendo ogni regola di guerra; il 20/9/1792 la massa dilagò costringendo gli schieramenti avversari a retrocedere: una

218 La sovranità popolare poggiava su tre poteri indipendenti:

1. *esecutivo* (esercitato dal Re in nome del Popolo)
2. *legislativo* (esercitato dall'Assemblea eletta dal popolo)
3. *giudiziario*

Il diritto di voto poteva esser esercitato solo da chi pagava imposte superiori a tre giornate di lavoro (e ciò dava peso alla Borghesia). La prima Assemblea eletta dai cittadini «attivi», si convocò il 1° ottobre 1791 e si distribuì su tre schieramenti:

- Foglianti – Lo schieramento monarchico che aveva eletto a propria sede un ex convento di monaci guidati dall'abate Feuillant;
- Girondini – Repubblicani moderati che riflettevano la ricca Borghesia e provenienti in gran parte dal Dipartimento della Gironda;
- Giacobini – Repubblicani rivoluzionari che avevano sede in un ex convento di Domenicani, detti «Jacobins».

219 La Francia accolse il Proclama con atteggiamento disomogeneo. Paradossalmente erano i Foglianti di Luigi XVI i più favorevoli alla guerra; speravano in una sconfitta delle armate francesi e quindi nella piena restaurazione del Regno; anche i Girondini auspicavano l'intervento armato della Francia contro i minacciatori. Ma a differenza dei Foglianti, erano convinti della vittoria francese; essa avrebbe permesso alla Francia (e quindi ai loro commerci) di entrare in possesso dei ricchi territori del Belgio e della Renania. Il movimento rivoluzionario giacobino si opponeva invece alla guerra e raccomandava di contenere la protesta europea. Il percorso rivoluzionario francese non era ancora compiuto e in quelle more sarebbe stato pericoloso per la Rivoluzione dedicare risorse alla guerra.

220 Infatti al canto della Marsigliese di Rouget de l'Isle, il popolo francese rispose compatto alla mobilitazione generale indetta dai Giacobini. Parigi formò la «Comune» dei rivoluzionari che si rivolsero all'Assemblea. Bisognava rispondere colla forza e il coraggio alle minacce dell'Assolutismo.

221 Le polemiche che si accesero dopo l'approvazione della Costituzione Civile del Clero del 12 luglio 1790, proseguiranno a lungo lasciando una scia di rancore che era ancora viva agli inizi del Novecento; si veda ad esempio: mons.C.SALOTTI, *La Francia e la Chiesa sul terreno della libertà, conferenza tenuta in Roma nell'aula della Primaria Associazione Cattolica Artistico-operaia*, 30/9/1908, Tip. Pontificia dell'Istit. Pio IX. Roma 1908 e, più in generale sul rapporto fra cattolici e stato laico: Card.A.CAPECELATRO, *L'amore della Patria e i cattolici, particolarmente in Italia; discorso letto per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1899-1900*, tip. L.F.Cogliati, Milano 1900. Anche il cardinale s'era interessato ai difficili rapporti fra la Francia e il papato: A.CAPECELATRO, *Papa Pio X e la Francia*, Desclée, Lefebvre & Co., Roma 1907. Ma qui il discorso si dovrebbe ampliare al ruolo e significato dell'attività cattolica nel sistema politico italiano, soprattutto nel momento della sua evoluzione verso l'Unità. La polemica fu animosissima fra le diverse posizioni precedenti il «non expedit» di Pio IX. Fra tutte, si vedano: A.CONTI, *Sulla liberazione d'Italia. Discorso al Clero Italiano*, Libreria Grondona, Ge. 1859; G.MASSARI, *L'Indipendenza italiana, discorso del signor di Cermenin tradotto dal francese e annotato*, Le Monnier, Fi. 1848; E.FILATETE, *La questione della indipendenza ed unità d'Italia dinanzi al clero*, Le Monnier, Fi. 1864 e A.FERRANTI, *Per la causa italiana; ai vescovi cattolici. Apologia di un prete cattolico*, Le Monnier, Fi. 1864. Ettore Passerin; l'evoluzione successiva del dibattito troverà il punto più costruttivo nel pensiero di L.STURZO, *I problemi della vita nazionale dei cattolici italiani*, Soc. Naz. Di Cultura, Roma 1906 e G.TONIOLO, *L'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia. Ragioni, scopi, incitamenti*, Uff.Centr.dell'Un.Pop., Fi. 1908³ con in appendice il testo dell'Enciclica «Il fermo proposito». Per la trattazione completa dell'epoca storica qui riferita, è da consultare: M.G.ROSSI, *Le origini del Partito Cattolico*, Editori Riuniti, Roma 1977, con ampia bibliografia di rimando. Nel 1879 Nicola Gallucci inviò all'Unità Cattolica di Torino una lettera che accompagnava un suo lavoro, stilato dopo la pubblicazione, nella Rivista, del programma per il concorso alle urne delle forze cattoliche italiane. Il barone dichiarava tra l'altro esplicitamente nel suo trattatello:

L'avvenire d'Italia è assolutamente contenuto in questo dilemma: o l'indirizzo politico vorrà essere rivoluzionario, e allora è impossibile di evitare il trionfo della rivoluzione sociale: o si farà conservatore, e allora bisogna ricorrere all'aiuto dei cattolici per salvare il prestigio dell'autorità e il prestigio della libertà nell'adesione franca e leale alla verità cattolica.
(G.TACCONI-GALLUCCI, *Il dissidio tra il Liberalismo e il Cattolicesimo in ordine alla Libertà*, L.Romano, To. 1879).

La posizione del barone di Mileto, rispecchiava quella dell'alta borghesia terriera meridionale, che vedeva nel riformismo il maggiore pericolo per la stabilità della sua posizione dominante nelle campagne e nei comuni della Calabria ottocentesca. Su tali posizioni si scaglierà la durissima critica di Salvemini e di pressoché tutti gli intellettuali che s'interessarono della Questione Meridionale: G.SALVEMINI, *Stato e Chiesa in Italia*, Feltrinelli, Mi. 1969. Il quadro completo dell'attività politica post-unitaria dei cattolici italiani è in: G.SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Mondadori, Mi. 1969.

rivoluzione nella rivoluzione. Quello che più colpì fu constatare come una così enorme massa di popolo, non si comportasse in modo autonomo, ma si muovesse con disciplina, eseguendo gli ordini di abili ufficiali che come e più degli stessi sanculotti, agivano con passione e orgoglio.²²² Al fallimento militare alleato, s'accommunò quello politico.²²³ A Valmy l'Europa prese coscienza: non era più vero che al di fuori dell'ordine monarchico, ci potesse essere solo anarchia. Mentre le colonne prussiane e austriache arretravano, era chiaro che si apriva "un'era nuova nella storia del mondo". Del resto era lo stesso Robespierre a sintetizzare l'intera teoria rivoluzionaria in una frase lapidaria:²²⁴

Quando una Nazione è costretta a ricorrere al diritto di insurrezione, essa rientra nello stato di natura nei confronti dei tiranni.

L'*Armata del Reno* della Repubblica intanto, avanzava verso il Belgio e l'Olanda al comando del generale Custine ed entrava a Magonza e Francoforte, mentre il generale Montesquieu puniva i piemontesi penetrando nella Savoia e prendendo Nizza. A Jemappes, il 6 novembre, Dumouriez si trovò di fronte al Duca di Sassonia e attaccò a valanga battendo gli alleati e piegando il Belgio. Avanzò così verso Aquisgrana fino al Roer.²²⁵ Era la vittoria! Era vero che i prussiani erano riusciti a riconquistare Francoforte e a rafforzarsi nell'area di Treviri, ma ciò nulla toglieva alla strabiliante novità: l'esercito popolare aveva battuto le armate delle monarchie assolute.

L'ondata di entusiasmo trascinò il popolo francese sulle piazze; paradossalmente, l'azione delle Monarchie europee ottenne l'effetto uguale e contrario a quello che si era prefissata. Lo stesso Robespierre ne sintetizzava i termini alla Convenzione:²²⁶

L'Assemblea è stata trascinata, a sua insaputa, lontana dal problema vero. Qui non v'è affatto da fare un processo. Luigi non è un imputato. Voi non siete dei giudici. Non siete e non potete essere che degli uomini politici e dei rappresentanti della Nazione. Non dovete emanare una sentenza a favore o contro un uomo ma dovete prendere una "misura di salute pubblica" e dovete esercitare un "atto di provvidenza nazionale". Luigi non può dunque essere giudicato; egli è già condannato, altrimenti la Repubblica non è fondata. Proporre di fare il processo a Luigi XVI, in qualsiasi forma, significa regredire verso il dispotismo monarchico e costituzionale; è un'idea controrivoluzionaria perché significa mettere in dubbio la stessa Rivoluzione. I popoli non giudicano come i tribunali; essi non emanano sentenze, fulminano; non condannano i re, li riaffondano nel nulla!

A Napoli tutto fu appreso con angoscia dalla Regina e dal Re che in cuor suo aveva cominciato a temere l'evoluzione rivoluzionaria verso l'organizzazione di uno Stato democratico, repubblicano e orientato a sviluppare idee simili in Europa. E' importante notare questo passaggio: le apprensioni del Re si erano manifestate già all'ingresso delle truppe alleate in Francia, e riprendevano quelle verso una possibile, simile evoluzione nel Regno, a séguito di eventuali sommosse in Calabria, ancora soggetta alle conseguenze post-terremoto. E dimostra altresì che la preoccupazione della Monarchia napoletana verso queste "minacce", fu sempre viva e condizionò l'azione governativa borbonica del Settecento. Mentre le colonne alleate scendevano dal Belgio marciando in territorio francese, Ferdinando inviava alla Corte di Torino e al Governo della Repubblica di Venezia, un messaggio riservato:²²⁷

...se i collegati di Germania non a Parigi giunti fossero, come proposto s'erano, tutto da una risentita nazione, ed infiammata dall'orgoglio di aver saputo virilmente resistere vi sarebbe a temere. Se al contrario la Capitale pella fortuna delle armi, sottomessa fosse, assai più da temersi sarebbe che i Francesi presi da furore nelle meridionali province, col coraggio della disperazione, si concentrassero. In tale stato incerto di cose pertanto, tutto concorrere a suggerire l'idea di una Italica confederazione, tendente non solo a garantire generalmente la nazione da una qualunque irruzione, ma eziandio i propri rispettivi Stati, e la forma attuale dell'esistenti governi. Concorressero a questa Lega colle Due Sicilie il re di Sardegna e la Repubblica di Venezia e poi invitati gli altri Stati in più opportuno tempo sarebbesi; potersi con questa primitiva Lega alla propria difesa provvedere, all'allontanamento dell'esterne invasioni, ed, all'occasione, sullo stesso equilibrio d'Europa influire

²²² A muovere le masse francesi, era l'idea stessa di libertà che ognuno aveva percepita:

Se l'uomo non si sente libero, a nulla giovano tutte le condizioni propizie alla libertà; se egli si sente libero, è veramente tale anche nella più oppressiva soggezione e non tarda a spezzare le catene e a poggare la sua vita esteriore secondo l'interno dettame. La libertà è coscienza di sé, del proprio infinito valore spirituale: solo chi ha coscienza di esser libero è capace di riconoscere altri uomini liberi.

(G. DE RUGGIERO, *Storia del liberalismo europeo*, cit., pg. 7). Quest'ideale che muove i fucili francesi porta a una convinzione

Nel XVIII secolo l'individuo e la nuova società che nasce da lui hanno un comune nemico da combattere: lo Stato dispotico, contro il quale imparano appuntare le loro forze, unite dal sentimento ottimistico che l'azione individuale sia del tutto armonica con quella della società.

²²³ La proposta del Duca di Brunswick di mandare il Re al confine a negoziare la pace, in cambio della ritirata dai territori francesi occupati, venne respinta da Dumouriez: la Francia ha abolito la Monarchia, faceva sapere Parigi al generale alleato von Manstein, rappresentante del Duca nelle trattative.

²²⁴ P.ISTUCKA, *La funzione rivoluzionaria del diritto e dello stato*, Einaudi, To. 1967, pg. 86.

²²⁵ P.DE VALLE, *Cronologia militare delle guerre d'Europa dal 1789 al 1849, compilata dietro le più recenti storie*, tip. Picutti, Vi. 1850, pg. 10.

²²⁶ P.ISTUCKA, *La funzione rivoluzionaria ...*, cit., pg. 84. Le armate francesi si stavano velocemente attrezzando per affrontare il nemico con diverse combinazioni, a seconda della consistenza, della tattica e del terreno. Oltre ai «voltigeurs» che attaccavano e si ritiravano velocemente, i Francesi mettevano in campo gli schermagliatori a supporto della Linea e della Colonna, insieme alla cavalleria leggera e all'artiglieria. (N.H.GIBBS, *L'arte della guerra, gli eserciti*, SMM, pag. 85)

²²⁷ G.MARULLI, *Ragguagli storici sul Regno delle Due Sicilie dall'epoca della francese rivolta fino al 1815*, vol. I° (1789-1799), L.Jaccarino, Na. 1845, pg. 27.

3.- NAPOLI E LA RIVOLUZIONE FRANCESE – I Riflessi in Calabria e a Bagnara

3.1 – I provvedimenti della Corte per fermare l'ondata rivoluzionaria.

Da Torino giunse un'apertura all'esame dell'iniziativa; non così da Venezia, che intendeva mantenere la neutralità sulle vicende europee.

Nella frenesia che pervase Napoli, il re ordinò il riarmo. Vennero commissionati trenta vascelli da guerra mentre a Pommereul fu dato incarico di riorganizzare l'artiglieria e costruire in Castel Nuovo una Santa Barbara capace di 60.000 fucili. Il passo successivo fu la coscrizione in tutto il Regno e la mobilitazione generale dei Cavalieri Feudali. Battaglioni di Svizzeri e Dalmati vennero incorporati nello stato dell'esercito mentre alti ufficiali stranieri entravano nel Regno per mettersi al servizio del Re di Napoli.

Nella zona del Canale la tensione che attanagliava l'Europa si avvertiva di riflesso. Dalla spiaggia di Bagnara, da tempo, si vedevano navigare lungo lo Stretto due grandi vascelli da guerra della Marina Napoletana, assistiti da sei fregate e numerosi convogli logistici. La squadra di Napoli incrociava in continuazione, al largo di Bagnara, la poderosa flotta britannica che veniva e andava da Malta attraversando il Canale. Inoltre 1.200 uomini del Reggimento di Fanteria "Calabria" erano sbarcati a Messina.

Tutto ciò per il timore che lo Stretto restasse indifeso, come lo era stato fino a quel momento, a vantaggio della Francia che s'era accorta della «fessura» e da essa aveva manifestato la voglia di entrare nel Regno per aiutare il popolo "fratello" napoletano. La «*terre promise*», come i francesi chiamarono nell'occasione l'area del Canale, era il punto strategico che avrebbe potuto consentire di dilagare in Sicilia, debole nelle difese e con un'organizzazione politica antiquata che non legava il popolo ai governanti, e in Calabria, pervasa da irrequieto spirito di contestazione sociale a tutti i livelli.²²⁸

La gente di Bagnara, era informata dei fatti. La Bagnara del 1791 era un paese ricostruito pressoché per intero "in modo sorprendente", come rilevava B.Hill nel suo Diario di Viaggio:

*Bagnara, situata sui pendii di un'alta montagna, fu completamente distrutta e 4350 persone uccise. E' stata ricostruita in maniera veramente sorprendente, se si considera che il suolo in cui sorge è soggetto a frequenti scosse.*²²⁹

E insieme alla ricostruzione, erano ripresi i rapporti esterni. I contrabbandieri bagnaroti collegati col porto di Messina, ascoltavano lungo i moli i racconti dei marinai dei mercantili francesi, olandesi e spagnoli e le disposizioni date alle truppe da sbarco napoletane e ai marinari inglesi che scendevano a terra dalle navi da guerra per la licenza serale. Quando tornavano alla spiaggia di Bagnara, raccontavano che stavano accadendo fatti straordinari in Europa, fatti che avrebbero potuto portare la guerra nello Stretto e che comunque avrebbero certamente creato problemi ai commerci della cittadina. Lo confermavano i Padron di Barca bagnaroti e scillesi che risalivano l'Adriatico e a Trieste, Venezia, Padova, Udine, Innsbruck e fin quasi alle porte di Milano, vedevano interi eserciti in movimento e tanto fermento nella popolazione civile. Tornando in patria, i Padron di Barca confermavano che sarebbe stato sempre più difficile «fare le società», visto il clima di guerra che aleggiava al Nord. Le Bagnarote che andavano e venivano dalla piazza d'Armi di Reggio, al seguito delle carovane e trasporti mercantili scortati da compagnie armate della gendarmeria locale, dicevano di un febbrile lavoro sulle difese marine, così come i contadini e i mulattieri che salivano la strada dello Sfalassà verso Solano, attraverso la vallata del «Cusciutu», raccontavano di un aumentato traffico militare lungo la Strada Regia delle Calabrie, in corrispondenza del Passo di Solano. Su questo scenario di forte tensione, impattava l'ordine di mobilitazione militare con la chiamata alle armi dei giovani, peraltro fondamentale forza-lavoro nell'attività locale. Ecco perché, dall'affacciata di Martorano, i Bagnaroti osservavano intimoriti quel vasto movimento militare. La maggioranza dei contadini e dei lavoratori artigiani, lo giudicava come protezione alla "pubblica quiete e felicità", in questo supportati dagli aristocratici, dall'intero apparato ecclesiastico (se si escludono alcuni curati di forte spessore intellettuale), dalle organizzazioni religiose comprese congreghe e fraternite e dalla piccola borghesia legata al mondo affaristico feudale e religioso in mille sfumature; ma gli elementi di spicco della borghesia commerciale, alcuni dei quali legati al pensiero di Jerocades e vicini ai circoli massonici del Canale, e alcuni giovani intellettuali influenzati dalle opere di Rousseau e Montesquieu e che seguivano dunque con passione le vicende della Rivoluzione attraverso i bollettini a stampa e i giornali importati clandestinamente, osservavano quelle manovre con disprezzo, auspicando che dall'orizzonte apparissero i vascelli della Grande Nazione col tricolore della libertà al vento.

La notizia della mobilitazione della marina di Napoli nella zona del Canale, al largo di Bagnara, si diffuse nelle corti italiane; l'ambasciatore veneto informava la Serenissima che il Governo di Napoli nella realtà era più preoccupato per la Calabria che per la Sicilia, sia per la scarsità delle posizioni difensive, sia e soprattutto per il malcontento popolare, fomentato dai feudatari ma anche da masse di banditi che, fuggiti da

²²⁸ A. SIMIONI, *Le origini del Risorgimento politico nell'Italia Meridionale*, Messina 1925, I, pg. 432.

²²⁹ Così anche Palmi, *con una bella piazza e una grande fontana al centro* (B.HILL, *Curiosità...*, cit., p. 75)

tutte le parti del Regno, agivano indisturbati dal Passo del Mercante al Sentiero del Brigante, in pratica controllando l'intero Aspromonte e collegandosi col Passo di Solano, ove contavano su appoggi e supporti d'ogni genere da parte della popolazione. Proprio a Solano dunque, avevano trovato rifugio e in molti casi ospitalità.²³⁰

Della Calabria agli inizi degli anni Novanta, aveva relazionato Galanti²³¹ descrivendola come arretrata nella vita economica e sociale, in preda ai feudatari e con una nobiltà in molti casi composta da individui molto poveri, e privi di iniziativa. Grandissima l'ignoranza e la superstizione fra i contadini e il basso clero con una manomorta diffusa e tanti chierici selvaggi. Lungo le coste si praticava il contrabbando perché era difficile la libera circolazione delle merci a causa dell'attività doganale e dei balzelli feudali. Il tutto in contrasto con una natura benigna, dispensatrice d'ogni bene. L'arte calabrese era però rudimentale; i manufatti che ne scaturivano erano dunque di pessima qualità: così i tessuti di cotone e di lana, oltre ai vini, preparati "nella maniera più scioperata" possibile, gli agrumi, lasciati senza cura (se si esclude la zona di Reggio) e lo stesso olio, raffinato in modo rozzo. Ma quel che risultava impressionante a Galanti, era lo stato dell'agricoltura, in preda a elementi "istintivi", talmente ignoranti che non era possibile alcuna discussione. Il contadino calabrese era una polveriera che il fuoco ardente dell'innovazione rischiava di fare esplodere. Il banditismo che tanto faceva parlare della Calabria nelle corti italiane ed europee, aveva il suo epicentro nella zona sopra Bagnara, fra Pellegrina e Solano e proprio nel grande bosco di Solano, si poteva constatare la punta più alta del "paese selvaggio". Il retaggio di Solano luogo di banditi, sprofondava nel tempo, si fissava nella mente degli uomini e ne perpetuava l'immagine sanguinaria. Ecco come un grande intellettuale bagnarese (sconosciuto ancor oggi nella patria sua!), descriveva Solano nel 1900, non prima di aver lodato l'Aspromonte descritto come: *un pensiero elevato di maestà, di luce, di poesia, una visione gigante di altezza, di forza, di dominio, è una fuga gloriosa all'infinito, tra vittorie di colori vivi, vari, lussureggianti.*²³²

Solano è sottoposto ad Aspromonte come un vassallo al suo principe, si stende ai suoi piedi, umile, raccolto, quasi avvilito, a ridosso di una collinetta brulla, da cui ha principio l'ascensione. Le case basse, povere, affumicate, sono appollaiate come un branco di pecore, via, per l'erta scoscesa, e si confondono insieme in un viluppo di fabbrica, d'erba e di fumo, come si tenessero l'una con l'altra fra cento poderose unghie rapaci.

Il delitto qui, posa tragico, severo, come lo stesso protettore.

Il delitto di sangue in questo borgo ha una nota alta di passione e di brutalità che spaventa. Io l'ho detto un'altra volta, e lo dirò in appresso, anche a costo di ripetermi, il delitto qui è il primo elemento di vita. Vita economica, vita spirituale, si nutrono di questa forma di diritto e di rivendicazione; l'una e l'altra bevono a questa sorgente di forza e di perfidia, attingono a questa vena torbida di prepotenza.

A Solano non si fa male senza attendersi di aver peggio e prevederlo e aspettarlo con tutta la percorrenza del pensiero. Chi offende deve essere offeso, essenzialmente, unicamente. E l'atto offensivo che si concepisce nell'egoismo e nella solitudine si esplica. Un colpo di fucile alle spalle... e la persona cade nel suo stesso sangue. Chi deve essere ucciso perché segnato nel libro nero della vendetta sociale, non può, non deve vedere il suo carnefice negli occhi. Egli deve morire semplicemente, e morire per davvero. La siepe è la mannaia di questo piccolo stato selvaggio che sorge a Solano, senza scuole, senza codici, senza tribunali; una consuetudine ha soverchiato ogni altra efficacia di diritto; le persone che si vogliono male si sottraggono e senza reazione. (...)

Non è famiglia a Solano che non abbia avuto qualche uccisore o qualche ucciso tra i parenti, ed ognuno privatamente non abbia saldato il suo piccolo conto corrente con l'autorità giudiziaria.

Del resto nella stessa Bagnara, i vecchi ripetevano ai fanciulli una antica filastrocca che loro avevano appreso dai loro nonni.²³³

Cu rici c'ò carciri esti rovina,
non sapi c'ò carciri esti nà scola!
Si trasi armatu ì ferru e ì catina
E si nesci homunu 'i parola...

E Bagnara, soprattutto nelle borgate alte, bene rappresentava le preoccupazioni del Sovrano sul "vulcano" Calabria. Ecco per esempio la descrizione della gente di Ceramida e Pellegrina, le due borgate agricole addossate ai Piani della Corona, diletto di Grimaldi e dei suoi esperimenti sulla lana d'angora e sul sistema idrico, oltretutto sulla coltivazione sperimentale e avanzata dell'ulivo.²³⁴

Si lavora quassù febbrilmente, dal mattino alla sera, senza nemmeno parlare, con la prudenza, la sagacità, la sottomissione propria degli schiavi. (...) Quelle fronti chine sul lavoro pesante non si sollevano più prima che la giornata finisca; si direbbero quasi fronti proterve dalla ignavia d'una fatica imposta come una mortificazione di pena, tanto rigido ed austero è il rispetto ed il silenzio che accompagna i movimenti dei lavoratori. Però per quanto sono pazienti e rassegnati al lavoro, per altrettanto sdegnosi ed intolleranti si dimostrano ad ogni abuso e violenza che loro si vuol fare. (...) Buoni se amano, più buoni se credono, assolutamente fermi e

²³⁰ D'ALESSANDRO – GIARRIZZO, *La Sicilia...*, UTET, To., pg. 617.

²³¹ G.M.GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria (1792)*, Soc. Editrice Napolet., Na. 1981.

²³² F.SPOLETI, *Un anno in provincia, profili e note calabresi*, Tip. Pierro & Verardi, Na. 1900, pg. 4

²³³ F.SPOLETI, *Un anno in provincia...*, cit., pg. 53

²³⁴ F.SPOLETI, *Un anno in provincia...*, cit., pg. 64

incrollabili se giurano. Ma se negano, e non vogliono o non possono giurare, se odiano e si ricredono perché non possono più amare, allora lo sdegno e l'odio, e tutti i mali sentimenti, di cui è capace una natura costantemente buona, si svegliano con tanta sollecitudine e ferocia, con tanto vigore e destrezza che il grido loro è ruggito della belva, e la loro azione è l'azione del ferro e del fuoco. Famiglie intere fecondano odii ereditari e trasmettendoli di padre in figlio, si estinsero completamente.(...) a Ceramida e a Pellegrina, come a Solano, dove il delitto di sangue purtroppo ha degli apostoli ferventi e delle cifre desolanti (il delitto) ha una fisionomia giuridica e una ripercussione morale che scuote la mente di qualsiasi legislatore (...) Qui il furto è raro, più rara la grassazione, i danni alla proprietà dolosi, gl'incendi, i reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie addirittura peregrini come le mosche bianche. Qui due forme di delitto ordinariamente esplicano la loro rude e funesta attività: l'omicidio e la ribellione agli agenti della forza pubblica. Il nostro contadino, che tollera il monopolio del suo proprietario e padrone, è intollerante poi del minimo torto dei suoi connaturali, della più semplice offesa che potesse ricevere il suo amor proprio, o la sua dignità, rispetto alla classe a cui appartiene. Egli, che oppone il sistema proprio a quello degli altri, e la misura della sua logica alla logica sociale, che vede coi suoi occhi, e sente ed opera come operano e sentono il cervello ed il cuore, spogli di qualunque finzione, liberi di qualsiasi signoria o freno, mano mano che si scioglie dalle preoccupazioni del mezzo, e mastica e rimorde il motivo d'offesa, la pillola amara del torto ricevuto, il fucile o il pugnale, la piazza e la siepe sono per lui la stessa cosa, l'unica cosa, il rimedio estremo. (...) Vincenzo Ottinà, così detto *lo schiavo* personificava per me, e perfettamente traduceva il vero tipo di calabrese, il carattere, la tempra, l'indole del montanaro di Ceramida e per me, per quanto sangue abbia versato dal petto, per quanto ne abbia fatto versare agli altri, non fu mai un brigante. (...) Sono tutti così questi figli della terra. Gli occhi accesi dal sole sfavillano di bontà, la bocca ha il sorriso sereno del cielo, il cuore la placida soavità lunare. Ma se romba la folgore, e la grandine scroscia sulle biade mature, se s'ode di notte un'archibugiata nell'aria, o i cani fidati latrano a distesa, sulla bocca contratta passa un ghigno feroce ed una maledizione alla vita.

Questa era Bagnara e il suo circondario, ed era la condizione di una delle aree più evolute e prospere della Calabria. Cosa potesse allora essere il resto della Provincia, nell'entroterra e nelle Città in preda a nobili e feudatari, aderiva alla descrizione disegnata da Marschlin nel 1793, che già appena fuori Napoli, vedeva e valutava elementi del tutto selvaggi e un paesaggio spettrale.²³⁵ Nasceva da qui la preoccupazione del Re e del suo governo. La Calabria, da sempre porta d'accesso per tutto il Regno doveva essere tutelata. Dé Medici tuttavia continuava a insistere con la Corte: erano eccessive le preoccupazioni sulla prepotenza dei governanti calabresi,²³⁶ e la soppressione dei diritti di passo avrebbe fatto capire ai potentati locali qual'era la volontà del Re: procedere verso il rinnovamento economico e sociale del Regno, come lo stesso Palmieri ribadiva proprio nel 1792.²³⁷ Il De Medici era fuori strada.

3.- Bagnara, lo Stretto, Napoli e la Rivoluzione

Proprio a Bagnara (ma avveniva la stessa cosa negli Abruzzi, in ampie zone della Piana di Salerno e lungo le direttrici che da Cosenza portavano a Matera e Potenza) si stava saldando il cordone fra briganti che vivevano fra i boschi aspromontani, il passo del Mercante e l'altopiano di Oppido, e la popolazione delle borgate montane. Lentamente ma progressivamente, i rapporti fra società montana e mondo contadino delle terrazze palmesi, di Pellegrina, della Melia, di Fiumara e della Motta San Giovanni, si concatenarono in una forza coesiva attraverso la quale scorrevano i traffici del contrabbando e s'instauravano rapporti di tutela reciproca. Le vicende di Francia, che stavano travolgendo ogni cosa, rendevano ancora più salda questa alleanza. Ma anche nelle aree urbane la situazione appariva adesso instabile. Le notizie arrivavano ovunque ed erano incontrollabili. *L'amico del popolo*, di Marat era come un virus: la Rivista veniva divorata dagli intellettuali nei circoli privati, ove giungeva malgrado la censura. La borghesia napoletana, si sentiva non più protetta, quasi come rivelata al popolo come obiettivo colpibile, perché fautrice del rinnovamento democratico. Il popolo non comprendeva l'ideale e riconosceva invece in quella classe la colpevole della coscrizione giovanile, il veicolo che favoriva l'irreligione e l'immoralità e dunque l'affossatrice della pubblica tranquillità. Il popolo sarebbe potuto venire avanti in modo violento e i manifesti francesi ne avrebbero potuto accelerare il cammino.²³⁸ Ecco perché la Corte tergiversava sul riconoscimento del Plenipotenziario francese a Napoli e continuava a tenere stretti rapporti con Sua Maestà Britannica alla ricerca di certezze sulla protezione dei confini meridionali. Il 16 dicembre 1792 in effetti una squadra francese si vide incrociare veloce al largo di Capri e Ischia. Non nel Canale dunque, ma sulla Capitale rischiava di essere portato l'attacco della Rivoluzione? No.

²³⁵ C.U.SALIS von MARSCHLIN, *Reise in verschedenen Provinzen des Konigreichs Neapel*, Zurigo 1793. E ciò a differenza di Courier che andava a cercare le cause di tanta miseria, rinvenendo una società malata, disgregata più che corrotta, "incivile nella sua incapacità di superare le strettoie dell'interesse immediato più che dell'etica familiare" (P.L.COURIER, *Lettres écrites de France et d'Italie (1787-1825)*, Bruxelles 1828. Resta esemplare, per cogliere il pensiero dei viaggiatori nel Sud, l'opera di A.MOZZILLO, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, ...)

²³⁶ G.CINGARI, *Giacobini e Sanfedisti in Calabria nel 1799*, Casa del libro, RC 1978, pg. 40.

²³⁷ G.PALMIERI, *Della ricchezza nazionale*, Napoli 1792. Ancora nel 1790 l'economista era intervenuto a sostegno dell'opera di riformismo borbonico, soprattutto nei suoi contenuti di economia sociale: (G.PALMIERI, *Osservazioni su vari articoli riguardanti la pubblica economia*, Na. 1790).

²³⁸ Nel 1848 usciva a Napoli la rivista «Mondo nuovo e mondo vecchio», che riprendeva la "predicazione" della libertà e della democrazia popolare. Venne definito *empio foglio periodico, sacrilego profanatore della stampa* perché *suscitatore d'ogni perversità* cioè simile all'*Amico del popolo*, scritto in Francia dall'infame Marat nel 1792. (G.MARULLI, *Avvenimenti di Napoli del 15 maggio 1848, ovvero cause – giornata in sé stessa – conseguenze*, s.i.t., Napoli 1849³, pg. 27).

Non erano questi gli ordini della Convenzione. Il contrammiraglio La Touche-Treville entrò in schieramento di fila nel golfo interno di Napoli con 9 vascelli di linea e 4 fregate. L'ammiraglia ancorò a mezzo tiro da Castel dell'Ovo mentre il resto della flotta prese posizione in schieramento da battaglia, puntando tutta l'artiglieria sulla Città. Una delegazione amministrativa della Città si recò sottobordo per chiedere chiarimenti su quella scena che spaventava i napoletani. La popolazione assisteva infatti alle manovre dai moli del porto, ma l'intero lungomare e le affacciate sulle colline del Vomero, erano stracolmi di gente che osservava incredula: dunque era vero! Eccoli là i francesi, quei “*malamente*” che ammazzavano anche i bambini e osavano profanare le chiese, che mangiavano le loro vittime e sbucavano come diavoli dal fuoco per bruciare, saccheggiare e ammazzare, ancora ammazzare. Insomma «che facivano à rivoluzione». La tensione era alta: e in essa si gettò il barone Riedon de Belleville che sbarcò dall'ammiraglia, da solo, indossando l'uniforme della Guardia Nazionale di Parigi. Gli si fecero incontro i plenipotenziari della Città per ufficializzare il contatto e offrire scorta, il barone rifiutò le formalità e s'incamminò verso il palazzo reale, seguito da una enorme folla vociante che, gesticolando nervosamente, indicava ora il diplomatico, ora la flotta francese in rada. A Palazzo rifiutò di esser ricevuto dai ministri e restò in piedi, immobile al centro dell'anticamera delle udienze del Re chiedendo di voler conferire solo col Sovrano. Fu fatto entrare nel salotto privato di Ferdinando e s'intrattenne col Re per ore, discutendo del messaggio che gli aveva consegnato e che chiedeva a Napoli precise garanzie:

LA SQUADRA NAPOLETANA AGGREGATA, NEL 1793, ALLA FLOTTA INGLESE NEL MEDITERRANEO E PER LA BATTAGLIA DI TOLONE			
Categoria	Cannoni	Marinai	Comandante
VASCELLI DI LINEA			
1) Sannita	74	720	Cav. Di S. Stefano Forteguerra da Siena
2) Tancredi	74	720	Cav. Caracciolo
3) Guiscardo	74	720	Conte De La Torur
4) Partenope	74	720	Cav. Guillichini
FREGATE			
1) Sibilla	40	350	D. Tommaso Vicugna
2) Sirena	40	350	Conte Marescotti
3) Minerva	40	350	D. Pasquale Valle
4) Astuta	40	350	Conte di Thurn
CORVETTE			
1) Fortuna	20	181	Giuseppe De Almagro
2) Aurora	20	181	Cav. Sterlick
BRIGANTINI			
1) Vulcano	8	80	D. Giuseppe Carrabba
2) Sparviero	8	80	D. Francesco Saverio Quattromani
6 GALEOTE	18	398	In totale
74 CANNONIERE	158	2664	In totale
10 BOMBARDIERE	10	360	In totale

- La Corte di Napoli riconoscesse il Ministro Plenipotenziario di Francia;
- Il Regno di Napoli sospendesse le relazioni con la Gran Bretagna;
- Il Regno di Napoli ricusasse una nota che l'incaricato d'affari del Regno aveva presentato alla Porta Ottomana in discredito del sig. di Semonville, inviato a Costantinopoli come ambasciatore dei Francesi.

La sorpresa fu enorme. Dunque a Parigi si sapeva delle mosse della Corte napoletana, dei contatti con gli inglesi, delle manovre delle due marine militari nello Stretto, dei contatti fra Napoli e il Turco per formalizzare un'alleanza antifrancese e delle resistenze nel riconoscimento dell'ambasciatore francese a Napoli. Ogni risvolto era noto e questo era sconvolgente perché dimostrava che nel Regno c'erano delatori, malgrado le misure di polizia e forse nella stessa amministrazione governativa s'annidavano nemici del Re. Mentre proseguivano le discussioni col Barone di Belleville, il Comando Militare della Capitale completava la difesa della Città e a quel punto la flotta francese era fra due fuochi micidiali: sul fronte di terra tutti i cannoni costieri dei forti e del litorale erano stati caricati e puntati su ogni vascello francese; dal lato marino, la squadra napoletana aveva preso posizione e mentre quella francese era ancorata, quella napoletana incrociava in continuazione e dunque in fortissimo vantaggio. Per i francesi non ci sarebbe stato scampo. Il re però non se la sentì di ordinare l'arresto del diplomatico francese e il fuoco dell'artiglieria sulle navi nemiche, e questo per non rischiare il bombardamento della Città e compromettere la posizione del Regno. Il 12/1/1793 poi, a Roma era stato assassinato l'ambasciatore francese F. Hugon de Bassville da parte della plebe e questo episodio poteva fungere da deterrente per una azione francese nell'area.

Non era ancora il momento di un intervento diretto nella guerra; avrebbe rischiato di scatenare la flotta francese soprattutto nel Canale, con possibili, inarrestabili sbarchi a Messina e nelle anse calabresi dello Stretto e se lì si fosse percepito l'anelito rivoluzionario, per la monarchia sarebbe stata la fine. I segnali che giungevano dal Canale non erano infatti incoraggianti. Bagnara e in genere tutti i paesi anseatici vedevano crescere ancora la decadenza dei rapporti commerciali. Galanti aveva ammonito la Corte di stare attenta: il commercio delle manifatture e i filati che s'esportavano in Francia dalle coste calabresi del Canale, s'era paralizzato e anche il commercio con le altre parti d'Italia era crollato. Critica la situazione a Bagnara e Scilla, per l'insicurezza dell'Adriatico e la guerra che imperversava nell'entroterra padano, florido territorio per il commercio dei paesi anseatici.

Difficile anche il collegamento con l'oltremare. Il porto di Messina era bloccato dal naviglio militare e i trasporti verso Marsiglia, porto di smistamento per il commercio transatlantico, erano stati fermati. Galanti osservava che a farne le spese era stato soprattutto il lavoro femminile, per via del blocco dei telai, della trasformazione dei prodotti agricoli e del pescato e dei trasporti e rifornimenti. Solo l'estrazione del legname proseguiva a Bagnara, con destinazione Messina e la Piazza di Reggio, soprattutto per l'approvvigionamento militare. Se Napoli si fosse dunque avventurata in una guerra aperta col rischio di uno sbarco francese nelle zone anseatiche, sarebbe stato un disastro. Occorreva prima l'aiuto della flotta inglese a protezione di Messina e delle anse fra il Golfo di Sant'Eufemia, Bagnara, Scilla e Reggio e quindi bisognava aspettare il consolidamento delle forze di Sua Maestà nella Coalizione. Per tali motivi, il Re ordinò il riconoscimento del ministro Mackau e l'accettazione delle richieste della Francia. L'Ammiraglio La Touche-Treville si mostrò soddisfatto e si imbarcò salpando immediatamente.

Al largo di Napoli una violenta tempesta investì la flotta che dovette rientrare a Napoli per le riparazioni.

Il 26 gennaio 1793 la Città di Napoli fece conoscere al Re la gioia per la partenza della squadra francese con una nota.²³⁹

Bisogna, o Sire, reprimere l'insolenza dé Francesi. Tocca a voi dare a tutta la terra un esempio di coraggio prestandovi con forza irresistibile alla fuga, alla perdita ed alla distruzione di essi. Voi dovete pur temere questi uomini più quando affettano l'apparenza di amici, che quando ostentano la fierezza di uomini. I principi, le massime, le virtù, i doveri di essi voi non dovete ignorarli, o Sire, sono la libertà, l'indipendenza, l'immoralità e l'irreligione.

Rovesciato il primo Trono d'Europa, si lusingano facile impresa il rovesciamento degli altri; quindi ovunque sono ricevuti, tentano la fedeltà e la religione dé popoli, umanizzano la libertà e l'uguaglianza. Tutte le legittime potestà sono per essi usurpazioni tiranniche, e disposizioni intollerabili. Voi dunque vedete, o Sire, che l'interesse del Trono, che quello dei vostri popoli fedeli, che quello assai più sacro ed inviolabile della religione, chiede da voi di rompere ogni legame con un popolo divenuto malvagio, e di riguardare tutti i francesi della Nuova Costituzione per nemici dell'ordine e del pubblico bene. Roma li ha ricevuti come persone appena soffribili, e la sua sofferenza dovette costarle una insurrezione: la congiura di Vienna, che restò scoperta contro quel Sovrano ha per autor'i francesi; un colpo fatale è stato per cadere disgraziatamente sulla testa stessa del prode Re di Prussia per le mani di questa gente: l'intrepido Gustavo III Re di Svezia non poté fuggire la morte, che una trama infernale gli preparava, la cui fila mettevano capo in Francia. Tutt'i Sovrani del mondo devono fremere allorché aprono la via ai trattati con uomini dei quali è noto l'odio ed il veleno, che covano contro il Trono ed il Sacerdozio. Che si vuole mai attendere da gente, che non ha niente da perdere, che può molto acquistare, anzi che non si deve temere da un popolo che vuole l'anarchia di tutti i popoli, che si fa lecito violare tutt'i diritti e di violentare l'onore, di rovesciare gli altari, e di scuotere il soglio dei Monarchi; di un popolo, che anela il sangue e le spoglie dei Regni; che ha imprigionato il suo Re, e che forse sta per lasciar cadere la mannaia sul di lui capo? Il manto d'amico e d'alleato non vale che a nascondere i suoi neri disegni. Noi che vi parliamo o Sire, noi siamo stati tentati dai francesi di questa sorte e noi perciò imploriamo la vostra provvidenza, che una volta dissipati costoro, che ardiscono innalzare i segni della libertà, quali poco fa furono gettati sotto i nostri occhi per farne uso a scuotere il dovere dell'obbedienza, che ci stringe al Sovrano. Insensibili esse alle vostre beneficenze, ricoverati da voi e da noi dalla fiera tempesta, che li perdeva poc'anzi, nel momento stesso ricedono a' sentimenti dell'amore e della riconoscenza, seminano il fiele, che hanno nel cuore, e ad ogni costo ci vogliono a Voi infedeli, o Sire, infedeli alla Religione, che ci vide nascere, che ci nutrir che pure ci accoglierà negli ultimi nostri respiri. Questi sono attentati che muovono a sdegno tutte le nazioni della terra e che ormai non vi è gente che non frema al solo nome dei francesi. Noi per tanto ci crediamo assai più giusti allorché uniamo il nostro regno a quello degli altri popoli. Noi crediamo di rendere un dovere a Voi, o Sire, alla fede, alle nostre famiglie, a noi stessi quando chiediamo d'essere liberati dalla pazienza di comunicare con i francesi della Nuova Costituzione; che vadano lungi dalle mura delle vostre città e dal confine del regno. Voi, o Sire, non dovete e non potete permettere che i popoli a voi affidati sieno tutto il giorno esposti al pericolo della seduzione, a trattare con uomini che non hanno più il diritto d'esser chiamati tali, e di sentirsi intimar l'obbligo di divenire ribelli al Principe. Fieri ne minacciano la guerra, e bene noi l'accetteremo e crederemo di avvilire noi stessi se chiedessimo ombra di tema in Noi, e di mancare di rispetto a Voi, o Sire, pensando solo che la magnanimità del vostro cuore possa sgomentarsi alle bravate di essi. Le nostre sostanze sono alla disposizione dei vostri provvedimenti, voi potete disporne come meglio credete. I nostri figli combatteranno sotto i vostri ordini; noi daremo tutto il nostro sangue per difendere il Principe e la Religione: così il Dio degli Eserciti ci assista. Felici se saremo fatti degni di morire per una causa così giusta e sì gloriosa per voi, o Sire, e per noi; felici altresì se ci riuscirà di proteggere il trono e la fede, tenendo lontana una contagione di una libertà, che ci scioglie il freno a tutte le sfrenatezze e di una uguaglianza che ingoia tutte le proprietà e che tutto contende e rovescia. Noi però preferiamo la morte ad una falsa amicizia di una nazione fiera soltanto per la debole resistenza che fin ora ha incontrato il nero suo sistema. Questi sono i voti che depono il fedele Popolo di Napoli innanzi il trono del suo amato Re.

²³⁹ G.MARULLI, *Ragguagli storici*..., cit., pag. 35.

L'angoscia per quanto accadeva a Parigi, stava intanto sconvolgendo la Regina.²⁴⁰

Il 21 gennaio 1793 Luigi saliva sul patibolo mentre la Repubblica riconosceva anche nella Regina e nel Duca di Orleans, erede al trono, i tratti che conducevano Luigi alla ghigliottina. Le monarchie europee insorsero: la Corte inglese prese il lutto ed espulse l'ambasciatore francese. Russia e Spagna, quando si seppe della condanna a morte del Re di Francia, mobilitarono.

L'entrata in guerra dell'Inghilterra il 1° febbraio, sospinse anche Napoli all'azione. Si sapeva di una potente flotta francese in navigazione nel Mediterraneo occidentale e si continuava a temere per i confini meridionali, soprattutto per il Canale ma anche per quanto avveniva nella stessa Napoli. Il rientro della flotta francese in rada per le riparazioni, stavolta in atteggiamento pacifico, aveva spinto molti giovani studenti e alcuni intellettuali a dialogare con gli ufficiali francesi sui problemi e la condizione del popolo e sui sistemi di governo capaci di donare ad esso la felicità. Soldati e marinai della Repubblica s'erano insinuati nei mercati popolari stimolando la folla. Molte le discussioni che cominciavano ad essere approfondite in circoli privati e nei salotti borghesi della Capitale. Il timore che tutto ciò sfociasse in una cospirazione antimonarchica, aumentava l'assillo nella Regina. Ella era convinta che soprattutto in casa Mackau si svolgessero pratiche contro la Monarchia. La polizia riuscì a introdurre un certo Luigi Custode coll'incarico di sottrarre carte che potessero compromettere la congiura. Ma Custode nulla rinvenne.²⁴¹ Luigi Dé Medici, reggente della Vicaria, fu nominato Commissario Vigilante e Giudice mentre Napoli venne interessata da misure straordinarie²⁴²

PRIMA COALIZIONE ANTIFRANCESE EUROPEA	
Gran Bretagna	Austria
Prussia	Russia
Spagna	R. di Sardegna
Stato Pontificio	R. di Napoli
G.D. di Toscana	

Intanto il 17/2/1793 Dumouriez sfondava le difese alleate nel Barbante olandese ma non riusciva a evitare il passaggio del Roer ad Aldenhoven alle forze della I Coalizione, guidate dal Principe di Sassonia-Coburgo e dall'Arciduca Carlo d'Austria. La Coalizione dilagò nel Belgio e stabilì il contatto coll'Armata di Dumouriez che il 18 Marzo a Neerwinden, venne battuta. Il 27 Marzo (dopo che il 25 era stato firmato un trattato d'alleanza fra Inghilterra e Russia) il generale emetteva un proclama contro l'anarchia rivoluzionaria che calpesta anche gli accordi garantiti dalla sua parola, in base ai

quali i belgi avrebbero conservata la loro indipendenza. Dumouriez, l'1/4/1793 consegnava agli austriaci i commissari inviati dalla Convenzione affinché lo riportassero a Parigi e il 14 tentava di organizzare un attacco a Parigi, non ascoltato dalle tre Armate al suo comando. Seguì da 11 generali, il 5 Aprile usciva di scena consegnandosi al nemico. Fu un trauma per i fronti della

Rivoluzione. La Vandea era insorta il 3/3 contro la Repubblica invocando la fine degli orrori provocati dalla guerra e dalla Rivoluzione e auspicava la restaurazione monarchica oltre a migliori condizioni di vita, visto il perdurare della fame, in un mercato ove la moneta cartacea francese valeva zero e i produttori tentavano di proteggere i loro interessi occultando le derrate anziché scambiarle con moneta inutile. La politica liberista della Gironda traballava di fronte alla coscrizione obbligatoria di 300.000 giovani che agitava le Province e favoriva i colpi della Montagna e degli Arrabbiati. La guerra civile provocava stragi e tuttavia il processo rivoluzionario doveva continuare. Il 10/3 veniva costituito il Tribunale Rivoluzionario dotato di strumenti inesorabili, spietati. Aveva sentenziato Danton: *dobbiamo essere terribili se vogliamo impedire al popolo di esserlo*. Robespierre, Saint-Just e Couthon, i capi del Comitato di Salute Pubblica, esercitavano un potere assoluto e implacabile. Il 2/6 Parigi insorse guidata dai Sanculotti. Il colpo di stato del 2 giugno aveva però rinfocolato i sentimenti di rivolta dei vandeani e dei Girondini, ancora fortissimi in 60 Dipartimenti degli 83 nei quali si divideva la Francia.

Lo sbandamento organizzativo susseguente ai disordini interni, non risparmiava neanche le roccaforti militari. Il 12 luglio il Comitato destituiva il gen. Custine dal comando dell'Armata del Reno e una forte rivolta popolare sconvolgeva Tolone. La rivolta consentì agli inglesi di entrare, il 27 Agosto, nel porto catturando gli 11 vascelli di linea della flotta francese all'ancora e di prendere i grandi e ben forniti magazzini della darsena. Di fronte all'inettitudine dell'ammiraglio Trogoff, il contrammiraglio St. Julien tentò d'organizzare una

²⁴⁰ La Convenzione era riuscita a battere i Girondini: Robespierre l'aveva esaltata con una serie di interventi entusiasmanti ed era riuscito ad ottenere la condanna del Re, colpevole di tramare coi nemici della Repubblica per rovesciare la democrazia e togliere al popolo i diritti conquistati col sangue di migliaia di martiri.

Da ogni dove giungevano a Parigi minacce di guerra, di intervento deciso se il Re fosse stato giustiziato. L'Europa non avrebbe perdonato.

²⁴¹ M.D'AYALA, *Memorie storico-militari dal 1734 al 1815*, tip. F.Fernandes, Na. 1835; D'Ayala era nativo di Messina e apprezzato ingegnere militare al servizio del Regno.

²⁴² Le strade ricevettero un nome e ogni porta d'ingresso alle abitazioni fu numerata, questo per evitare confusioni e individuare immediatamente i luoghi ove intervenire a tutela dell'ordine pubblico. Ronde speciali cominciarono ad attraversare Napoli e le altre grandi città del Regno, ripulendole da ladri di strada e delinquenti comuni. Carovane di arrestati furono imbarcati dai porti del Regno e mandati a colonizzare Lampedusa. Questo sull'esempio inglese. Stava infatti procedendo la colonizzazione dell'Australia e dal 1786 l'Inghilterra vi deportava gli indesiderati e i politici pericolosi e quindi soprattutto gli irlandesi che nel Nuovo Continente furono fatti sbarcare in massa. L'Inghilterra si liberava, per quanto possibile, di spine nel fianco e spinta dall'azione di W.Burke, faceva quadrato attorno a Pitt e ai Tories, mettendo in minoranza i Whites di C. Fox, fautori di una linea moderata verso la Francia, e i radicali di W. Godwin. Burke contrapponeva alla violenza popolare francese come processo storico traumatico, la continuità storica della Monarchia inglese, "protetta" da una Costituzione che ne garantiva la giustezza e ne consolidava la funzione storica di processo sociale. Ciò era possibile perché a differenza di quanto avveniva in Francia, la Corona, la Chiesa e l'aristocrazia inglesi erano inserite organicamente nel processo, così come il popolo che in cambio della sua fiducia verso le Istituzioni, otteneva indubbi benefici. (cfr.: www.cronologia.com/storia/al/1793)

resistenza quando però i forti erano già in mano dei rivoltosi e minacciavano il bombardamento sui soccorsi militari francesi. Fu proprio in quel momento che Hood, rinforzato dalle squadre spagnola e di Napoli, s'impadronì del porto costringendo così definitivamente alla fuga i 7 vascelli di St. Julien.

Il Capitano di Vascello Orazio Nelson fu inviato, a bordo dell'Agamennone, a Napoli per portare la buona notizia al Re e alla Corte. Il 10 Settembre, dopo 15 giorni dalla caduta di Tolone, Ferdinando saliva a bordo del vascello con sir W. Hamilton per salutare la vittoria. Nelson ripartì poi per Tolone con i rinforzi chiesti da Hood per meglio opporsi a Kellerman che con 30.000 uomini, aveva posto l'assedio alla Città.

La Montagna intanto reagiva ai colpi che riceveva, soprattutto dai Girondini, con un giro di vite feroce dopo l'assassinio di Marat.²⁴³

Il 16 ottobre veniva giustiziata Maria Antonietta, quasi l'atto finale seguito alla ribellione di Lione, assediata da Kellerman. Il 23 novembre, dopo la "decrisianizzazione" della Francia del 2 Ottobre, inizia la chiusura delle chiese cattoliche a Parigi, per ordine della Comune e presto la Francia si vota alla «dea Ragione», non senza contrasti fra giacobini di Robespierre ed estremisti di Hébert.²⁴⁴

Il 18 dicembre la controffensiva francese guidata da Dugommier, riesce a liberare Tolone. Barras aveva informato Parigi della liberazione, mettendo in evidenza il giovane capitano Bonaparte, comandante delle batterie d'artiglieria che scatenarono sulle fortificazioni alleate un fuoco di precisione micidiale e alla fine vincente. Il capitano venne dunque promosso sul campo generale di brigata.

L'artiglieria di Bonaparte aveva fiaccato la resistenza dei fortini e infine il contrattacco francese aveva avuto ragione degli inglesi e dei suoi alleati. La Convenzione ordinerà di radere al suolo la Città.²⁴⁵ Una sorte amara, come quella toccata a Lione che osò ribellarsi al Terrore: il 12 Ottobre, 1700 lionsi salivano sulla ghigliottina. Il 2 Febbraio 1794 a Napoli era arrivata la notizia che si stava avvicinando una moltitudine di legni. Erano i reduci del convoglio napoletano che portava seco un bilancio disastroso: 200 marinai morti e 400 prigionieri; tutte le navi danneggiate, perse le dotazioni e le vettovaglie, persa l'artiglieria e la cavalleria imbarcata.

Sulla flotta napoletana che ripiegò insieme a quella inglese, s'imbarcò un innumerevole stuolo di realisti. Costoro e gli stessi marinai napoletani raccontarono a Napoli della forza militare che la Francia stava mettendo in campo e del valore dei francesi.

Napoli piombò nella disperazione. Si era anche saputo della Regina di Francia e questa sconfitta complessiva pesava su tutto il Regno. Venne ordinato l'annullamento delle feste per il carnevale e l'attivazione del campo militare di Sessa, da attrezzare con una nuova leva di giovani.²⁴⁶

Gli avvenimenti ormai si accavallavano. La Corte napoletana raccoglieva consensi in seno ai lazzari ma si

trovava di fronte a un'organizzazione politica di parte avversa che s'andava ancora rafforzando. I fatti politici e militari davano concretezza alla circolazione delle idee rivoluzionarie che a Napoli ormai erano argomento corrente in tutti i circoli privati. L'abate Jerocades risultava attivissimo negli incontri clandestini alla Società Patriottica «La Cena di Posillipo» che nel 1794

CONTINGENTE DI TERRA NAPOLETANO NEL 1793, AGGREGATO ALLA FORZA ALLEATA DEL GEN. O'HARA NELLA BATTAGLIA DI TOLONE (Inghilterra – Piemonte – Spagna – Napoli)		
GENERALI DE GAMBS E PIGNATELLI-CERCHIARA		
1) Reggimento	RE	Con un Battaglione di Granatieri di Napoli
2) Reggimento	BOTOGNA	
3) Reggimento	MESSAPIA	
4) Reggimento	REAL NAPOLI	
5) BRIGATA	ARTIGLIERIA	30 pezzi da 4

si era divisa in due tendenze di pensiero: il LOMO (*Libertà o Morte*) e il ROMO (*Repubblica o Morte*). Il LOMO vedeva la soluzione politica in una Monarchia Costituzionale mentre il REOMO auspicava la trasformazione dello Stato in una Repubblica Democratica. Fra i giovani frequentatori una particolare animazione distinguerà il giovane Gennaro Serra dei Duchi di Cassano, che insieme al fratello Giuseppe aveva studiato nel collegio di Sozère in Francia, proprio durante la prima fase della Rivoluzione Francese e

²⁴³ I beni dei nobili vennero confiscati e venduti a prezzo politico ai meno abbienti, abolito il riscatto dei beni feudali con pagamento in denaro e varata, la notte del 4 Agosto, una nuova Costituzione (dell'Anno I) che metteva in primo piano le forze popolari (scopo della Società e il *benessere comune*) e portava l'opinione pubblica ad abbandonare l'idea federalista e ad avvicinarsi alla dittatura della Convenzione. Il Gran Comitato decretò la leva in massa affidando a Lazzaro Carnot il compito di scovare ed eliminare i traditori, gli avversari più pericolosi e i quadri inetti nell'organizzazione civile e militare dello stato. Giovani soldati vennero dunque avanti rinviando i quadri ufficiali e formando una nuova casta militare di forte spessore. Intanto le rivolte e l'inflazione venivano fermate con forza. Le repressioni di Barras e Fouché furono mirate e precise. Lione, Marsiglia (ribattezzata «*Ville-sans-Nom*» per punizione contro il tradimento) e Nantes furono sottomesse e, anticipando la Legge dei Sospetti che verrà approvata il 5 Settembre, furono centinaia gli avversari politici che passarono per la ghigliottina. Nel contempo il Gran Comitato provvedeva a costruire il nuovo stato sociale nel concetto di devozione alla Nazione: istruzione obbligatoria e gratuita per tutti nella scuola elementare il 26/6; abolizione della schiavitù nelle Colonie il 4/2/1794; libertà di culto; anagrafe civile, valorizzazione delle arti e incentivazione alle Scuole Superiori e di Specializzazione; risoluta lotta alla corruzione e alla ribellione.

²⁴⁴ Il 10 novembre era stata celebrata in Notre-Dame la festa della Ragione. Voltaire, Rousseau e Franklin venivano rappresentati da statue poste attorno un tempio greco ove stava seduca la Dea Ragione, rappresentata da un'attrice dell'Opera di Parigi.

²⁴⁵ Sul momento particolare in esame, si veda: R. COBB, *Le armate rivoluzionarie strumento del terrore dei dipartimenti (Aprile 1796-Floreale anno II)*, Sansoni ed., Mi. 1991.

²⁴⁶ A. DUMAS, *I Borboni di Napoli*, L. II, cap. VIII; www.repubblicanapoletana.it/L2C8.htm

si dava per certa la presenza anche di De Filippis e altri «buonarrotiani» e «giacobini». Veniva segnalata anche la presenza di Girolamo Arcovito, studente reggino che a Napoli si recava per approfondire gli studi giuridici. Formerà poi nel 1796 un «club» di Calabresi.

1794: Reggio e Bagnara fra rivoluzione e controrivoluzione

Erano «i francesi deliri» che animavano le «segrete combriccole» come si diceva a Corte, soprattutto nell'entourage di Maria Carolina.

L'attenzione si fece scrupolosa specialmente dopo i fatti di Reggio, dove si erano formati due schieramenti: i «progressisti rivoluzionari» e i «conservatori». Il Sindaco Pietro Musitano riesce a fare screditare da Domenico Billa, l'altro sindaco Logoteta e non vengono accettati i nuovi sindaci Paolo Bosurgi, Franco Putorti e Paolo Fulco. Dovette intervenire il Governatore di Messina che poi si recò direttamente a Napoli per riferire sull'umore della Piazza che intanto era stata sottoposta a 300 soldati della guarnigione messinese. Arrestati Logoteta, Siclari e Gregorio Musitano, nipote del Sindaco, con sospetto di massoneria.

Dopo questi fatti, a Reggio si sarebbe insediato, nel 1794, il capitano Giuseppe Fonseca al quale sarà affidato il compito di rafforzare le batterie costiere e aumentare l'addestramento degli artiglieri. Nel 1794 Logoteta e Siclari otterranno la libertà mentre resterà in carcere Musitano. Reggio era come attanagliata dalle fazioni che si contendevano il potere e di fatto non consentivano la ricostruzione post-terremoto della Città. L'esenzione dai gravami fiscali dal 1786 al 1790, non aveva provocato il rilancio dell'economia per l'inettitudine della classe dirigente impegnata nelle lotte intestine per il potere e le lotte politiche provocavano adesso un ulteriore aggravamento della situazione.²⁴⁷ La situazione precipitava: Massena, Scherer e Kellerman non conoscevano sconfitte e il Piemonte s'arrendeva alla furia dell'Armata francese.

A Napoli, proprio in mezzo al turbinare delle azioni politiche, giunse il 5 febbraio 1794 la notizia di un nuovo terremoto in Calabria.

Le relazioni degli ufficiali governativi locali, parlavano di numerosi morti soprattutto sepolti vivi e danni alle infrastrutture.

A Bagnara il terremoto passò con danni non evidenti; il paese ricostruito con criteri antisismici, nel suo insieme resistette bene all'urto. Tuttavia le fabbriche impiantate dai Cappuccini e dai Minimi per la ricostruzione dei loro conventi, subirono danni alle strutture portanti, ancora non consolidate e si dovettero ripristinare alcune opere già finite. Attivissime le Congreghe che in quei frangenti erano impegnate nell'opera di ricostruzione della loro sfera di attività e di governo.

Le verifiche che la Congrega del Carmine aveva immediatamente eseguito al «Tempio», non indicavano particolari problemi alle strutture della fabbrica. Soprattutto avevano retto all'urto i decori in stucco ~~dei~~ attribuiti al Gianforma²⁴⁸ e i marmi italiani verde-antico, associati ai neri d'Egitto e al «marmo statuario» con

nobile balaustrata e pavimento di marmo, con sedili in noce all'intorno di fine lavoro e con elegantissime ninfe di cristallo pendenti dalla volta per tutta la chiesa, in fondo alla quale vedevasi l'altare su cui si adora il quadro della Vergine, nera di sembianze ma bella, quale la scrittura la saluta, e dipinta sopra antichissima tavola (...) Or questa sacra Immagine si mostra fra un gruppo di nuvole, da cui si sviluppano immensi raggi di luce, par che alluda all'idea di voler rischiare le menti e secondare le speranze de' buoni (...) ²⁴⁹

Anche il piazzale antistante la Chiesa resse bene. Il piazzale si stava costruendo ben più largo dell'originario. Poggiava su «forti muraglie» messe in opera:

su d'un precipizio ..., costruendo un grande arco gettato su le acque correnti, pertanto più grande lo spazio fu fatto, decorato pur di sedili di marmo e di ferro e di ringhiere di ghisa ben lavorate; e dopo fu prolungato più oltre perché acquistasse una forma rettangolare, in modo che il Tempio apparisse meglio.

La Congrega del Carmine approfittò delle opere di ricostruzione per dotarsi di una «Sala del Consiglio». Per eseguire l'opera, fu approvato un progetto ardito; come scrive il cronista,²⁵⁰

mura di grande profondità si sono fatte per innalzarvi la sala delle deliberazioni abbastanza spaziosa; e sul prospetto di essa un tempietto che, un'opra del Bramante, si osserva in S. Pietro in Montorio a Roma, e che per diverse sveltissime colonnette sostiene una cupola destinata a difendere quattro campane. Al quale tempietto s'ascende a mezzo d una scala a lumaca; riesce vaghissima idea al

²⁴⁷ N.FERRANTE, *Proposta ragionata del marchese di Fuscaldo sul piano di ricostruzione di Reggio Calabria nel 1796*, *Historica*, a. XXXVI (Ott.-Dic. 1983), n. 4, p. 199.

²⁴⁸ Si tratta quasi certamente del palermitano Giovanni Gianforma che insieme al fratello Gioacchino, operò in Calabria e in Sicilia fin dalla metà del Settecento. I fratelli erano valentissimi stuccatori e restano ancor oggi testimonianze della loro opera: a Scilla, nella Chiesa dello Spirito Santo, al rione Gornelle, vi sono magnifici stucchi dorati del 1753; al 1756 risalgono gli stucchi dorati della Chiesa di S. Antonio Abate di Buccheri, vicino Siracusa. Altre testimonianze si trovano: a Modica, con stucchi sul soffitto a botte della Chiesa del Rosario; a S. Nicolò l'Arena, nel catanese, ove sono rilevanti i decori del salone monumentale del locale Monastero benedettino; gli stucchi dorati della Cattedrale di San Giovanni Battista a Ragusa e quelli raffiguranti episodi biblici nelle Chiese di S. Maria Maggiore e dell'Annunziata a Cava d'Ispica, presso Modica; a Scicli, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, si rammentano stucchi di particolare, bellissima fattura. Purtroppo nel 1854 furono sostituiti da quelli dell'architetto D. Vincenzo Signorelli. (V. LA PAGLIA, *Il barocco nella Sicilia Orientale*, «Prometeus», a. I, n. 6 (20/8/2001))

²⁴⁹ R.FROSINA, *Cenni storici sull'origine e fondazione della Chiesa del Carmine a Bagnara*, ms. in Archivio Congregazionale del Carmine, Bagnara (s.i.d.), pg. 68.

²⁵⁰ R.FROSINA, *Cenni storici ...*, cit., pg. 69

vedersi di giorno, e più vaga ancora allorché in occasione di solennità va rallegrato di una illuminazione che si presenta al paese quasi faro di vivissima luce. Ora la scala, che di questa opera bella apparenza fa e gran decoro, si aggiunge a sé l'altro pregio per tale magnifica veduta, che il suo sito trovasi nel più bel punto della Città.

Lo stesso cronista annotava come la Congrega avesse in così poco tempo ripristinato le *ricchezze della Chiesa* e puntualizzava alla fine proprio come fosse *meraviglia che in breve tempo, di tante e sì preziose cose si sia provveduta la Congregazione*.

Oltre agli arredi sacri donati da d.Fabrizio Ruffo durante le sue visite a Bagnara e Baranello, la Congregazione a fine secolo XIX°, potrà vantare una collezione di argenterie diverse lasciate per testamento da D.Antonio Messina e da D.Ferdinando e D.a Virginia Nastari, una grande sfera d'oro massiccio donata dai Signori De Leo e Patamia oltre a baldacchini d'argento, reliquie, busti d'oro, vestiti di seta ricamati con fili d'oro e d'argento, croci d'argento e altre innumerevoli ricchezze, donate nel tempo dalle famiglie Spoleti, Versace, Patamia, e da associazioni di confratelli.²⁵¹

Come si nota, due sono gli aspetti che confermano la realtà del dopoterremoto a Bagnara, circostanza che può valere per buona parte del Canale:

- a) la prevalenza dell'aspetto religioso rispetto a quello civile nelle opere di ricostruzione. Prima si ricostruisce l'edificio religioso, possibilmente nel pieno della magnificenza. Attorno ad esso, si riaggrega la società, sotto la guida che non è solo spirituale, degli eminenti. Ed è importante notare che si tratta di un rapporto di subordinazione accettato, cioè fluente dall'alto verso il basso e rispondente dal basso verso l'alto, in piena sintonia e coscienza. Non un rapporto «partecipativo» ma di convinto riconoscimento del proprio ruolo, di comando o subordinato, poiché il singolo poteva esistere come tale solo se si fosse riconosciuto nell'aggregato sociale, nella Congregazione.
- b) Il recupero di potere pressoché immediato da parte delle Congreghe e la ripartenza del processo di accumulazione delle ricchezze, destinate a nobilitare e quindi potenziare il ruolo dell'Associazione rispetto alla comunità bagnarese. Ma noi abbiamo evidenziato che questo secondo aspetto stava divenendo precario per l'emergere di individualità che iniziavano a operare autonomamente nei rapporti commerciali, cioè non «restituendo» alla Congrega parte del carisma che primieramente aveva sempre «gratificato» ogni azione sociale ed economica della Città.
- c) Il mantenimento di status sociale elevato per i maggiorenti del Paese, malgrado i danni subiti ai patrimoni. Il ripristino delle attività economiche stava peraltro facendo recuperare consistenza alle ricchezze di commercianti, proprietari terrieri e finanziari di Bagnara.

Quanto sopra trova conferma nell'attività dell'altra Congrega bagnarese, quella del SS. Rosario. Già pochi giorni dopo il terremoto, era stata costruita la «baracca-Cattedrale» e in essa il 19 febbraio 1783 s'erano riuniti i confratelli Rosariani per eleggere a Priore D. Gregorio De Leo, a 1° Assistente il magnifico D. Giuseppantonio Messina e a 2° Assistente il Magnifico D. Gianni Morello. Fu deliberata la costruzione di una baracca-Cappella e si accettò il dono del suolo, attiguo alla distrutta chiesa di S.M. delle Grazie, che la famiglia Sciplini fece alla Congrega sotto forma di enfiteusi. Per la costruzione D.Nicola Ruffo fece pervenire 400 tavole in dono. Ma già nel 1784 il nuovo Priore della Congrega rosariana, il dott. D.Peppino Maria Parisio, dava il via alla costruzione della Chiesa e nel 1790 risultava ultimato tutto il rustico. I lavori di decorazione iniziarono subito dopo e al momento del sismo del 1794 si stavano ultimando le pose in opera della facciata in travertino, e poi.²⁵²

la balaustra con «pregiati marmi rosso di Francia e bianco statuario, e l'artistico pavimento con belli disegni geometrici e di marmi verdi di Gimigliano, bianco, nero d'Egitto e di altri colori. L'altare era tutto di verde di Gimigliano e cornici e fregi di metallo dorato. Tale marmo, verde di Gimigliano, il Duca di Maida a mezzo del nobile confratello dott. S.Giovanni Lucisani, ne aveva donato alla chiesa una notevole quantità e p. Francesco Barbaro colla sua spionara denominata «La Rosariana» lo trasportò gratuitamente da S.Eufemia di Nicastro, mentre fino a quella marina ne curò il trasporto il detto Duca. L'artistica volta era stata ornata con belle pitture a fresco dal Cristadoro ed il rinomato Gianforma aveva eseguiti pregiati lavori a stucco in tutto il cornicione in cima a pilatri, i quali erano a scanalatura ... Nell'abside si era formata un'artistica raggiera, con Serafini e lo Spirito Santo e nell'arco maggiore un bel gruppo d'angeli i quali sostenevano un grande e magnifico cartellone con iscrizione latina. Gli affreschi erano sette e rappresentavano, quello grande, nel centro, l'Incoronazione della Vergine e gli altri sei le virtù cioè: Fede, Speranza, Carità, Fortezza ... In tutti gli ornati del Tempio v'erano quattro grandi tele rappresentanti: la Natività del Signore, la Visitazione di Maria SS.ma, lo Sposalizio della Vergine e Gesù nel Tempio coi Dottori, nonché altri due quadri di molto pregio, uno la Maddalena penitente e l'altro la morte di Oloferne ch'è il solo che oggi esiste. La maggior parte di queste pitture era del De Matteis.

Anche in questa Congrega confluirono ricchezze sottoforma di donazioni. Provenivano dalle famiglie Messina, Barbaro, Morrone, Sciplini, Parisio, Cesario, Denaro, Pedatella, ecc.

²⁵¹ Di tutte queste meraviglie oggi l'Arciconfraternità non le offre una mostra né permanente né provvisoria, e dunque non è dato sapere lo stato di conservazione dei preziosi e il loro censimento

²⁵² R.LICARI, *Cenni storici sulla Arciconfraternità del SS. Rosario di Bagnara*, dattiloscritto, s.i.d., pg. 8.

Un altro Magnifico, D. Pietro Versace, grande finanziere e proprietario a Bagnara di case e giardini, stava coprendo le spese di costruzione della chiesa dell'Immacolata a Purello, su uno spuntone roccioso ove sorgeva la vecchia chiesa di San Nicola, patrono della Città e di tutti Ruffo di Calabria.²⁵³

Faceva capo a questa Chiesa la Confraternita delle Stimate di S. Francesco (d'Assisi), ricchissima Congrega nella quale confluiva il mondo contadino dell'operosa borgata oltre al ramo principale della famiglia Versace della quale Don Pietro era il massimo esponente. Le ricchezze le derivavano dai lasciti e dalle doti in abbondanza che confluivano nell'organizzazione femminile operante all'interno della Congrega. Infine la ricostruzione dell'Abbazia. Stava anch'essa procedendo in modo spedito dopo il primo, immediato impianto di una baracca facente funzione. Sotto la guida del Vicario Capitolare D. Masino Savoja, la fabbrica risultava già eretta e per buona parte funzionante. Godeva ancora di buone rendite, esentate dai sequestri post-terremoto per via della sua condizione di «nullius» e godeva della fortissima protezione della Corte Reale, ancora affascinata per tutto quanto la potesse gratificare per lascito delle antiche monarchie: in questo caso una fondazione di guerrieri normanni guidati dal Gran Conte, un affratellamento strettissimo coll'Imperatore Federico II a mezzo del grande Priore Filippo, un riconoscimento nobiliare-filiale coi re aragonesi e il mantenimento dello status perfino durante i viceregni. Le mire di mons. Tommasini che nel 1792 avanzò richiesta d'aggregazione della Chiesa bagnarese a quella di Oppido non avevano speranza di successo. Il vescovo di Oppido ricevette direttamente dal segretario particolare del Re, una durissima risposta negativa.

Mentre per le opere religiose i lavori procedevano, anche per il supporto di notevoli mezzi finanziari, le opere infrastrutturali lamentavano dei ritardi. L'arginamento dei torrenti era stato ostacolato dalla configurazione del terreno, aspro e scosceso, e dai frequenti nubifragi che trasportavano a valle materiale alluvionale proveniente dalle colline franate nel 1783. Il paese dunque appariva ben ricostruito, come aveva annotato Hill, ma restava precario nel suo impianto infrastrutturale anche se in esso, l'attività economica stava riprendendo a funzionare con buona resa.

Si consideri, come più volte annotato, che in questo periodo non erano funzionanti con regolarità i collegamenti viari fra Bagnara e l'entroterra. In genere i trasporti si fermavano a S. Eufemia del Golfo (Nicastro) e qui s'imbarcavano per la navigazione verso Bagnara. La strada consolare infatti, non aveva bretelle comode che consentissero ai carri di scendere dai Piani della Corona a Bagnara. Il percorso era coperto con bestie da soma e scortato da guide. Così, ad esempio, i marmi di Gimigliano che il Duca di Maida aveva affidato al confratello rosariano Nobile D. Giannino Lucisani perché li portasse in dono per la costruenda Chiesa del Rosario, s'imbarcarono a S. Eufemia sulla speronara "La Rosariana" di Pn. Ciccio Barbaro e sbarcarono alla Marina di Bagnara «in salvamento».²⁵⁴

Anche a Reggio non si ebbero conseguenze evidenti a seguito del sismo del 1794. I vincoli alla ricostruzione erano severi e imponevano la doppia parete per migliorare la resistenza all'urto sismico. Nella Piazza l'attività di ricostruzione, come annotato, andava a rilento. Anzi nel 1796 i rapporti al Re avrebbero ancora parlato di una Città «bloccata». Molte le gabelle civiche ed elevata l'imposta sui beni catastali (superiore al 26%) per consentire una fluente attività edilizia. Inoltre la Città spendeva oltre 3.000 ducati l'anno per mantenere gli esposti, per la mancanza di un orfanatrofio. La "Cassa di Risparmio"²⁵⁵ che introitava le gabelle, aveva consentito l'avvio di un monte oleario, ma le opere da avviare erano tantissime: una Casa di Città, il Monte dei Pegni, il Carcere, Forni pubblici, un Magazzino per l'olio, una fontana pubblica, una rete fognaria, il livellamento del terreno, la sistemazione delle strade pubbliche, la pulizia in Città, l'accomodo delle porte e strade d'ingresso alla Città, l'arginamento dei fiumi e il rimboschimento delle campagne. I possidenti che detenevano proprietà confinanti col Calopinace, dovevano provvedere alla manutenzione degli argini competenti le proprietà medesime ovvero pagare una tassa supplementare. La stima era di 1.000 ducati annui. Ai bisogni della Piazza s'accomunavano quelli delle organizzazioni religiose: Il Monastero di Clausura di S. Maria della Vittoria con Educandato per le "Nobili Donzelle", il Conservatorio delle Verginelle, il Conservatorio di S. Margherita, l'Ospedale dei PP. Cappuccini, lo stabilimento dei PP. Basiliani con l'obbligo del mantenimento del Collegio dei "Nobili Giovanetti secolari", il Convento dei PP. Domenicani, il Convento dei PP. Agostiniani, il Convento dei PP. Filippini. Mancò l'aiuto del Governo centrale; Napoli non aveva possibilità finanziarie da destinare alle opere reggine, tutto quanto disponibile era impegnato per la guerra.²⁵⁶

Il governo centrale doveva concentrarsi sulle azioni nella Capitale, anzi contava sul "diversivo" sismico che avrebbe impegnato i calabresi per molto tempo. Si noti il diverso approccio che adesso caratterizzava il problema-terremoto rispetto alla medesima situazione del 1783. In quell'occasione l'attenzione si concentrò

²⁵³ Alla Chiesa di San Nicola a Bagnara, fu particolarmente affezionata tutta l'ampia famiglia dei Ruffi distribuiti nei vari rami gentilizi. E San Nicola, patrono delle famiglie Ruffe, fu ed è anche il Patrono di Bagnara. Le vicende della Bagnara moderna, condurranno a variare la dedizione della Chiesa Nobilissima da San Nicola all'Immacolata.

²⁵⁴ R. LICARI, *Cenni storici* ..., cit., pg. 8

²⁵⁵ La Cassa era amministrata da tre Nobili e tre Civili, tutti eletti in "Pubblico Parlamento" e da tre Ecclesiastici. In Pubblico Parlamento veniva eletto anche un Cassiere.

²⁵⁶ N. FERRANTE, *Proposta ragionata del Marchese di Fuscaldo sul Piano di ricostruzione di Reggio nel 1796*, *Historica*, n.4, a. XXVI (Ott.-Dic. 1983).

sulla Calabria, nel timore che la catastrofe potesse aprire la cerniera politico-sociale che consentiva di governare i calabresi, stretti fra mille precarietà quotidiane e le amministrazioni baronali esigenti e implacabili. Una Calabria in fermento, magari per istanze maturate sulle zone del Canale, avrebbe potuto innescare agitazioni diffuse in tutto il Regno. Il Governo dunque intervenne con il corpo di spedizione affidato a Pignatelli, l'invio di specialisti e accelerando alcune misure di politica economica: il sequestro dei terreni di conventi e chiese con l'obiettivo di favorire i contadini e il ridimensionamento del ruolo baronale nei rapporti fra Stato e Province.

Adesso si palesavano nel concreto quelli che nel 1783 erano stati dei timori. Il fermento dei ceti borghesi e delle maestranze agiate, si stava verificando proprio a Napoli e nelle altre maggiori Città del Regno e questo avveniva per l'influenza prodotta dagli avvenimenti d'oltralpe.

Dunque il terremoto del 1794 in Calabria, passava in attenzione secondaria e tutto si concentrava sulle misure da attuare per arginare lo «spirito critico», l'esame delle condizioni sociali e politiche, delle istituzioni e loro funzionamento, insomma della struttura e impianto dello Stato. Bisognava bloccare immediatamente quelle discussioni, così pericolose perché avrebbero potute evolvere verso richieste di nuovi significati da assegnare alle istituzioni, nuove garanzie per i sudditi, ruoli diversi nella struttura sociale.

Era l'obiettivo della Giunta di Stato presieduta dal cav. Dé Medici e composta di sette Giudici e dal Procuratore Fiscale. A marzo 1794 Donato Francillo, approfittando di qualche parola di troppo che Vincenzo Vitaliani s'era lasciato scappare al caffè, tradiva un Club napoletano nel quale si stava mettendo a punto l'incendio dell'Arsenale e delle Dogane quale

GIUNTA DI STATO DEL 1794	
Cav. Luigi dé Medici	Presidente
Vanni, Giaquinto, Cito, Purcinaro, Bissogni, Potenza	Giudici
D. Basilio Palmieri	Procuratore Fiscale

segnale d'inizio di una sollevazione contro le istituzioni monarchiche. La Giunta individuò. Non vennero trovate armi né piani sovversivi nel corso della grande inchiesta e tuttavia la Giunta condannò 70 persone con l'accusa di partecipazione a «clubs» giacobini *col desiderio di erigersi a riformatori dello Stato napoletano*.²⁵⁷ La notizia fece il giro d'Europa per la numerosità dei condannati e la loro giovanissima età.

Durante l'esecuzione di Galiano, si verificarono taufferugli per le vie attigue al patibolo e la truppa fece fuoco sulla gente. L'episodio fece irrigidire l'opera della Giunta e così vennero arrestati esponenti delle famiglie Colonna Stigliano, Carafa, Coppola oltre a Gennaro e Giuseppe Serra e a Mario Pagano. Venne ristretto anche il cav. Dé Medici, tradito da Annibale Giordano, professore di matematica. La Giunta venne sciolta e ricostituita con nuovi esponenti: oltre a Giaquinto e Vanni, vi entrava Giuseppe Guidobaldi e soprattutto l'Ambasciatore del Re a Londra D. Fabrizio Ruffo, Principe di Castelcicala. La situazione diveniva sempre più confusa. Indagato anche Andrea Mazzitelli, che stava dando alle stampe il saggio *Corso teorico pratico di nautica*. Stava frequentando la casa di Ignazio Ciaia, in compagnia di altri giovani sospetti, fra i quali Riso, Caprano e Monticelli.²⁵⁸ Fu arrestato nel 1794 unitamente a Paribella, Bisceglia, Fasulo e all'abate Giuseppe Cestari, perdendo l'impiego di ufficiale di marina.²⁵⁹ A Palermo veniva scoperta una «congiura» in un «club» frequentato dall'avv. Francesco Di Blasi, il Barone Porcaro e il capo-mastro Patricola. La congiura aveva a obiettivo un sanguinoso attentato da compiersi durante la processione del Venerdì Santo, ai danni del Sacro Consiglio siciliano. Dopo le campane avrebbero suonato a stormo per chiamare i palermitani alla rivolta filo repubblicana. Traditi da un pentito, furono arrestati e nel 1795 giustiziati alcuni (fra i quali Di Blasi), gli altri mandati ai lavori forzati. Si salvò fuggendo solo Porcaro.

In questo clima di tensione interna, a Napoli si ripresentava impetuosa la Calabria: un nuovo problema calabrese emergeva fra le stanze della stessa Reggia napoletana. Un problema che d'improvviso richiamava a mente il medesimo scenario di preoccupazione sociale del dopo-terremoto del 1783 e superava di gran lunga le ansie legate al nuovo sisma che aveva sconvolto Calabria e calabresi.

Il vescovo di Mileto denunciava al Re il «lacrimevole stato della Calabria», un tempo florida, ora ridotta in rovina per l'abbandono nel quale versavano tanti fondi già di proprietà degli ecclesiastici e ora incamerati dagli ufficiali governativi nella Cassa Sacra, denunciava altresì la «rovina delle industrie» e la «decadenza del commercio», i «discapiti del Fisco» e i disagi della vita causati dalla miseria della gente, miseria «divenuta eccessiva e insopportabile» e dunque facilmente sfociabili in violenza, furti, rapine, vivere alla giornata. La popolazione, proseguiva nella sua denuncia al Re il prelato miletese, diminuisce perché muore di malattie o emigra e ciò in conseguenza dei terremoti del 1783 e 1794. Chi si ammalò nel 1783, ora si trascina nei suoi malanni «per la scarsità degl'ospedali» e molti sono gli «esposti». Il popolo vive

²⁵⁷ Il primo a cadere fu Tommaso Amato da Messina, un pazzo che imprecò contro Dio nella Chiesa del Carmine. Fu giustiziato il 17/5/1794. Tre i giovani condannati a morte: Vincenzo Vitaliano (22 anni), Emmanuele De Deo (20 anni) e Vincenzo Galiano (19 anni) e gli altri condannati alle isole. Di loro solo 11 poterono tornare liberi dall'inferno delle galere in mezzo al mare. Secondo D'Ayala, a tradire non fu Francillo ma il falegname Pietro Henzelez (o Hensell), che si recò dalla marchesa Caterina dé Medici, intima della Regina. Così anche Albarelli, che accusò «l'infame prete Patarini» oltre ai fratelli Hensell

²⁵⁸ F.GALLO, *La Rivoluzione Napoletana del 1799*, Pellegrini ed., CS. ????, pg. 249.

²⁵⁹ Mazzitelli era figlio di Vincenzina, sorella dell'abate Antonio Jerocades e di Don Ciccio, grande produttore d'olio nelle campagne di Parghelia e Tropea. Forte delle esperienze maturate navigando intorno al mondo, aveva pubblicato il suo *Corso teorico-pratico di nautica, posto in un novello facilissimo metodo* presso la Tipografia Ramondini, a Napoli nel 1795. Cfr.: N.NICOLINI, *La spedizione punitiva di Latouche-Treville*, Le Monnier ed., Fi. ????

nell'ignoranza, il malcostume, l'irreligione e il fanatismo. La Calabria era «in procinto di perdersi» e di «diventare insufficiente a sé stessa e gravosa allo Stato».²⁶⁰ Soprattutto l'ultima parte del messaggio che perveniva dall'alto esponente ecclesiastico calabrese, spaventò la Corte: «ignoranza, irreligione, malcostume, fanatismo» di un popolo sprofondata nella «insopportabile» miseria e in preda alla collusione fra gestione pubblica e delinquenza. L'ultimo episodio a Palmi, ove D.Nicola Sinopoli ricorreva contro la nomina a Sindaco di Nicola Lojercio «*rubricato di varii delitti*» e prontamente rimosso.²⁶¹ I rapporti che erano giunti dalla Francia prima del 1789, non raccontavano di scene eguali? Ma soprattutto erano i resoconti sui risultati dell'attività di Roccantonio Caracciolo a Villa che inducevano al Corte a nutrire forti preoccupazioni per la stabilità sociale della Bassa Calabria. Quei resoconti saranno poi confermati e sintetizzati dallo stesso imprenditore in un saggio che vedrà la luce a Napoli nello stesso 1795.²⁶² Il volgo, accusava espressamente Caracciolo, si nasconde, per non faticare, dietro le «novità» che per loro sono temibili. Ma nei «paesi di ozio e d'ignoranza» le «arti» sono rifiutate perché si preferisce avere dal padrone quel poco che si ha impegnandosi poco, sicché il padrone stesso può continuare a dominare per mancanza di novità che lo possano «turbare». Si diceva infatti che

“cu patri e cu patruni s'avìa sempri tortu e mai raggiuni”

secondo la tradizione che

“l'Antichi ficiru i fatti e rassaru i ditti”.²⁶³

In questa realtà ferma, immobile, il sistema della fabbrica, con i suoi metodi di assunzione selettiva, l'orario di lavoro a turni, le multe e i piani di produzione, diviene dirompente e provoca la saldatura fra il fronte dei vecchi produttori e dei baroni. Questo fronte è talmente vasto da far interpretare Caracciolo come un «vile» e la sua opera votata a spopolare i centri rurali campagnoli sicché nelle contrade manca la necessaria forza lavoro con la conseguenza di «togliere il pane ai poveri». In un momento presente, con tutti quei fermenti e le attività dei «clubs» un po' ovunque, bisognava assolutamente cauterizzare il problema calabrese, e al più presto. Come poteva sintetizzarsi la situazione?: da una parte i pochi riformatori che spingono per l'intensificazione degli investimenti e sono ben visti dal Re. Sono coloro che producono e commerciano ottenendo effetto-volume ed effetto-prezzo. Questo «dinamismo» s'inseriva in un circuito commerciale lento e dunque scatenava l'ira dei produttori e dei commercianti e soprattutto dei conservatori, con in testa la Casa di Bagnara. Costoro manovravano la base contro i «novatori» che s'ispiravano «ai giacobбини di Francia» per distruggere gli interessi popolari. In questa fase in Governo pensava però di poter recuperare consenso, soprattutto dalla base popolare, puntando a una riforma agraria che conducesse alla formazione della piccola proprietà contadina, un vecchio pallino del Re, eliminando i nullafacenti. Contro questa visione e azione di politica economica, stavano i borghesi della Calabria, che ostacolavano la privatizzazione popolare delle terre, soprattutto demaniali. Lo scontro per la privatizzazione delle terre appartenenti agli ex Monasteri, s'era oramai talmente esasperato da rendere evidente la conflittualità che generava l'intero sistema agrario calabrese, con i borghesi che entravano «comunque» in tutte le trattative e in «tutti i modi», scaricando sui rurali imbrogli e soprusi d'ogni tipo.²⁶⁴ La decisione reale, su consiglio dell'arcivescovo di Reggio mons. Cenicola, fu rapida:

- Abolizione della Cassa Sacra
- Restituzione di un cospicuo numero di fondi ai religiosi in modo che si dedicassero al culto e all'istruzione in Seminari, Collegi e Conventi
- Apertura di nuove Scuole
- Organizzazione medica potenziata per la cura degli infermi

I Vescovi avrebbero coordinato l'intera attività assumendosi la responsabilità del successo del progetto. Per garantirlo, un Visitatore Generale delle Calabrie si sarebbe dovuto rendere conto dei beni della Cassa Sacra

²⁶⁰ G.MARULLI, cit., pg. 84

²⁶¹ F.v.LOBSTEIN, *Sindaci ed eletti dei Nobili ...*, La Calabria ..., pg. 237.

²⁶² R.C.CARACCILO, *Le filande di seta del passato anno 1794 delle Reali Scuole di Villa Sangiovanni*, Na. 1795

²⁶³ D.CARUSO, *Quarant'anni di tradizioni popolari*, <http://digilander.libero.it/brutium/folklore/folklore03.htm>

²⁶⁴ G.CINGARI, *La Calabria fra Settecento e Ottocento. Fermenti ideologici e spinte rivoluzionarie*, Atti, VI, I, pg. 103. Per avere un'idea del distacco fra mondo contadino, ignorante e superstizioso, e mondo borghese, che da esso discende, reazionario e bigotto, ecco come veniva celebrato un matrimonio civile nel Municipio di Bagnara a metà dell'Ottocento, in tempi cioè non molto discosti da quelli qui narrati (e si tratta di testimonianza di attori dell'epoca): Sindaco allo sposo contadino: «vuoi tu, grandissimo scemo di guerra, prendere in sposa la qua presente Concetta XY, figlia della celebratissima bagasciona Donna Carmela e di quel pezzo di pane di don Mariano XY? E vuoi tu Carmela XY prendere in sposo questo scemo di guerra e grandissimo imbecille? Riciti ka sì» I poveri contadini, che non sapevano leggere e scrivere e non conoscevano assolutamente l'italiano, ma parlavano e intendevano solo ed esclusivamente il locale strettissimo dialetto dello Stretto, non riuscivano a comprendere le parole di quello che ritenevano un cerimoniale solenne e dunque si sottomettevano al gioco vile e impietoso dei borghesi bagnaroti dell'800.

**GLI ABITANTI ALLA FINE DEL '700
NELLO STRETTO E ZONE LIMITROFE**

	abitanti
Rosarno	1.755
Casalnuovo	4.243
Radicena	1.839
Gioia	379
Polistena	3.703
Palmi	4.764
Seminara	4.276
Scilla	4.562
Bagnara	3.500
Ceramida di Bagnara	300
Sant'Eufemia Aspromonte	2.986
Sinopoli	2.746
Fossa di San Giovanni	1.244
Reggio Piazza d'Armi	16.000

(P.VILLANI, *La storia demografica del Regno di Napoli nel '700*, Annuario dell'Ist.It.per l'Età mod. e contemp. vol. XV-XVI(1963-64), Roma 1968, p. 100)

in amministrazione e censi, verificare i pesi, prendere nota dei venduti e fissare una nuova amministrazione a vantaggio della Provincia.

Il Marchese di Fuscaldo fu nominato quindi Visitatore Generale.

E' in tale contesto che s'inserisce il ripristino a Bagnara del Convento dei Cappuccini e del Convento dei Minimi. Ancora una volta il Re guardava alle anse del Canale come elemento da tutelare più che ogni altra piazza del Regno e soprattutto guardava a Bagnara come punto focale dell'iniziativa. Bagnara, così ben "protetta" dalle montagne dalla parte di terra e dalla marina napoletana dal mare, era considerabile come uno dei baluardi nella difesa del Regno da possibili sommovimenti interni. Ecco perché ben due conventi rientrarono nel piano di ricostruzione del Paese e perché le Congreghe di Bagnara non opposero difficoltà al ritorno delle vecchie istituzioni. Nel 1796 i monaci Cappuccini rientravano in Città prendendo possesso della nuova Sede, situata nello stesso sito dell'antica, e cioè proprio "ai Cappuccini"; nel 1797 veniva ultimato anche l'altro convento sulla spianata di Marturano consentendo così il rientro in Città anche dei Minimi. Le due organizzazioni monastiche assunsero immediatamente ruoli e compiti così come indicati dal Re in persona.

Alle repressioni interne, accompagnate da misure così forti, messe in atto per spegnere sul nascere sussulti di malcontento popolare, il Governo affiancava una politica estera che ormai non faceva più mistero d'appartenenza. Presidiate le anse del Canale da una potente flotta inglese; protette da naviglio leggero le coste palermitane, il Governo si gettò nella lotta antifrancese colla forza della disperazione. Il grosso della marina napoletana, guidato dal «Tancredi» al cui comando stava il Cap. Francesco Caracciolo dei Principi d'Atena, si stava unendo nel mare di Savona alla flotta inglese per porre il blocco alla rada di Tolone. In tale maniera si sarebbe impedito alla flotta francese di prendere il mare alla volta del Lazio, ove sbarcare uomini e mezzi per l'attacco allo Stato Pontificio.

Un'altra squadra napoletana guidata da Matteo Correale e quasi tutta composta da naviglio leggero, si metteva intanto a fianco della squadra di Nelson nel mare di Genova per iniziare a incrociare e tenere le rotte del Mediterraneo Occidentale.

L'impegno di Napoli era forte anche nei contingenti di terra: un corpo di cavalleria con 2000 uomini e tre battaglioni dei Reggimenti *Re* (comandato dal Principe d'Assia Philipstal), *Regina* (comandato dal colonnello Metch) e *Principe* (col colonnello Federici), sotto la responsabilità del Principe di Cutò e del Brigadiere Ruitz, s'imbarcavano a Napoli per Livorno da dove, attraverso Modena, avrebbero raggiunto in Lombardia il corpo di spedizione austriaco.²⁶⁵

La situazione militare si evolvette nel giro di qualche mese. E molto fu a causa della condotta della Corte napoletana. Nel 1795 infatti, la Spagna era giunta alla determinazione di ritirarsi dalla Coalizione. I suoi interessi si cominciavano a spostare su altri fronti e accordi commerciali coll'Inghilterra avrebbero potuto garantire di sfruttare le rotte mercantili, in fortissimo sviluppo, che lungo l'Atlantico collegavano le Americhe al Vecchio Continente. L'ambasciatore napoletano a Madrid, Galatone, aveva intercettato le carte segrete spagnole che analizzavano la situazione e aveva

informato il Re. Né Madrid s'era preoccupata di nascondere nell'entourage familiare le proprie preoccupazioni più di tanto, confidando sulla forte alleanza fra famiglie borboniche e sui tanti, troppi interessi politici ed economici comuni. Ma Maria Carolina era talmente accecata dall'odio contro i Francesi che non si fermò neanche di fronte al palese tradimento verso la Corte spagnola. Spinta da Emma Hamilton, la Regina aveva iniziato a rubare dalla scrivania del Re i dispacci che giungevano da Madrid e li consegnava a Emma la quale provvedeva a copiarli. Quindi la Regina rimetteva al suo posto, sul tavolo del Re, i messaggi trafugati. Emma consegnava al "degnò cavaliere Hamilton" (così la Regina) i messaggi che passavano infine nelle mani inglesi. Dopo la presa di Bilbao la Spagna decise di interrompere le ostilità ma nel momento in cui

²⁶⁵ La spedizione fu preceduta da un editto che venne pubblicato in tutto il Regno: «Quei francesi che uccisero il loro re; che detestarono i tempi, trucidarono e dispersero i sacerdoti; che spensero i migliori e maggiori cittadini; che spogliarono de' suoi beni la Chiesa; che tutte le leggi, tutte le giustizie sovvertirono, qué Francesi, non sazi di misfatti, abbandonando a torme le loro sedi, apportano gli stessi flagelli alle nazioni vinte, o alle credule che li ricevono amici. Ma già popoli e principi armati stanno intesi a distruggerli. Noi, imitando l'esempio dei giusti e degli animosi, confideremo negli aiuti divini e nelle armi proprie. Si facciano preci in tutte le chiese; e voi, devoti popoli napoletani, andate alle orazioni per invocare da Dio la quiete del Regno: udite le voci de' sacerdoti: seguitene i consigli predicati dal pergamino e suggeriti da confessionali. Ed essendosi aperta in ogni comunità l'iscrizione dei soldati, voi, adatti alle armi, correte a scrivere il nome su quelle tavole; pensate che difenderemo la patria, il trono, la libertà, la sacrosanta religione cristiana, e le donne, i figli, i beni, le dolcezze della vita, i patrii costumi, le leggi » quindi invocava l'aiuto dei vescovi e dei sacerdoti affinché ricordassero dai pulpiti a tutti i sudditi «i debiti di cristiano e di suddito» e mostrassero loro gli «orrori della presente Francia». (P.COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, L'Unione Tipografico-Editrice, To. 1860², pg. 174).

concludeva col Direttorio il 22 luglio 1795, la Pace di Basilea, la flotta inglese, già preparata e dispiegata da tempo, attaccava Cadice sottoponendola a un bombardamento distruttivo. La flotta spagnola ivi all'ancora, venne affondata. A Saint Vincent quasi in contemporanea, la marina britannica distruggeva la restante flotta spagnola e così venne eliminato alla radice, a mezzo del tradimento della Regina di Napoli, il rischio di un'alleanza pericolosa sui mari fra Spagna e Francia.²⁶⁶

L'*Armata di Spagna* intanto, si rendeva disponibile per passare le Alpi. Un corpo di spedizione rinforzò Scherer che intanto succedeva a Kellerman. Nel contempo i contingenti napoletani confluivano nell'*Armata austriaca* del gen. Devins che operava in sintonia colle divisioni piemontesi del gen. Colli.

L'obiettivo dei collegati fu individuato, in prima istanza, nella necessità di aprire un varco nella resistenza francese, in modo da consentire ai contingenti di terra di dialogare e scambiare forza con le squadre navali anglo-napoletane di Genova e Savona. Le colonne alleate mossero quindi alla volta di Vado e Finale ma vennero bloccate dalle forze di Andrea Masséna e di Scherer a Loano il 23 e 24 novembre 1795. I collegati accettarono la battaglia e furono battuti. Gli «schermagliatori» francesi, questa nuova e incontenibile forza di combattimento che aveva sbaragliato gli hannoveriani a Handsschoote e che a Sprimont aveva frantumato il «front-line» della coalizione come se fosse burro, non perdonavano provocando falle irreparabili nelle quali si scagliava la cavalleria francese. Il generale francese non seppe però approfittare della vittoria sferrando il contrattacco definitivo. Ciò consentì alle colonne di Beaulieu che intanto aveva sostituito Devins, di sganciarsi e ripiegare. Una mossa che incollerì il Direttorio col risultato che Scherer venne sostituito dal generale Bonaparte.

L'*Armata d'Italia* si dispiegava in novembre in un momento interlocutorio per le forze francesi. La Francia aveva speso notevoli risorse per sostenersi in Belgio e in Olanda e per garantirsi il confronto colla Prussia e sottomettere la Vandea. Dopo la svolta moderata e la nuova Costituzione dell'Anno III,²⁶⁷ il Direttorio guardava all'Italia come la soluzione dei propri problemi finanziari. In ottobre Jourdan dopo aver passato il Reno prendendo Dusseldorf e Mannheim e puntando sul Meno, era stato affrontato da Clairfait e costretto a ripiegare oltre il fiume mentre Magonza e Mannheim venivano riprese da Wurmser. Wurmser aveva mosso con l'armata austriaca da Basilea e dai presidi del fiume Neckar, mentre Clairfait aveva manovrato dalle basi del basso Reno e del potente bacino della Ruhr.

Era dunque necessario intervenire con decisione con una grande offensiva con tre Armate rinvigorate: Jourdan, Moreau e Bonaparte. L'obiettivo finale era Vienna attraverso la Germania, dopo aver bloccato il nemico in Italia. A Bonaparte vennero garantiti 36.000 uomini e un ottimo servizio informazioni che assicurava essere forte la diffidenza fra la Corte di Torino e quella Austriaca ed esserci parecchio fermento a Napoli, ove operavano numerosi delatori francesi.

Era vero: la Corte napoletana continuava ad ammassare (da agosto 1794) una grande armata al campo di Sessa, con venti battaglioni di fanteria, tredici squadroni di cavalleria e un reggimento d'artiglieria. Ma la stessa Corte era in difficoltà perché aumentavano i «clubs» nella Capitale e, fenomeno non previsto nella dimensione colla quale si stava verificando, anche nelle Province continentali. Tutte le città mercantili delle Puglie e degli Abruzzi erano in fermento. La dimensione degli eventi che accadevano al Nord e in Europa, non era chiara. Si sapeva di grandi e sanguinose battaglie perché arrivava fin nei più sperduti villaggi, la corrispondenza che i curati leggevano ai genitori dei militari impegnati al fronte. Ma era anche la situazione mercantile che rifletteva quanto accadeva nel bacino adriatico, con tutto il Veneto in fermento e i trasporti divenuti tutti precari. C'era insomma uno stato di crisi diffuso che si mescolava alla paura dei francesi, ovunque giudicati come il male assoluto. Lo svuotamento delle città e dei villaggi pugliesi comprometteva la produttività agricola e manifatturiera e portava ansia e tensione in tutte le famiglie che avevano figli o nipoti o comunque parenti che combattevano lontano o stavano a Sessa. Questi stati d'animo si mescolavano con la rabbia per l'aumento delle imposizioni fiscali deciso nel 1794, con la decima sulle entrate prediali, l'equiparazione dei beni della Chiesa a quelli privati in sede d'imposta e l'abolizione delle immunità ai chierici; la donazione allo stato degli argenti e ori delle chiese del Regno e soprattutto l'assalto il 22 luglio 1794, del Governo ai Banchi Pubblici con la conseguente inflazione e squalifica delle fedi di credito. Tutto questo si mescolava col giudizio antifrancese della gente e la miscela si riconduceva a un comune stato di paura. Così come nelle Puglie, la situazione era tesa nelle Calabrie. I bagnaroti adesso potevano osservare da Martorano enormi vascelli da guerra, come non li avevano mai visti, bordeggiare verso Messina e puntare al largo di Stromboli verso l'alto Tirreno. Tutti i forti costieri erano stati rinforzati e la Piazza di Reggio era divenuta ormai una grande caserma. Tutto anche qui, dunque, rinfocolava lo spavento e induceva la povera gente a chiudersi all'interno delle famiglie patriarcali, nel tentativo di proteggere le povere cose di proprietà e soprattutto i giovani idonei alla leva.

²⁶⁶ P.GAFFAREL, *Bonaparte et les Républiques Italiennes*, F.Alcan, Parigi 1895, pg. 256. Cfr. : DE VALLE, 12

²⁶⁷ La Costituzione dell'Anno III (*Termidoriana*), ispirata da Sieyès, prevedeva un Potere Esecutivo affidato a un Direttorio di cinque membri, un Potere Legislativo affidato a un Consiglio dei Cinquecento e un Consiglio dei Cinquecento che decideva di approvare o meno le leggi (sistema bicamerale).

Uno strano miscuglio di sentimenti dunque, fra spavento per quei francesi che calpestavano la Religione e per la guerra che strappava i figli e li portava lontano, gettando nella miseria le famiglie che si vedevano provate di valide braccia per tenere in coltura i campi o ben attrezzate le barche da pesca e trasporto o gli strumenti di lavoro delle botteghe artigiane. Infine giungevano alla Corte anche segnali di critica negli atteggiamenti e nelle decisioni assunte dallo Stato. Provenivano quasi tutti dai circoli massonici che in Calabria stavano fiorendo,²⁶⁸ così come nella Capitale, e che alimentavano le discussioni e i dibattiti col supporto dei bollettini e delle riviste francesi che giungevano in Calabria attraverso il circuito del contrabbando. Gli attori erano i grandi commercianti, i proprietari terrieri e anche molti massari e artigiani, oltre a una nutrita schiera di giovani studenti che nella Capitale avevano frequentato i circoli culturali e la delegazione francese, infervorati dalle gesta di Danton e Desmoulins che nella Sala Grande del Parlamento rivoluzionario di Parigi, avevano tenuto testa agli accusatori: «Ho trentatré anni, l'età del sanculotto Gesù quando è morto», aveva risposto sprezzante Desmoulins al Presidente che gli chiedeva le generalità. «Ho trentaquattro anni. La mia dimora? Presto il nulla, poi il Pantheon della Storia», così Danton.²⁶⁹ La Corte interpretò queste simpatie giovanili verso i Giacobini, come dissenso politico e come minaccia seria di destabilizzazione di un assetto sociale che già era precario, come prima descritto. Ecco che allora il Governo si vide costretto a ricorrere ai «regii ministri» delle Province per trovare rinforzi ai contingenti impegnati al Nord, di fronte a un'Armata che veramente cominciava a incutere timore anche nelle alte sfere politiche. Venivano promessi maggiori stipendi ai volontari e «franchigia à valorosi di guerra» dei pesi fiscali per un decennio e venivano promessi privilegi «à baroni ed à nobili che venivano alle bandiere o assoldavano buon numero di vassalli».²⁷⁰

²⁶⁸ La Massoneria si presentò in Calabria appena sei anni dopo la fondazione della prima Loggia a Londra. Così nel 1723 a Girifalco nasceva la prima Loggia italiana ad opera di Don Gennaro Caracciolo, feudatario evoluto e anticonformista, molto vicino agli ambienti della cultura transalpina. (R.RITORTO, *La prima Loggia massonica d'Italia fondata in Calabria nel 1723*, www.sosed.it/Cdsole/Feb97/e-13-02-97b.htm).

²⁶⁹ C.BERTIN, *Il processo Danton*, ediz. Di Crémille, Ginevra 1970, pag. 173. Oltre che dal mare, i giornali arrivavano clandestinamente dalla Svizzera ma una forte quantità di pubblicazioni si concentrava a Roma, centro nevralgico dal quale transitavano migliaia di stranieri a vario titolo (A. SIMIONI, *Le origini del Risorgimento politico nell'Italia Meridionale*, Na. S.d.). Al Nord era la Gazzetta di Lugano che, essendo riuscita ad aggirare la Dogana, si poteva leggere facilmente a Milano, Torino, Genova e Venezia. Grande diffusore di idee rivoluzionarie fu l'abate giansenista Giuseppe Vanelli. A Como si concentrò il recapito dei giornali che arrivavano dalla Francia e da qui si garantì la diffusione ovunque in Italia. Molto letto fu L'Italiano Imparziale, che si stampava a Parigi ad opera di G.B.Agnelli. (R.DE FELICE, *Opinione pubblica, propaganda e giornalismo politico nel triennio 1796-1799*,)

²⁷⁰ P.COLLETTA, *Storia del reame di Napoli*, cit., pg.175.

LE IMPRESSIONI DI VIAGGIO DI PILATI IN CALABRIA A META' DEL SETTECENTO

Pilati: un grande illuminista trentino formatosi alle scuole di Salisburgo, Lipsia e Gottinga. Il primo viaggio in Italia, Pilati lo intraprese nel 1756, a 23 anni, per approfondire i suoi studi di giurisprudenza. Viaggiatore instancabile, negli anni Sessanta visita molte città europee prima di fermarsi a Trento, per occupare la locale cattedra di giurisprudenza e rifinire il trattato su *L'esistenza della legge naturale* (Zatta ed., Venezia 1764) e, l'anno seguente, la *Dissertatio de servitutibus realibus*. Nel 1767 Pilati apre una propria tipografia a Coira ed è lì che vede la luce lo spettacolare trattato *Di una riforma d'Italia ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi e le più perniciose leggi d'Italia*. Un violento atto d'accusa contro le mollezze del Sistema e le ingerenze ecclesiastiche nei gangli vitali della vita sociale italiana, un'Italia vista come retaggio, come memoria di virtù formatesi nell'era classica. Aperta la condanna al modo cattolico di interpretare la Religione nella vita comune di tutti i giorni e lodi all'operosità dei Protestanti. Auspicava una dinamica di riforme ideate e orchestrate da un Principe in sintonia colla Chiesa; il primo provvedimento doveva essere l'abolizione degli Ordini Monastici e il controllo statale sull'attività del Clero. Certamente non un saggio rivoluzionario, visti i tempi e tuttavia suscitò scalpore. Si Trattava di un libro pubblicato in Italia, contenete attacchi diretti al sistema religioso imperante e soprattutto, un libro che ovunque andò a ruba essendo stato accolto con entusiasmo. La difesa dell'uomo capace di produrre idee e fatti, della sua intelligenza intuitiva che sempre ha bisogno di ragionare in un ambiente di libero pensiero, trova il suo compimento nel trattato: *Riflessioni di un italiano sopra la Chiesa in generale, sopra il Clero sì regolare che secolare, sopra i Vescovi, ed i Pontefici Romani, e sopra i diritti ecclesiastici dé Principi* (Zatta ed., Venezia 1768). Concetti ribaltati poi in una serie di interventi sul *Giornale Letterario* che a Coira iniziava le pubblicazioni e che successivamente verrà ristampato a Napoli. Soprattutto per l'accrescersi dei consensi attorno a lui e alle sue opere, la Chiesa lo indicò come pericoloso peccatore, dando ordine attraverso i Gesuiti, di perseguitarlo in tutti i modi. Espulso da Venezia nel 1769, si rifugia nuovamente a Coira e qui dà alle stampe la sua *Istoria dell'Impero Germanico e dell'Italia dai tempi dei Carolingi fino alla pace di Vestfalia*. Nel 1774 pubblicava il *Traité des Loix civiles* per il rinnovamento del diritto giustiniano. Riprende anche l'attività di viaggiatore, sempre con l'intento, classico dell'Illuminismo, di capire, conoscere, sperimentare. Vedono così la luce i *Voyages en différentes pays de l'Europe en 1774 – 1775 – 1776 ou Lettres écrites le l'Allemagne, de la Suisse, de l'Italie, de la Sicilie et de Paris* (L'Aja 1777), poi ristampate come *Lettere scelte del Signor xxx viaggiatore e filosofo, tradotte dal tedesco* (1781). Nel 1780 vide la luce il *Traité des lois politiques des Romains du temps de la République e l'Histoire des revolutions arrivées dans le gouvernement, les lois et l'esprit humain, après la conversion de Constantin jusque à la chute de l'Empire d'Occident*. E' il momento dell'intesa collaborazione coll'Illuminismo bavarese e di piena maturità e consapevolezza. Proprio in questo periodo si ristampano le *Lettere* (tip. Poschiavo, L'Aja 1782). Pilati era partito per la Calabria in compagnia di un principe. Prima di salire sulle cavalcature, questo Principe aveva mandato in avanguardia molta gente armata per la ricognizione della via al fine di individuare e neutralizzare eventuali postazioni di briganti. La carovana era poi scortata da "un battaglione di giganti" con quattro pistole alla cintola e uno schioppo a tracolla. Un viaggio che si presentò subito lungo per via delle pessime strade. Pilati che partì da Salerno convinto di rinvenire templi e tradizioni magno-greche ma, tappa dopo tappa, si sarebbe dovuto ricredere sempre più. Anche l'acquisizione d'informazioni sul passato classico della Calabria fu difficoltosa: "gli abitanti sono troppo ignoranti" per tentare un dialogo su quei temi, gente messa male perché "ruinata dà Baroni e dal Clero". Esemplare il caso del curato di Policastro, che confuse Temesa con un vino forestiero. Un frate di Cosenza si prestò meglio all'informazione e, sentiti i commenti sull'ignoranza dei calabresi, così si rivolse al filosofo illuminista: *Signor Forestiero, le genti di questo Paese sono di quelle di cui la sacra bibbia dice: hanno piedi e non camminano, hanno orecchi e non odono* (pag.30). Così il frate che si dichiarava seguace di Linneo. A Morano e Castrovallari, nessuno seppe comunicargli informazioni su Syphoeum, a Saracena i frati non seppero cosa fosse Sestium e ad Altomonte, con sorpresa, incontrò un giovane già visto a Parigi che lo ospitò ristorandolo con "buon vino e formaggio eccellente". Scrive Pilati:

mi domandò se io aveva dunque commesso dei peccati sì grandi da dover venire a purgarli fra le montagne e nelle osterie della Calabria. (Pag.33).

Riesce anche ad avere notizie dell'antica Balbia da un frate che gli cita l'Aceti. Un viaggio "terribile" lo portò poi a Cetraro dove nessuno sapeva di Lampetia. Paola la trovò "una delle più belle città della Calabria", piena di frati che governavano una vasta campagna di loro proprietà. Cosenza fu descritta come "patria di gente di gran quantità di merito e di dotti". Il viaggio d'avvicinamento a Monteleone è prego d'ansia. Pilati spera di vedere le vestigia di Hipponium, la *città dei fiori profumati*. Trova solo fichi e bambagia. Il tropeano non gli risultò ancora sollevato dal terremoto del 1638 e gli abitanti di Lametia erano ancora sfollati a Lamato. L'Ordine di Malta aveva cominciato la bonifica del territorio e i lavori stavano proseguendo. Deliziosa e grande la piana che si estende da Mileto, tutta seminata di villaggi "che anticamente erano la maggior parte città celebri e popolarissime, come Metauria, Taurianum, Portus Orestis, di cui non restano oggiogiorno i menomi vestigi, da quelli di una Città in poi, che alcuni pretendono essere stato Taurianum

vicino al villaggio di Laureana” ma altri “sostengono con altrettanta probabilità, che questo Taurianum era situato là dove ora è Seminara”. Man mano che il viaggio procede, diminuisce nel filosofo illuminista la speranza di “osservare” gli elementi del passato classico i cui ritrovamenti, avrebbero consentito di innescare una specie di “macchina del tempo” per dipanare l’evoluzione dell’intelligenza umana in tremila anni di storia. Pilati contava molto sui “templi” calabresi che, a differenza di quelli greci, in un certo senso inquinati dalla continua presenza dell’uomo, s’immaginava isolati, sperduti, e quindi in un certo senso “intatti”. L’osservazione scientifica sarebbe risultata formidabile. Pilati non solo non rinviene più il paradiso classico dell’uomo, ma scopre, si rivela davanti a lui, una realtà miserabile, fatta d’istinti bestiali, ignoranza, superstizione e prepotenza dei pochi forti verso i molti deboli. In tal senso lo sorprende ancor più però, la totale sottomissione del debole verso il forte, quasi che il debole avesse la consapevolezza di esser tale e basta, mentre il nobile signore fosse, sempre agli occhi del debole, un’altra cosa e fosse giusto che così risultasse. Man mano che il viaggio prosegue dunque, il filosofo diviene sempre più pessimista. Oltre la piana, “si cammina per lunga pezza sopra un terreno di talco”. Pilati, che si supporta con le vedute disegnate dal Padre Minasi di Scilla, sa già che oltre la Piana si aprirà davanti ai suoi occhi la straordinaria veduta del Canale e vi si avvicina con rinnovato interesse. Fra Palmi e Scilla “non s’incontra nessun avanzo d’antichità” ma scopre una “antica muraglia” e chiede in giro di conoscerne l’origine. Gli è riferito che si tratta di una difesa fatta costruire da Anassilao, tiranno di Reggio ma altri affermavano trattarsi di una prigione fatta costruire da M.Crasso per chiudervi, lontano dal mondo, Spartaco ribelle. Nel viaggio d’avvicinamento al Canale, Pilati anticipa anche la descrizione su molte miniere scavate fra le montagne lungo la direttrice Scilla/Reggio. Nel 1734 si scoprì a S.Agata di Reggio una miniera d’argento e giacimenti di piombo e stagno erano in quelle vicinanze. In genere, scrive Pilati, queste scoperte danno “molto impaccio” ai Baroni *perrocché essi perdono subito i loro diritti sopra si fatte montagne le quali sono riunite ai beni della Corona*. (pag. 39)²⁷¹ Pilati dunque ammira dall’alto dei Piani della Corona, sopra Bagnara, l’incanto dello Stretto e quindi attraversa l’antichissimo Passo di Solano, il più temuto e oscuro “covo del male” che si possa immaginare. Quindi comincia a discendere gradatamente verso Reggio. La potente Piazza d’Armi gli risulta in realtà “piccola” e in mano al Clero che “ha la parte migliore della fertile campagna”. Il luogo è fra “i più belli del mondo” e vi si produce lana lucida colla quale a Reggio si fabbricano guanti e calze. Ottima la seta che vi si commercia. Ma su tutto questo, Pilati non smette di evidenziare la dualità: *in Calabria i Baroni sono ricchi dove che il popolo è poverissimo* (pag. 44). Se non fosse per i genovesi, asserisce, i Calabresi morrebbero di fame. Questo perché la Calabria non ha porti per questo i francesi e gli inglesi non vi approdano. Lo fanno i genovesi che navigano con piccoli navigli; si avvicinano alle coste scoscese e si arrampicano su per le rupi andando a fare il giro dei villaggi dove comprano a buon mercato dai contadini “quel poco d’ulive, di vino, di fichi e di mandorle che hanno nei loro campi raccolto o rubato nelle gran terre de’ loro signori”(pag.45). E’ tempo di una prima sintesi del viaggio e Pilati, che conosce quanto di meglio la cultura europea più progredita aveva generato ai suoi tempi, può esaminare la situazione in modo estremamente disincantato. Qui in Calabria le teorie fisiocratiche subiscono una pesante battuta d’arresto e anche l’economia monetaria, di Broggia e dell’abate Galiani, risultavano sconvolte. Pilati costata, quasi affranto da questa realtà, che il popolo calabrese non ha denaro e commercia coi prodotti che si ricava. Con questi prodotti si paga la merce, si comprano le grazie degli Ufficiali e dei loro Signori e si fanno i processi. *Tutta la gente in Calabria fra tre sorti di spese, perfino i più poveri. Non sono numerose un padre, una madre, una persona insomma che abbia diritto di fare testamento, che non faccia dir delle messe...che non abbia un processo e che non soffra di qualche vessazione...per mancanza di denaro si pagano tutte queste spese con qualche produzione che hanno lasciato indietro i forestieri* (pag.45). Accuse molto gravi perché nella sostanza sommano alla mancanza di civiltà sociale, anche l’incapacità all’autogestione, all’innovazione per un popolo schiavo della superstizione e dunque, quel poco che c’è, c’è perché *lo hanno lasciato indietro i forestieri*. E infatti Pilati ne rimarca frequentemente i concetti: *I contadini che hanno bisogno di denaro, non vanno mai a cercarlo... quando essi vanno a domandare ai loro creditori qualche dilazione per lo pagamento d’interessi, vi si portano con lana, castagne, miele, ecc. Le persone di spirito testimoni oculari di queste miserie si rendono preti o frati o curiali e vanno ad accrescere il numero di quelli che prendono, in pregiudizio della folla dei matti che danno. Ecco come questo Paese è andato in malora ed ecco la ragione perché si veggono in giro tanti preti calabresi che dicono quattro messe al giorno e si contentano di mangiar quello che avanza ai servi dei Signori* (pag. 45). Nel 1801 ritroviamo Pilati presidente del Consiglio Supremo di Governo del Trentino e del Tirolo Meridionale, poco prima della sua morte, avvenuta a Tassullo, suo paese natale, nel 1802.

²⁷¹ In effetti l’attività estrattiva in Calabria aveva una sua importanza, ancorché relativa al territorio. A parte le cave che servivano Mongiana e Stilo, cave dalle quali s’estraeva minerale di ferro erano attive anche a supporto delle officine di Arancea, così com’erano attive miniere nei pressi di Serra della Nucara, vicino a Paci (Scilla) e a Santa Trada. Dalle cave del Paci oltre al ferro, s’estraeva anche una discreta quantità di piombo. (cfr.: G.MELOGRANI, *Descrizione geologica e statistica di Aspromonte e sue adiacenze*, tip. Simoniana, Napoli 1823).

APPENDICE 2

LA CALABRIA ULTERIORE NEL 1797.

POPOLAZIONE, STATO CIVILE DEI COMUNI E TIPO DI CLIMA

Elaborazione effettuata utilizzando quanto contenuto in G.M. ALFANO, *Compendio portatile di tutte le dodici Province che compongono il Regno di Napoli, per aver notizia della qualità dell'aria e rispettive giurisdizioni*, Fr. De Amicis edit., Napoli 1798. (Alfano compilò il Compendio nel 1797).

LOCALITA'	STATUS	RIFERIMENTI	ARIA	ABIT.
Acconia	Casale	Feudo Ruffo Bagnara	Media	242
Acquaro	Terra	Feudo Caracciolo Arena	Media	1.020
Acquaro	Casale	Feudo Ruffo Scilla	Buona	292
Africo	Casale	Demanio Reale	Media	813
Agnana	Casale	Feudo Di Gregorio	Buona	763
Alasito	Casale	Demanio Reale	Cattiva	72
Albi	Casale	Demanio Reale	Buona	796
Altilia	Villaggio	Demanio Reale	Cattiva	138
Amarone	Casale	Feudo Di Gregorio	Buona	620
Amato	Terra	Feudo Mottola	Buona	1.399
Amendolea	Terra	Feudo Ruffo Bagnara	Buona	264
Andali	Terra	Feudo Barone Poerio	Buona	702
Anoja	Casale	F. Marchese Paravagna	Buona	1.277
Antonimina	Casale	Feudo Grimaldi Gerace	Buona	844
Apriglianello	Villaggio	Feudo Marchese Lucifero	Media	60
Arasi-Stravorini	Casale	Demanio Reale	Buona	541
Ardore	Terra	Feudo Milano	Buona	1.929
Arena	Terra	F. Marchese Caracciolo	Buona	1.620
Argusto	Terra	Feudo Barone Marchitelli	Buona	682
Arietta	Villaggio	Feudo D'Altemps	Buona	210
Armo	Casale	Demanio Reale	Buona	309
Arzona	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	321
Badia	Casale	Feudo Ruffo di Scilla	Buona	404
Badolato	Terra	Feudo Ravaschieri	Buona	3.195
Bagaladi	Casale	Feudo Ruffo di Bagnara	Buona	674
Bagnara	Priorato Nullius	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	3.613
Barbalaconi	Casale	Demanio Reale	Cattiva	103
Belcastro	Città Baronale Vescovile	Barone Poerio	Buona	862
Bellantone	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	663
Benestare	Casale	Feudo Pescara	Buona	978
Bianco	Terra	Feudo Carafa Roccella	Buona	1.269
Bivongi	Terra	Terra Regia	Media	1.797
Bombile	Casale	Feudo Milano Ardore	Media	127
Borgia	Terra	Feudo Di Gregorio	Buona	2.765
Borrello	Villaggio	F. Pignatelli Monteleone	Media	33
Botricello	Villaggio	F. D'Aquino Feroletto	Buona	140
Bova	Città Regia Vescovile		Buona	2.500
Bovalino	Terra	Duca Pescara	Buona	1.386
Bracciaro	Villaggio	F. Caracciolo d'Arena	Cattiva	95
Brancaleone	Terra	March. Carafa Roccella	Cattiva	551
Brattirò	Casale	Demanio Reale	Buona	405
Briatico	Città Baronale	F. Pignatelli Monteleone	Media	936
Brivadi	Casale	Demanio Reale	Cattiva	302
Brognaturo	Terra	Terra Regia	Umida	992
Bruzzano	Casale	F. Carafa della Roccella	Cattiva	385
Cagnano	Casale	F. Carafa della Roccella	Buona	991
Calabrò	Casale	F. Alcantara Infantado	Buona	520
Calanna	Terra	Principe Ruffo Scilla	Buona	1.141
Calimera	Casale	Feudo Toraldo	Cattiva	387
Camini	Casale	Demanio Reale	Umida	624
Campo Maddalena	Casale	Duca Ruffo Bagnara	Buona	1.356
Campoli	Villaggio	F. Carafa della Roccella	Buona	344
Candidoni	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	524
Cannavò	Casale	Demanio Reale	Media	89
Cannitello	Casale	Duca Ruffo Bagnara	Buona	1.351
Canolo	Casale	F. Grimaldi di Gerace	Cattiva	1.574
Capistrano	Terra	F. Alcantara Infantado	Media	983
Carafa	Casale	Feudo Cigala	Buona	689
Caraffa	Terra	Feudo Carafa di Roccella	Buona	664
Carciadi	Casale	Demanio Reale	Buona	210
Cardeto	Casale	Demanio Reale	Buona	920
Cardinale	Terra	Duca Ravaschieri	Umida	2.734
Careni	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	210
Careni	Casale	Feudo Spinelli di Cariatì	Buona	432
Caridà	Terra	F. Alcantara Infantado	Buona	1.476
Carlopoli	Terra	Feudo Cigala	Buona	1.957
Caroniti	Casale	Principe Ruffo di Scilla	Buona	328
Casalnuovo	Terra	F. Grimaldi di Gerace	Buona	4.249
Casalnuovo d'Africo	Casale	F. Carafa della Roccella	Media	589
Castella	Terra	Feudo Filomarino Rocca	Buona	600
Castellace	Terra	F. del Vescovo d'Oppido	Cattiva	128
Castelvetero	Città Baronale	Duca Carafa di Roccella	Buona	3.381
Catanzaro	Città Regia Vescovile		Buona	12.257
Catona	Casale	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	1.704
Cenadi	Casale	F. Caracciolo di Girifalco	Cattiva	674
Centrache	Casale	Feudo Di Gregorio	Cattiva	855
Cerasi	Casale	Demanio Reale	Buona	348
Cerva	Casale	Barone Poerio	Buona	558
Cessaniti	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	300
Cheria	Casale	Demanio Reale	Buona	316
Chiaravalle	Terra	Feudo Morello	Buona	2.527
Chorio	Villaggio	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	200
Ciano	Villaggio	Feudo Caracciolo Arena	Buona	398
Ciaramida	Casale	Feudo Spinelli di Cariatì	Buona	300
Ciaramiti	Casale	Demanio Reale	Buona	100
Cigala	Terra	Feudo Cigala	Buona	1.677
Ciminà	Casale	Feudo Carafa di Roccella	Buona	791
Cinquefrondi	Terra	Marchese Pescara	Media	2.138
Cirella	Casale	Feudo Pescara	Buona	306

LOCALITA'	STATUS	RIFERIMENTI	ARIA	ABIT.
Coccorino	Casale	Barone Malacrinis	Buona	900
Comerconi	Casale	Principe Ruffo di Scilla	Buona	319
Comparni	Casale	F. Alcantara Infantado	Cattiva	492
Condofuri	Casale	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	1.216
Condojanni	Casale	Feudo Carafa di Roccella	Cattiva	271
Conidoni	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	249
Cortale	Terra	Feudo Ruffo Bagnara	Buona	2.701
Cosoleto	Terra	Principe Tranfo	Cattiva	304
Cotrone	Città Regia Vescovile		Media	5.548
Cotronei	Terra	Feudo Filomarino Rocca	Buona	1.391
Crichi	Casale	Feudo Barretta	Buona	687
Cropani	Terra	Barone Fiore	Buona	1.137
Curinga	Terra	Feudo Ruffo Bagnara	Buona	3.021
Cutro	Terra	Feudo Filomarino Rocca	Buona	1.849
Cutarella	Casale	Barone Berio	Buona	220
Daffinà	Casale	Feudo Moncada	Buona	159
Dafinà	Casale	Demanio Reale	Buona	500
Dafinacello	Casale	Demanio Reale	Media	100
Dardanise	Casale	Demanio Reale	Buona	798
Dasà	Terra	F. Caracciolo d'Arena	Buona	1.256
Davoli	Terra	Feudo Ravaschieri	Umida	2.898
Dimminiti	Casale	Feudo Carafa di Roccella	Buona	176
Dinami	Terra	Feudo Moncada	Buona	181
Drapia	Casale	Demanio Reale	Media	600
Drosi	Casale	Baliaggio Cavalieri di Malta	Cattiva	394
Fabrizia	Terra	Feudo Carafa di Roccella	Buona	3.707
Favelloni	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	327
Feroleto	Terra	Principe d'Aquino Pico	Umida	2.671
Feroleto	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Cattiva	710
Ferruzzano	Casale	F. Carafa della Roccella	Buona	574
Filadelfia	Città Baronale	F. Pignatelli Monteleone	Media	4.194
Filogaso	Casale	Principe Ruffo di Scilla	Buona	429
Fitili	Casale	Demanio Reale	Buona	232
Fiumara di Muro	Terra	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	1.584
Fossato	Casale	Demanio Reale	Buona	621
Francavilla	Terra	F. Alcantara Infantado	Buona	1.904
Francica	Casale	F. Alcantara Infantado	Buona	781
Gagliato	Casale	Demanio Reale	Media	1.469
Gagliato	Terra	Feudo Morelli	Media	795
Galati	Villaggio	Barone Genovesi	Buona	100
Galatone	Casale	F. Grimaldi di Gerace	Cattiva	44
Galatro	Terra	Feudo Milano d'Ardore	Media	1.024
Galliciano	Casale	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	300
Galtigo	Casale	F. Carafa di Roccella	Buona	1.891
Garavati	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	182
Garopoli	Casale	F. Alcantara Infantado	Buona	187
Gaspani	Casale	Demanio Reale	Media	300
Gasperina	Terra	Demanio Reale	Buona	2.436
Gerace	Città Baronale Vescovile	Principe Grimaldi	Buona	3.400
Gerocarne	Terra	Feudo Caracciolo	Buona	784
Giffone	Terra	Feudo Pescara	Buona	1.245
Gimigliano	Terra	Feudo Cigala	Buona	3.169
Gioja	Casale	F. Grimaldi di Gerace	Cattiva	384
Gioiosa	Terra	F. Caracciolo d'Arena	Buona	4.380
Girfalco	Terra	Duca Caracciolo d. Valle	Buona	2.918
Gizzeria	Abbazia Nullius	Baliaggio Cavalieri di Malta	Buona	800
Grotteria	Terra	Feudo Carafa Roccella	Buona	1.787
Guardavalle	Terra	Demanio Reale	Umida	2.931
Isca	Terra	Barone Ravaschieri	Buona	1.575
Isola	Città Baronale Vescovile	F. Caracciolo Marano	Cattiva	2.000
Jacurzo	Terra	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	1.350
Jatrinoli	Terra	F. Grimaldi di Gerace	Cattiva	961
Jonadi	Terra	F. Alcantara Infantado	Buona	875
Joppolo	Terra	Barone Malacrinis	Media	776
Laganadi	Casale	Principe Ruffo di Scilla	Buona	572
Lampazoni	Casale	Demanio Reale	Cattiva	160
Laureana	Terra	F. Pignatelli Monteleone	Cattiva	1.859
Limpidi	Casale	F. Caracciolo d'Arena	Buona	571
Longobardi	Terra	F. Pignatelli Monteleone	Cattiva	3.025
Lubrichi	Casale	Feudo Spinelli di Cariati	Cattiva	257
Magisano	Casale	Demanio Reale	Buona	1.015
Maida	Città Baronale	Duca Ruffo di Bagnara	Umida	2.794
Majerato	Terra	F. Alcantara Infantado	Cattiva	1.610
Mammola	Terra	Feudo Di Gregorio	Buona	4.818
Mandaradoni	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	276
Mandaroni	Villaggio	F. Pignatelli Monteleone	Buona	139
Mantineo	Villaggio	F. Pignatelli Monteleone	Cattiva	125
Maranise	Casale	Demanio Reale	Buona	172
Marcedusa	Casale	Feudo D'Altemps	Buona	542
Marcellinara	Terra	Feudo Sanseverino	Buona	1.258
Maropati	Terra	Feudo Paravagna	Media	1.290
Martone	Casale	Feudo Carafa Roccella	Buona	1.129
Melicuccà	Baliaggio della Religione	(Cavalieri di Malta)	Media	479
Melicuccà	Casale	Feudo Moncada	Buona	479
Melicucco	Casale	Feudo Milano d'Ardore	Media	520
Melito P.S.	Casale	Feudo Di Clemente	Buona	639
Mesiano	Villaggio	F. Pignatelli Monteleone	Buona	47
Mesoraca	Terra	March. Spinelli Scalea	Buona	285
Messignadi	Casale	Feudo Del Vese	Buona	450
Mezzocasale	Villaggio	F. Pignatelli Monteleone	Buona	307
Migliano	Villaggio	F. Caracciolo d'Arena	Buona	79
Migliarina	Terra	Feudo Cigala	Media	1.600
Milanese	Casale	Principe Ruffo di Scilla	Buona	485
Mileto	Città Baronale Vescovile suffraganea Santa Sede	Princ. d'Alcanrara Infan.	Buona	1.470
Moladi	Villaggio	F. Pignatelli Monteleone	Buona	195
Molochello	Villaggio	F. Grimaldi di Gerace	Buona	200
Molochio	Casale	F. Grimaldi di Gerace	Media	781
Monasterace	Terra	Barone Abenante	Cattiva	841
Montauro	Città Regia		Buona	2.663
Montebello	Terra	Barone Piromalli	Media	1.458
Monteleone	Città Baronale	Duca Pignatelli	Buona	7.171
Montepaone	Terra	Demanio Reale	Buona	1.176

LOCALITA'	STATUS	RIFERIMENTI	ARIA	ABIT.
Monterosso	Terra	F. Pignatelli Monteleone	Buona	2.303
Montesanto	Casale	Feudo Alcant. Infantado	Cattiva	118
Montesoro	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	312
Morticella	Casale	F. Carafa della Roccella	Cattiva	272
Mosorrofa	Casale	Demanio Reale	Buona	530
Motta Filocastro	Terra	F. Pignatelli Monteleone	Buona	574
Motta S.Giovanni	Terra	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	1.141
Mutari	Villaggio	Feudo Alcant. Infantado	Cattiva	45
Nao	Casale	Feudo Alcant. Infantado	Buona	400
Nardo di Pace	Villaggio	Feudo Carafa Roccella	Buona	680
Nasiti	Casale	Demanio Reale	Media	220
Natili	Casale	Feudo Spinelli di Cariati	Buona	490
Nicastrello	Casale	Feudo Morelli	Buona	322
Nicastro	Città Baronale Vescovile	Feudo D'Aquino Feroletto	Media	7.028
Nicotera	Città Baronale Vescovile	Principe Ruffo di Scilla	Buona	2.809
Olivadi	Terra	Feudo Di Gregorio	Buona	1.206
Oppido	Città Baronale Vescovile	Duca Spinelli di Cariati	Cattiva	868
Orsigliadi (Mileto)	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	177
Orsigliadi (Tropea)	Casale	Demanio Reale	Buona	200
Orti	Casale	Demanio Reale	Buona	1.100
Palermi	Casale	Feudo Di Gredorio	Buona	1.406
Palizzo	Terra	Barone De Blasiis	Umida	1.000
Palmi	Città Baronale	Duca Spinelli di Cariati	Media	1.790
Panaja (Mileto)	Casale	Principe Ruffo di Scilla	Cattiva	1.789
Panaja (Tropea)	Casale	Demanio Reale	Cattiva	116
Pannaconi	Villaggio	F. Pignatelli Monteleone	Buona	410
Papaglionte	Villaggio	F. Pignatelli Monteleone	Buona	191
Papaniceforo	Casale	Demanio Reale	Media	350
Paracorio	Villaggio	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	150
Paracorio	Terra	Feudo Spinelli di Cariati	Media	850
Paradisoni	Villaggio	F. Pignatelli Monteleone	Buona	174
Paravati	Casale	Alcantara Infantado	Media	525
Parghelia	Casale	Demanio Reale	Buona	2.000
Pazzano	Casale	Demanio Reale	Buona	1.022
Pedavoli	Terra	Feudo Spinelli di Cariati	Cattiva	1.070
Pellaro	Casale	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	1.099
Pentedattilo (e villa Corio)	Terra	Marchese Di Clemente	Cattiva	918
Pentoni	Casale	Demanio Reale	Buona	1.124
Perlupo	Casale	Demanio Reale	Buona	72
Pernocati	Villaggio	F. Pignatelli Monteleone	Media	234
Petrizzi	Terra	Duca Marincola	Buona	1.460
Petrona	Casale	Feudo D'Altemps	Buona	881
Pietrapennata	Casale	Barone Di Blasio	Buona	450
Pimè	Casale	F. Alcantara Infantado	Cattiva	132
Piscopio	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Media	761
Pizzinni	Villaggio	F. Pignatelli Monteleone	Buona	134
Pizzo	Città Baronale	F. Alcantara Infantado	Buona	4.740
Pizzoni	Terra	Demanio Reale	Media	1.120
Placanica	Terra	Marchese Di Clemente	Cattiva	1.079
Plaisano	Casale	Feudo Milano d'Ardore	Cattiva	416
Platania	Terra	Feudo D'Aquino Feroletto	Buona	?
Plati	Terra	Feudo Spinelli Cariati	Buona	?
Podargoni	Casale	Demanio Reale	Umida	478
Polia	Terra	F. Pignatelli Monteleone	Buona	1.574
Policastro	Terra	Feudo Filomarino Rocca	Buona	3.481
Poliolo	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	576
Polistena	Città Baronale	Princ. Milano d'Ardore	Media	3.712
Ponadi	Villaggio	F. Alcantara Infantado	Cattiva	281
Portignola	Casale	Feudo Grimaldi Gerace	Media	638
Potami	Villaggio	Feudo Caracciolo Arena	Cattiva	95
Potenzoni	Terra	F. Pignatelli Monteleone	Buona	599
Preironi	Casale	Principe Ruffo di Scilla	Media	164
Preracore	Casale	Barone De Franco	Buona	475
Presinaci	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	451
Pronia	Villaggio	F. Caracciolo d'Arena	Cattiva	75
Radicena	Terra	F. Grimaldi di Gerace	Cattiva	1.847
Reggio	Città Regia Arcivescovile	Piazza d'Armi del Regno	Buona	16.000
Riace	Casale	Demanio reale	Media	1.270
Ricadi	Casale	Demanio reale	Media	500
Rizziconi	Terra	Feudo Grimaldi Gerace	Cattiva	741
Rocca Bernarda	Terra	Feudo Filomarino Rocca	Cattiva	716
Rocca di Neto	Terra	Demanio Reale	Cattiva	608
Roccaforte	Casale	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	600
Roccella	Città Baronale	Principe Spinelli Carafa	Buona	3.408
Rogudi	Casale	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	407
Rombiolo	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	460
Rosali	Casale	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	1.160
Rosarno	Terra	F. Pignatelli Monteleone	Cattiva	1.784
S. Agata	Città Regia		Buona	1.824
S. Alessio	Casale	Principe Ruffo di Scilla	Buona	678
S. Andrea	Terra	Feudo Ravaschieri	Buona	2.228
S. Angelo	Casale	Demanio Reale	Cattiva	300
S. Anna	Casale	Feudo Spinelli di Cariati	Cattiva	385
S. Barbara	Casale	Demanio Reale	Cattiva	58
S. Basilio	Casale	Demanio Reale	Media	438
S. Calogero	Terra	Barone Mottola	Cattiva	728
S. Caterina	Terra	Barone Francica	Buona	2.046
S. Cono	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	193
S. Costantino Mileto	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	391
S. Cristina	Città Baronale	Duca Spinelli di Cariati	Cattiva	526
S. Domenica	Casale	Demanio Reale	Buona	620
S. Elia	Casale	Feudo Di Gregorio	Cattiva	1.121
S. Eufemia del Golfo (e terre)	Abbazia Nullius	Baliaggio della Religione (Cavalieri di Malta)	Buona	3.281
S.Eufemia di Sinopoli	Terra	Principe Ruffo di Scilla	Umida	2.999
S. Floro	Casale	F. Caracciolo di Girifalco	Cattiva	768
S. Giorgia	Casale	Feudo Spinelli di Cariati	Cattiva	196
S. Giorgio	Terra	March. Milano d'Ardore	Buona	2.560
S. Giovanni (Bruzzano)	Casale	Feudo Carafa Roccella	Buona	238
S. Giovanni (CZ)	Casale	Demanio Reale	Buona	200
S. Giuseppe	Casale	Principe Ruffo di Scilla	Buona	700

LOCALITA'	STATUS	RIFERIMENTI	ARIA	ABIT.
S. Gregorio	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	520
S. Ilario	Casale	F. Carafa della Roccella	Buona	512
S. Leo	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	297
S. Lorenzo	Terra	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	1.700
S. Luca	Terra	Feudo Di Clemente	Buona	1.280
S. Nicola	Terra	Feudo Morelli	Buona	1.479
S. Nicola (Gerace)	Casale	Feudo Milano Ardore	Buona	284
S. Nicolò	Casale	Demanio Reale	Buona	1.794
S. Onofrio	Terra	Principe Ruffo di Scilla	Cattiva	1.405
S. Pantalemo	Villaggio	Duca Ruffo di Bagnara	Media	206
S. Pietro (Bivona)	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	294
S. Pietro (Catanzaro)	Casale	Demanio Reale	Buona	307
S. Pietro (Tiriolo)	Casale	Feudo Cicala	Buona	1.889
S. Procopio	Terra	Principe Ruffo di Scilla	Media	984
S. Roberto	Casale	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	1.044
S. Severina	Città Baronale Arcivesc.le	Conte di Grutter	Buona	963
S. Soste	Terra	Feudo Ravaschieri	Buona	1.662
S. Sperato	Casale	Demanio Reale	Media	541
S. Stefano	Casale	Principe Ruffo di Scilla	Buona	1.880
S. Vito	Terra	Caracciolo della Valle	Cattiva	2.036
S. Agata Crepacuore	Terra	Barone Franco	Buona	478
S. Carlo Amendolea	Villaggio	Duca Ruffo di Bagnara	Cattiva	100
S. Costantino Francica	Casale	Feudo Alcantara Infantado	Buona	632
S. Felice	Villaggio	F. Pignatelli Monteleone	Cattiva	35
S. Giovanni (Gerace)	Casale	Feudo Carafa di Roccella	Buona	481
S. Giovanni (Mileto)	Casale	F. Alcantara Infantado	Media	320
S. Giovanni (Tropea)	Casale	Demanio Reale	Buona	1.124
S. Marco	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	400
S. Martino	Casale	F. Grimaldi di Gerace	Cattiva	324
S. Mauro	Terra	Principe Grutter	Buona	756
S. Nicola De Legistis	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Buona	230
S. Pietro (Mileto)	Casale	F. Alcantara Infantado	Media	53
S. Pietro a Maida	Terra	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	1.596
Saline	Casale	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	509
Sambatello	Terra	Feudo Carafa di Roccella	Buona	410
Sanbiase	Terra	Feudo D'Aquino Feroletto	Cattiva	3.125
Satriano	Terra	Feudo Ravaschieri	Buona	2.228
Savuci	Casale	Demanio Reale	Buona	200
Scaliti	Casale	F. Pignatelli Monteleone	Media	220
Scandale	Terra	Principe Grutter	Buona	1.161
Schindilifà	Casale	Demanio Reale	Cattiva	161
Scido	Casale	Feudo Spinelli di Cariatì	Cattiva	307
Scilla	Città Baronale	Principe Ruffo di Scilla	Buona	4.563
(con la villa Favazzina)				
Scrosario	Casale	Feudo Grimaldi Gerace	Cattiva	117
Sellia	Terra	Feudo Barone	Media	948
Semiaroni	Villaggio	F. Caracciolo d'Arena	Buona	150
Seminara	Città Baronale	Duca Spinelli di Cariatì	Cattiva	4.293
Serra	Città Regia	Buona	5.038	
Serrastretta ²⁷²	Terra	Feudo D'Aquino Feroletto	Buona	3.228
Serrata	Terra	F. Pignatelli Monteleone	Buona	858
Sersale	Terra	Feudo Lepiane	Buona	2.149
Settignano	Terra	Feudo Cigala	Cattiva	1.081
Siderno	Terra	Feudo Milano d'Ardore	Buona	2.832
Simbario	Terra	Demanio Reale	Buona	1.424
Simeri	Terra	Duca Barretta	Cattiva	680
Sinopoli	Terra	Principe Ruffo di Scilla	Buona	2.179
Sinopoli Vecchio	Casale	Principe Ruffo di Scilla	Cattiva	230
Sitizzano	Terra	Barone Taccone	Cattiva	258
Sorbo	Casale	Demanio Reale	Buona	695
Soriano	Terra	Demanio Reale	Buona	3.676
Soverato	Terra	Feudo Marincola	Cattiva	312
Soveria	Terra	Feudo Barretta	Buona	718
Spadola	Casale	Demanio Reale	Buona	748
Spilinga	Casale	Demanio Reale	Buona	807
Squillace	Città Baronale Vescovile	Marchese di Gregorio	Cattiva	3.000
Staiti	Casale	F. Carafa della Roccella	Buona	1.400
Staletti	Terra	Feudo Di Gregorio	Buona	1.270
Stefanaconi	Terra	Feudo Caracciolo Valle	Buona	1.461
Stellinatone	Cadale	F. Pignatelli Monteleone	Media	408
Stignano	Casale	Demanio Reale	Buona	1.400
Stilo	Città Regia	Buona	1.861	
Taverna	Città Regia	Buona	2.301	
Terranova	Città Baronale	Duca Grimaldi Gerace	Cattiva	468
Terreti	Casale	Demanio Reale	Buona	274
Tiriolo	Terra	Feudo Cigala	Buona	2.056
Tomacelli	Villaggio	Feudo Uliva	Media	176
Torre	Terra	Barone Sarriani	Cattiva	1.634
Torre dello Stoccatto	Casale	Feudo Vercilli; giurisd. Doria	Media	180
e villa S. Leonardo				
Tresilico	Terra	Feudo Spinelli Cariatì	Cattiva	608
Triparni	Terra	F. Pignatelli Monteleone	Buona	462
Tritanti	Terra	Feudo Paravagna	Buona	361
Tropea	Città Regia Vescovile	Buona	4.021	
Valanidi	Casale	Demanio Reale	Buona	1.245
Vallelonga	Terra	Marchese Morelli	Media	1.012
Varapodio	Terra	Feudo Spinelli di Cariatì	Buona	1.132
Vazzano	Terra	Demanio Reale	Cattiva	818
Vena (Mileto)	Terra	F. Pignatelli Monteleone	Buona	200
Vena (Nicastro)	Terra	Duca Ruffo di Bagnara	Cattiva	507
Villa S. Giovanni	Casale	Duca Ruffo di Bagnara	Buona	1.256
Vincolisi	Casale	Demanio Reale	Buona	256
Vito	Casale	Demanio Reale	Buona	290
Zaccanopoli	Casale	Demanio Reale	Buona	809
Zagarise	Terra	Feudo Lepiane	Buona	1.090
Zambrone	Casale	Demanio Reale	Media	700
Zammarò	Terra	F. Pignatelli Monteleone	Media	491
Zangarona	Terra	Feudo D'Aquino Feroletto	Media	724
Zungri	Terra	F. Pignatelli Monteleone	Buona	1.102

²⁷² Serrastretta s'intende con i suoi villaggi Angoli, Migliuso, Tauro, Proverini, Tevoli e Accaria.

LOCALITA'
Zurgunadi

STATUS
Casale

RIFERIMENTI
Feudo Spinelli di Cariati

ARIA ABIT.
Cattiva 130

Totale della popolazione della Calabria Ulteriore n. 439.458.

IL COMMERCIO MARITTIMO DI SCILLA E BAGNARA NEL MEDITERRANEO E NELL'EUROPA CONTINENTALE

Appunti e osservazioni

Verso la fine di agosto del 1734 quattro Padroni di barca bagnaroti: Santino Melluso, Gioacchino Galimi, Mercurio Caia e Peppino Pavone, deposero davanti al notaio Don Carmelo Sofio circa le imposizioni che vigevano sul Canale fin dal 1719. Il motivo della deposizione era determinare per atto pubblico e quindi in modo chiaro, quali erano i diritti dell'Erario che bisognava computare nelle spese di trasferta e pesca sul Canale.

Ecco la testimonianza:

... in pubblico testimonio personalmente costituiti P.n Santo Melluso – P.n Gioacchino Galime – P.n Mercurio Caija – P.n Giuseppe Pavone, tutti della città di Bagnara, con loro giuramento asseriscono, testimoniano e dichiarano nella nostra presenza constarli certamente che il Magnifico Pietro Baldaro erario ed amministratore delle rendite di Gioja per l'eccellentissimo Principe di Gerace in quest'anno che andavano barche pescherecce in detta marina di Gioja s'essigono carlini venti per ogni barchetta per dritto di scaro, anziché, sendo li predetti costituiti andati quasi continuamente ogn'anno a pescare hanno sempre pagato il detto dritto, e portando per ciascheduno padrone due barchette, duplicamente pagavano, cioè docati tre, in quattro, e testimoniano ancora sapere certamente che, sendo andati ogn'anno padroni di Scilla, pagavano il medesimo dritto di carlini venti, ed ancora li padroni di Pizzo e li padroni del Faro di Messina, per ogn'anno per una volta tantum pagavano il suddetto dritto e questo dall'anno 1719 si'impose il dazio, sino alle presenti giornate ...

(ASR, Notaio C. Sofio – Bagnara, f. 127, n. 168, a. 1734.

Non era la prima volta che si puntualizzavano aspetti fiscali del commercio marittimo. Un'altra testimonianza di estrema importanza documentativa e datata ancora 1737 (3 gennaio), proviene da Bagnara e concerne il «cambio marittimo» per il «negozio del mare» effettuato dalle «società marittime». Questa volta a deporre sono i padroni di barca bagnaroti Gio:Batta Patamia – Nino Morello, Peppino Barbaro, Mico Arena, Peppe Sciplino e Ciccio Fondacaro.

Innanzitutto riproduciamo lo storico documento inedito:

...In Dei Domine ... amen. Die (3/1/1737) in Civitate Balneariae regnante. In pubblico testimonio personalmente costituiti (i predetti) li quali sponté ... asseriscono sapere certissimo usarsi per antica consuetudine nella predetta Città di Bagnara come che è scarsa di territorio e devesi vivere per necessità col negozio del mare, darsi il danaro à cambio all'otto, al nove ed al diece per cento per ogni anno con stabilire il tempo della restituzione, della sorte principale per uno, per due, per tre e per quattro anni secondo più e meno possano aggiustarsi trà loro i Contraenti e tutto ciò per il lucro cessante e danno emergente si per ogni centinaro, venti cinque, trenta, quaranta e forse cinquanta ducati asserendo essi predetti costituiti tutto ciò constarli come che sono negozianti e perché così consta su la loro coscienza e per esser questa la pura verità, hanno richiesto a noi che ne facessimo pubblico Atto, et quia ...

(ASR, Notaio C. Sofio – Bagnara, f. 177, p.1)

Il «negozio del mare» era dunque l'attività preminente a Bagnara, osservato con regole che si usavano per «antica consuetudine». Sarebbe facile far confluire queste asserzioni in seno alla presunta «tradizione mariana» di Bagnara; nella realtà Bagnara non fu cittadina di tradizioni preminentemente marinare. La stessa caccia al pesce-spada, della quale la cittadina anseatica fu la vera regina del Canale, non fu (e non è) che un'attività stagionale e deve la sua notorietà alla unicità, alla particolarità che la distingue dalle altre attività pescherecce. Peraltro è anche vero che con la caccia al pesce-spada, l'età di Bagnara può retrocedere in era addirittura mitologica poiché la caccia era praticata dagli abitatori dello Stretto fin dai tempi di Omero e la costa dove ora sorge Bagnara, era frequentata («frequentata», non «abitata» in modo continuativo con insediamenti simili a villaggio o, come addirittura si crede, porto con cantieri navali) dagli avvistatori, oltre che dai marinari in rotta da e per lo Stretto, che fra le vasche naturali ove si gettavano le cascate di Gazziano e Sfalassà, si fermavano per l'acquata e il legnatice. Si fermavano *prima* dell'attraversamento del Canale, per affrontare le correnti ben equipaggiati e *dopo* di esso per riposare: si fermavano fra quelle vasche naturali ove si gettavano le cascate: il *luogo dei bagni*, cioè la Balnearia, come la definirono i Normanni che verso il 1060 studiarono quel luogo, all'epoca di proprietà di un monaco seminaroto: Paolo Presbitero, e lo indicarono come ideale postazione militare di lancio verso la conquista della costa siciliana. Bagnara dunque come luogo anseatico, ben protetto dalle montagne, ottimo per le provviste di acqua e legno dei soprastanti boschi e con sentieri, ancorché aspri, di collegamento colla fortezza di Seminara, già usati dai saraceni durante le scorrerie sui Piani della Corona.

I saraceni facevano l'acquata fra le vasche naturali del Gazziano e aggredivano i Piani della Corona salendo per Cavajancuja verso la «Terra del Leone», come veniva definita la mitica area che andava fino a

Melicuccà nel *Commentario* col quale la Contessa Adelasia e il figlio Ruggero Conte di Calabria, nel 1110 fissavano i confini della Terra di Bagnara.²⁷³ Di fronte alla spiaggia del Leone e a fianco della Grotta di San Leone (*'A grutta 'i Santu Leu*) (oggi ribattezzata, non si sa perché, colla ridicola definizione di «Grotta delle rondini», ma in realtà colma di pipistrelli) c'è tutt'ora l'ampio scoglio definito *Pietra Galera*, altro luogo mitico, come il monastero di Sant'Elia Juniore (Aulinas) e le regioni mercuriali dei beati Fantino, Stefano e San Nilo²⁷⁴, inoltre le «poste» per l'osservazione del pesce-spada, costituivano un'acquisizione d'esperienza determinante ai fini della sorveglianza delle manovre della flotta nemica al largo del Canale e verso Mileto e gli altri insediamenti normanni.²⁷⁵ Bagnara nacque dunque sul promontorio di Martorano nel 1085, e nacque sopra la *Balnearia*, il forte militare normanno che era attivo da oltre quindici anni, sulla marina. Infatti la Chiesa venne edificata per dare corpo al traffico della sottostante stazione marittima militare della Balnearia e dunque «per comodo dé suoi carissimi cittadini, i quali da Normandia, in abito di pellegrini, a visitare i Santi Luoghi di Palestina tragittavano per Mileto». I documenti originali che Stefano Patrizi portò dinanzi al Tribunale della Capitale, insieme al transunto di un libro dell'epoca, conservato nell'archivio del Duca di Bagnara, a supporto della causa contro i PP.Domenicani, non lasciano dubbi in proposito, tant'è che all'epoca il Re, che li lesse insieme a una relazione della Segreteria di Stato, li rimise ai Magistrati preposti al giudizio di quella famosa causa. In questi documenti era scritto che la badia di Paolo Presbitero veniva ceduta alla nuova istituzione e più precisamente: la rendita di tre mulini a Seminara, la Chiesa della SS.Trinità di Seminara, la Chiesa di S.Nicola di Solano (l'antichissimo Passo che all'epoca si chiamava *Montanicchio*), la Chiesa di S.Maria di Canicchio, che era ai Piani della Corona, la Chiesa di S.Michele in Visita a Palmi, la Chiesa di S.Felice in Arena, la Chiesa di S.Angelo di Ralut (incorporata in quella di Arena), la promiscuità dei pascoli col Conte (praticamente dunque l'intera Calabria). Poiché l'insediamento militare sottostante, cioè la Balnearia, era destinato a trasformarsi, in virtù della fondazione, in insediamento civile, il nuovo Monastero ottenne il diritto alla bagliiva, dogana, ottimo del vino, scannaggio degli animali e ventesima degli stessi, falangaggio, decima sui pesci, potestà di giurisdizione civile e criminale con Castello e Castellania per esercitare l'ufficio di Capitano e Castellano nel contempo, carica di altissimo rango. Venne altresì assegnato alla nuova istituzione il Monastero di S.Luca che a Solano gestiva l'attività dell'immenso bosco, oltre al jus del Passo, il legnatico senza pesi e imposte e infine il Conte le concesse «due poste di pesce spada». L'atto di nascita è dunque di tipo militare. La caratteristica peculiare di fortilizio militare fece sviluppare, e di molto, l'attività di supporto e cioè l'attività boschiva, pastorizia e agricola, proprio per

273 ...Io Contessa Adelasia con mio figlio Ruggero conte di Calabria e Sicilia (...) esistendo noi nella città di Messina (...) Poi divise quelle (Terre) così: seguendo la valle del Rocchio (ora spiaggia di Rocchi, ove è il porto), che sale e va fino ai confini dell'Episcopio, dov'è la via Reale, poi nella località che è detta della Corona (ora i Piani della Corona) e di là, lungo la via (Reale), va a Sabbucca, dove c'è l'acqua, e prosegue sino al fiume, che è chiamato Vathi, e da lì il fiume Vathi discende fino al mare e va, seguendo la spiaggia, sino alla valle del Rocchio, da dove iniziamo, ed in tal modo si conclude. Dopo che il predetto signore Bono divise anche questo territorio innanzi a tutti, mostrò come non dovevano essere al di sotto di tali confini quelli dei territori di Santa Maria di Spileo, in località detta «Clazano», corrispondenti alla metà di Clazano (l'attuale torrente Gazziano), da otto (miglia?) sino al mare, come è a tutti noto. Analogamente chiari i confini tra la terra del Leone di Melicuccà e la medesima terra di Sant'Elia, sul versante che scende al mare. (cfr.: K.A.KEHR, *Die Urkunden der Normannisch-Sicilischen Könige*, Innsbruck 1902, p. 413).

274 Dell'anno 951 è la cronaca di un'aggressione saracena che utilizzava i canali della costiera ove in seguito sorse Bagnara, per le scorrerie sull'entroterra: «...era già un anno che gli empi saraceni con le loro scorrerie devastavano tutta la Calabria e corse la notizia che si avvicinavano ad assalire le Regioni Mercuriali, né pareva che volessero usare riguardo a monasteri, né alcuna pietà verso i monaci. Tutti al primo avviso cercarono di ricoverarsi ai primi castelli. Allora anche il Beato Stefano dimorando nel cenobio di San Fantino, salì con gli altri fratelli nel vicino castello (di Seminara) giacché crescendo il rumore non aveva potuto tornare alla spelunca di San Michele ove soggiornava San Nilo. Questi avendo osservato dalla parte superiore della spelunca il sollevarsi della polvere e la sopravvenuta moltitudine di saraceni, fu spaventato dal loro furore ... (l'ampia trattazione di questi argomenti è in T.PUNTILLO – E.BARLA', *Civiltà dello Stretto*, con bibliografia di rimando, Periferia ed., Cosenza 1993, pg. 17 e sgg.). Per quanto attiene Pietra Galera, di fronte alla spiaggia mitologica di Cavajancuja (*Kà va jia 'nku jia*, nell'antico linguaggio jonico) e situata nell'ansa prima di San Leone, le citazioni la indicano come ormeggio delle galee saracene che sbarcavano gli incursori e anche come luogo di temporanea prigione (su questo aspetto cfr. il De Rosi che riprende le carte geografiche seicentesche sulla Calabria Ultra, ora in V.FAGLIA, *Tipologia delle Torri costiere di avvistamento e segnalazione in Calabria Citra e in Calabria Ultra dal XII secolo. Ricognizioni*, Istituto Italiano dei Castelli ed., Roma 1984. La Torre di Bagnara viene datata 1613 ed è detta di *Capo Rocchi*, ma in realtà ha caratteristiche di torre angioina. I torrieri che si conoscono non sono molti. Eccone alcuni:

TORRIERI DELLA TORRE CAVALLARA DI BAGNARA	
ANNO	TORRIERE
1576	Lelio Lombardo
1588	Domenico Giraless
1616	Muzio Poeta
1638	Domenico Ruggiero
1700	Onofrio de Ruggiero
1707	Domenico Ruggiero

E' a tal punto facile comprendere perché poi nel corso del tempo, la Torre abbia assunto la denominazione di «Torre di Ruggero». Nei tempi più recenti poi, la mancanza di memoria storica dei locali, portò alla decifrazione che la Torre si chiamasse in quella maniera perché voluta dal Gran Conte Ruggero! Nel 1639 la Torre subì danni seri a causa del terremoto che colpì la Costa e in particolare Bagnara, provocando tra l'altro il dissesto del promontorio di Martorano e in particolare la stabilità della campanile della Reale Abbazia Normanna che da allora fu incatenato per evitarne il crollo. (Molti particolari sulle torri costiere in: M.MAFRICI, *Il sistema difensivo costiero calabrese: le torri*, «Brutium», a. LVII (10/12-1978), n. 4 – RC 1922).

275 Le poste per la caccia al pesce-spada della costa bagnarese si denominavano: *Area – Bajetta – Capu – Cefaredda – Marturanu – Moturussu – Ped'j Lapa – Posticedda – Grutta 'i Santu Leu – Santu Leu – Surrintinu – Muscalà – Petricanali*.

alimentare gli approvvigionamenti ai convogli navali in spostamento lungo le vie del Canale. Ricordiamo che quest'attività si sviluppò in modo enorme durante tutto il Priorato Bagnarese a supporto soprattutto delle esigenze militari reali, dall'Imperatore Federico II ai principi Aragonesi. A Bagnara si fermò anche Riccardo Cuor di Leone con i suoi crociati prima della traversata verso la Terrasanta, e in genere Bagnara fu rotta di approvvigionamento sostanziale a tutti i convogli crociati e della Religione (la flotta dei cavalieri di Malta). Avere Bagnara dalla propria parte, significava avere un deterrente fondamentale quasi al centro del Mediterraneo e in una postazione strategica all'ingresso del Canale, a favore e protezione delle flotte e dei rifornimenti. Ecco perché il papa tentò più volte di entrarne nel possesso e contro tali piani, nel tempo s'opposero i priori della cittadina anseatica, che gestivano fiorenti attività di supporto agli interessi reali.²⁷⁶ Anche sotto il primo governo comitale della Gran Casa di Bagnara, la cittadina anseatica poté prima superare tutti i problemi economici dovuti ai conflitti politici che, tra l'altro, avevano decretato il declino definitivo del Priorato e della casta religiosa ad esso legato, e poi riproporsi come centro commerciale di spessore. Nel 1348 la Gran Casa aveva consentito ai Nobili Cavalieri Gerosolimitani l'approntamento di un cantiere navale alla Marina di Porto Salvo, da adibire alla riparazione del naviglio in transito da e per la Terrasanta e Malta, un cantiere che veniva alimentato dai boschi a coltura specializzata che da Bagnara salivano fino a Melicuccà.²⁷⁷ Bagnara dunque riprendeva l'antica funzione, dettata con l'atto di fondazione del 1085: assistenza militare e commerciale ai convogli che facevano rotta sul Canale, svolta soprattutto con rifornimenti alimentari e prodotti derivati dall'attività boschiva, soprattutto legname per la costruzione e riparazione di vascelli; oltre a ciò e per ciò, Bagnara era da solido supporto agli interessi reali. Dopo l'unione dei feudi di Sinopoli e Bagnara, lo sviluppo dell'attività agricola s'incrementò in modo esponenziale, soprattutto nella coltivazione dell'uva (in particolare per la produzione del Castiglione, oltre al Paù e la 'Nzolia), il gelso, gli agrumi e la produzione di olio d'oliva, oltre alla lana, i prodotti caseari derivati dal latte di capra e di pecora, le conserve di tonnina (i «mutuli») e i barilotti di pesce-spada salato. Di quest'ultima specialità la Gran Casa di Bagnara faceva rifornimento direttamente alla Corte Reale di Napoli. Bagnara contadina e operaia insieme, proseguiva la propria vita di lavoro e sviluppo, centrato sulla cura maniacale del patrimonio boschivo e agricolo e legata intimamente alle sorti reali, alleanza alla quale s'affiancava quella coi Nobili Cavalieri di Malta. I Difensori della Religione amavano Bagnara, qui avevano interessi commerciali e appoggiavano senza mezzi termini il Casato dei Ruffo. Gli episodi di Don Carlo Ruffo, morto eroicamente nella difesa di Malta del 1565 e di Frà Fabrizio Ruffo, generale delle galee di Malta, confermano l'amore dei Cavalieri di Malta per Bagnara.

²⁷⁶ Una trattazione completa della storia di Bagnara in questo periodo è in: T.PUNTILLO-E.BARILA', *Civiltà dello Stretto ...*, cit., da pg. 33

²⁷⁷ FERRANTE DELLA MARRA DUCA DELLA GUARDIA, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere e non, comprese né Seggi di Napoli, imparentate colla Casa della Marra*, Napoli 1641, pg. 343.